

D E L

MAL FRANCESE

LIBRI QUATTRO

COMPOSTI

DAL R. D. CARLO MUSITANO

Accademico Pigro, Peregrino,
Spenfierato, &c.

Tradotti dalla lingua Latina nell'Idioma Italiano,

benefizio di tutti coloro, che non intendono la lingua Latina, acciò da se stessi senza l'ajuto d'alcun Medico possano dar rimedio a tal male.

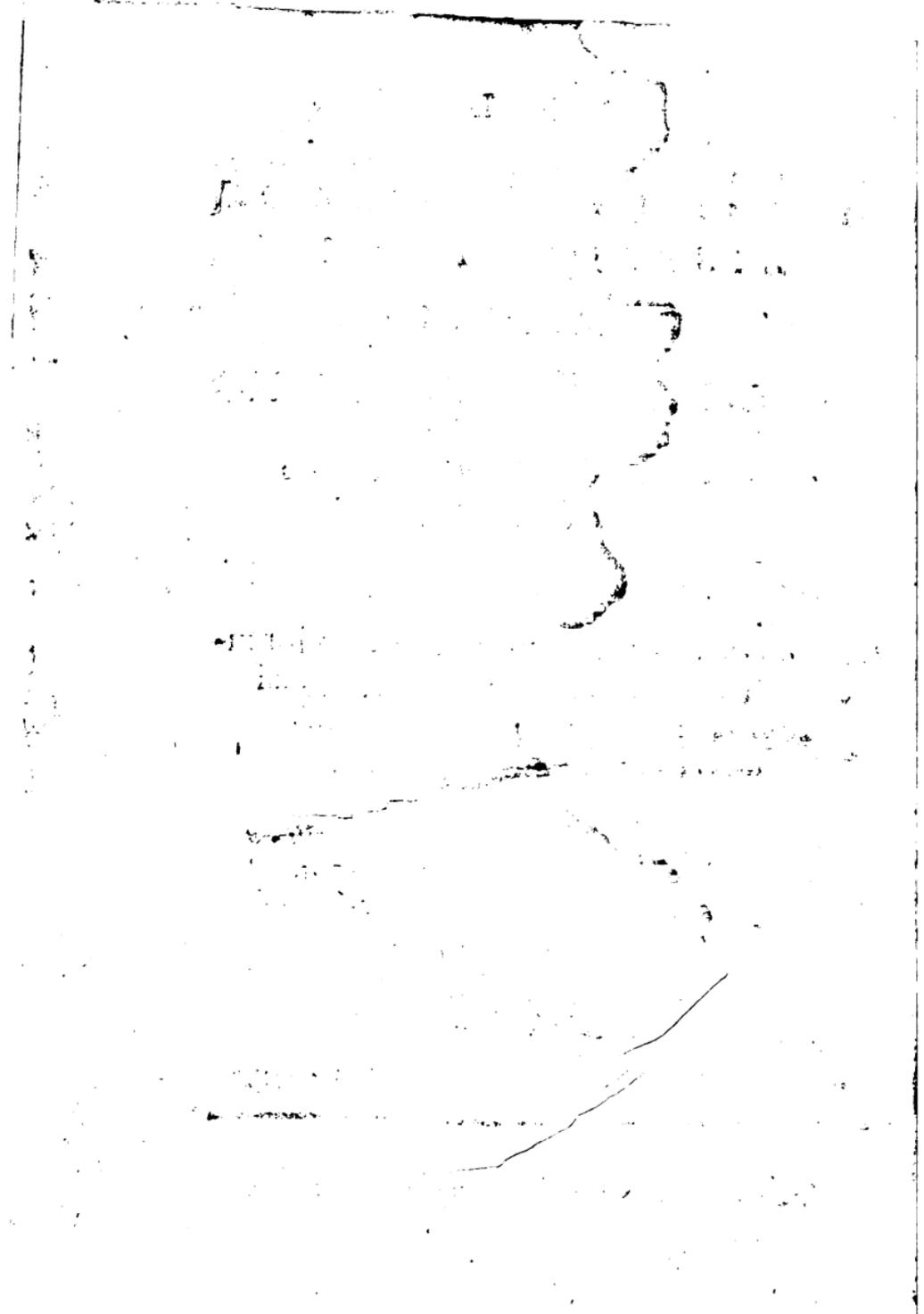
Con l'aggiunta in fine di molti Rimedii facili, e domestici scelti, sperimentati, ed approvati per mali interni, ed esterni inveterati, e difficili da guarire.



In VENETIA, Per Girolamo Albrizii 1718.

Con Licenza de' Superiori.

A spese di Michele Luigi Muzio Padrone di
Stampa, e Libreria in Napoli.



Lo Stampatore à chi legge:

INvano mi affatigherei in decantare la soddisfazione, che hà recato à tutto il conforzio de' virtuosi li Libro del Dottor Fifico Signor D. Carlo ~~M~~ustano, intitolato: **DE LUE VENEREA**; attesocchè bastano i sudori di molti Torchi, che alla prima lo publicarono, avven-gachè col nome altrui, sotto gli occhi de' Letterati in idioma latino, e di poi, ad agevolare la lettura à chi che avesse volsuto leggerlo, trasportato nell' Italiano; per publicare i vanti di un sì dotto Ingegno qual quest' oggi fallo tra-lucere da nuovo ~~S~~agitta nelle risoluzioni degl' argomenti; e da altro Ippocrate, ò Galeno ne' collegi de' Fifici; mà pur m' inoltraì sovverchio, che dirò mai di costui? descriverò la luccican-za di una picciota stella col dire, che abbi saputo trovar antidoti bastevolissimi à fugar la peste del Mal Francese; e oltre à ciò à render ciascuno avvertito à non dar facile credenza alle astute rubberie, e coloriti ladronecci di alcuni scaltrin, che col torre loro dalle borze de' poveri accagionati di tal abominevole male si spacciano con secretucci curarli; secreti, che della valuta di un frullo, sbarbicano, in vece dell'umore peccante dalle viscere, il vivo sangue, dalle vene di un Serigno dell'affitto infermo: onde s'occhiuto, ed attento ogn' uno à sfuggir le pericolose lutto di Venere, acciò non caschi nell'artigli di questi tali. Vivi in ottima salute.

Indice degl' Autori , che si citano in
quest' Opera .

A Adriano Amisicht	Gio: Arimanno
Aezio	Gio: Menardo
Alessandro Massaria	Gio: Zulfero
Ali Abbate	Gioventato
Amatò Lusitano	Giulio Palmario
Andrea Battimelli	Ippocrate
Andrea Cesalpino	Lazaro Riberio
Aristorele	Leonardo Fioravanti
Attuario	Leoncino
Avicenna	Lucrezio
Aurelio Minadoo	Lodovico Settalis
Aufonio	Marziale
Borello	Martin Rulando
Brassavola	Mattiolo
Cardano	Mattia Untzero
Conciliatore	Mercuriale
Cornelio Celso	Niccolò Massa
Daniele Sennerto	Orazio
Epifanio Ferdinando	Ovidio
Ercole Sassonia	Oribasio
Eustachio Rudio	Paracelso
Felice Platero	Pandettario
Gabriele Falloppio	Paulo Emilio Ferillo
Galeno	Quercetano
Garzia	Rasis
Geronimo Capo di Vacca	Rondolezjo
Geronimo Fracastorio	Villifio
Gio: Battista Montano	Zuccato Lusitano
Gio: Battista Vanelmonte	

IN-

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

- Cap. I. **C**He cosa intendano i Medici per mal francese, pag. 1
- II. Degli nomi del mal francese. 4
- III. Del tempo, che questa Peste assaltò l'umana carne. 6
- IV. Se gl' antichi Medici prima dell' Anno 1494. abbiano insegnato qualche cosa di questa Peste, ovvero l'abbiano conosciuta. 16
- V. Per qual ragione il mal francese si diffuse per le Provincie dell' Europa, Africa, ed Asia, pag. 24
- VI. Del sentimento degli Scrittori intorno la durezza del mal francese. 27

LIBRO SECONDO.

- Cap. I. **S**'Esamina l'opinioni dell' essenza del mal francese. 31
- II. Dell' essenza del mal francese. 41
- III. Della sede del mal francese. 55
- IV. Delli segni del mal francese. 66
- V. Delli Prognostici del mal francese. 71

LIBRO TERZO.

Della cura delle specie del mal francese. 75

- Cop. I. S' esaminano i Medicamenti de' Galenisti. 77

Del:

	<i>Dell'insagnia.</i>	79
	<i>Della Purga .</i>	84
	<i>Del Legno santo .</i>	89
	<i>Della salsa Parigiia .</i>	104
	<i>Della Radice della China .</i>	107
II.	<i>Della Gunorrea.</i>	116
III.	<i>Degli Tumori de' Testicoli .</i>	136
IV.	<i>Della Carnosità .</i>	141
V.	<i>Del Bubone .</i>	147
VI.	<i>Delle Pustule.</i>	161
VII.	<i>Delli Taroli .</i>	166
VIII.	<i>Dell'Ulcere nel Prepuzio.</i>	171
IX.	<i>Della Vescicula Cristallina.</i>	175
X.	<i>Dell'Ulcere , che sogliono nascere per tutta la pelle.</i>	176
XI.	<i>Dell'Ulcera del Naso.</i>	180
XII.	<i>Dell'Ulcere della Bocca .</i>	185
XIII.	<i>Dell'Ulcere delle Tonsille.</i>	192
XIV.	<i>Dell'Ulcere dell'Anzola.</i>	196
XV.	<i>Della Deglutazione .</i>	200
XVI.	<i>Delle Ragadi .</i>	205
XVII.	<i>Delli Mori, Creste, Verruche, ed altri.</i>	209
XVIII.	<i>Delli dolori del mal francese,</i>	217
XIX.	<i>Delle Gomme.</i>	265
XX.	<i>Dell'Erosioni dell'ossa.</i>	270

LIBRO QUARTO.

D	<i>Della Tabe prodotta dal mal francese.</i>	259
	<i>Cap. I. Della Cura della Tabe del mal francese.</i>	280
Ult.	<i>Della Preservazione del mal francese.</i>	285

IN-

I N D I C E

Dell' Aggiunta de' Rimedii facili per
mali interni, ed eterni.

A Poplefia. pag.	291
Aposteme uell' Matrice, e della Verga.	291
Astmatici	291
Astmatici, r gola di lor vivere	292
Biliosi.	292
Bocca, e mali, che possono succedere alla stessa.	293
Bubone pestilenziale.	294
Sancro, e dolori Colici.	295
China China, e suoi preparamenti per tutte le febbri, pag.	248. e segue
Colo.	296
Collerici.	292
Erisipela.	296
Emorroidi.	297
Febre terzana, e quarantina.	297
Febri intermittenti	298
Febri con Petecchie.	298
Gamba, e sue piaghe.	300
Giallezza, o sia Isterizia.	300
Idopresia.	301. e segue
Indigestione.	302
Matte delle Donne, e suoi rimedii.	302
Male caduco.	302
Membri astratti.	302

Nato

<i>Naso, e suo fetore.</i>	302
<i>Naso, e suo stagnamento di sangue.</i>	297
<i>Occhi, e suoi mali.</i>	304
<i>Sangue, che partorisce il dolor di capo.</i>	304
<i>Sordità, e dolori d'orecchio.</i>	303

F I N E.





LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

*Che cosa intendano i Medici per Male
Francese.*



Er maggiore intendimento di quelle cose, che da per tutto trattaremo, renderà molto conto descrivere, che cosa per Male Francese i Medici concepticano nella loro mente; quante volte adunque un huomo sano userà nella vulva di donna infetta, bacerà

la bocca piena di pustule, ovvero d'ulcere, ovvero per il contrario una donna sana ammetterà un huomo infetto nelli pudendi, ò nella bocca; costoro ricevono tal sorte di veleno nelli pudendi, ò nella bocca, il quale in alcuni presto, in altri doppo molti giorni, ma non più di 40. si manifesterà sotto

A

di-

diverse apparenze nelle medesime parti, tali sono pustule con profonda, e dura radice, che mandano fuori una marcia corrosiva, quali chiamano taroli, sciolazione velenosa, e marciosa con bruciore d'urina, e grandissimo dolore in radizzare la verga, nell'inguine i tinconi, ovvero per la violenza di questo veleno glandule gonfie senza alcuna speranza di maturazione; e questi sono i primi frutti del già ricevuto veleno, fiomiscono nella parte esterna, quali facilmente ingannano gli Medici poco accorti, perche solamente attendono a sanare questi, e doppo non più pensano del veleno nascosto dentro, che fu causa dell'esterno male. Ma per questa poca accortezza de' Medici con il tempo i corpi, che conservano il ricevuto veleno, da giorno in giorno sempre rappresentano nuove scene di malori, che resultano dall'istesso Male Francese; imperochè per servirci del commune modo di parlare, se il veleno imbratta gli spiriti, che fanno empito, produce la febre putrida; se le parti solide, la febre ettica. Poscia, chi potrà mai raccontare gli difetti dell'urina, gl'impedimenti, gocciolamenti, e difficoltà d'urinare dall'escrescenze di carne, gli bruciori dall'acrimonia, e dall'acore; Chi potrà mai narrare gli taroli, e corrottele delle parti vergognose; le cancrene, ed affatto i tagli; Chi farà bastante a dire le corrosioni della laringe, delle fauci della vulva, tonsille, raucità, perdimento di voce, i forami del palato, la consumazione delle labra, la putredine delle gengive, la cascata
del

del naso, e la perdita dell'osso hioide ? Chi, le corrottele della calvaria, e di tutti gl'ossa ? Chi, gl'occhi storti , gli scolamenti, e la cecità d'occhi ; il cistolamento d'orecchie, poco udito, e la surdità ? Chi, i nodi, chi le gomme, e con questi, e senza di questi i dolori, gli tormenti crudelissimi, per quali alcuni si vedono senza braccia , altri senza coscie ? Chi le fuffure serpiginose , e piene di squame nelle mani, e piedi ? Chi, gl'insulti epilettici , melancolie , vigilie ? Chi , li palpiti di cuore, le sincope , l'asiccazione del pulmone , gl'asme , toffi, tifichezze ? Chi, gli bruciori del fegato , varii flussi , lienterie , celiache , diarree , e disenterie ? Chi , la stanchezza di tutto il corpo , la languidezza di tutti i membri ? Chi, la cascata di tutti i capelli, e peli, di modo, che altri appajono ridicoli senza barba , altri senza sopra cigli, ed altri con il capo pelato ? Chi finalmente giammai racconterà, quanto d'orridezza, fierezza, bruttezza, dolore, ed infermità questo veleno può causare ne' corpi ? Non essendo genere de' morbi , non essendo sorte di sintomo , che non possa germogliare dal Male Frãcese; nessuno membro , e nessuna parte del corpo è libera dalle di lui venenosità . Nel teatro del Corpo Umano rappresenta tante scene , sotto tante insegne si manifesta questo Male Francese , del quale noi adesso trattiamo , nè mancherà , anzi per sempre si manifesterà con più orribili modi .

CAPITOLO SECONDO.

Degli Nomi del Male Francese.

IL diverso, e vario modo, col quale il Male Francese offende, e la varietà de' sintomi, che risultano da questo, apportò molteplicità, e varietà di nomi. Certamente i Medici ayèdo posta da parte la radice del veleno atta à produrre tutti i morbi solamente trovarono i nomi secondo il modo dell'offesa, oltre di quelli, che dalle Provincie, nelle quali questo male essercitò la sua strage. Imperciocchè fu chiamato Male Francese, Male Spagnuolo, e Male Napolitano; perche concorrendo tutte queste sopra dette nazioni nell'assedio di Napoli nell'Anno 1494. come diremo, ed allora primieramente il male si manifestò, offendendo con diversi modi, ognuna di quelle nazioni incolpava l'altra di tanto male. Venuti à salvamento i Spagnuoli dall' Indie Occidentali, mandati in ajuto de' Napolitani, diedero gran sospetto, che questo male l'aveffero portato seco dall'Indie in Napoli; quale tanto i Napolitani, quanto i Francesi usando con le donne, con le quali avevano li Spagnuoli negoziato, se l'attaccarono, e perciò chiamarono questo male Spagnuolo, ed Indiano; Mà li Francesi non facendo distinzione delli Napolitani dalli Spagnuoli, non avendo portato seco questo male dalla Francia; & assediando Napoli, contratto questo male, lo chiamarono male di Napoli, finalmente

mente i Napolitani giammai prima avendo patito questo male , e provandolo allora , che i Francesi affediavano Napoli , lo chiamarono Male France- se : frà questo mentre i Spagnuoli rinfacciavano questo sì gran male , ed ora alli Napolitani , ora alli Francesi. Poscia gl'huomini di più maturo giu- dizio avendo conosciuto, che questo male aveva origine dalla luffuria, e che con empito faceva stra- ge ; poste da parte le liti delle nazioni, non fuor di proposito chiamarono questo male , Peste di Ve- nere ; qual nome accenna il modo , con il quale questa peste si diffonde , mà non ci dichiara la sua essenza .

Poscia i Medici osservando nel principio gl' ef- fetti di questa peste , per la diversità di questi gli diedero diversi nomi presi da gli Antichi , secondo la proprietà de' sintomi . Furono alcuni di questi , che per l' offesa , quale à molti soleva apportare questa peste , la designarono per l' Albotin d' *Avi- cenna* , o per Terminto de' Greci ; altri Sahafato , ovvero una sorte di rognna piena di pustule , altri la chiamarono Artitride per gli dolori degl'articoli ; alcuni Pfora , cioè male sporco della cute , altri dissero essere l' Elefantiasi de' gl' Antichi , molti giudicarono , che questa peste fosse un aggregato di tutti i malori ; alcuni la chiamarono morbo va- gante, dubbioso, e che non hà luogo, e da non col- locarsi sotto certa specie di morbo ; finalmente fu chiamata Rogna de puttanieri , o più tosto Mentu- lagra di bordello , e da alcuni altri Pudendagra

delle parti vergognose, Taroli di Venere, Pustula vergognosa, Vajola grande; sopra tutti galantemente *Geronimo Fracastorio*, Poeta famosissimo con proprio, e particolare nome la chiamò *Sifilide*, trattando la materia di questa peste con elegantissimi versi: Imperciocchè fu *Sifilo* il primo ammaltato, (come lui pensò) il quale fu impestato, mentre disse:

Siphylus (ut fama est) ipsa hae ad flumina pastor.

Mà noi qui sotto dimostrando la natura, ed il modo, col quale offende, gli daremo il nome, ch'adequatamente gli possa corrispondere, col quale nessuna nazione s'infami, e tutti siano privi di questa infamia così grande.

CAPITOLO TERZO.

Del tempo, che questa peste assaltò l'umana carne.

Varii, e discordevoli sono l'opinioni de gl' Autori intorno al tempo, che questa peste si manifestò, di modo che coloro, i quali vissero in quel tempo, sopra di ciò non furono d' accordo; molto meno noi, che da quel tempo già sono trascorsi 208.anni, potremo conciliare quelli. Per tanto andremo raccontando le di loro opinioni, e le noteremo con intraverso stile, acciò doppo possiamo stabilire la nostra.

Alcuni, e principalmente *Leoniceo*, attribuiscono la peste di Venere al vizio dell'aria, affermano, che

Cap. III. Del tempo, che questa peste, &c. 7

che l'aria concepì questo vizio dalla grande inondazione del Tevere, e d'altri fiumi sotto *Alessandro Pont. Romano*, che ruinò quasi tutta l'Italia, e principalmente Roma, quale tutta si rendette navigabile. In memoria del cui funesto evento in pubblica colonna vi furono scolpiti questi versi:

*Tempore Alexandri Sexti, nonisque Decembris,
Intumuit Tybris bis senas circiter ulnas:
Insula quaeque domus facta est, mediisque repente
Circumducta viis, aquabat cymba fenestras.*

Nell' Està seguente la gran sordidezza, e fango lasciato dall' acque si riscaldò per il calore de' raggi Solari, ed infettò tutta l'aria di vapori corrotti; da quali questa crudel peste sopravvenne à gl' huomini. Mà malamente questa peste s'attribuisce all' inondazione dell' acque, essendo un tanto male sommamente avvenuto à Roma, e la peste di Venere primieramente si fe conoscere in Napoli. In oltre l'inondazioni dell' acque più tosto alle volte sogliono apportare infermità pestilenti, che durano per breve tempo, e non per centinaja d'anni, e più oltre, anzi tali inondazioni ancora spessissime volte accasarono più prima, nè più prima tal sorte di morbo s'eccitò.

Altri giudicarono questo male epidemico, e la di lui causa l'andorono mendicando dalle stelle, fra quali fu *Nicolò Massa*, e *Geronimo Fracastorio*; per ciocchè tanto l'uno, quanto l'altro scrivono, che non deve recar maraviglia vedere nuovi, ed insolenti malori in certi tempi, venendoci comproba-

co, da Iſtorie di varii morbi; e principalmente con il ſudore de gl' Ingleſi; credertero, che la cauſa di tal male nuovamente nato, fuſſe ſtata indotta dalla mala congiunzione de' Pianeti, ed inſuſſi malefici del Cielo; narrano, che queſta ſia ſtata la congiunzione tanto rea di Saturno, Marte, e Venere, nel ſegno di Scorpione, ſicome fu in quell' anno che cominciò à paleſarſi queſto male, ſicome cantò *Fraccaſtorio* con queſti verſi:

Intremuit, tactusque novis defluxibus aether.

Paulatim aevii tractus, & inania lata

Accepere luem, vacuasque inſuetus in auras

Marcor iit, Caelumque tulit contagia in omne.

Mà le ſtelle ingannorono *Maſſa*, e *Fraccaſtorio*; imperciocchè i loro effetti egualmente ſono benigni, nè male alcuno dipende da queſte per loro; accidentalmente può accaſcare alterando l'aria, l'acqua, la terra, e gli corpi umani, or di queſto modo, or di quello, eſſendo ſolamente eccitatori della generazione, e corruzione delle uoſe naturali, acciò da quelle ſi producano i cattivi effetti; mà in che maniera abbian potuto in particolare produrre queſto, e non altro male, queſti Autori non l'eſplicano.

Altri credertero, che queſto male non fuſſe ſtato Epidemico, mà Sporadico, cioè *Vago*, e la delui origine averla avuta in *Valenza Città* nelle *Spagne*; imperciocchè in detta Città un certo *Franceſe* eſſendo oppreſſo dal male chiamato *Elefantiaſi*, aveſſe comprato una intiera notte da una nobile,

Mc.

Meretrice per 50. pezzi da otto ; e colei averla di maniera infettata , che produsse questa crudel peste : e di là effer avvenuto, che tutti coloro , i quali ebbero à fare con la medema, s'infettrassero , onde in poco tempo l' infezione fu fatta commune à più . Come che prima nessuna donna fosse stata negoziata da Elefantiaco . Mà è differente l' Elefantiasi dal Male Francese , e perciò non potè questo Elefantiaco produrre questo contagio .

Molti giudicano , che questa peste fusse stata condotta in Napoli dalli Spagnuoli nell' Esercito Francese dell' Indie Occidentali , dove da per tutto fa strage ; imperciocchè riferiscono gl' Istoricì , che Christoforo Colombo ritornando dal Mondo nuovamente ritrovato, condusse seco molti Soldati , i quali non meno carichi d'oro, che di questa peste , approdando in questa Città assediata da Francesi ; avendo quasi consumato nella navigazione lo spazio di due anni ; subito , ch'entrarono nella nostra Città, non perdendo à nessuna modestia, e ritegno, e principalmente stimolati più del dovere da furore di libidine ingordissimamente negoziando con Meretrici, diedero occasione à prodursi detto male. Gli Francesi con l'assedio maggiormente stringendo questa Città per carestia di vettovaglie ne furono discacciate le Meretrici, le quali con gran desiderio furono accolte da Francesi, non stando intesi delle stratagemme militari de' Spagnuoli, con quelle senza nessuno ritegno usando il coito, s'infettrarono, ed una peste non solita, e
giam,

giammai conosciuta si palesò in questo nostro Paese. Perche dicono, che li Spagnuoli portarono questa peste non solo nella nostra Città, mà in tutta l'Italia, & in tutt' il Mondo. Mà fanno errore gl'istorici contrastando, che questo male sia epidemico in alcuni paesi dell'Indie imperciocchè è diverso male della Peste di Venere, il quale se sia per vizio dell'aria, o dell'acque, o del vitto, non è stato ancora da quelli dichiarato.

Andrea Cesalpino apporta un'altra origine di questo male, che gli fu raccontata da un certo Soldato d'Arezzo, il quale militò in questa Guerra: Racconta costui, che una Terra nel Monte Vesuvio, che si chiama *Somma*, dove v'è grande abbondanza di quel Vino, che si chiama *Lacrima*, di nascosto, e di notte fù abbandonata da gli Spagnuoli, tenendola assediata i Francesi, mà avendo impestato il Vino con averci mescolato del sangue cacciato da coloro, che stavano infermi nell' Ospedale di S. Lazzaro; ora essendosi saziati di quel Vino, incominciarono à patire malattie, e sintomi, ch' appunto rassembravano l' elefantiasi. Mà se ciò fusse stato vero, sarebbe stata eccitata con questa industria più tosto l'elefantiasi, che la peste di Venere.

Lionardo Fioravanti tiene un'altra particolare opinione dell'origine di questo male, quale appreso di niun'altro Scrittore noi la leggemo. Narra costui, che un giorno venne in Napoli curioso d'investigare le cause di questa peste, ed avendo preso domestichezza con varie persone, per saperne la

Cap. III. Del tempo, che questa peste, &c. 12

la cagione, frà quali un Vecchio chiamato *Pascate Gibilatto* Napolitano d'anni 98. gli raccontò, che in tempo, che Giovanni figlio di Renato Duca d'Angiò, facendo guerra contro Alfonso Rè de' Napolitani intorno l'anno 1456. egli spesse volte intese dire da suo Padre, il quale era stato mercante nell'esercito del Rè Alfonso, ch'essendò frà gl'eserciti una gran carestia, e principalmente di carni, mercanti dell'uno, e l'altro esercito in tempo di notte fatti in pezzi i cadaveri de' uccisi soldati, apparecchiati di quelle diverse vivande, le venderono alli soldati, i quali affamati, nè consapevoli, abbastanza, e per lungo tempo le mangiarono arrosse, e cotte nell'impanate, priache nessun si fusse avveduto di questo misfatto. Alla fine questa peste s'incominciò ad attraccar per tutto l'esercito de' Francesi, di maniera, che con difficoltà si ritrovava uno frà tutti, che non fusse infetto di pustule, ticconi, dolori, ovvero, che non gli fussero cascati i capelli. Questa relazione intesa il *Fioravanti* per maggiormente accertarsi, l'accoppiò con l'esperienza; cioè se il mangiar carne umana potesse produrre questo male in particolare? Cominciò ad allevare in sua casa un porco, ed in ogni cibo di quello vi framezzava qualche poco d'infogna di porco, e frà pochi giorni cascarono i peli al porco, e da per tutto cominciarono ad uscire pustule, ed aposteme, cioè rinconi. Non si curò di questa esperienza, anzi volle fare la pruova in un cane, quale racchiuso in una particolare camera, e niente dandogli da mangi-

gia.

giare, se non, che carne di cane per spazio di due mesi, il medesimo conobbe in questo, che pieno di dolori, e pustule gli caddero li peli, e notte, e giorno à guisa d'un huomo infermo manifestava il suo dolore con spaventevoli urli; à queste due esperienze v' accoppiò la terza; la medesima cosa esperimentò in un uccello chiamato *Barbagiano*, e n' esperimentò il medesimo effetto. Dalle quali esperienze conchiude, ch' ogn' animale nutrito dalle carni della propria specie incorra in questo male, ch' oggi si chiama Male Francese, e questa medesima causa egli giudica essere, che questo male nell' Indie sia epidemico, perche ivi alcuni popoli si cibano di carne umana.

Certamente mi stupisco, in che maniera solamente un Empirico, cioè un buon Barbiero con queste pruove aver rintracciata la causa della Peste di Venere, e tanti Scrittori Italiani, Francesi, e Spagnuoli non aver fatto menzione di tale causa, di questo male. La relazione del Vecchio Napolitano è falsa, nè v' è concorde col tempo per la falsa numerazione de gl' anni, perche questa peste non si manifestò nell' anno 1456. nel qual tempo Giovanni figlio di Renato Duca d' Angiò fece guerra contro Alfonso Rè di Napoli, mà si scopri intorno l'anno 1494. nella guerra, che Carlo Ottavo Rè de Francesi guerreggiò con Alfonso Rè de Napolitani; in oltre concediamo esser vero quel che l' esperienza c' insegnò falso, ch' un animale nutrito di carni della sua specie sia infettato da pustule,
e do-

Cap. III. Del tempo, che questa peste, &c. 13

e dolori, e del flusso de' peli; ancora la lite è for-
to il Giudice; se questo morbo fusse la medesima
Peste di Venere, e tale, quale si potesse trasplan-
tare per lo contagio, e principalmente per l'uso
di Venere in altri. Di più dovrebbe render con-
to, perche un animale nutrito di carni della me-
desima specie patisca pustule, dolori, e cascamenti
di peli, e d' un'altra specie no? Giudichiamo per
favoloso, che gl' Antropofagi popoli dell' Indie,
perche mangiano della carne umana, patiscano
questo male; essendo che molti non consapevoli
nelli nostri Paesi per lungo tempo han mangiato
carne umana, nè han generato questo male. Le
pustule, i dolori, e le depilazioni sono mali endemici
in alcuni popoli dell' Indie, nè s' attribuisce
al mangiar delle carni umane, mà al vizio dell'
aria, dell'acqua, o vero del vitto.

Aurelio Minadoo fu di parere, che questa Peste
venne dagli sporchissimi uteri dell' impurissime
femmine. Pensò, che questa peste venne allora,
che le donne si resero sporchissime, che comin-
ciarono à ricevere varia mescolanza di semi: im-
perciocchè sicome un seme è solamente famiglia-
re, e sano ad un' utero, e promuove la fecondità;
così la varietà, e molteplicità de' semi rende un ute-
ro infecodo, ed infetto: e sicome da una buonissima
sostanza si fa una mala, anzi pessima corruttela,
e velenosa, difficile ad esplicarsi, perciò si gene-
ra questo male attaccaticcio. Mà è falso, ch' il
seme si putrefaccia per lo troppo uso di Venere;
però

perche questa peste senza contagio si sarebbe generata ; essendo , ch' il continuo , e l' immoderato uso di Venere fu da che il Mondo era bambino , e principalmente doppo quella seconda benedizione : *Crescite multiplicamini , replete terram* , nè per lo corso di tanti anni giammai fu interrotto , appartenendo alla conservazione della specie umana , e perciò :

Per victum , & coitum pugnant animalia quaque .

La lussuria giammai si fazia , e spenta si riaccende , cresce con l' uso , ed in tutte l' altre cose uno si può faziare , mà non nel coito , e principalmente ciò milita nelle donne , perlocchè ragionevolmente *Giovenale* nella *Satira 6.* disse :

Et laxata viris non dum satiata recessit .

E' manifesto dunque per pruova , che per qualsivoglia smisurato coito , e putrefazione di molti semi , giammai sia stata generata questa peste senza contagio ; nè alcuni Autori hanno fatto menzione di questa osservazione , ch' al sicuro non l' avrebbero tralasciata , s' avessero potuto avere qualche cognizione di questo fatto . In oltre giudichiamo ancora falsa la varia mescolanza di semi nell' utero , e perciò farsi una corruttela velenosa : Credemo ben vero , che *Minadoo* sia stato poco pratico delle lotte di Venere ; perciocchè le donne di guadagno doppo il coito non ritengono il seme , mà spontaneamente scorre , avendo quella parte lubrica ; se alcuna volta accascasse di ritenerlo , overo doppo alcun tempo lo buttano , overo se no , con-

cepiscono, e la bocca dell' utero talmente si costringe, che non riceve la punta d'un tasto; ovvero talmente subito si spremono, che ributtano quello. Onde le donne nel coito sentono doppio piacere, uno nell' ejaculazione del seme virile, e l' altro nell' espressione di quello; perciò l' utero di queste donne non diviene una cloaca di diversi semi.

E' uniforme il consenso degli' Istoric, e Medici in assignare il tempo dell' origine di questo male, imperciocchè dicono: nell' anno 1494. guerreggiando Carlo Ottavo Rè di Francia con Alfonso Rè di Napoli, assediando detta Città con un grosso esercito, primieramente questa peste cominciò a farsi conoscere nelli Campi Francesi. Scacciando i Napolitani per la penuria di vettovaglie la gente inutile; i Soldati Francesi ricevettero le Meretrici, e perchè costoro non si vergognano in publico usare, cominciarono a negoziare le Meretrici, e belle, e brutte con gran empito di libidine; per lo che appestarono tutto l' esercito, ed appena vi fu udo, che non fusse stato travagliato da taroli, pustule, ulcere, scolorazioni, tinconi, ovvero dolori; all' ora primieramente le parti dedicate alla generazione, tanto de gl' hnomini, quanto delle donne, furono osservate aver questa peste, d' onde Fracastoro eruditamente cantò:

*Qui casus rerum varii, quæ semina morbum
Insuetum, nec longa ulli per sacula visum
Attulerint: nostra qui tempestate per omnem
Europam, partimque Asia, Libiaque per urbes.*

5a-

Saviit ; in Latium verò per tristia bellâ

Gallorum irrupit , nomenque à gente recepit :

Mà ancora non si sà, se l'assedianti Francesi , o l'assedati Napolitani , e Spagnuoli abbiano commesso , ovvero patito , o siano stati i primi à commettere tanta sceleraggine nel genere umano ; dall'incertezza dell'origine una nazione infamava l'altro esercito , e v'accoppiava il cognome della nazione , tutta volta più frequentemente fu chiamato Mal Francese , perche con l'occasione de' Francesi si manifestò questa peste .

CAPITOLO QUARTO.

*Se gl' antichi Medici prima dell' anno 1494.
abbiano insegnato qualche cosa di
questa Peste , o non l'abbiano
conosciuta .*

NEssuna cosa , quantunque antica vi hà fra gl' huomini , ch' un giorno non sia stata nuova ; onde sono certamente ridicoli coloro , i quali atterriti s' inorridiscono della novità , come del teschio di Medusa ; già farebbero finite le cose humane , se qualche una volta fu nuovo , ed insolito , non fusse stato ammesso nell' uso dell' umano genere ; viverebbero adesso gl' huomini , come tante bestie , ed altri bruti , i quali essendo privi della facoltà di ritrovare l' arti , sin' ora dalle

dalle loro origini il pascono dell'erbe, e ghiande; abitano nell'aria scoperta; nessuna prevenzione del futuro è appresso di quelli, e nessuna rimembranza del passato. Dio benedetto non manifestò tutte le cose al primo huomo, ovvero almeno colui per lo peccato perdette ciò che sapeva; l'istesso Iddio si riserbò in tempi determinati da passo in passo manifestare quelle cose, che giammai erano state conosciute; così la Creazione ebbe il suo tempo, la Trasgressione, il Diluvio universale, l'Incarnazione, e finalmente la Redenzione ebbe il suo tempo, e benchè poteva farli in un tempo, non però insieme dispose tutte le cose, mà in varii tempi.

Chi negherà, ch'un tempo la dottrina d'*Ippocrate* non fusse stata nuova? Chi quella di *Galeno* non fusse stata moderna? Tutta volta se mentre questi Autori erano vivi, e professandola, non fusse manifestata frà gl'huomini, e non fusse stata ricevuta, adesso la dottrina di questi Autori non si potrebbe dire vecchia, ed antica, e promettermo, che quelle dottrine, che da noi come moderne, e non usate, dal volgo de' Medici prese in odio, adesso s' insegnano, doppo tre, quattro, o dieci centinaja d'anni saran tenute per antiche, e vecchie, non altrimenti, che adesso è tenuta la dottrina d'*Ippocrate*, e *Galeno*.

Per tanto è così necessaria la novità in questo Mondo, che molte volte l'istessa natura si disvia, e produce mostri, prodigj, ed altre cose insolite. E so

le nuove indisposizioni non risultassero dalle crudità, ed altri influssi nell'umana natura, le cause de' morbi fin'adesso non farebbono state conosciute, e la natura sarebbe stata pigra à manifestare nuovi rimedii per sanare nuove infermità. Per ritornare dunque al nostro proposito, è certo, che fin'adesso quei morbi, delli quali avemo piena cognizione, non insieme sono accusati à gl'huomini, mà da passo in passo, ora uno, ora un'altro si è manifestato secondo il modo di vivere de' gl'huomini. Anticamente erano i morbi semplici e la medicina godeva di pochi medicamenti. Gl'huomini antichi avevano i corpi sì gagliardi, e si nutrivano di facil cibo, nè imbastardito dal piacere, ovvero da qualche artificio più valevole à spegner l'appetito, che eccitarlo. Anzi quei corpi si rendevano più sodi con l'opra, con la fatica, con il corso, ovvero con voltar la terra; onde non v'era necessità di tanto numero di Medici, nè la medicina era piena di tanti instrumenti di ferro, nè di tanti vasi. Adesso, non che la natura umana sia mutata, mà la vita, ed il temperamento per le tante sorti di vivande, le quali han partorito molte infermità. Dio buono, solamente la gola apportò alla natura umana un'infinità de' mali! Aggiungete poi i desiderii della gola de' gl'huomini i lussi, le lussurie, gl'ozii, gl'incitamenti di tutti i sensi, che da passo in passo per l'età, e secoli diedero in tanto eccesso, che provocano, e voltano sotto sopra l'umana natura; di modo che sempre si producono nuovi, ed insoliti mali, da
non

non potersi spiegare, la natura oppressa si rende facile à produrre nuovi mali; così da giorno in giorno hà di bisogno di nuovi Medici, di medicine moderne, e di nuovi modi di preparazioni di medicamenti, acciò ch'è possa far argine à nuovi morbi, che con emito vengono; la Peste di Venere già si manifestò à tutti gl' huomini, ed in nessun modo cedeva à gli rimedii primieramente ritrovati, atteso che se bene i sintomi, e gl'effetti, con i quali questa Peste di Venere si manifesta à noi, sieno stati conosciuti da gl'antichi, non dimeno nell'assedio di Napoli acquistaron non sò che di nuovo; se con quei rimedii, che in quel tempo si curavano, non più doppo han potuto sanarsi: certamente fu quella cosa di nuovo, che noi chiamiamo contagio, con il quale questa peste per contatto si comunica da corpo in corpo.

Non mancano Medici, i quali ostinatamente affermano, che questo male fu conosciuto da *Ippocrate*, e da lui nel lib. 3. dell'*Epidem. sect. 3.* diligentemente esser stato delineato, dove va numerando le denudazioni dell'ossa, la depilazione di testa, e barba, le putrefazioni delle carni, e nervi, l'eresipela con l'ulcerette, gli dolori di varii membri, l'apoffeme intorno alle fauci, l'ulcere delle gengive, e delle parti genitali. Ma senza dubbio queste cose predette sono inefficaci, e da niente à dimostrare quel, che noi cerchiamo; perche certamente *Ippocrate* nel citato luogo non si sognò di descrivere il Male Francese, mà solamente ivi riferisce una con-

stituzione pestilenziale, nella quale le rappresentate affezioni andarono scorrendo, e la maggior parte di esse accompagnate da febbri acute, e maligne; quandoche la Peste di Venere per sua proprietà non apporta la febbre; in oltre per testimonianza di *Galeno* quella costituzione fu epidemica, e popolare, di qual maniera similmente non è la Peste di Venere. Aggiunge, che le cure diverse fra di loro manifestano il medesimo. Di più i morbi epidemici non sempre durano, mà alla fine mancano; e questa peste venerea non come male epidemico fa scorriere; mà da che incominciò, fin' a questo tempo dura, e sempre durerà.

Non mancarono altri, i quali dissero, che questa fosse l' Elefantiasi, perche aparendo la Peste di Venere, cessò l' Elefantiasi, onde *Gabriele Falloppio* racconta, che in quel tempo gl' Ospedali dell' Elefantiasi restarono vuoti, e al contrario furono pieni d' Infranzesati. Il medesimo dicono esser il modo d'infettare, e nell' uno, e nell' altro male; s'alcuno per essemplio sudò nel letto con questi tali infetti, se s'accolterà bocca à bocca, se userà il coito con un' infetta; nell' uno, e nell' altro male cascano i peli, e capelli, la pelle si sporca di pustule, squamo, ed ulcerette; perloche la medesima natura sarà dell' uno, e l' altro effetto, benchè le voci, ed i nomi sieno differenti. Commettono equivoco coloro, i quali confondono il Male Francese con l' Elefantiasi; perche questo è male cutaneo, e tutta la cute diviene grossa, dura, ed ostrecosa, e

di

di quella niente non resta sano, le labra si gonfiano, e divengono più grosse, nascono tumoretti sotto la lingua, e glandule sotto l'orecchie; e tutta la faccia si trasforma, ma questo è male di tutto il corpo, nè infetta sola pelle, ma ancora le parti liquide, le carni, cartilagini, nervi, ed ossa ancora: non sempre, o vero infrequentemente si sporca la pelle, ma s'infettano ancora le parti interne; nascono, e si gonfiano i tinconi nell'inguinaglie, s'esulcerano le parti dedicate alla generazione, e le pustule, che nascono nella pelle, or son più, or poche, or maggiori, o minori, e giammai empiono tutta la cute, ma sempre qualche parte sana framezza frà quelle, e rare volte s'osservano nella faccia. L'elefantiasi per sempre infettano, e generano li figli elefantiasi privi d'ogni speranza di sanarsi; ma gl'infrancesati non sempre generano figliuoli infetti, e non difficilmente si sanano. E' facile rispondere alle ragioni in contrario, ed alla prima: è verità, che nell'Italia, dove il Male Francese è frequentissimo, e copiosissimo, rare volte travagli l'elefantiasi; non però in altri luoghi, e principalmente nella Francia, dove quasi senza numero sono gl'ospedali per gl'elefantiasi, di maniera che non vi sia Villaggio, dove non sia quest'Ospedale, e pure dall'altra parte v'è una moltitudine senza numero d'infetti di Male Francese. Alla seconda il medesimo modo d'impestore non dimostra la medesima natura; perche la Tife è contagiosa, come la lepra, e non è lecito concludere, che sia

della medesima natura. Nel deluvio de' capelli noi conoscemo la diversità in tutte due, perche nel Male Francese cascano certamente i peli, ed i capelli della testa, ma non dell'asfelle, e del pettignone, ma à gl'elefantiaci da tutte le parti cascano i capelli, anzi cominciano à cascare dal pettignone, e dall'asfelle.

Ma noi leggemo gli fichi, l'ulcere sporche, e le pustule anticamente avere diffamato gl'huomini, ed oltre la testimonianza di *Cornelio Celfo*, non poche cose ne leggemo appresso *Marziale*, principalmente nel lib. dell'Epigramme all'Epigramma 70. che registra questi versi :

Ficosa est uxor : ficosus & ipse maritus :

Filia ficoso est : & gener : atque socer .

Nec dispensator : nec villicus ulcere turpi :

Nec rigidus fossor : sed nec arator eget .

Cum sint fitosi , pariter senesque , senesque ,

Res mira est : ficos non habet unus ager .

E *Giovenale* nel lib. 2. al verso 8.

Quis enim non vicus abundat

Tristibus obscenis ? castigas tarpia , quam sis

Inter Socraticos notissima fossa cinados .

Hispida membra quidem , & dura per brachia seta

Promittunt atrocem animum , sed podice levi

Caduntur timida , medico ridente marisca .

Di questo male ne scrisse ancora *Galeno* nel 5. de compos. de medicamenti per i luoghi al cap. 4. espressamente ancora appresso il medemo ritrovamo descritti gli tinconi nell'inguinaglie, nel 6. delle fa-
coltà

coltà de' medicamenti semplici, e nel 2. delle cause delli sintomi cap.2. e nel lib. delli luoghi affetti cap. 6. à lungo disputa della scolarazione, e per non far passaggio di quelle cose, le quali descrive nel lib.6. degli tumori p.n. e nell' 1. delle facoltà de' semplici, dove tratta dell'uve, e nel 9. delle composizioni de' medicamenti per i luoghi cap.8. ne quali luoghi sotto diversi capitoli propone molte sorti d'ulcere, ed aposteme, quali da passo in passo adesso l'osservamo più in coloro, che sono principalmente travagliati dal Male Francese, che in altri huomini, che sono liberi da questo male.

Avicenna ancora e la moltitudine de gl' altri Arabi descrive molte specie d'aposteme, ulcere, e pustule, ch'adeguatamente corrispondono à gl' effetti del Male Francese; ma conforme di sopra abbiamo detto, non mancorono coloro, che credero, che questa peste fusse il Sahafatto de gl' Arabi, ò la Mentulagra, e Pudendagra, quale noi adesso chiamiamo Peste di Venere.

Mà noi diligentissimamente avendo rivoltato li Libri de gl' Antichi per sapere questa cosa, certamente conoscemo appresso quelli, che frà gli morbi antichi solamente la peste non solo per contatto, mà ancora per mezzo del fomite essersi comunicata dalli corpi infetti à gli non infetti; mà nell'infermità lunghe dicono esser ancora accascato il medesimo della rognà, e lepra: doppo leggemo tutti i mali affatto esser privi di questa prerogativa d'infettare gli corpi sani per mezzo del

contatto. Per il contrario noi avevamo osservato, che la Peste di Venere, quale noi adesso descrivemo, non aver seco cosa di nuovo, se non che per mezzo del contatto comunicarsi a i corpi sani; gl'effetti, ed i sintomi, con quali manifesta abbondantemente, si trovano descritti nell'osservazioni de gl'antichi Autori; nè noi sin' adesso nel numero 3000. infetti di Mal Francese, quale abbiamo osservati, è accascato aver veduto sì tomo, quale appresso *Celso*, *Galeno*, ed *Avicenna* non l'avessimo ritrovato descritto, onde concludemo, che questa Peste di Venere nell'anno 1494. assediando i Francesi Napoli, solamente aver aggiunto à gli morbi antichi un veleno fermentale, quale per mezzo del contagio dell' inferno corpo con il sano, il morbo, che prima non s'attaccava, doppo s'attaccasse, non altrimenti, che la rogna, e la lepra, che furono contagiose appresso gl'antichi.

CAPITOLO QUINTO.

*Per quale ragione il Male Francese si diffuse
per le Provincie dell'Europa,
Africa, ed Asia.*

Questa Peste di Venere non solamente afflisse i Francesi, Spagnuoli, e Napoletani, nè i quali comparirono i suoi principii, mà con scorrere gl'anni, fù trasportata fuor dell'Europa, nella Libia, ed Asia, come molte
Isto-

Istorie fan fede, che deve apportare molta meraviglia; imperciò che essendo continuo il commercio de gl' huomini frà queste parti del Mondo per la continua navigazione ne gli nostri tempi, e tutta l'essenza di questa peste consiste nell'acquisto contagioso, quante volte gli Europei infetti di questa peste navigarono nella Libia, e nell'Asia, ed ebbero à fare con le donne di quelle parti, trasportarono il seme di questa peste in dette Provincie; il quale poi serpeggiando per gli particolari, divenne male commune, siccome si prova nelle gran Città dell'Europa: ed in questa medesima maniera in ogni nazione, nella quale questa peste non comunica il suo veleno, può quello comunicare, bastando il contatto d'un huomo infetto con una donna sana, acciò si traspianti la peste di Venere.

Qui per curiosità si potrebbe trattare d'un dubbio, se gl' animali bruti sieno sottoposti à questa peste di Venere; insegnandoci l'esperienza, che la peste de gl' huomini non è peste di bestie; siccome per lo contrario la peste delle bestie, con tutto che gl' huomini abbiano commercio con quelle, non serpeggia frà questi, nè sono offesi nella sanità, o nella vita; per il che vi bisogna nel vivente una disposizione munitiva della medesima specie acciò si faccia la comunicazione, ed impressione dell'aura pestilente, quindi è, che se un'huomo impestato cavalchi un cavallo nudo, ed insieme abbiano un contatto immediato, li peli del cavallo

s'im-

s'impeftano, e comunicano la peste ad un' altro huomo, se à quello s'accosti; mà il cavallo niente patirà dall' impressa peste, perche è privo della mumia umana, che concepisce il contagio dell' huomo. La medesima cosa accadrà se la peste sia nella specie de' cavalli; imperocche se gl' huomini abbiano pratica con li cavalli impeftati, niente sono oltraggiati nella salute.

Tuttavolta il caso c' insegna il contrario della peste di Venere; perche una volta osservammo una Meretrice tutta putrida di Mal Francese, e piena di sporche ulcere, la quale aveva una famigliare cagnolina, e l' aveva avezzata a leccar l' ulcere, e questa doppo qualche tempo morì tabida, avendo la bocca putrida per il cancro, e tutta rognosa, ed ulcerata nel luogo della generazione. Certamente la peste di Venere differisce dalla peste semplice, perche questa immediatamente assalta la vita, e quella spegne, quella immediatamente corrompe il nutrimento, perciò quella è lunga, e questa è breve, e quella richiede la mumia della specie, e questa no.



CAPITOLO SESTO.

*Del sentimento de gli Scrittori intorno la
durazione del Male Francese .*

PEr quel, che appartiene alla parte Istorica del Mal Francese, già di sopra abbondantemente n' avemo discorso ; resta, che soggiungiamo, che cosa di quello n'abbiano prognosticato gl' Autori . Geronimo Fracastorio fu di sentimento, che questo Mal Francese aveva da finire, e sicome venne quasi dal Cielo, così tornando una certa rivoluzione de' Pianeti, che quello abbia da finire d' oltraggiare, e pensò, che quello in suo tempo cominciava ad invecchiarsi, e che poco doppo certamente averà da mancare, e doppo lunghi raggiri di centenaja d'anni, ritornando la medesima rivoluzione de' pianeti, averà da ritornare, perloche così cantò :

Namque iterum, cum fata dabunt labentibus annis,

Tempus erit, cum nocte atra sopita jacebit,

Interitu data : mox iterum per secula longa

Illa eadem exurget, Cælumque, aurasque reviset,

Atque iterum ventura illam mirabitur atas.

Fracastorio la tirò dal Cielo, e gli diede un'origine celeste, come nata dalla madre Venere, e la mendicò dalle Stelle, le congiunzioni delle quali non sono eterne, mà col corso del tempo si cam-

bia.

biano, e per questo fu di parere esser morbo epidemico, quale bilanciò frà se stesso aver da terminare, perche in quel tempo cominciò à far strage, subito doppo il coito nascevano pustule, che dal negro divenivano verdeggianti, gran numero d'ulcere sporche, che corrodevano la carne insin'all'osso; e la marcia, che scaturiva da queste, esalava fuori un cattivo odore, ch'arrivava fino al naso di tal'uno, questo subito credeva esser impestato, e tormentavano gl'ammalati più per la vista, che per lo dolore. Per le scolazioni puzzolenti, per l'acrimonia dell'urinare si mandavano fuori urli pieni di pianto, e nell'erigere si sentivano dolori di morte. Gli buboni prima di marcirsi tormentavano in tempo di notte con dolori crudelissimi, e con altri sintomi, che questa peste suole infettare, che con nessun medicamento, e con nessun artificio poteva togliersi, ò almeno quietarsi. Anzi così talmente con grandissima crudeltà andava infettando questa peste, ch'ogn'uno fuggiva la vista d'alcuni infermi, e s'astenevano di toccarli, che non accade in altro morbo. Allora in suo tempo intese, che si portava con più piacevolezza, perche essendo domesticata la sordidezza delle pustule, ed ulcere, delle scolazioni, buboni, gomme, dolori, ed altro, osservava, che si portavano più amichevolmente; onde finalmente fu di parere, che questa peste fusse giunta al fine, e poco doppo avesse da cessare dell'intutto. Mà le congiunzioni, e rivoluzioni de' pianeti burlearono *Fracastorio*, costui non stava ben informato d'Astro;

d'Astrologia, credemo, che questa peste molte volte sarebbe intervenuta à gl'huomini, se fusse accaduta per congiunzione de' Pianeti. Nè per esperienza osservamo questa peste invecchiarsi, ovvero cessare, anzi quanto più diviene vecchia, tanto più diventa gagliarda, e benche la bruttezza delle pustule, e dell'ulcera sia divenuta più sopportabile, tuttavolta i tormenti, li dolori, le gomme, &c. più crudelmente affliggono. Di tal condizione è questa peste, che non subito uccide, benche nella sua prima origine più violentemente infettava, non per questo finirà; imperciocchè quelle cose, che sono fuor dell'ordine della natura, e si fanno con empirio, non hanno cause perpetue: mà quel che è fuor della natura, e violento, non può durare, e da se stesso non puole esser perpetuo, se pure la causa sia perpetua, ancor quello sarà perpetuo. Può alle volte la Peste estinguersi, come de fatto s'estingue se s'usa diligenza in guardarli dalla peste, ed in curarla: mà perchè sempre ci sono gl'huomini, che patiscano questa peste, e possono infettare gl'altri, ed altri non si guardano dalla conversazione di quelli: ancora tanto tempo durerà questa peste, quanto tempo queste pratiche con gl' infetti, le vaganti lussurie, ed il coito dureranno, e tanto tempo noi giudichiamo, che quella si prolungherà, e durerà. In oltre è stato sperimentato, che quante volte un male nasce nell'umana carne, che si comunica per mezzo del contatto, è longo, e non breve, giammai cessa, mà da per tutto diffuso il suo

se,

feme si moltiplica: adunque la peste di Venere, traspiantò il suo seme in tutte le parti del Mondo, e per centinaja di anni sempre inoltre anderà serpeggiando, e noi giudicamo, che quell'averà da durare nella specie umana, fin tanto, che durerà il Mondo.

Eustachio Rudio si persuase, che per opera di Medici, e con l'ajuto dell' arte dovea estinguere, e così disse: *Si unus esset Mundi Princeps, aut una multorum adversus hunc morbum conspiratio, Medicorum operam extirpari posset. Si nimirum illi, qui hac premuntur lue, cuncti Medicis curandi confisterentur, & interim ab aliorum consortio sequestrarentur, ac illud idem cum hac lue infectis perageretur, quod cum infecti peste, vel leprosis fieri assolet, spes utique esset hanc luem extirpari posse, & eo magis, quia Venerea lues non ut pestis ad distans est contagiosa, sed per eorum cubitum propagatur.* Al certo Rudio pensò un tal primo rimedio, per estinguere la peste di Venere, ma inutile, perche è più facile a dirsi, ch' a farsi. E' il rimedio, che pensarono i forci contro il gatto, cioè d' appenderli un campanello al collo; Se uno fosse il Padrone del Mondo, e principalmente se fusse stato lui, con tutta diligenza averebbe atteso in questo, ed averebbe rimediato ad un tanto male, ma i Padroni del Mondo sono più, nè tutti sono d' un parere.



LIBRO II.

CAPITOLO PRIMO.

*S'esaminano le opinioni dell'essenza del
Male Francese.*



In' adesso secondo i capricci degli Scrittori furono molti, e diversi i pareri intorno all' essenza del Mal Francese; Alcuni dissero questo esser causa, e non morbo; altri un' alterazione degli spiriti; alcuni esser veleno; certi un' offesa della proprietà del temperamento; altri escremento; alcuni lo chiamarono sintomo, e sono coloro, i quali dissero non esser morbo; alcuni esser morbo di tutta la sostanza, e qualità occulta; molti una congerie di tutti i mali; altri una soluzione di continuo; un' intemperie calda, e secca; alcuni calda, ed umida; altri Arritide, Pfora, Elefantiasi, Vajola, morbo epidemico; e finalmente *Minadoo* disse questo esser non cau-

causa, non morbo, non sintomo.

Da tante opinioni, quanto sia imbrogliato l'affare di conoscere l'essenza di questo male, ognuno può ben considerarlo, perciocchè di tanti Autori, che scrissero di questo male, con difficoltà pochi s'accordarono frà di loro, che più tosto trasportati dalla fantasia componono una particolare opinione per mezzo delle falze congetture; mà tutti vestono del medesimo pelo, e sono imbrattati del medesimo fango; vantandosi conoscere dalla coda la volpe, ed il leone dall'ugne, noi ci diletteremo di varii scherzi in esaminare le ragioni di costoro, benchè non ci apportino utile, essendo troppo rozze, & apportano confusione à gl'animi, dal che nasce un gran danno.

Ercole Saffovia, afferma questo male esser solamente causa, e non morbo, nè sintomo; perchè può mantenersi fuor del corpo umano, cioè negli lenzuoli, ovvero in altri vestimenti di tal sorte, nel sudore, nelle feccie; in oltre nel seme, e nel sangue già separati dal corpo ancora dentro il corpo umano, perchè infetta, ed assedia le parti non viventi, e soggetti alli morbi, cioè gl'umori, e glispiriti.

Gio: Manardo scrive esser morbo nella soluta unità dependente da gl'umori bruciati in coloro, i quali sono infetti di tal contagio, e primieramente prova questo per testimonio d'*Ippocrate*, nel libro degli luoghi nell'huomo num. 47. dove dice: *Morbi quicunque ulcera sunt*, essendo la peste di Venere nel

nu-

numero degli morbi, si riduce all'ulcere, che con-
figono nella sciolta unità. Secondariamente, li
principali sintomi di questa peste sono le pustule,
ch'occupano il corpo, ed ancora l'ulcerette, le
quali subito dopo attaccato il male, offendono le
parti vergognose, come ancora l'erosioni delle fau-
ci, dell'vulva, e la cascata del naso. Per terzo, i do-
lori troppo fieri, quali tormentano gl' ammalati
infetti, benché non siano ulcere già fatte, almeno
sono disposizione a queste, essendo che nelli dolo-
ri solamente si fa la separazione del continuo, con-
tuttoche non sia separato sensibilmente: per tanto
questa sorte di male si riduce alla sciolta unità, e
ciò che in questo s' osserva, o è ulcera fatta, o che
si fa.

Geronimo Capo di Vacca, Aurelio Minadoo, ed altri
sostentano, che questa peste non sia morbo; e pri-
mieramente perche à nessuna sorte di morbo si può
ridurre; non all' intemperie, sicome dimostrano le
pustule; non alla soluta unità, come c' insegnano
le gomme, gli buboni, ed altri; nè finalmente alla
mala composizione, come ci persuadono l'ulcere.
Secondariamente il morbo è una costituzione
fuora di natura, che primieramente, e da per se
offende l' azioni; mà questa peste primieramente
da se stessa non offende. Per tanto non si deve
chiamare morbo: provano la minore, doppo che
tal' uno s'averà attaccata questa peste per mezzo
del coito, passando molto spazio di tempo stà di
buona salute, e non sente incommodo alcuno, sin

tanto, che finalmente incomincia ad ammalarsi, ed à sentirsi i dolori. Così molti doppo due, trè, o più mesi, e quasi tutti doppo alquanti giorni cominciano à sentire gl'incomodi di questo male. Anzi noi avemo osservato un certo Soldato Spagnuolo doppo 40. anni per aver si attaccato un tarolo, e similmente un certo Monaco una Scolazione, doppo 45. anni, se bene prima, ch'entrassero nella Religione, essergli accadute gomme, e dolori.

Frà questo mezzo tempo non v'è offesa alcuna sensibile, e tutta volta la peste è stata attaccata: adunque questa peste non è costituzione, ch'offende, ritrovandosi ella senza l'attuale offesa; per tanto non è morbo. Per terzo, questa peste attacca, benchè offenda, non primieramente offende: adunque non è morbo, non essendo morbo qualunque offesa; mà solamente quella, che primieramente, e da per se stessa offende, acciò differisca dalla causa del morbo, che non offende primariamente, mà introdotto il morbo; per tanto benchè questa peste offenda, primariamente non fa l'offesa, non sarà morbo. Provano l'assunto, perche l'offesa fatta dal Male Francese, è l'ulcera, il bubone, la scolazione, i taroli, e simili, i quali sono, o verissimi morbi, o sintomi, che seguono i morbi: adunque il Mal Francese per offendere, si ricerca l'introduzione del morbo, giammai offendendo, se non doppo fatto il morbo: adunque questo male non farà morbo. Per quarto, il Mal Francese si conserva nel soggetto non vivente; adunque non è mor-

morbo, il quale è sola, e mera passione del vivente, e di nessuna maniera può attaccarsi al soggetto non vivente. Pruovano l' antecedente, primieramente in opinione d' alcuni, che dicono il Mal Francese poter attaccare per mezzo del sudore, che scorre dal corpo infetto, e conservarsi negli lenzuoli, e simili soggetti, che non sono vivi; Adunque in che maniera il Mal Francese farà morbo, se in questi soggetti senza vita può riceverfi: Secondariamente, il Mal Francese occupa il fangue, ed il seme ancora separato da colui, che lo sparge, per lochè per lo seme infetto non meno s'infettano coloro, che usano il coito, che il parto, che si genera, nasce infetto, mà nè il seme, nè il fangue è vivente, principalmente doppo che è cacciato dal corpo: adunque non è morbo. Per quinto, il Mal Francese è corporeo, anzi vero corpo: adunque non può esser vero morbo, essendo di natura delle qualità. L' antecedente è chiaro, perche questa peste non è altro, che un vapore, ovvero un seme contagioso, che passa da uno in un altro, il che affatto è differente dalle qualità, e dagli accidenti, e necessariamente significa ragione di corpo, ovvero di sostanza, onde *Lucrezio* così canta:

Tangere enim, & tangi nisi corpus, nulla potest res.

Se adunque il Mal Francese hà ragione di tal maniera, non potrà esser morbo. Per sesto, di molti, che usano il coito con una sola donna infetta, non tutti s'infettano, mà alcuni, ed altri di nessun modo s'attaccano il male, e pure tutti ricevono il me-

desimo vapore; dunque questa peste non è morbo, altrimenti tutti s'infetteriano, la qual cosa è falsa, per esperienza rapportata da *Faloppio* di 12. Studenti, i quali ebbero à fare con una donna infetta, trè solamente di quelli s'attaccarono il male francese, dalli quali è chiaro, che il mal francese non è morbo. Nè può esser sintomo, perchè questo non si può separare dal morbo, sicome l'ombra non si può scompagnare dal corpo. Nè può esser causa, del morbo, perchè la causa oltre la natura è quella, trà la quale, e l'azione offesa, ci cade il mezzo, cioè il morbo; essendo il morbo cioèchè immediatamente offende l'azione, offendendo questa con l'intervento del morbo.

Capo di Vacca pensò, che questo mal francese non fusse morbo, mà escremento, definendo quello, che sia escremento del intutto p. n. potendo di molte maniere offendere l'humore generato dall'umana sostanza da simile.

Altri Medici, le dottrine de quali sono di calore, freddo, siccità, ed umidità, poste da parte le sopradette liti, si sono sforzati à ridurre questa peste alle cause manifeste, cioè all'intemperie calda, e secca, di tal condizione sono *Alessandro Massaria*, *Gio: Battista Montano*, ed altri, e lo prouano primieramente, perchè il proprio segno, senza del quale questa peste non si produce, non consiste, nè vigoreggia l'abbruggiamento, come chiaramente lo dimostrano gl'accidenti, che sopravengono, quali sono di tale indisposizione, che possono di-

chia-

chiarare la materia . Così le pustule , ch' occupano quasi tutto il corpo , erosioni di gengive , ulcere delle fauci , il cascar de' capelli , il mancamento dell' vulva , erosioni d' ossa , ed altre cose simili , le quali s' uniscono , e dimostrano questa peste , fanno fede d' un certissimo bruciamento , mà questo tale , e tanto bruciamento non dipende , se non da un calore morboso , ch' eccede ; adunque questo male si riduce all' intemperie calda . Secondariamente , questo medesimo si deduce dalli buboni suppurati , li quali principalmente seguono questo morbo , imperciocchè le loro labbra s' osservano molte callose , e troppo indurite , ciò è per il maleficio del calore , che brucia , ed apporta il caldo . Per terzo , la scollazione mordace , ed acre conferma la loro asserzione , la quale primieramente suole indursi lo più delle volte da questa peste ; imperciocchè talmente suole esser mordace , che frèquentemente esulcera le parti genitali , ed apporta ardore d' urina , e così devesi discorrere degl' altri incomodi causati dal mal francese , quali non conseguiscono , se non che un gran calore . Finalmente tutti gl' escrementi se bene s' osservano negl' infrancesati , come molto acri , e mordaci , al sicuro dimostrano un' intemercie calda : dunque li segni , ch' accompagnano , e che vengono appresso , significano una calda intemperie in questa peste .

Alcuni Medici , come *Nicòlò Massa* , *Rondolezio* , ed altri , preso l' argomento dalla cura , perche il mal francese si sana con rimedj affatto caldi , anzi

che prevagliano di molto calore, poscia à gl' inferri s'ordina da tutti i Praticci una dieta estenuante calda, e secca, si danno alli medesimi medicamenti più gagliardi, più acri, e più caldi, s' usano sudoriferi gagliardi fatti di salza, di legno santo, e simili; finalmente per dirla con una parola, s' usurpa nella cura di questa peste una calda, che pare aver natura di fuoco. Coloro, i quali negarono l'intemperie calda, e secca; per causa di questa peste, sanano con medicamenti caldissimi, e secchissimi, principalmente considerando quella celebre dottrina in bocca de' Medici, con la quale si decreta, che la cura si deve instituire dalli contrarii, mà perche si ravvoltano nel medemo fango, dissero, che la causa di questa peste consiste nell' intemperie fredda, ed umida, ciò primieramente pruovano col medesimo argomento preso dalla cura: si sana con caldi, e secchi; adunque l'intemperie sarà fredda, ed umida. Secondariamente le gomme, i lunghi dolori, l' ostinate fluxioni, la generazione del sangue crasso, e fangoso, ed altre cose simili dimostrano una freddezza, ed umidità, che molto prevale: dunque, &c.

Giudicate voi, quanto fin' adesso la verità sia lontana per tante varietà d'opinioni, e l'indicazione presa in sanare un male così grande fin' adesso è stata guidata dalle vane speculazioni. E se gli Medici si confondono nella cognizione del male francese, il quale tanto è manifesto; in quanta confusione certamente saranno negl' altri morbi,

bi, delli quali è più nascosto il modo di farsi, e d'offendere: ogn'un ne potrà esser giudice. Al certo che tanta confusione, e tanta contrarietà di pareri hà origine dall'impostura, e dalla falsità della dottrina de' temperamenti maliziosamente introdotta da *Galeno* nella medicina.

Altri considerando molti sintomi di questa peste, or caldi, or freddi, or segni di bruciamenti, i quali hanno accompagnata ora la siccità, ed ora l'umidità, colla quale alle volte s'accoppiano, e finalmente la soluta unità, per sbrigarfi da tante imbroglie dissero essere una sindrome, ovvero una congerie di tutti i mali, perche questa peste denota nessuna sorte particolare, e determinata di male, mà trascorre, e va errando per tutti i mali.

Molti, come *Faloppio*, *Mercuriale*, *Zaccuto*, *Lu-
sitano*, *Fernelio*, *Salmerto*, ed altri consideran-
do i meravigliosi contrarii effetti del mal france-
se, che non oprano per nessuna prime, ovvero
manifeste qualità, s'immaginarono non poterfi
ridurre à nessuna intemperie, nè alla soluzione
del continuo, nè alla cascata della forma, ovvero
dalla composizione, imperciocchè la maggior
parte de' mali, e di quelli, che più crudelmente
travagliano gl'huomini, non possono accomodar-
si all'intemperie, per liberarsi da tanti intrichi, fu
necessario à quelli, i quali fuor delli temperamen-
ti niente sapevano, collocarlo dentro le cause del
secondo genere, cioè ebbero ricorso alle qualità

occulte, come ad un sacro refugio, ed al bello vocabulo, con il quale potessero nascondere la loro poca dottrina appresso il volgo; mà questi più astuti degl' altri ebbero ricorso à termini più favorevoli, come sono: Il mal francese è male occulto, da tutta la sostanza, da una facoltà velenata, da proprietà occulta, da auri velenata, e da simili, quali cose, se bene s' esaminassero, accusano il loro poco sapere. Dicono questo, perchè la natura del velenato mal francese è secreta, ed affatto non si sa, imperocchè con tuttochè alle volte sia stato sanato, e si veda cancellato, se pure quella occulta qualità non si smorzi, l' uomo giammai ricupera una perfetta salute. E' stato sperimentato da una picciola pustula, ovvero tarolo malamente sanato, che il mal francese occulto per trenta, ovvero per quarant'anni con modo furtivo sia stato nascosto nel corpo, doppo quali come con azione d' occulte qualità esser usciti fuora con empito dolori, gomme, ulcere, ed altri. Come ancora deducono questo dal proprio, e particolar modo di curarlo; imperocchè pensano questo male togliersi con rimedii, che oprano da tutta la sostanza, non perchè sono caldi, o freddi, mà perchè oprano con modo nascosto, e non conosciuto da noi, di tal maniera credono, che sia il legno santo, la salsa pariglia, e l' argento vivo, ed altri; imperocchè il legno santo è caldissimo, l' argento vivo freddissimo, perlochè se il male francese fusse caldo, o freddo, con l' uso

uso di questi più tosto s' accrescerebbe, che man-
carebbe.

Noi per fuggire questi scogli, e non inciampare
nelle secche de' Galenisti, caccieremo la verità
non dalla nostra immaginazione, mà dalle cose,
intorno le quali noi filosofamo, perlochè faccia-
mo, il

CAPITOLO SECONDO:

Dell'Essenza del Mal Francese.

PEr intendere l' essenza del mal francese di-
cemo, ciocchè di sopra avemo rapportato
dell'origine di questo male, del quale ben-
che altri n'accusarono le Stelle, altri l'Indie, altri
una causa occulta, &c. noi la riducemo ad una
causa naturale, fisica, e che si produce nelli corpi
viventi, quale cosa di tal modo c'accingemo à di-
mostrarla.

Qualsivoglia ulcera di lungo tempo, quale nel
corpo vivente per la lunghezza di tempo, e per
aver contratta malignità, è divenuta estiomena,
overo maligna, manda fuori marcia di mal colore,
grave odore, e speffe volte un acrezza velenosa,
e che mette orrore à coloro, che la vedono; quale
marcia, secondo l' opinioni di tutti i Medici, non
è altro, se non che il nutrimento della parte uleg-
rata, tanto per la soluzione del continuo, quanto
per la malignità ivi nata, degenerato, overo tras-

mu-

mutato in altra cosa acuta, ed acre, quale succedendo, col suo contratto il nutrimento, il quale è dolce, la natura tramandandolo nel luogo dell'ulcera, ivi continuamente si trasmuta nella sua materia, perlochè succede ancora che l'ulcera duri lungo tempo.

Stabilita questa dottrina, dicemo, che se si trovasse un huomo talmente sporco, il quale per qualche spazio di tempo tenesse la lingua, ovvero la verga scoperta in qualche ulcera sporca, e maligna, che l'alito della calda ulcera s'attaccasse nella lingua, ovvero nella testa della verga; se subito con qualche lavanda non si nettassero dette parti, costui s'attaccerebbe nella lingua, ovvero nella testa un ulcera maligna, mà questo non accade, perche far tal atto, si giudica impossibile da qualsivoglia huomo, e se per fortuna accadesse tal toccamento con le parti del corpo coperte di perfetta pelle, mà non di sottile pellicciola, certo non succederebbe l'ulcera; perche gl'aliti dell'ulcera per la durezza della cute non possono toccare lo spirito sensitivo, il quale doppo infetto dell'idee degl'aliti, corrompesse il proprio nutrimento alla produzione dell'ulcera; imperciocchè se tal'uno trattasse il doto nelle pudende d'una donna infetta di mal francese, il doto non riceverebbe tal male, il quale subito averebbe contratto, se c'avesse posto dentro il capo della verga, e non il doto. L'esperienza d'ogni giorno fa fede di questo, perocchè nell'usare con donna infrancesata, le pustule, taroli, e fichi
giam:

giammai nascono nella pelle esterna della verga, benché quella abbia avuto toccamento, mà questi fioriscono nella glande, nella parte interna della pelle, ed intorno la corona, e la ragione è, perché non basta, che l'alto velenato tocchi la carne del vivente per infettare quella, mà si ricerca, che lo spirito sensitivo di quella carne senta la virulenza dell'alto: qual cosa subito accade alle parti, quali una sottilissima pelliccia coprisce, mà nella pelle, ò giammai, ò per lunga applicazione interviene.

Da queste osservazioni, ed esperienze noi ne deducemo ciocchè sopra avemo proposto, come farebbe à dire, che il mal francese hà avuto principio dalle cose naturali, che sono nel corpo vivente, mà diamo caso, ch'alcuna donna da causa non di mal francese li sia stata un' ulcera maligna dentro la vagina dell'utero, e quella marciosa. Diamo il caso, che un' huomo non consapevole di quell' ulcera usasse con detta donna: dicemo, che questo tal huomo s' attacca un ulcera in qualche parte sotto il prepuzio, perché la marcia nell' ulcera della donna esaltata per la sua acredine, penetra l' epidermide delle parti, che vanno dentro il prepuzio, e lo spirito sensitivo sotto quella insprito per lo moto dell' atto Venereo contrae la lordura di quella marcia, quale doppo l'imprime al nutrimento vicino à lui, il quale degenerando dalla sua natura, e passando in corrosivo, subito fa un' ulcera. Così per il contrario, se un' huomo

pa-

patisse tale qualità d'ulcera nel prepuzio , ed usasse con una donna sana , questa donna s' attaccarebbe un'ulcera : imperciocchè per la vergogna , nè la donna osserva la verga dell' huomo , nè l' huomo vede dentro le parti vergognose della donna , nè l'uno s'avverte dell'ulcera dell'altra , e perciò non abborriscono il coito .

E per questa ragione la Sacra Scrittura in tutto il Levitico 15. prevede à questo sospetto , che tanto severamente proibì à coloro , che pativano scolarzione , che s'accostassero ad altri , ed ogni cosa , che toccassero , esser tenuta per sporca , e se fusse vaso di creta , ordinò si dovesse rompere , se di legno , o d'altra materia , si dovesse lavar con acqua , acciò alcuno non fusse infettato da questi . Non negarei tutta volta , che in tempi antichi questo male non habbia travagliato la turba de' fornicatori , mà dagli ammalati fu sempre tenuto secreto ; imperciocchè è male vergognoso , ed incomincia in quelli luoghi , dalli quali è il nome della vergogna , e dal sesso donnesco queste parti vergognose non si mostrano , standosi in ottima salute , molto meno stando piene di sporche pustule , e solamente si mostrano à Medici in estrema necessità , il che in tali tempi essendo stato qualche volta osservato , fu pigliato in scambio per altro male .

Posto questo , che è vero , dicemo , che nell'assedio di Napoli essendo stato discacciate le Meretrici dalli bordelli della Città , e quelle essendosene andate nelli padiglioni de' Francesi , facilmente
mol-

molte di quelle avevano tale ulcera nella vagina dell'utero, con le quali esercitandosi la lussuria, e la vicenda de' Soldati, che meraviglia fu, se tutto l'esercito s'attaccasse ulcere marciose nelle parti vergognose? Che meraviglia fu, se quelle ritornando dall'esercito dentro la Città, doppo infettassero i Napolitani? E finalmente, che meraviglia fu, se li Francesi ritornando in Francia traspiantarono quel male ulceroso in quel Paese? Il medesimo possiamo giudicare delli Spagnuoli ritornando in Spagna? Per tanto concludemo, questa esser la nostra opinione, cioè che il mal francese una sol volta ebbe principio da un ulcera maligna nell'utero delle donne, ovvero dentro il prepuzio degli huomini, prodotta da un contagio esterno, e non interno.

In oltre da questa origine del mal francese ne cavamo ciocchè da nessuno si dubita, cioè la marcia, l'alito, ovvero l'effluvio, che viene fuori dell'utero di donna infetta attaccandosi all'epidermide, infetta il prepuzio d'un huomo sano, avendo acquistato tutti i gradi della sua attività, ed una grande efficacia d'infettare, di modo che esalando di là, ha tutte le proprietà, le quali sono necessarie a penetrare l'epidermide d'un huomo, ed a toccare lo spirito sensitivo, che sta nascosto sotto di quella epidermide, ed imprimere a quello ciocchè rovina la sua economia, per far degenerare il vicino nutrimento, perciocchè se non avesse acquistato le dette proprietà nell'utero di donna

in-

infetta , non potrebbe produrre tutto quello , che produce in un huomo ſano , n' avemo l' eſſempio nelli cauſtici , ed in quelli , che producono la croſta , che ſe non arrivano ad un grado d' attività per mezzo della natura , ò dell' arte non poſſono bruciare la pelle , nè indurre la croſta .

In che modo quella marcia acquiſti queſti gradi d' attività , ed in che maniera il nutrimento ſano diventi velenoſo .

Dicemo , che la parte delli cibi , che ſi ſtaccia da quelli per noſtro nutrimento , è un ſpirito falſo , e volatile , come diffuſamente n' avemo trattato nella noſtra *Trutina Medica nel lib. 4. dell' azione del ventricolo* , queſto penetrando per lo fiore del corpo , ci recrea , e ſuſtenta , e dopo ſi riſolve in aliti , ed in effluvi inſenſibili per la pelle ; mà queſto ſpirito , ſe per difetto della facoltà pultrice , ovvero per la ſua reſiſtenza tutto non ſi riſolve , ed una parte di quello reſti in alcun membro , agitato dal calore del membro fermenta , e dal falſo diviene acido (come meccanicamente avemo provato dell' azione del ventricolo) , ed accade à quello ſpirito nutritivo quel , che accade al vino , mentre per nuovo moto del ſuo ſpirito ſi muta in aceto fortiffimo , quale corrode , eſulcera , provoca lo ſpirito ſenſitivo , ſcioglie le pietre , ed i coralli , quali coſe non faceva , mentre era vino : e ſe appreſſo più oltre ſ' eſalti per forza di calor naturale , paſſa in cauſtico , ed in un licore , che eſulcera ; come oſſerviamo nel ſalnitro , il quale ſe per forza di fuoco nella ſtorta
col

col bolo armeno s' agiti , manda fuori un licore esaltato , il quale se s' applichi alla nostra carne , in quella produce ulcere , qual cosa non faceva mentre era sotto forma di sale : di questo modo quante volte il nostro nutrimento non si risolve affatto , secondo le leggi della natura , e resta in quelli membri , fermenta , diviene acetoso , e passa in una marcia , che corrode , ed esulcera .

Si deve vedere adesso , in che modo una picciola particella di questo nutrimento degenerato si converta in marcia , e che una gran quantità del detto nutrimento sano lo trasmuti nella sua malignità , ch'è l'istesso à conoscere la causa , perche una libra d'aceto trasmuti un barrile di vino in aceto , ed un barrile di vino non può convertere una libra d'aceto in vino , e un oncia di pasta fermentata trasmuti à poco à poco quanto ti pare di peso di pasta azima infermentata , e mille libre di pasta azima fermentata non possono trasmutare un'oncia in azima ? Quali esempj corrispondono à quella domanda , perche nel corpo vivente una picciola parte cancrenata , ovvero guasta mortifichi , ovvero corropa il resto del corpo sano , ed il resto del corpo sano , non possa restituire una picciola parte cancrenata alla vita , ovvero la parte corrotta restituirla alla sanità ? Come cosa arcana insinuano gl' Antichi : *Quod tangitur à putrido , putrescit* . Mà dovevano considerare , che questa cosa è manifesta à villani ; apparteneva al giudizio d'un Filosofo spiegare , in che maniera accadeva , perche era manifesto accadere dall' istessa cosa .

Per

Per conoſcerſi queſta coſa , quale è più chiara , della luce , che è un grande arcano della natura ; primieramente ſi deve ſupponere , che acciò un azione , ovvero moto interceda fra due corpi , fra quelli deve intercedere qualche ſimilitudine , cioè , che uno partecipi la natura dell' altro , altrimenti dal contratto d' ambedue non ſuccederà nè alterazione , nè moto ; poiche ſe l' aceto ſi miſchiaſſe con l' oglio , o con il mele , nè il mele , nè l' oglio ſi traſmuterà in aceto , perche il mele , e l' oglio non partecipano la natura dell' aceto , mà ſe l' aceto ſi miſchiaſſe con il vino , perche ſono dell' iſteſſa natura , l' aceto convertirà il vino nella ſua natura .

Secondariamente è da ſupponerſi , che quante volte un licore volatile fa azione in altro corpo della medeſima natura più fiſſo , paſſa nella natura di quel corpo , contro lo quale fa azione . ſecondo quella dottrina de' Chimici *Omne volatile agens ſupra fixum , fixatur* . Coſi ſe lo ſpirito del vino ſi meſcoli con il ſale di tartaro , per quella parte , che è ſale , ſi traſmuta in ſal di tartaro . Coſi lo ſpirito di ſale commune , o del vitriolo , ſe ſi meſcolino con il ſal di tartaro , ſi fiſſano , e paſſano in ſali fiſſi .

Per terzo , è da ſupponerſi , che ogni licore falſo , volatile , ed accenſibile , mentre dal falſo paſſa in acido , ſi fiſſa , nè più s' accende , e reſiſte all' azione del calore . Queſto è manifeſto nel vino , che diſtillandoſi , rende un ſpirito falſo , volatile , ed accenſibile , ſe detto ſpirito nell' iſteſſo vino diventa acetoſo , di modo che il vino diventi aceto , allora ſe ſi

dj

di stilli l'aceto, non più renderà un spirito falso, volatile, ed accensibile, mà un licore acetoso non accensibile, che per l'azione del calore non si può ridurre in sale fisso.

Da queste supposizioni noi ne caviamo, che per ciò una libra d'aceto converte mille di vino in aceto, e non per lo contrario, mille libbre di vino non possono trasmutare una libra d'aceto in vino; perchè frà il vino, e l'aceto intercede una similitudine dell'istessa natura, e perchè lo spirito del vino volatile, e falso tocca nell'aceto un'altro spirito acetoso, e fisso; mà per la seconda supposizione quante volte il volatile tocca il fisso, si fissa, e si converte nella natura del fisso: adunque necessariamente accade, ch' un picciola quantità d'aceto trasmuta tanto vino in aceto, quanto ne tocca.

Portiamo adesso questo esempio al nostro proposito: Come sopra avemo notato, quante volte il nutrimento non si risolve in alcun membro del vivente, diviene acetoso, e da volatile si fa fisso, di modo che la natura, ed il calor del membro non può risolvere quello, stando fissato quello nutrimento nel membro, mentre soggiunge il nutrimento falso, e volatile nel membro, e tocca quello fissato, subito diviene acido, e si fissa nella natura di quel fisso, e questa è la fondamentale ragione, perchè un poco di putrido corrompa molto di sano, e molto di sano non può render sano un poco di putrido, cioè che il fisso è più forte del volatile, e trasmuta, e non è trasmutato dal volatile, la di

D

cui

cui natura partecipa . Dell'istessa maniera è necessario discorrere del mal francese , perche il licore nutritizio è volatile, e falso, e quante volte tocca il fermento di Venere , il quale è acuto, ed esaltato , infetta il nutrimento, che sta sotto l'epidermide, lo fa degenerare, l'esalta, ovvero lo rende fisso, infettando le parti vicine per mezzo dell'esaltazione, e fissazione, acquista una acidità corrosiva . Questo fermento non è , nè troppo fisso , nè troppo volatile, mà un mezzo, perche nasce dal coito con la donna infetta , e rare volte , ovvero mai, s'attacca per semplice toccamento , mà o si ricerca alcun trattenimento, ovvero si ricerca l'usare carnalmente; nè tutti usando carnalmente con una medesima infetta, tutti s'infettano , nè della medesima maniera . Onde per dar fine à queste speculazioni, da queste rapportate dottrine ne deducemo la vera essenza del mal francese: *Lues venerea est ens naturale, physicum in viventium corporibus productum in spiritu sensitivo, tanquam ex materia, & ex idea corrosiva, & corruptiva proprietatis à contactu saniei in contaminato membro producta, desumpta tanquam ex semine, quod in vivente proximum prius nutrimentum, deinde sanguinem, tercio partes spermaticas molles, tandem cartilagineas, & ossa corrumpit.*

Ci sia lecito fare qualche digressione , ed appor-
tare alcuni problemi, i quali sono à proposito per
notizia all'intelligenza del mal francese , e

Primieramente, perche questo male qui in Na-
poli , dove primieramente si manifestò , talmente

fu

fu crudele, e formidabile, che quasi sempre fu tenuto pericoloso, e mortale, che in questo tempo si porti tanto più piacevole, ed amico, che giammai quasi sia pericoloso, e mortale?

Respondemo primitivamente, esser ciò avvenuto dalla disposizione delli corpi di coloro, che s'infettavano; essendo stata nel campo una gran fame per carestia di vettovaglie, ed i Soldati si cibavano di cattivi cibi, e fu un grande, e male apparato ne' corpi di quelli; ed essendo accaduto questo male contro quelli, essercitò forze maggiori, sì secondo la disposizione di colui, ch'aveva patito, sì per l'attività dell'agente. Secondariamente, ciò esser accaduto per la novità del male, perche nel principio un gran timore, e terrore sbigottiva tutti; imperciocchè nelli mali contagiosi più gravemente sono infettati coloro, i quali fortemente temono. Per terzo, perche in principio non fu conosciuta la cura di questo male; onde tutti i mali contagiosi maggiormente ne i loro principii sono più crudeli, che nel fine. O infelicissimi coloro, a' quali accade ammalarsi nel principio di questi mali, essendo quasi tutti morti; imperciocchè i Medici fanno l'esperienze per mezzo della morte degl'huomini, prima che arrivino à conoscere l'antidoto. Adesso molto più piacevolmente si porta il mal francese, sì perche i corpi, de' quali s'infettano, non talmente come allora, sono di cattivo apparato; sì perche si fa poco conto, anzi un niente del mal francese; sì

perche ancora è stata ritrovata la vera ragione, e la sua cura, nè più è pericoloso, e mortale.

Il secondo è, perche alle volte il mal francese si manifesta subito doppo aver una sol volta fornicato, alle volte doppo molte fornicazioni, e con grandissima difficoltà s' attacchi, ed alle volte più lungo tempo stia nascosto, come doppo una settimana, un mese, e finalmente ancora doppo trent'anni, come riferisce *Fernelio delle cause nascoste delle cose*, nel qual tempo non dà alcuno contrassegno?

Respondemo ciò accadere parte dal male, e parte dal temperamento: dalla parte del male, quando il fermento Venereo è talmente esaltato, più attivo, e più volatile, che con l'attività sua, e volatilità penetri l'epidermide, ed esalti il liquor alimentizio volatile, ovvero lo rende fisso, conforme accade nel principio di questo male. Molte volte noi difficilmente curassimo molti amici, i quali s'attaccarono le scolazioni, taroli, ed altri, non per avere usato dentro la vagina dell'utero, mà solamente per aver toccato con la verga intorno le labra delle pudende d'alcune donzelle, che fingevano essere vergini, avendo ricevuto il fermento Venereo dall'esalazioni, che uscivano dalle parti naturali di queste. *Eustachio Rudio* racconta aver egli veduto certe Meretrici infette di tal volatile, ed esaltato veleno Venereo, che tutti coloro, con li quali avevano che fare, non solamente subito s'infettavano, mà gli sopravvenivano

vano gravissimi sintomi , quali per nessuna arte, ed ajuto potevano togliersi , ò almeno mitigarsi ; anzi alcuni non molto doppo morivano . Si per parte del male , quando il fermento è più fìsso , che volatile , e tardamente penetra ; onde lunghissimo tempo stà nascosto senza offesa della sanità , non altrimenti che le faville , ed il loro seme stà nascosto per dieci anni , anzi più oltre , ed il suo progresso è insensibile , sin tanto che alla fine acquista maggiore efficacia di penetrare , e prorompe in orribili sintomi . Dalla parte del corpo , quando è di buon temperamento , robusto , e forte , ch'abbondi di crassi succhi , e principalmente se in un batter d'occhi si sbrighi dal coito . Da qui noi ne cavamo , che le donne da partito non facilmente s'attaccino il male , avendo la membrana , che compone la vagina dell'utero , liscia , lubrica , e bagnata da umore viscoso dal continuo strofinare , perche il seme introdotto nel medesimo punto scorra fuori , con il quale insieme più facilmente esce fuori quella materia maligna , alla quale non resta tempo di potere infettare . Overo da parte del corpo , s'abbondi di cattivi succhi , se sia delicato , rilassato , e di rara testura ; se hà la verga lunga , e la testa debole , ed il prepuzio coperto , e principalmente se lungo tempo si trattiene nel fornicare , si fa maggiore agitazione del fermento , e più facilmente s'attacca il male .

Il terzo problema è , se l'huomo , e la donna non infetti , possano attaccare questo male ?

D 3

Re

Respondemo, che no, per quella celebre sentenza; *Nemo dat, quod non habet*. Tutta volta questo non repugnando, dicemo, che l'huomo, e la donna, benchè attualmente non infetti, possono infettare. Questo facilmente s' intenderà, se noi dividiamo l' infezione in attuale, e radicale. Onde coloro, i quali non sono infetti, nè attualmente, nè radicalmente, senza dubbio non possono infettare; è certo per esperienza, che gl' infetti attualmente infettano; coloro, che radicalmente sono infetti, benchè non siano travagliati da questo male, conservano dentro loro istessi la sua radice per mezzo del male attuale già un tempo contratto, e non sanato, ovvero con qualche negligenza, la quale non oziosa stà nascosta nel corpo, mà à poco à poco v' infettando, finche superata la resistenza, il male si fa attuale. Onde avviene alle volte, che le donne radicalmente infette, e senza attuale infezione infettano, e principalmente allora quando hanno i loro mestruai (perche allora la natura in tempo destinato purga per l' utero l'ordure di cattivi umori infetti di qualche particella di mal francese), e facilmente possono attaccare il male; Da qui la plebe de' fornicanti imputa il male attaccato alla contrarietà de' sangui. Mà per contrario quelle donne, che in nessun modo hanno avuto questo male, benchè abbiano da fare con gl' huomini in tempo delli mestruai, questi non ne riportano male alcuno, se non che il membro virile imbrattato di sangue, e come fosse stato bollito, ovvero fosse
 stato

stato segnato con percosse, e ciò per breve tempo dura. Accade ancora alle volte, ch'è le Meretrici di nessun modo infrancesate abbiano da fare con alcun ipfrancesato, ricevono nell' utero il seme infetto; se appresso subito han che fare con un altro huomo, cacciano quel seme infetto nella seconda fornicazione, nella quale il secondo fornicatore s'infetta, e quelle si liberano, e restano sane. Una simil cosa può accadere à gl' huomini, e noi avevamo un certo amico, il quale avendo fornicato una donna di partito, e subito andato in casa d'una donna onorata, e maritata, la quale più volte, ma invano, l'aveva sollecitata alla lotta di Venere, e persuasa con poche parole, la negoziò, ed à questa l'attaccò una scolarione maligna, che gl'era stata comunicata della Meretrice, dalla quale egli si liberò; e noi sanammo questa in breve tempo, e di nascosto.

CAPITOLO TERZO.

Della Sede del Male Francese.

SIn'adesso avemo parlato dell'essenza del Mal Francese, appresso bisogna cercare, dov'è la sua sede; e non è una, e medesima opinione in statuirlo, ma molte, e varie, di modo che quante sette sono nella Medicina, tanti pareri ne sono insorti.

Alcuni con *Leonico* vollero, che questa sede

D 4

fusse

fusse la cute, perche questa non meno, che nella rognna, impetigini, e simili s'esculcera, e s'infetta. Ma non sempre la sola cute s'infetta, ma ancora l'altre parti interne, come le parti vergognose, le fauci, i nervi, le cartilagini, e l'ossa, le quali divengono tarlate: e perciò questo male non si deve arrollare tra gl'affetti cutanei.

Altri affermano la testa esser soggetto di questo male, perche da quella si crede aver origine il seme, e che più frequentemente è infettata dall'ulcere, tigna, defluvio di capelli, e di dolore per vizio del male. Ma questo non è sempre, ma accade alle volte; e perciò malamente assegnano la testa per stanza del mal francese.

Molti giudicarono primieramente infettarsi le parti vergognose; perche nelle parti vergognose dallo sporco coito compariscono i primi segni del mal francese, le quali se non si sanano col suo antidoto, subito il male si rende ostinato. Così la glande, ed il prepuzio si tarla, e s'esculcera, molte volte per lo lungo tempo la carne diviene dura, per li calli, ne vengono le scolazioni, e nell'ingui-naglie nascono i rinconi. Ma benché non si possa negare, che l'origine del mal francese non sia dalle parti vergognose, principalmente in quelli luoghi si manifesta; tutta volta questo non è sempre, benché per lo più delle volte accade: ma ancora perche questo medesimo male può attaccarsi per mezzo di baci, abbracciamenti, sudori, e vesti, non così facilmente s'attacca, se non che dopo
lun-

lungo toccamento, anzi ancora i fanciulli s'infettano per mezzo del latte, che succhiano dalle Nutrici, e coloro, che s'infettano di questo modo, non hanno alcuno segno nelle parti vergognose. Mà ciò l'esperienza ce lo dimostrò falso, imperciocchè certe Monache avendo baciato quasi tutte una bella fanciulla, che succhiava le poppe di Nutrice infrancesata, frà lo spazio di quaranta giorni ad altre l'uscirono delle scolazioni, ad altre taceroli, pustule, ovvero ulcere, & ad altre tinconi nelle parti vergognose. E noi molte volte avemmo sanato il mal francese attaccato per via del latte nelle parti vergognose delle fanciulle, e delle Nutrici.

Altri furono d'opinione, che il soggetto del mal francese fossero le parti chiamate spermatiche, nervose, e membranose. Mà questo male non solamente infetta le parti nervose, e membranose, mà ancora le parti carnose.

Molti affermano, che tutte le parti del nostro corpo sono soggetto del mal francese, non essendo membro alcuno particolare nel nostro corpo, che non s'infetti in questo male, e perciò certamente possono assignare nessuna parte, che determinatamente riceva, e sia soggetto di questo. Conoscemo questo per vero, conforme appresso diremo secondo il suo modo, imbrattando or questa, ed or quella parte.

Ercole Sassonia assegna à questo male tre soggetti, uno nel principio, cioè mentre è di poco

tem-

tempo, ed è lo spirito naturale, cioè la parte vaporosa della massa del sangue; e doppo gli succhi efcrementizii, e finalmente alimentizii. Nel mezzo, cioè mentre s'inoltra, gli succhi bruciati, e dalle parti s'infetta il ventricolo, ed il fegato, e da qui s'offende la generazione del chilo, e del sangue. Nel invecchiato male soggiunge il soggetto essere gli succhi pituitosi, crassi, e le particelle seminali, cioè l'ossa, i nervi, ed i corpi membranosi; Mà Saffonia zoppica in assignare la sede de mal francese; ò sia questo male di poco tempo, ovvero vecchio, deve avere il medesimo soggetto, e non passare da soggetto in soggetto. Oltreche giammai la natura hà conosciuto questo chilo, se non che nel cervello storto de' Medici, conforme diffusamente avemo provato con ragione, e prove nella nostra *Trutina Medica lib. 4. cap. primo dell' azione del ventricolo*. Nè il festato è il luogo, dove si genera il sangue, come fin' adesso molti hanno creduto, mà solamente è un viscere, per il quale il sangue venale si trascola, conforme diffusamente ne trattamo nell' *Anotomia del fegato*.

Tutti i Galenisti, senza discordarne uno, decretarono, il mal francese aver la sua sede nel fegato, persuasi da queste ragioni: questo mal francese è una infermità troppo lunga, anzi doppo che sarà ben radicata, quasi giammai avemo veduto esser stata sradicata, e perciò è necessario avere il fomento lungo in qualche viscere, per maleficio del quale tanto pertinacemente perseveri. In oltre

par

par che tutto il corpo patisca insieme , ed insieme abbia dolore in questo male , mentre non v' è parte alcuna , che non patisca l' infezione di questo : adunque è necessario statuire qualche parte , mediante la quale , mentre l' altre ricevono succo nocivo , s'infettano , e si conservano nell' infezione ; altrimenti venendo meno questo continuo fomento , non faria cosa difficile , che il primo succo ricevuto si dissipasse , e superasse ; e tanto maggiormente , che per qualche spazio pare aver fatto tregua , mentre per alcuni spazii di tempi s'osservano l' armi d' un sì potente nimico stare in ozio ; mà perche doppo concorre nuova materia similmente infetta , da qui nasce la lunghezza del male . Una parte più atta à mantenere la lunghezza di tale male , non si può pensare , se non che il fegato , la di cui azione è necessaria à tutto il corpo , avendo di bisogno tutte le parti di nutrimento , e del fegato , da quale hà origine la sanguificazione ; adunque questo viscere stando malamente , e malamente oprando , sogliono accadere in questo male i nocumenti , e l' offese , le quali sogliono accascare , sono del fegato , e delle di lui funzioni , e delle facoltà naturali , le quali risiedono in questo . Di questo modo sono la viziosa nutrizione , per mezzo della quale il corpo malamente , e viziosamente si nutrice per la copia dell' escrementi , li quali provengono da questo : tutto questo lo dimostra il florido color della faccia sfiorito , un cumulo d' escrementi nel corpo , una sporchez-

chezza della massa del sangue, l'offese delle cozzioni, la magrezza del corpo, caduta di peli, un'abbondanza di pustule, o d'ulcere, corruzioni d'ossa, e varie sorti di tumoretti, e tumori. Concludono finalmente il mal francese avere una particolare inimicizia con il fegato, e per mezzo d'un membro si riceve, e che la sua fonte, ovvero primaria sede sia il fegato, e che quello prima di tutti s'infetti dalla virulenza del male, e per mezzo di questo, che tutte l'altre parti ricevono questo male.

Dal tempo d' *Aristotele* fin' al secolo di *Galeno* fu il fegato un viscere vile, inutile, peso del corpo, ed una sostanza poltrona, di nessun uso, e di nessuna funzione, però accidentalmente fu necessario al corpo: Ma nel secolo mentre *Galeno* medicava, cominciò a pigliar le parti del fegato vile, e con troppo ciancie, e che diede a questo l'assoluto dominio nella republica dell'animale, l'alzò al trono, e costituì questo Monarca di tutte le parti del corpo, e lo fece soprintendente all'economia della vita, e gli consegnò la servitù dell'altre parti nel corpo, ed ordinò, che da questo il ventricolo mendicasse il calore, gl'intestini il fermento, il cuore, e l'arterie il sangue, il cerebro la materia per generare gli spiriti animali, gl'organi della generazione la materia per lo seme, e tutto il corpo il sangue per nutrimento; onde la posterità de' Medici cominciò ad applaudire al fegato, ma per un certo

pic.

picciolo fenome delle vene lattee manifestato da Pecquetto per mezzo del sacco latteo, doppo per le lattee toraciche, che il chilo saliva nelle succlavie, e finalmente nel destro ventricolo del cuore il fegato cominciò ad esser sospetto, e perdere l'imperio posseduto per tanti secoli, ed ancora per necessità de' fati in questo nostro secolo l'autorità di Galeno avendo cominciato à mancare, quasi tutti i Medici l'han voltato le spalle, solamente pochi ne sono restati adesso di questi, e talmente sono attaccati al pregiudizio di questo sol huomo, che difendono il fegato, come origine di tutti i mali, e comunemente giudicano, che qualsivoglia infermità, o grande, o picciola, si faccia, o si causi solamente per vizio del fegato, e niente accade à corpi, che non si faccia per dispositiva legge del fegato, la qual cosa è talmente vera, che dicono il mal francese, il quale si genera nelli corpi dal contagio estrinseco, per unico consenso aver la sua sede nel fegato innocente. Ma torniamo à discorrere del fegato de' Galenisti.

Primieramente si prova esser falso, che il fegato sia il primo ad infettarsi nel mal francese: coloro, i quali per mezzo dell' infetto coito subito s'attaccano primieramente nelle parti vergognose, tarssi, pustule, ulcere, scolorazioni, &c. certamente nessuno negherà esser infetti di mal francese, e pure in questi il fegato non ancora patisce, essendo i principii del male. La medesima ragione procede in quelli, i quali per mezzo d'un bacio nel

nel principio s'attaccarono questo male, ovvero nelle fauci senza esser infettato il fegato. Secondariamente, si sana questo male, non avendo rispetto al fegato, anzi in breve spazio di tempo, usando quel medicamento, che smorza il male, il che non potrebbe seguire, se l'infezione fusse stata comunicata al fegato, imperciocchè necessariamente in grazia di quello dovrebbero applicarsi molti, e vevoli medicamenti, come facciamo nell'altre infermità, che travagliano detto fegato. Per terzo, nefsuni segni del fegato infetto appariscono doppo contratto il male lungo, e molto tempo perseverando il florido colore della faccia; perche la faccia (come dicono) è certissimo specchio, e pietra paragone del fegato; perlochè se quello sempre s'infettasse in questo male, sempre ancora si cambierebbe il colore della faccia, qual cosa noi sperimentamo falsa; imperciocchè avemo osservato molti huomini, e donne piene di mal francese, c'hanno il florido colore della faccia, il quale è chiaro segno del buono temperamento del fegato, e che di nefsun modo li sia stata comunicata l'infezione. Per quarto, quando s'esercita il coito sporco, cerchiamo in che maniera dalli luoghi vergognosi non primieramente infettati si tramandi il male al fegato, e dal fegato trapassi in altre parti? In che maniera si trasporta al fegato, senza che nel passaggio non infettate parvi? Chi è questo fedel conduttore, e riportatore? Per quale strada fa questo?

sto? Credono forse, che il mal francese non sia
dissimile alla correggia, la quale prende la mira
al calcagno, e ferisce al naso, così pigliar la mira
alle parti vergognose, e ferire il fegato.

Altri Galestini considerando l'improbabilità di
queste opinioni, per ischivare questi scogli, divi-
sero il mal francese in due tempi, uno che comin-
cia, al quale nessuna certa fede l'assegnarono, che
determinatamente soggetti quello; l'altro confir-
mato, e l'assegnarono le radici nel fegato. Ma
malamente distinguono il male, perche il confir-
mato non solamente può infettare il fegato, ma
tutte le parti del corpo umano, qual cosa è ben
nota a' Barbieri.

Finalmente gl' Ermetici vogliono, che la stan-
za di questo male, ed il condottiero sia lo spirito
naturale, principalmente quello, che consiste nel-
la massa del sangue, che s'infetta, e si sporca da gl'
spiriti velenati similmente infetti, ch'hanno origi-
ne da altro sangue. Ma questa opinione inganna
gl' Ermetici, come avemo insegnato nella nostra
Trutina Medica, ed oltre dello spirito vitale non
si dà altro spirito nel corpo nostro. Ma l'opinio-
ne de' gl' Ermetici non è più differente d' un
pelo da parere de' Galenisti; perche questi ancora
vogliono, che la causa del mal francese sia il vele-
no, che guasta il sangue, e che oltreggia il fegato
primo luogo.

Per la nostra opinione della sede del mal fran-
cese, premettremo, che questo male giammai si co-

munica alle parti del corpo coperto di perfetta-
cure; imperciocchè s'alcuno mettesse il dito den-
tro la vagina dell' utero infetta di male, certa-
mente al dito non s'attaccarebbe il male; oltrechè
i Chirurghi, e Barbieri, ch' attendono a sanare gl'
infrancesati, maneggiano non sempre con la mol-
tetta, mà lo più delle volte con le mani li taroli,
ulcere, tinconi, ed altri, quali frequentemente
l'imbrattano di venenosa marcia, e pure tutti sono
liberi d' infezione, come ogn' uno può osservare
nell' Ospedale degl' Incurabili, dove stà gran nu-
mero di questi infrancesati. Da qui noi raccoglie-
mo molto meno poterli attaccare questo male dall'
uso delle vesti, de' letti, lenzuoli, camisce, ed al-
tri. Per tanto si deve biffeggiare Falloppio, il quale
racconta, che un tale s'attacò il mal francese,
perche s'era servito delle calze, quali aveva
adoptrato, in tempo che era infrancesato. Ed
il medesimo beffa una certa casta Matrona, la
quale affermava averli attaccato il mal francese
per averli posta in fronte l'acqua benedetta. Alle
volte i Medici di buona condizione sogliono fin-
gere, e par, che credano di tal modo ~~si~~ stato
contratto il male, per non infamare gl' infermi;
così affermò Averroe, che una certa donna s' im-
pregnò, perche aveva ricevuto il seme poco prima
buttato nel bagno, e veramente aveva ricevuto il
seme nel medemo luogo.

Silmilmente nel coito degl' infetti di mal fran-
cese le pustule, li taroli, ulcere, porri, ed altri,
giam-

giammai nascono nella pelle esteriore della verga, benchè tutta la verga con la cute entra, ed esce fuori, mà nella testa, e nella parte interna del prepuzio, ed intorno la corona fioriscono: e la ragione è, perche non basta, che l'alito velenato tocchi la carne del vivente, acciò infetti quella, mà si richiede, che lo spirito sensitivo di quella carne senta la velenosità dell'alito, il che subito accade nelle parti, quali la sottilissima epidermide coprisce, e mai nella pelle, se non che doppo lunga dimora. Da qui noi cavamo, che il mal francese solamente infetta le parti senza pelle, così sono il podice, la vulva, la testa del membro virile, con la parte interna del prepuzio, la bocca, la lingua, fauci, ed altre parti circonvicine. Onde per mezzo de' baci il mal francese facilmente s'attacca da coloro, quali hanno la bocca, le gingive, le labra, lingua, ovvero fauci ulcerate per lo male; perche la marcia, l'alito, ovvero l'effluvio, che da queste esce fuori, per l'asprezza penetra, ed infetta l'epidermide di queste parti contenute dentro la bocca. Della medesima maniera i fanciulli s'infettano per sugare il latte, quando volte le Nutrici sono state infette di mal francese, ovvero scambievolmente i fanciulli infetti infettano i capelli delle Nutrici, e da questi tutto il corpo. Anzi i bicchieri, cocchiari, ed il comun uso di tutti gl'instrumenti nel mangiare, nel bere, delli quali si siano serviti coloro, i quali hanno ulcerata la bocca, ovvero le parti vicine dal mal francese, infettano, essendo imbrattati di sordidezze,

E

ove-

overo di marcia, che di là scaturisce. Ogn'un fugga più peggio d'un cane arrabbiato, ò di Serpe velenoso il veleno del mal francese, nè con questi infrancesati ci mangi, ò beva, non altrimenti, che si costuma con quelli, che patiscono la lepra. Per la medesima ragione s'infettano nel podice, ò nella vulva coloro, i quali subito evacuano le reliquie de' cibi nel medesimo luogo, dove è stata deposta quantità di marcia velenosa dall' ammalato, che pativa del podice ulcere di mal francese.

Dicemo, che l' immediato soggetto del mal francese sia lo spirito sensitivo, che stà sotto la sottilissima epidermide, il quale stà imbevuto dell' idee degl' aliti velenosi, rovina l' economia, e vizia il nutrimento vicino, ed il soggetto mediato oltre il nutrimento, il quale è condottiero, sono il sangue, le parti spermatiche molle, le cartilagini, e l' ossa, come che ora occupano una parte, or più, ed ora altre.

CAPITOLO QUARTO.

Delli Segni del Mal Francese.

Questo male non hà segni certi dimostrativi, ed inseparabili, mà tutti sono incerti, e fallaci; e benchè molti si ponghino dagl' Autori, sono comuni à gl' altri mali, e possono essere accidentali, di modo che non facilmente può conoscersi il mal francese per certi
se-

segni. Questo male non è uno, mà vavagando per molte sorte di mali, è come un mucchio di malori, ed un sacco di malanni.

Primieramente con diligenza si deve considerare lo stato del male, il quale certamente uno è nel principio, altro quando s'è avanzato, ed altro quando è invecchiato. Non è di molta fatica conoscere il mal francese avanzato, mà mentre ancora stà nascosto, e mentre è erba nascente conoscere quello, quì è tutto l'artificio, quì è tutta la fatica: Imperciocchè come l'erbe, e gl'alberi già cresciuti si conoscono da tutti, mà nel primo germoglio appartiene solamente conoscersi da un perito erbasolo; così ancora questo male mentre già si manifesta con varii morbi, e sintomi, è conosciuto da chi poco ci vede, dalli Barbieri, mà mentre stà nascosto, non si conosce, se non che da dotti Medici; e perciò da molti segni veniamo in cognizione di questo, oltre quelli, che portaremo in particolare.

Lo più delle volte noi conoscemo l'ordinaria infezione dall'azioni offese, e dalle sorti de' sintomi: frà l'azioni offese si connumerano la tristezza, e mestizia senza ragione doppo il coito; onde coloro, i quali prima erano allegri, e festanti, se doppo il coito senza ragione diventino afflitti, e taciturni, danno una grandissima congettura di questo male, e pure: *Omne animal post coitum mareat.* Così le stracchezze spontanee doppo l'uso di Venere dimostrano il medesimo, per l'infe-

zione dello ſpirito ſenſitivo. Onde per queſta cagione diventano pigri al moto, e ponderoſi di corpo.

Primieramente comincia il male intorno i luoghi vergognoſi nell' uno, e nell' altro ſeſſo per lo coito con huomo, ò con donna infetta, eſſendofi di tal maniera queſto male diſfuſo, ed in queſti noſtri tempi è manifeſto per eſperienza, che tutte le Meretrici ſono infette, anzi quel che è peggio alla giornata ſ'offerva, che le donne maritate attaccano maggiormente queſto male, e fingendo eſſer caſte, ſi fan tenere per tante Penelopi; onde i mali accorti giovani facilmente ſ'infettano, coſì cantò Giovenale nella Satira 6.

Rara avis in terris, nigroque ſimillima cygno.

E con queſta occaſione un certo Poeta dicendo male degl'huomini accaſati, cantò:

Uxorem, qui neſcit macham in vertice cornu

Unam habet: ille poteſt, qui ſimulare duo.

Qui videt, & patitur, tria portat; quatuor ille;

Qui ducit nitidos ad ſua teſta procoſ.

Qui nullo iſtorum ſe credit in ordine poni,

Credit, & uxori, cornua quinque gerit.

Doppo l'uſo di Venere, ſe nelle parti vergognoſe, e principalmente intorno al prepuzio, corona, ovvero glande compariſchino ulcerette, farà certiffimo ſegno dell' attaccato male, e benche alle volte le parti vergognoſe ſi poſſino ſcorticare, ovvero eſulcerare dal molto ſtrufinare, e dalla ſtrettezza delle parti vergognoſe delle don-

ne

ne, se non vi sia infezione, benchè n'uscisse marcia, facilmente si sanerà dalli medicamenti del volgo.

Alle volte appariscono nelle parti vergognose pustule con prurito à similitudine degl'acini del miglio, ovvero circondano tutta la corona, le quali doppo che nascono, lasciano l'ulcere bianche, le quali à poco à poco diventano profonde, callose, e dolorose. Alle volte nasce la scolazione con un flusso marcioso, ovvero cominciano ad apparire i buboni nell'inguinaglie. Se il male cresce, il florido color della faccia comincia à sfiorirsi per la mala cozione, e viziata sanguificazione, onde sotto gl'occhi apparisce un cerchio livido, come suole apparire nelle donne, che han gli mestruai.

Sogliono alle volte l'ulcere serpeggiare dalle parti vegognose in altre parti, cioè alla pube, inguinaglie, coscie, braccia, mani, faccia, collo, pelle della testa, ed à tutto l'abito del corpo, ovvero intorno gl'angoli della bocca. Essendo stato attaccato il male per mezzo del bere, de'baci, ò del latte, allora nella bocca, ò nelle parti vicine cominciano à comparire scorticature, ed ulcere, le quali ancora nascono nelli fanciulli se da Padre, ò Madre sani sieno nati, doppo ch'averanno preso il latte dalla Balia infetta, ovvero dalli fanciulli infetti, s'efulcerano i capitelli delle poppe, e le parti circonvicine delle Nutrici, quali non si sanano con medicamenti volgari, e da là alle parti vergognose si diffonde il male. Se il Padre, e la Madre

patissero, ovvero abbian patito questo male, e nel fanciullo si manifestano certi segni, i quali dimostrano il mal francese, appena se ne può dubitare. Overo serpeggiando corrodono le gengive, fauci, palato, tonsille, vuola, e le pinne delle narici, ed allora viziano il parlare, onde la voce diviene roca, ovvero che fischia, e priva d'ogni suono, ovvero come suon di tromba per mezzo delle corrose narici.

Alle volte infetta le radici de' capelli, e peli, e quelli fa cascare dalla testa, dalli sopracigli, dalla barba, e da tutti i luoghi pelosi. L'ugne delle mani lo più delle volte si spezzano, o cascano. Le piante de' piedi, e delle mani s' aprono in fessure. Così se nelle parti vergognose si vedano escrescenze, come verruche, fichi, timi, celsi, condilomi, e creste.

Gli certissimi segni del mal francese sono i dolori non nelle giunture, ma nella parte, che è in mezzo dell'ossa, e vicino gl'articoli, come nella parte d'avanti delle gambe, nelle coscie, braccia, spalle, e testa; li quali sono grandissimi, ed acerbissimi, e vicino la sera s'incrudeliscono, e in tempo di notte si fanno più gravi, e sono lunghi.

I prodotti di questo male sono le gomme, ed i tumori duri, i quali nascono negli luoghi dell'ossa, travagliando con dolori di notte, dalli quali l'ossa si dilatano, e spesso si corrodono, ovvero si tarlano, essendo sana la pelle, e questo spessissime volte

accade nel cranio. Finalmente accadono tifichezze, feбри ettiche, cacheffie , cascata di denti , sordità, cecità , ed altri .

E noi aggiungemo à questi segni , come proprio segno del mal francese , esser l' ostinazione de' mali in affliggere , e pertinacità in mancare , imperciocchè nessuno male è tanto ostinato , e perfido , come il mal francese , se quante volte non si sani con rimedj volgari , nè si mitighi , mà più crudelmente s'inasprisce, meritevolmète si deve sospettare dalla natura di questo male nascosto .

CAPITOLO QUINTO.

Delli Prognostici del Male Francese.

IL mal francese quando cominciò primieramente ad assaltare, fù molto feroce, ed uccise molte centinaia di migliaia , mà ne' nostri tempi , ò non ammazza nessuno , ò pochi , doppochè si manifestò il Mercurio vendicatore dell' infetta Venere ; suole alle volte questo male far tregua, e quasi esser spento , ed alle volte vedersi un' altra Idra , e pure doppo molti anni, come trenta , ò quaranta, e più oltre avemo osservato , che questo assalta il corpo quasi di nascosto con crudelissimi dolori , con pertinaci gomme , ertioni d'ossa, tifichezze , ed altri sintomi ; perche la pustula , il tarolo , l' ulcera , la scolazione , ed il bubone non sono stati sanati con antidoti , mà con me-

dicine volgari, e questo male è à guisa d' una picciola favilla, la quale se molto bene, e dell' intutto non s' estingue, partorisce un grandissimo incendio.

Il mal francese più facilmente si sana, essendo di poco tempo, che invecchiato; perche questo hà infettato le parti continenti, e quello le parti contenute. Coloro, i quali un' altra volta han patito questo male, e di nuovo s' attaccano il medesimo, con maggior difficoltà si sanano; perche il male s' attacca più fortemente in questi. In quanto alle stagioni questo male più facilmente si sana l' Està, che l' Inverno. L' ulcere nella verga di poco tempo non difficilmente si sanano, che nella vulva, ovvero nel podice, ed intorno à quelle, perche questo luogo è dedicato à gl' escrementi, e li medicamenti non molto commodamente possono applicarsi. Se l' ossa del naso sieno corrose, ed insieme sia accompagnata una febre lenta, denota un male di difficil cura, effendosi comunicato al cerebro, ed alle sue membrane. Le vertigini, l' epileffie, sordità, e cecità sono gravissime, e pertinaci; imperciocchè dimostrano, che il mal francese abbia infettato il cerebro. Questo male più facilmente si sana, quando è stato attaccato per la parte naturale, che per altro modo, onde coloro, i quali s' attaccano il mal francese per le parti di dietro, più difficilmente si sanano. Così ancora questo male attaccato per vizio di sangue, e di seme dalla prima generazione, ovvero dal latte, farà

farà difficilissimo, e quasi insanabile, perche queste occasioni rendono il male nutrito insieme, radicato nelle parti nutrite, e più solide, generate dal principio, ovvero dal nutrimento infetto. Quanto più gravi morbi, e sintomi s'accompagnano al mal francese, tanto maggiormente gl'ammalati passano pericolo, quanto più pochi, e più leggieri, meno. Per la qual cosa, coloro principalmente muojono, alli quali con il mal francese s'accompagnano feбри putride, costì dette, e maligne; Imperciocchè la malignità del male non solamente corrompe il nutrimento, accresce la malignità, e rende la febre più pericolosa, mà ancora debilita il calore innato; onde nè la febre, nè quel mal maligno si può superare dalla natura. La febre ettica accompagnata al mal francese apporta simile difficoltà; perche questa à poco à poco consuma le parti, e finalmente farà incurabile per le contrarie indicazioni, che s'uniscono, ed è cosa molto difficile soddisfare queste (come dicono), onde gl'ammalati necessariamente muojono. Dall'offesa cozzione dello stomaco nascono le pertinaci ostruzioni, e dall'offesa sanguificazione nasce l'idropisia mortale. Mà di queste cose più diffusamente ne discorreremo nel prognostico in particolare.

Qui una sola cosa si deve notare per ultima giunta, che giammai la natura è stata osservata fare una crise per la cura del mal francese, nè si devono calcolare, nè aspettare gli giorni critici; anzi non vagliono le preghiere, conforme soglio-

gliono giovare in altri morbi, nè giammai noi
avemo veduto le tavolette sospese, secondo l'usan-
za, per essersi sanato questo male, essen-
do stato mandato per castigo
de' fornicatori, acciò
ne piangano la
pena.





LIBRO III.

Della Cura delle Specie del Mal Francese.



A tutto ciò, che di sopra avemo detto, già è cosa chiara, che il mal francese primieramente corrompe l'ultimo nutrimento delle parti; secondariamente il sangue; per terzo le parti spermatiche dure, e qualunque parte del corpo, mentre s'infetta per la virulenza del male, e produce gli suoi effetti secondo la sua proprietà. Certamente il nutrimento infetto da questo male produce le maligne scolorazioni, le pustule, taroli, ulcere, buboni veri, o bastardi, rognia per tutto il corpo, depilazioni, defiorazione di colore per tutto l'abito del corpo. Se poscia si diffonde il fermento dal nutrimento nel sangue, allora saranno pronti i dolori di capo, dolori ne' periostii, che tormentano crudelmente in tempo di notte negl' articoli; i quali

qua. doppo passano in gomme , e nodi , doppo in-
 duce magrezza, ovvero febre ettica di mal francese,
 ovvero apporta facilmente una cachessia universale,
 ed idropisia . Per quarto , doppo che il sangue è sta-
 to infettato , produce dolori , e gomme , ed infetta
 le parti continenti, come sono le vene, arterie, ner-
 vi, cartilagini, e membrane, allora saranno pronte
 l'ulcere cavernose, e profonde, cancrene, stupidez-
 ze de' membri, paralisie, convulsioni, ulcere corro-
 sive nella lingua; favoi, vulva, laringe, narici, cifo-
 lamento di orecchie, e continui, e profondi dolori
 di testa . Per quinto , se dalle parti spermatiche
 molli il male si comunichi nell' ossa , alle quali
 stanno appoggiate , ne verranno erosioni d' ossa ,
 cancrene , forami del palato , putredine del naso ,
 corruttela de' denti, e mortificazione del cranio in-
 fino al cerebro. Mà benche tanti frutti germogliano
 nel vivente da un medesimo nome , finalmente non
 ricercano la medesima cura ; imperciocchè quella
 è differente tanto per ragione della parte , quanto
 per ragione del modo , per lo quale la parte è ol-
 traggiata dalla malignità del male ; per tanto da-
 remo il nome d'ogn'uno ad un per uno detta nar-
 rate infermità, e che cosa s'intenda per mezzo del
 nome , rapportaremo i suoi segni, cause, prognosti-
 co , e cura ; mà secondo il nostro costume bilancia-
 remo le cause , e cure de' Galenisti , e sempre le ri-
 fiutaremo : non dimeno una sola cosa si deve nota-
 re, che il mal francese non muta grado , nè specie ,
 mà sempre persevera in un grado della sua attività
 acqui-

acquistata, tutta volta diventa più orribile, e più grande, o per ragione della parte, o per la quantità della materia corrotta dalla sua malignità.

CAPITOLO PRIMO.

S'esaminano i Medicamenti de' Galenisti :

PRima di cominciare la cura delle infermità, che nascono dal mal francese, avemo giudicato molto utile secondo la nostra bilancia in sanar questo male, esaminare i medicamenti de' Galenisti per riprenderè più tosto le loro indicazioni, e cure, che per riscoterne alcuna cosa di buono. In nessun conto costoro potran sanare questo male, perche secondo i loro principali confessano essere del numero dell'infermità occulte, le quali intrinsecamente hanno una natura occulta, e da qui è manifesto, che li morbi occulti partoriscono non solamente ignoranza nella speculativa, mà ancora gl'errori nella pratica; perche il metodo, che camina per l'indicazione presa dalla natura della cosa, suppone conosciuta, e manifesta la natura del male, il quale si prende à curare, della quale maniera non è appresso di loro il mal francese. Così lo confessa Galeno nel 3. del metodo nel cap. 16. *Eorum, que sunt nobis incognita, vera methodus haberi nequit*. Sanano i Galenici un male non conosciuto nella causa, e conosciuto nell'effetto per d'appresso, e per mezzo dell'esperienza; perche
cre.

credono, che tutti i medicamenti sieno stati ritrovati per mezzo dell'esperienza, e Sennerto, Falloppio, ed altri Galenisti di tal condizione insegnano, che se li Spagnuoli, che furono i primi à portar questo male dall'Indie, non avessero ancora insieme portati gli rimedii, cioè il *legno santo*, la *salsa pariglia*, e la *radice della China*, e che se *Giacomo Carpo* ò portato dal caso, ò per similitudine non avesse ritrovata la cura per mezzo dell'argento vivo, sin' adesso non si saprebbe la vera cura di questo male, e delli medicamenti, che oprano per qualità occulta, non se n'avrebbe cognizione: adunque questi medicamenti ritrovati per mezzo dell'esperienza, e non per l'indicazioni curative, rendono i Galenici empirici, ed eccellenti Dottori, che non differiscono punto dalli Barbieri.

Trè sono gli medicamenti de' Galenisti per sanare il mal francese. Il primo è l'insagnia, il secondo la purga, il terzo le legna, e radici. Mà l'insagnia, e la purga sono come due stabilissime colonne, alle quali tutta la medicina stà appoggiata; queste usano in tutte l'infermità, quali tolte, tutta quanta è, vada in ruina. Sempre finisce in sangue, e sterco, non è meraviglia, perche sono razze de mignatte, e scarafaggi. Sono i Galenisti à guisa di Ciarlatani, i quali avendo buscato un' oglio, ò un' empiastro, quello lodano esser buono à molti mali, e di più, che vale à tutti.

Dell'

Dell' Infagnia .

Litigano , e fanno à cortellate i Galenisti , se l' infagnia sia à proposito nel mal francese , e quasi tutti di commune consenso l' approvano , credono , che cavato il sangue , non meno si tolgono i mali umori , che si facci un gran beneficio all' infetto fegato . In oltre ammettono quella per diminuirsi l' abbondanza del sangue , ed il calore si mitighi nel fegato : e principalmente se da quello ne nasca la febre : di più se il sangue sia troppo caldo , e di temperamento sanguigno , perche i proprii rimedii del mal francese devono esser caldi , e secchi , i quali non possono darli con sicurezza , se il sangue primieramente non sia stato mancato . Similmente se alcuna consueta evacuazione di sangue sia mancata , per ragione della quale diventi causa di maggior occasione di male , e s' accreschi copia d' escrementi .

Il luogo d' evacuare il sangue è : se la malignità abbia particolar moto à qualche parte , *Sennerto Falloppo* , ed altri cavano sangue dal cubito , cioè dalla vena interna , ovvero basilica per la rettitudine del fegato ; mà se abbia particolar moto à qualche parte , e principalmente all' inguinaglie , se il nascosto bubone resiste alla suppurazione , ovvero la gonorrea di fresco attaccata si sia trattenuta , ovvero che poco scoli , aprono le vene delle parti inferiori : perche così la malignità si tira verso

verso le parti di basso, e per l'afflusso del caldo sangue doppo più facilmente il bubone si suppara, e la scolarazione torna à correre. Del medesimo modo, se tarolo, ulcera, ed altri sieno nelle parti vergognose, aprono la vena nelli piedi. Per tanto se sotto il fegato patiscano le parti, sarà cosa conveniente cacciar sangue dalle vene di sotto; se sopra il fegato, cioè se la malignità minaccia la testa, ed ivi facci dolori gravissimi, ulcere maligne, defludio de'capelli, aprono la vena cefalica. Non rare volte credono nel mal francese, che le mignatte abbiano luogo nelle vene del podice, cioè mentre le forze sono deboli, e non possono sopportar l'insagnia; ovvero mentre il sangue crasso, e feccioso abbonda più del dovere nel corpo; ovvero mentre l'evacuazione di quello sia trattenuata, ò almeno mancata, ovvero quando sono di parere d'evacuare, e purgare vicino il fegato, e le viscere naturali.

Si servono ancora delle ventose, mentre vogliono tirare all'inguinaglie, come doppo, che gli buboni sono comparsi, e non crescono, ovvero retrocedono. Similmente quando hanno intenzione di tirare alle parti cutanee.

Mà fanno errore gli Galenici sanguinari, cacciando sangue, perche il vizio introdotto nel sangue dal mal francese non è di quella condizione, che si possa emendare, e correggere con l'insagnia; imperciocchè cava sangue quanto vuoi, quello, che resta è della medesima condizione,
come

come quello, che fu evacuato, non peccando in
 in quantità, ma in qualità velenosa, che si deve
 espurgare con gl' antidoti, e la malignità del mal
 francese non dà segno, che si cavi sangue, nè è
 appropriato rimedio, essendo sommamente con-
 trarii à quello gl' antidoti. Anzi l' insagnia può
 molto far male, perche indebolisce le forze, ed
 il calore, eccitandosi il nostro calore dal sangue,
 accresce la malignità, raffredda le parti, e le parti,
 che si raffreddano meno resistono al veleno; le for-
 ze deboli non possono concocere, per lo che ne
 viene un gran cumulo d' escrementi; nè tanto
 presto si sanano coloro, a' quali fu cavato il san-
 gue.

Perlochè gl' ammalati fatti accorti per gli peri-
 coli d'altri, di nessuno altro medicamento hanno
 paura, che dell' insagnia. Ne siano testimonii gl' urli,
 i pianti, ed i gridi di tanti infrancesati in questa
 Città, i quali furono insagnati dalli Galenisti. Il
 sangue cavato pel mal francese continuamente gri-
 da dalla terra al Cielo.

Credono cavare il sangue dalli piedi dell' in-
 francesato senza nocumento alcuno, come che
 il sangue non fusse della medesima condizione,
 come quello, che si cava dalle braccia, e cavato
 da tutto il corpo, come che si tratteneffe fuor dell'
 economia della vita, e non circolasse. Crudel
 surterfugio de' Galenisti, perche loro sono cru-
 deli.

Credono aver luogo le mignatte nelle vene
 F del

del podice , e principalmente se le forze sieno cost deboli , che non possino sopportar il falso ; ovvero mentre il sangue crasso , e feccioso abbonda più del solito nel corpo ; ovvero mentre s'è impedita alcuna evacuazione . Mà s'ingannano in grosso , persuadendosi , che il sangue cavato dalle vene emorroidali non debiliti ; questo facilmente si può osservare in coloro , i quali stanno sottoposti à queste evacuazioni , che maggiormente si debilitano da questa , che da qualsivisa altra evacuazione . Osservate di grazia , e paragonate quelli , i quali patiscono evacuazione di sangue da qualche parte del corpo , ed osservarete , che cavata la medesima quantità di sangue , si debilitano coloro , che sono soggetti all' evacuazione di basso . E' cosa certamente da ridere , fingendo cavarfi il sangue crasso , e feccioso ; perciocchè apparisce tale dallo stretto orificio , dal quale esce à gocce à gocce ; per la qual cosa subito si coagula , mentre si cava , essendo l' orificio stretto ; sì che facilmente ogn'uno può osservare ancora nel braccio dallo stretto buco .

Dallo stretto orificio nessuna parte di sangue esce , mà la parte più crassa , nella quale vi sono le parti più volatili , e conseguentemente la migliore , e la più utile . Anzi le vene emorroidali di fuori non ricevono (come vogliono) il sangue dalla milza , mà à quella riportano quello , ch'evacuano dall' arterie , e perche da vicino l'evacuano , perciò è un sangue spiritosissimo .

Quel-

Quel che da alcune impedito evacuazioni dicono aprire gl' emorroidi, lo giudicamo per cosa vana, perche non sempre l' arte può imitare quel, che fa la natura, nè sempre il Medico sa, se la natura debbia far questo, e non possa, acciocchè quello supplisca. La natura evacua il sangue alcune volte per le parti di basso; mà alle volte non fa bene, ed alle volte bene; acciocchè evacui l' escremento, ch' ondeggia nelle vene: mà in che modo sa il Medico, che questo escremento ondeggia, e con qual artificio si permetta conseguire d'evacuare quello escremento, che la natura intende; perche benchè il sangue circoli, e l' escremento ondeggi, nè sempre circola con tutto il sangue per tutto il corpo, ed alle volte cavato il sangue dalla parte lontana dall' escremento, si diminuisce il moto del sangue, e l' escremento resta ò nelli pareri delle vene, ovvero in quelle strade, per le quali il sangue passa da un vaso in un' altro.

Questi Medici sanguinari sono civili omicidi, e ministri, cioè esecutori della divina vendetta, bevono sangue, e si nodriscono delli peccati del Popolo; così ha registrato nell' *Ecclesiast.* al cap. 38 n. 15. *Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus Medici.* Sono l' infermità flagelli di Dio per li peccati, e perciò senza pena, e per proprio genio ne goziano le ricchezze, e la vita de gl' huomini, mentre ardiscono sperimentare rimedii non certi, e pieni di pericolo: almeno schivino l' infagnia, come maledetta, e la cancellino dal numero de' rimedii.

Della Purga.

LA purga per mezzo de' medicamenzi solutivi ha un gran luogo nel mal francese, perche purga il corpo mal umorato, e cava fuori gli umori viziosi, e fa strada migliore à gli di lui antidoti; altrimenti gl' antidoti di questo male poco gioverebbero al corpo impuro, perciò quelli potrebbero apportare maggior danno, e rendere il corpo sottoposto ad altri mali, benchè il mal francese si facesse. Non tutti gl'umori viziosi si discuotono per li sudori, mà resoluta la parte più crassa, la quale se non si caccia, si secca, e s'attacca alle viscere, ed alle volte acquista tanta acrimonia, che offende la sostanza de' vasi. Onde il mal francese diventa più pertinace à curarsi, e ne nascono le ostruzioni ordinate.

Mà prima di purgare, rendono il corpo fluido, e lo preparano con tre sciroppi, cioè di boragine, lupoli, cicoria, d' endivia, di fumaria, e di mela appie, ed altri, con l'acque appropriate, cioè di lupoli, fumaria, boragine, cicoria, capel venere, ed altri, quali di questa maniera li ricettano: Piglia di sciroppo di fumaria, e di lupoli un'oncia per sorte, d'acqua di fumaria oncie tre mischia. Overo piglia d'ossimele semplice, overo composto oncie due, acqua di bettonica oncie tre, mischia. Overo piglia sciroppo di capel venere, e di cicoria un'oncia per sorte, d'acqua di lupoli oncie tre. Alcuni Galenisti antepongono alli sciroppi le decoz-

zioni delle medesime erbe, come più efficaci ad oncie cinque, o sei, con aggiungervi zucchero per darli grato sapore.

Contrastano i Galenisti, se per sanare il mal francese, si debbiano dare medicamenti leggieri, o forti: ma perchè questo male è molto grave, rifiuta i medicamenti leggieri, e non cede a quelli, perchè a mali grandi convengono rimedii grandi; lodano alcuni i medicamenti più forti, e più gagliardi, i quali possono dalle radici estirpare il male. Per lo contrario altri temono i medicamenti gagliardi, per non debilitarsi le forze, quali il Medico è obligato conservare, e principalmente nelle lunghe infermità. Ma questo contrasto per non ventilarli lungo tempo fra Galenici, facilmente si può togliere la lite, se i medicamenti si dienò diversi, secondo la condizione del corpo, e degl' umori d' evacuarli; per il che se i corpi sono robusti, e gl' umori da purgarsi sieno tenaci, torna conto dar medicamenti più potenti, non temendo della perdita delle forze, le quali come gagliarde, permettono tali medicamenti, che purgano la crassezza degl' escrementi: Il che se i corpi inferi sieno delicati, e non abbondino d' umori troppo crassi, sarà cosa ragionevole dare medicamenti più piacevoli per conservare le forze.

Preparato il corpo con tre sciroppi, se ne vengono al medicamento purgante, ma secondo le loro solite opinioni assegnano gl' umori biliosi, pituitosi, melancolici, ovvero una massa di questi,

però con questa differenza, che nel mal francese, di poco tempo attaccato predominano gl' umori biliosi, e nel vecchio gl' umori pituitosi, e melancolici. Frà gli medicamenti, che purgano la bile, connumerano il *Rabarbaro*, rimedio eccellentissimo, come anima del fegato, aggiungendoci il *sciroppo di viole*, ovvero di *rose solutive*, di *cicoria di Nicold* nel decotto di *foglia di Siena*, di *pruna damascene*, e di *polpa di tamarindi*. Frà gli medicamenti, che purgano la pituita, e la melancolia, credono ch' abbia il primo luogo il *sciroppo di Mastro Agostino di Sessa*, e di *fumaria maggiore*, con aggiungervi la *confezzione hamech* nel decotto di *foglia di Siena*, *agarico*, *polipodio*, *epitimo*, ed altri. Così compongono la *purga per la bile*: *Piglia di foglia di Siena un' oncia*, *pruna damascene numero sei*, *di polpa di tamarindi oncia mezza*, *si facci decotto*, ed in suff. *colatura si distempri di sciroppo di rose solutive oncie quattro*, *di cicoria di Nicold oncie due*, *di rabarbaro dramma una*, *mischia*, *si faccia bevanda*, aggiungendovi un poco d' *acqua di cannella*. *Per la pituita, ovvero melancolia*: *Piglia d' agarico trochiscato dramme tre*, *di polipodio quercio oncie due*, *di foglia di Siena oncia una* (e se vi sia qualche ostruzione) *di tartaro di vino bianco oncia mezza*, *si facci decotto*, ed in bastante *colatura distempra di sciroppo di Mastro Agostino di Sessa*, e di *fumaria maggiore oncie tre per sorte*, *di confezzione hamech oncia mezza*, *mischia*, e *si facci bevanda*. *Per la varia mescolanza d' umori*: *Piglia di foglia di Siena*, e di *polipodio quercio* *vino oncia una per sorte*, *di pruna damascene tre para*,
 di

di carnella una dramma, si facci decosto nell' acque cordiali, ed in bastante colatura di stempera di sciroppo di rose solutive, e di Mastro Agostino tre oncie per sorte, di confetione bamech dramme quattro, mischia, e si faccia bevanda. Se l' ammalato hà in schifo il medicamento in bevanda, gli ricettano le seguenti pilole, come Piglia la pilole aggregative, di fumaria, e de tribus Gal. una dramma per sorte, e con il catartico rosato si formino nove pilole, e s' indorino. Appresso doppo quattr' ore gli danno un' Apozema, come Piglia confetia di rose persiche oncie tre, d' elettuario di succo di rose dramme tre, ed immediatamente l' ammalato ci mangi appresso.

Non parliamo qui noi dell' altre composizioni scammoniate, dell' acque solutive, del sciroppo di spina pontica, della scialappa, del turbit, della coloquintide, manna, ed altre, perche sono manifesti à Barbieri. Questi, ed altri sono i medicamenti purganti de' Galenisti, quali girano attorno, e finito questo circolo, sempre tornano alli medesimi. Gli Galenici commettono grande errore in purgare i quattro umori, mentre cercano il mal francese in questi, delli quali veramente non è, e si produce in tutti, nè si può dimostrare, essendo per costoro occulto. E' il medicamento purgante un ritrovato d' un grandissimo inganno, un rimedio d' un gran guadagno, una botega di cavar denaro, un censo d' ogni giorno, ed un certissimo pericolo degl' ammalati, che fa violenza alla natura. Per tanto noi con grande instance rifiutamo li pur-

ganti, perchè non possono apportare giovamento alcuno, che noi diciamo non poter sanare una minima specie del male, ma nè meno possono occultarla: imperciocchè tirano da parti lontane, e dalla circonferenza al centro, e questo tirare potrebbe causare maggiore penetrazione, che privo di questo ajuto non lo farebbe, onde sopra sta un timore d'un mal francese di tutto il corpo. Non è il medicamento purgante quello, il quale causa una lubrichezza di corpo, perchè in questo non ci possiamo collocare una minima speranza, ma è quello, che caccia il male per il suo emuntorio, così sono l'altre sorti dell'evacuazioni, cioè il vomito, urine, gli sudori, l'insensibile traspirazione, ed altri. Sono i purganti de' Galenisti muffi, e rancidi, perchè puzzano di vecchiezza, e prima del mal francese v'erano, nè allor punto giovarono, considerate se adesso possono giovare per sanare un male così grande. Non sono medicamenti appropriati a questo male, ma comuni per applicazione, e perciò comuni di tutti i malori, non hanno alcun antidoto per lo male, se non che un veleno, che corrompe, il quale è d'una sorte di veleno corrosivo; e perciò nocivo per la sua cura. E' il mal francese un male nuovo, e perciò ricerca medicamenti nuovi, e Medici moderni.

Del

Del Legno Santo.

B Astantemente nettato il corpo, si per più lassivi, come con più medicamenti purganti, s'inoltrano à gl'altri medicamenti, ch' hanno forza propria, e particolare di sanare questo male, ed affatto estirparlo, non perche riscaldano, ovvero seccano, muovono sudori, ò altre evacuazioni, mà fanno questo per propria forza, forma, ovvero per proprietà occulta, e secreta, sicome la sua causa è occulta, e nascosta. Stirpano questo male del medesimo modo, che la teriaca vince i veleni, e la malignità, onde si chiamano antidoti, e controveleni del mal francese. Questi tre sono, primo il *legno santo*, secondo la *falsa pariglia*, e terzo la *radice della china*.

Frà gl'antidoti del mal francese, il primo luogo tiene il *legno guaiaco*, il quale ancora si chiama *legno santo*, *palo santo*; lo chiamano *santo* per le maravigliose virtù, che hà contro il mal francese. Alcuni fan differenza trà il *legno guaiaco*, e *santo*, mà questa differenza solamente è della gioventù del legno, ò della vecchiezza, e perciò questi due sogliono confondere, e s'intendono per l'uno, e per l'altro; benché *Falloppio* parli in contrario. Si chiama *legno Indiano*, perche dall' Indie si porta à noi. Nasce questo arbore appresso gl' Indiani, dove si dice, che il mal francese sia un male endemico, ed ivi esser l'uni.

l'unico suo rimedio. La pianta del legno santo s'inalza all'altezza del fràffino, e lo più delle volte hà grossezza d'uomo di mediocre corpolenza. Le foglie si rassomigliano alla piantagine, dure, e corte, i suoi fiori sono gialli, li fructi sono di forma simili alla noce, i quali mangiati, lubrificano il corpo, la corteccia nelli vecchi è negra, ma rossetta nelli giovani; s'ingannano coloro, che giudicano il busso, che nasce nelli nostri paesi, esser una medesima cosa con il legno santo; poiche il legno santo s'offerva crasso, e resinoso, la materia di dentro negra del medesimo modo dell'ebano, anzi ed il sapore è più amaro, ed acre, dalli quali è manifesto, che le materia secca del busso ne sia priva.

In quanto alla virtù, vantano il legno santo come divino à sanare il mal francese, perche costa di particelle troppo calde, e secche, come si può congetturare dal sapore, ed odore, ed acrimonia grande, con la quale pizzica la lingua, e lo giudicano esser caldo nel principio del terzo grado, ovvero nel fine del secondo, ed insieme de' parti sottili, onde hà virtù d'affotigliare gl'umori crassi, d'incidere, e purgare gl'umori tenaci, di provocare sudori, ed urina, di dissipare, e consumare gl'umori freddi, e superflui; perlochè credono, che sia un'antidoto speciale di questo male, ma li Galenisti non danno il legno santo per queste manifeste qualità, non mancando nelle nostre contrade medicamenti ornaui di que-

queste qualità, ma per qualità peculiare, specifica, ed occulta, con la quale s'oppone al mal francese.

Si deve scegliere buonissimo, ed eccellentissimo, che non sia stato consumato nè per tempo, nè per antichità, ma fresco; non sia tutto negro, nè tutto che biancheggia, denso, ponderosissimo, di modo che non vada a nuoto nell'acqua, ma che si sommerga, resinoso, odoroso, aereo, ed alquanto amaro al gusto. La corteccia grossa, e che fortemente s'attacchi al legno, che difficilmente si separa con il ferro, è la migliore; perchè quella, che facilmente si separa dal legno, è vecchia.

Nella cura del mal francese gli Galenisti totalmente pendono dal legno, e lo preparano in varii modi, ma lo giudicano eccellentissimo limato, e ridotto in minutissima limatura, perchè così più presto, e meglio s'estrae la virtù da quella; essendo stato così preparato, l'infondono, e lo macerano per lo spazio di ventiquatt'ore nell'acqua, alcuni nel decotto d'orzo, altri nell'acque distillate, certi nel vino, altri nel siero del latte, certi nel brodo della carne; lo conservano vicino alle ceneri calde, appresso lo bollono a fuoco lento, finché si consumi la terza parte, e ne compongono il decotto, che maggiormente è in uso, perchè in forma liquida penetra tutto il corpo, come *Piglia di legno santo con la corteccia oncie tre, s'infondano in tre libbre d'acqua di fontana, stie-*

no per ventiquattr' ore sopra le calde ceneri, doppo bollino in lento fuoco alla consumazione della terza parte, aggiungendo nel fine, secondo l' arte, di fiori cordiali un pugno, di passuli senza l'avilli oncia una, di liquirizia rassa oncia mezza, di cogliandri preparati dramme quattro, di cannella dramme tre, si facci la colatura, e si conservi: La dose è di mezza libra. Si servono di questo decotto semplice nelli delicati, deboli, e nelli corpi magri, nel mal francese di fresco, nelle stagioni, e nature calde, quando solamente sono di parere d'alterare. Il che se vogliono meno scaldare, infondono il legno nell' acque di cicoria, lupoli, endrovia, di cicerbata, ed altre erbe refrigeranti, e lo cuocono; Ma s'hanno intenzione d'umettare nelli tifici, ed ettici, ne preparano il decotto nel brodo di pollo, o di carne di vitello, o di castrato, aggiungendoci semi di meloni, orzo scorticato, ed altro. Per li fanciulli, e per coloro, che succhiano il latte infetti di mal francese, ne fanno il giuleppo, come Piglia di legno santo limato oncie due, d'acqua di gramegna libre due, mettili infusione per ventiquattr' ore, doppo bollano, finche si consumino due parti, si facci la colatura, e con zucchero quanto basta, formano il giuleppo, del quale se ne dia poco, e spesso.

Overo formano il decotto composto, al quale aggiungono medicamenti purganti, il quale non solamente altera, mà purga, e fa andare del corpo. Si servono di questo nelli corpi robusti, e villani, ovvero nelle stagioni, e complessioni fredde,

de , ovvero nel mal francese confermato , quali possono sopportare una subitanea evacuazione , come *Piglia di legno santo limitato oncie tre , s' infondino per ventiquattr' ore in tre libre d'acqua di fontana , dopo a lento fuoco bollano , sino a tanto che manchi la metà , agiongendo , secondo l' arte , di polipodio quercino oncie due , di pruna damascene numero 10. di foglie di Siena oncia una , d' endivia , piantagine , e fumaria un manipolo per forte , di fiori cordiali un pugno , di cogliandri preparati oncia mezza , si facci colatura , e si conservi . La dose è di mezza libra per ogni volta .*

Dopo ancora , che il primo decotto farà fatto con semplice modo , e farà stato colato , infondono al rimanente legno di nuovo maggiore quantità d'acqua , e lo cuocino alla consumazione della terza parte , ed in grazia dello stomaco v' agiongono una dovuta quantità de' passi , e cogliandri , e lo colano , e dolcificano con zucchero . Danno la colatura per beyanda ordinaria à pranzo , ed à cena . Overo fanno il vino di legno santo , come *Piglia di legno santo libre cinque , di zucchero bianco libre quattro , di vino bianco libre cinquanta , poni il legno con il zucchero in un barriale , e buttaci il vino scaldato .*

Questo vino vale molto à fradicare l' impressione del mal francese vecchio , principalmente , dopo , che l' ammalato è stato travagliato con lungo uso de' rimedii , e schifa ogni rimedio . Ma più commodo tempo , ed opportuno modo di fare questo vino , farà nel tempo delle vindemie , come

Piglia di musto bianco carafe sessanta, di legno santo lio-
vato libbre quattro, di passoli senza l'arilli oncie sei, di
mela appie numero quaranta, bolla il musto in vaso di
legno, e finito il tempo del bollire, l'ammalato si serva
di questo vino per bevanda ordinaria, ovvero una volta fra
il pranzo, ed una volta fra la cena.

Alcuni la terza volta cuocono il legno santo,
ed il decotto serve à bollire i cibi, l'usurpano per
fare il pane, per lavarsene le mani, e faccia, net-
tarsene le narici, e mondificare l'ulcere, ed altri.
Gli Galenisti danno à bere i decotti composti per
venticinque giorni, mà gli semplici sessanta, e
più oltre, perchè il mal francese è male lungo.

Gli Marinari, e Mercadanti, quali tanto dall'
Indie Occidentali, quanto Orientali portarono à
noi il legno santo, con tale eloquenza lodarono
gli suoi eccellenti effetti in sanare il mal francese,
acciocchè si vendesse, che gli Scrittori non si ver-
gognarono lodare le sue virtù con maravigliosi
encomii; avendo più tosto credito alle relazioni
di quelli, che all'esperienza. Onde molte cose
scrissero di questo legno, che ò giammai, ò rarissi-
me volte s'osservano nella pratica, nè la fama del
nome corrisponde àlle promesse. Fù in gran preg-
gio nel principio del male, mà adesso stà buttato
in terra nelle boreghe, ed è vile, abietto, da po-
co, e senza efficacia alcuna. Così accade, doppo
che una cosa arriva all'ultima altezza, l'è neces-
sario tornare in dietro, ed abbassarsi. Non si ver-
gognarono alcuni Medici ostinatamente credere,
che

che il decocto di questo legno non meno norrischi, che il brodo del pollo, e che gli corpi smagriti non ricevano nocimento da quello, mà più tosto l'ingrassano. Le medesime virtù d'ingrassare ancora attribuirono malamente alla *salsa pariglia*, *legno di sassofrasso*, e principalmente alla *radice della china*: imperciocchè osservano, che alcuni quasi con l'osso, e la pelle per lo mal francese, con l'uso di questi decotti si sieno ingrassati, e subito pubblicarono, che i corpi s'ingrassavano con questi decotti. Mà questi malamente giudicarono del legno; perche essendo una volta vegetabile, non dimeno i Galenisti lo vantano per caldo, e secco, e di parti sottili; e s'alcuna cosa si lasci nella decozione, questa è più tosto ragione di medicamento, che di nutrimento. Che alcuni doppo essersi sanati del mal francese, si sieno ingrassati, questo avviene accidentalmente; imperciocchè il nutrimento, che scorre à tutte le parti del corpo s'infetta, nè nutrisce per la male impressione, non essendo di genio delle parti: se un cibo il miglior di tutti non nutrisce, anzi *corpora impura quò magis nutriet, ed magis lades*: considerate se il legno, la radice, ed altri possono nutrire in un sì gran male. Per mezzo de' medicamenti contrarii al male, si caccia il male per secesso, sudori, ed altre evacuazioni, si netta il nutrimento, e subito il corpo comincia à ben nutrirsi, ed ingrassarsi. Questo l'osserviamo noi in dare i medicamenti d'*argento vive*, ed *astimonio*. Forfi l'*argento vivo*, e
l'an-

S. antimonio nutrisce, ed ingrassa? in certi altri mali, principalmente nelle febbri, flussi di corpo, disenterie, ed altri accade, poiche prima di quelli sono gl'huomini magri per lo cattivo nutrimento, ma doppo il male purificato il cattivo nutrimento, e restituita la buona cozzione allo stomaco, cominciano a ben nutrirsi, e diventare più grassi.

Doveressimo noi incolpare la natura, come matregna, se per sanare i mali de' nostri paesi mendicassimo i medicamenti da luoghi dell' una e l' altra India, e da altri paesi lontani del Mondo, e gli Mercanti allettati dalla cupidigia del guadagno con gran interesse li portassero nelle nostre parti; nelle piante nostrali ancora stanno nascosti medicamenti di grand' efficacia, con li quali possiamo sanare le nostre infermità.

Alcuni Popoli Indiani patiscono certo male endemico, il quale ha certa similitudine col mal francese (dicano, che si voglia alcuni Scrittori), quali s' industriano sanarlo con decotti di *legno santo*, *salsa pariglia*, e *china*; mà la cura non corrisponde a' loro desiderii, e l' esperienze fatte di questi furono ritrovate false; e benchè abbiano vegetabili verdi, e pieni di succo, tutta volta dalle decozzioni di quelli semplici ne riportano una cura solamente finta, e palliativa, perlochè il mancar de' sintomi è una apparenza d' acquistata salute, e poco doppo di nuovo quelli germogliano, e divengono più crudeli per l' avveni-

re, che furono prima. Considerate di grazia adesso se questi corpi secchi con gran mancamento d'efficacia portati à noi da lontani paesi possono giovare à gl'infrancesati? Mà perche l'acquistata fama d'un pezzo fa, giovò molto à questi, di modo che sia cosa affatto ridicola rifiutar quelli, che prima furono ricevuti con applauso universale; ancora i nostri Galenici considerando l'impostura, si servono di quelli, preparandoli in molti modi, e fanno testimonianza, che queste piante, quali resero più celebri, il medesimo utile apportano à gl'infrancesati in questo luogo, che dove sono nate. Gli Spargirici imitando gli Galenisti, come dispensatori d'arcani, da questi ne cavarono gl'estratti, sali, ogli essenziali, spiriti, tinture, e quint'essenze ornate con galanti nomi, mà per contrario più cari dell'istesso oro, e li falsificorono con mischiarci altri medicamenti semplici.

I Galenisti credono, che il legno santo, e le radici sieno antidoto del mal francese, perche operano per qualità occulta, mà noi vorrestimo sapere, con quale instrumento, senso, e ragione siano giunti à questa cognizione? Chi hà dimostrato esservi questa qualità occulta? Donde s'è fatta nota la sua virtù? Dal calore forse? Per lo peso? Per la durezza? Forse che il medesimo peso, e la medesima durezza non è nel bucco, e nell'ebano? Quando in altri morbi vi servite delle cozioni di questi vegetabili, quelli mali forse sono occulti, mentre vi servite di medicamenti, che operano per

qualità occulta? Quella occulta qualità più tosto si ritrova nelle vostre guaste fantasie, che in questi vegetabili, non potendo voi manifestarla? Se tanta efficacia è nel *legno santo*, *salsa*, e *china*, perchè gli fate fare un digiuno di quaranta giorni, ed una estatissima dieta? Se sono antidoti, che bisogno hanno di cuocersi? Che giova componere questo arcano? Se v'è qualità occulta, che bisogno ha di correzione, e composizione? Causalmente sanano il mal francese, se pure qualche volta lo sanano, essendo appresso loro la causa, e gli medicamenti occulti, e come ciechi caminano nell'oscuro, onde tutti due, cioè l'ammalato, ed il Medico cascano nella fossa, e perciò nelli morbi occulti, e nelli medicamenti occulti, tanto sa medicare un *Afinajo*, quanto un Medico Galenista; per lochè è avvenuto, che gli *Barbieri*, *Bagnaroli*, *Menescalchi*, e *Scarpinelli* si sono fatti audaci d'ingerirsi a curare il mal francese.

I decotti di questi vegetabili possono fare una cura del male finta, e palliativa, non perchè sono antidoti, ed operano per virtù occulta; ma perchè solamente muovono i sudori, e superficialmente consumano il fermento Venereo; e perciò non solamente il *legno santo*, *la salsa pariglia*, e *china* giovano al mal francese, ma tutti quei vegetabili, che provocano i sudori. Noi con poca spesa con le piante nostrali, come con il *legno di busso*, di *visca quercino*, *cedro*, *cipresso*, e *radice rodia* solitamente avemo sanati molti in francesari disperati,

rati, quali non han potuto sanare nè il legno santo, nè la *falsa pariglia*, nè la *china*, li quali se non che fecchi, e privi d'ogni sostanza sono portati ne' nostri paesi. Avemò noi preparato i decotti delle piante nostrali, con macerarle, digerirle per ventiquattr' ore, e con farle bollire, e per più comoda, e più facile estrazione degli sali-essenziali, o della tintura per ogni libra d'acqua comune ci mischiassimo mezz' oncia di spirito di vino alcolizzato. Ma questi giammai l'abbiamo fatto in vaso aperto, mà sempre in vaso doppio, ferrate bene le giunture con farina, e chiaro d'ovo, acciocchè di nessuno modo svapori il tale volatile dello spirito del vino, e di questi vegetabili mischiati nell'acqua del decotto, mà che ascenda nella parte di sopra, e di nuovo cada. I vasi sempre furono di vetro, ed in mancanza di questi ci siamo serviti di vasi di terra, mà vetriati.

I Galenisti preparano i decotti con il vino, e veramente è un modo molto lodevole per estrarre le virtù de' vegetabili, che con l'acqua, e principalmente essendo lo stomaco freddo, e debole, e l'infermo avezzo al vino, perche la virtù del decotto più facilmente penetra à tutte le parti del corpo, ed ajuta à provocare il sudore. Noi non negamo, che il vino non sia à proposito ad estrarre le virtù de' vegetabili; mà perche preparano i decotti nel vino in vaso aperto alla consumazione della terza parte, s'ingannano grandemente perche ogn' uno, il quale leggiermente è inteso dell'

arte di diſtillare , ſà che ſe il vino è ſpinto con leg-
 gier fuoco , la ſua parte ſpiritofa , ed ottima ſvapo-
 ra da quello , e niente ne reſta , ſe non che una
 flemma acquoſa , ed ingrata , ovèro che provoca
 vomito , priva d'ogni virtù , odore , e ſapore. Coſt
 queſti componendo i decotti di tal maniera perdo-
 no il vino ; eſalando nella decozione , e reſtando
 la flemma manco commoda dell' iſteſſa acqua ſem-
 plice . Correggono il modo di fare i decotti , e fa-
 cendoli con il vino in vaſo ben chiuſo , che niente
 ſvapori , ſicuramente non eccitano nè tormini , nè
 nauſea , ſicome preparati del modo detto di ſopra.
 In oltre correggono il calore del legno ſanto con l'
 acqua d' orzo , ſiero di latte , ed acque diſtillate ; che
 rinfreſcano : ſe nelli decotti ſi ſerviſſero del vino
 più toſto accreſcerebbero il calore del legno ſanto,
 che lo correggerebbono .

Gli Galeniſti affermano , che li decotti hanno
 virtù d'eſiccare , e perciò darſi per eſiccarſi molti
 umori imaginati da eſſi . Mà noi non poſſiamo
 eſſer fatti capaci , come un' oncia d'acqua di qualſi-
 voglia vegetabile eſiccante miſchiata à ſei altre on-
 cie d'acqua , le quali poſſono umettare , per ſei eſ-
 ſendo la ſiccità , ſecondo il ſentimento d' Ariſtote-
 le , niente altro , ſe non che privazione d'umido , e
 per lume di natura è manifeſto , che l'eſiccazione ſi
 fa per evaporazione dell'umido cauſata dal calore ;
 adunque non oſſervamo in che maniera con dare
 à bere ſei oncie d'acqua , ſi poſſa eſiccare , che più
 toſto non ſucceda il contrario , cioè umettare .

Mà

Mà per intelligenza di questa cosa, secondo i nostri principii dicemo, che i decotti propriamente non essicano, non essendo la siccità qualità positiva, nè concessa, che avessero virtù d'essicare, per questo avessero forza di sanare i mali, non essendo la semplice umidità, alla quale si suppone contraria la siccità, mà una degenerazione d'umori dallo stato naturale, è quella, che genera simili mali. Oltrecchè sempre si darebbero con grandissimo danno dell'ammalato, perche i decotti con la loro siccità non meno risolverebbono l'umido escrementizio, che il nutrizio; sì perche non farebbe maggiore ragione, perche risolverebbero, ed essiccarebbero più tosto l'uno, che l'altro; sì ancora, perche non si ritrova nelle nostre viscere alcuno diligente separatore, il quale à cenno del medicamento essicante sequestri l'escremento dal nutrimento, e sottometta quello al medicamento, acciocchè solamente essicchi quello, restando l'innocente.

Dicono i Galenisti il legno santo, salsa, e china, ed altri esser caldi, e secchi, e di qualità occulte; mà per mezzo della cozione da questi non s'estrae la calidità, siccità, e l'occulta qualità; perche queste sono accidenti, i quali non possono passare da soggetto in soggetto, mà secondo i nostri principii, come diffusamente n'avevo parlato nella nostra *Pirontennia*, dicemo, che tutta l'azione de' corpi dipende dall'intrinseca loro essenza, ovvero spirito seminale loro costitutivo, il quale

principalmente nelli vegetabili stà sotto forma di sale essenziale; così i decotti del legno, ed altri fanno azione per virtù di questo spirito, ovvero del suo essenziale sciolto nell' acqua del decotto. Onde i decotti del legno santo, ed altri hanno virtù diaforetica, ovvero diuretica, in quanto quel sale essenziale corregge, e risolve altro sale mordace, di perino, o acido esaltato, dal quale si mantiene il male.

Da qui noi ne cavamo i decotti del legno santo, ed altri giammai doverli fare in vaso aperto, perchè quello spirito, ovvero sale essenziale, essendo molto volatile, e facilmente se ne va in aria; e quel che resta, non è altro, se non che una flemma inutile, da poco, e più priva d'ogni efficacia. Da qui ancora giudicamo, che 'l decotto degli Galenisti secondo, e terzo tanto maggiormente è vano, e di nessuna efficacia. Si trova nel legno non sò che di crasso, e resinoso, mà solamente si vede sotto forma d'oglio nella destillazione per descenso, e nel fuoco gagliardo.

I Chimici considerando con la lunga decozione in vaso aperto alla consumazione della metà, o terza parte, che le parti sottili, e spiritose si dissipano, o almeno, che le virtù medicamentose si minorano, preparano il decotto del legno santo d' altro modo; acciò la sua virtù non si perda: mettono dentro la storta la limatura del legno santo con sufficiente quantità d'acqua, alla quale ligano il recipiente, e primieramente dato fuoco di digestione, e
dop:

doppo di distillazione cavano fuori l'essenza del legno alla distillazione della metà della parte dell'acqua. Con grande utilità danno à bere quattro oncie di quest'acqua distillata, nella quale si risiede il puro ente del legno. Appresso continuano à distillar l'acqua, la quale la danno per bevanda ordinaria. Alcuni cavano lo spirito del legno santo, il quale hà bisogno di lunga, e diligente digestione, fermentazione, e distillazione per cavarli, si bene hà gran virtù. Altri grandemente celebrano l'oglio distillato del legno santo, come antidoto, quale lo danno in diverse maniere: Ma nessun ooglio si distilla per lambicco, mà solamente per descenso à fuoco aperto, il quale è di nessuna virtù, e non si può dare commodamente, anzi appena sicuro dentro il corpo. Molti con maravigliose lodi celebrano l'estratto del legno santo: mà noi avemo osservato, che giammai giovò ad alcuno, anzi che abbia danneggiato à tutti per la parte del mestrue sulfureo mischiato, che grandemente è contrario al mal francese. In oltre hà virtù debole, nè può sanare il male francese antico, è migliore la gomma del legno santo nativa, che scorre dall'incisione dell'albero.

Della Salfa Parigiã.

GLi Galeniſti nella cura del mal franceſe danno il primato al legno ſanto, dopo il quale viene appreſſo la radice della ſalfa Parigiã, quale alcuni la chiamarono ſparta parilla. Queſta è portata dal Perù, dove naſce nelle ſiepi, non altrimenti, che appreſſo di noi naſce la ſmilace aſpra, cioè la Salfa paefana, ovvero la vite bianca, e negra, ed il lupolo avviticchiato al ſalice: è lunga, ſerpeggia per la terra lontano, e da per tutto, che arriva alla lunghezza di 6. cubiti, ed oltre, e di poco corporatura, e ſi liga in mazzetti. Quella ſi giudica eſſer buona, che dalla parte di dentro è bianca, e ferma, avendo la corteccia piena, e mentre ſi ſpezza per mezzo, non compariſce pertugiata; ma quella che è roſſegna, e mentre ſi apre è piena di polvere, non è d' alcuna virtù, perche è vecchia. Credono, che non abbia alcuna qualità manifeſta eccedente, dalla quale poſſa portarſi eccello di temperie; onde confeſſano, che ſecuramente ſi poſſa dare ad ogni temperamento di corpo, ed ad ogni età, e perciò è più temperata, e moderatamente calda nel primo grado, ed inſipida: non ha acrimonia alcuna, amarore, o ſtringimento, ovvero odore, ma ha una certa dolcezza oſcura; tutta volta giudicano, che quell' ecceda maggiormente nella ſiccità, che la china, e che coſta di particelle fottili, e perciò potentemente incide, aſſottiglia, riſolve, e gran-

e grandemente eficca; provoca sudori, e consuma la troppo umidità; tutta volta confessano, che per qualità non manifesta è contraria al mal francese, ma per qualità occulta, cioè per quella, che essi non fanno. Perlochè la falsa molto prevale à sanare il mal francese, ne hà invidia al legno perche la falsa sanò molti, quali non potè sanare il legno santo; benchè questo si creda da molti più efficaci della falsa, però in questo vince il legno, che per la gran fortigliezza hà virtù di rilasciare, e penetrare, quietà li dolori, ne alcun dolore quanto si voglia pertinace, e di lungo tempo, che fusse, il quale finalmente un tempo non quieti, e superi, se il suo decocto perseverantemente, e lunghissimo tempo si prenda. Così parimente i tumori duri, e le gomme con molto più breve tempo si risolvono insensibilmente dalla falsa, che dal legno santo, risoluta la materia di quelli, per la qual cosa in molti altri mali felicemente si dà.

Parimente preparano il suo decocto semplice, o composto in vaso aperto, sin tanto, che manchino due parti: come *Piglia di falsa pariglia tagliata oncie 2. infondeli in acqua di fontana libre 3. e per 24. ore si macerino. Dopo à leggier fuoco bollano alla consumazione della metà, aggiungendo secondo l' arte, di passili 2. oncie, di conglindri preparati oncia 1. si faccia colatura. La Dosa è mezza libra. Alcuni v' aggiungono in grazia del stomaco la menta, l' assenso, cannella, ed altro, o semplici capitali, epatici, ovvero nefritici secondo la condizione della parte offesa.*

Do-

Dopo il primo decotto preparanno il secondo per bevanda ordinaria con aggiungervi dell' acqua, e preparano ancora il terzo per poterci bollire le carni, ed altri cibi, per lavarse le mani, e la faccia, come avemo detto del legno santo. Per fanciulli, e persone delicate ne componono il giuleppo nel primo decotto con aggiungervi del zucchero. Della salsa ancora ne fanno il decotto composto, con aggiungervi i medicamenti purganti di quella medesima maniera, che dicessimo del legno santo.

Gli Galenisti componono le polveri di salsa, quali grandemente lodano per esser efficaci in sanare il mal francese: *Piglia di salsa pariglia oncie 2. di foglia di fieno, e d' ermodattili 1. oncia per sorte, di turbit dramme 7. d' irva attetica dramme 4. di cannella, e gingevo dramma 1., e mezza per sorte, si facci ditutti polvere sottilissima. La dose è di dramme 2. per volta, alla quale v' aggiungono di scamonea preparata grana 6. fino a 10. L' infondono per spazio d' una notte in sufficiente quantità di vino bianco buono, la mattina danno a bere all' ammalato il vino con tutta la polvere.*

La salsa pariglia appresso gli Galenisti abbia pur tutte le virtù del rosmarino, e si celebri con maravigliose lodi, chiami pariglia, perche con quella nessun altro medicamento si possi uguagliare, fra questo mentre ogni giorno questo s' osserva da noi, che ancora meno del legno santo, e della radice della china secca, e più evacua per via dell

urina; che per gli pori della cute; perlochè è esequita à sanare la scolarione, la quale riceve fomento dalla virulenza del fiero, occupando gli renicoli, ed altre parti, che servono alla cozione, e distribuzione del seme. Il suo decotto troppo rilascia lo stomaco, e benchè vi mescoli per corroborarlo, tutto ciò tenterai in vano. Si ritrova da per tutto appresso di noi la *Smitace aspra*, che volgarmente viene chiamata *falsa paesana* di maggiore virtù, e più vivace, con la quale con felice successo avemo sanati molti dal mal francese, ed i Speciali poveri in cambio della falsa pariglia si servono di questa, quante volte li viene ordinata la falsa pariglia. La differenza, che incede fra la falsa del Perù, e la nostra, è che quella si compra di gran prezzo, e la nostra quasi di nessuno; ne restante poi il sapore è il medesimo, la corteccia, e la midolla è la medesima, ed è medesima la virtù, anzi, nella nostra è più viva, e più vegeta.

Della Radice della China

TRa li contraveleni del mal francese, la radice della china è connumerata la più celebre, la quale si porta da Mercanti Portughesi dal Regno della China, alla quale ricorrono i Chinesi per sanarsi questo male. La radice non è troppo lunga, ma nodosa, non dissimile alla radice della canna. Il colore è alquanto rosso, il peso medioere, cioè ne leggiera, ne ponderosa, sia fresca, e di nessuno

na

na maniera corrosa da tarli, non ha odore alcuno, nè sapore; perciò credono non avere alcuno eccesso nelle qualità attive, ma più tosto temperata, e s'ecceda da grado temperato, inchina alla freddezza nel primo grado: si bene della radice fresca riferisce *Grazia dall'Orta: Eam insigniter adeo calefacere, ut si quis ejus decocto paululum meraciori utatur, ant calidum hauriat, ob nimium medicamenti calorem in maximos hepatis ardores, in erysipelata, in phlegmones, atque alia gravissima incidea symptomata; in passivis vero sicca non leviter, quapropter nec oleum, nec unctuositatem habere videtur.*

E' di sottile sostanza, se bene con qualche virtù astringente, e certa umidità sustantifica, mediante la quale i Galenisti lusingano i miseri ammalati, e gli danno a sentire, che il suo uso ingrassa gl' uomini, perche il suo decocto facilmente diviene acetoso; ma questo diffusamente ancora l'abbiamo riscurato, dove avemo trattato del legno santo: che il suo decocto divenghi acido, non è ragione bastevole d'ingrassare, essendo che ogni decocto di legni, e di radici divenghi acido. I mercanti allettati dalla cupidigia del guadagno avendo la prima volta portato in Europa la radice della china, cominciarono a celebrarla con eccellenti lodi, come medicamento profittevole venuto da mano auxiliatrice per sanare i mali lunghi, e disperati. Onde i Medici più del dovere dando credito à gl'inganni de' mercanti, cominciarono à lodare più del dovere la china con gran gloria, con dire, che essendo

di parti sottili , abbia forza di digerire , per ragione della siccità d'affottigliare , e che liquefa ogni sorte d'escrementi , i quali dopò se ne passano in urina , e sudore , e che non per manifesta qualità ; ma per proprietà di forma occulta , non solamente sia giovevole al mal francese , ma che ancora netta l'ulcere , apre l'ostruzioni , libera il sangue dalla corrottelà , medica le lunghe distillazioni , sana la tifichezza , smorza l'infiammazione del fegato , sana l'idropisia , toglie l'atrofia , discaccia la lepra , sana l'elefantiasi , toglie i dolori articolari : e perchè è temperata , securaméte può darfi ad ogni età , ad ogni sesso , in ogni stagione , ed ancora à gl'istessi febricitanti ; quali tutte virtù non essendo nel legno santo , da alcuni la china in quel tempo fu inalzata sopra il legno santo , e non solo fu adoperata in sanare il mal francese , ma in moltissime altre infermità .

Per tante , e tante virtù celebrate dalli Scrittori , Carlo Quinto parte per lo mal francese , parte per l'atrofia , e parte per li dolori degl'articoli per consulta d'alcuni Medici prese il decocto di questa radice , per lochè li diede gran fama , la quale divulgata per lo Mondo , la radice della china cominciò à venderfi come prezioso medicamento più caro dell'istesso oro , onde Orazio nel lib. 1. dell'epistole così cantò .

Impiger extremos currit mercator ad Indos ,

Per mare pauperiem fugiens , per saxa , per ignes :

Ma l'esperienza dopò gli diminui in parte la fama ,

ma, e non corrispose con la proporzione del glorioso nome, nè all'esorbitante suo prezzo; imperciocchè di questa china. Giulio Palmario nel trattato del mal francese al cap. 14. scrive: *Multos magno suo incommodo radicem hanc guajaco pratulisse, seque experientia comperisse, quòd etiam in magna virtus parsimonia adversus hanc lucem inefficax fuerit, saepe etiam ejus decocto ita humescere veniculus visus sit, & nativus calor opprimi, ut hienteria gravis, magnaue cruditas non raro subsequuta fuerit, quibus imbecillius insiti caloris fomes inhaeret. Præter has incommoditates, & vitia non raro etiam lienis tumores atque duritiem diutius utentibus inducere scribit.* Non opera per qualità occulta, nè è vero antidoto contro il mal francese: molte cose si dicono volgarmente, le quali giammai, o rare volte s'osservano in pratica. Molti ammalati per lungo tempo usarono questa radice, niente di meno ne un tantino la violenza del male si mitigò, o s'alleggerì, e tornarono à ricadere, così la lunga esperienza insegnò à noi con gran danno degli infermi: è dunque vanità dare la china à gl'ammalati, mà non vanità per gli Speciali, e Medici, e tutta volta lo sciocco volgo crede esser gran virtù del medicamento, quante volte la spesa è grandissima, e s'imagina quell'esser medicamento prezioso, che si compra di carissimo prezzo. Di questa condizione è la china, e perciò acquistò gran fama. Lodiamo perciò gli Speciali, li quali in cambio della radice della china ordinata da Medici, in suo luogo mettono la radice della canna, nella

nella quale in pratica sperimentamo esserci eguale, e forse maggior virtù perche la radice della canna si può avere in questi nostri paesi piena di succo, ma quella de la china si trasporta ne' nostri paesi smonta, e priva d'ogni succolenza. Ma perche è cosa difficilissima correggere gl'errori degl'antichi, perciò è espediente qualche volta fare à modo degl'ammalati, e del volgo: ma solamente dieno à bere questi decotti à gl'ammalati ricchi, nè si scordino delle spese, e della borsa de' poveri, levando à quelli quelle poche sostanze senza speranza di salute.

Gli Galenisti così apparecchiano i decotti di questa radice: *Piglia di radiche di china tagliata in pezzi 3. oncie, infondila in 3. libbre d'acqua di fontana bollente per 24. ore. Dopo bolla à lento fuoco alla consumazione di due parti, aggiungendoci nel fine di sumaria, lupuli, e cappelli teneri 1. manipolo per sorte, di cogliandri preparati oncia mezza, di cannella dram 3. si facci colatura, e si conservi.* La dose è di mezza libra per ogni volta. Dalla radice, che servi al primo decotto, se ne prepara il secondo per bevanda ordinaria come *Piglia radice di china, che s'è usata la prima volta 1. oncia. S'infonda per 24. ore in 6. libbre d'acqua di fontana bollente, dopo bolla, sinche si consumi la terza parte aggiungendo nel fine di cogliandri preparati dram. 7. di cannella dram. 3. si facci colatura e si conservi.* Dopo il secondo per nuova affusione preparano il terzo decotto per bollire i cibi, e lavarsi mani, e faccia. *Questi decotti han di bisogno di grã copia d'acqua,*
e di

è di lunga ebullizione per eſtraerſi la virtù, e comunicarſi all'acqua, e ſi prendono per lo ſpazio di 30. 40. ò 50. giorni. Queſti ſono gl' antidoti de' Galeniſti per ſanare il mal franceſe, con ogn' uno può curare quello; ſi bene ſempre altri più efficaci degl' altri, e ſecondo gli varii gradi del male, e del temperamento dell'infermo, or ſi ſervono dell' uno, or dell' altro; tutta volta, che non vi ſia interperie di viſcere, giudicano valevoliſſimo il legno ſanto, benchè l' uno ſia più occulto nelle qualità occulte, perche l' uno, è più eccellente dell' altro, e per queſta ragione ora ſi ſervono del legno ſanto, or della ſalfa pariglia, or della china, ed ora miſchiano tutti queſti in maggiore ò minore quantità ſecondo le varie intenzioni, come *Piglia di legno Santo libra mezza, di corteccia del medemo, e di ſalfa pariglia oncie 3. per ſorte. Infondeli per ſpazio di 24. ore in libre 12. d' acqua. Dopo bollano alla conſumazione della metà, ſi faccia colatura. Al rimanente reaffondici 12. libre d' acqua ſieno in infuſione per 8. ore dopo cuoci alla conſumazione della terza parte per bevanda à tavola. Overo Piglia della ſalfa pariglia, e cortecchie legno di ſanto 3. oncie per ſorte, di legno ſanto 1. libra, mettili inſuſione in 6. libre d' acqua, e cuocili alla conſumazione della metà. Dopo reaffondici dell' acqua, e cuocili per bevanda ordinaria.*

Molti in queſti decotti alle volte ci miſchiano i medicamenti purganti, quali da alcuni ſono rifiutati. Primieramente, perche prima di venire all' uſo di queſti decotti diligentemente ſi deve purgare.

gare. Secondariamente, i purganti, e gli sudorifici fanno moti contrarii. Per terzo, i purganti sono più forti degli sudorifici, e li purganti tirano gli sudorifici per secesso, perche il più forte tira il meno forte. Per quarto, i Celebri Medici non mischiano i purganti con gli decotti, ma per certi intervalli di tempo purgano ogni quattro, o cinque giorni una volta.

Ma non si deve rifiutare il sudore negli decotti composti, ne si fanno diverse evacuazioni, e moti contrarii, cioè per sudore alla pelle, e per gli purganti all' andare del corpo; perche l' evacuazioni predette, ed i moti non si fanno in un medesimo tempo, cioè dopò un'ora che è stato preso il decotto, s' eccita il sudore, e dopò molto tempo si purga da basso, perche la virtù di purgar da basso hà bisogno di più tempo.

Il mal francese è infermità lunga, e ricerca nella sua cura medicamenti lunghi, e perciò tutta la cura de' Galenisti si ragira in dare questi decotti; onde se danno i decotti solitivi, determinano il loro uso per giorni 25. o 30. Se faranno semplici, primieramente nettano il corpo con purganti del commune di tutti i morbi, rapportati da noi; dopò danno i decotti semplici per 50. o 60. giorni, e più oltre. Danno a bere il decotto troppo caldo, acciò con prestezza penetri il corpo, e si provochi il sudore: preso il decotto la mattina per tempo comandano, che l' ammalato ci dorma, acciò più presto si digerisca, e si dispensi per lo corpo, e

H

mol-

molto bene si soprisca, accio il sudore copioso esca fuori, ovvero s' accomodi nella stufa, ed ivi si trattenghi, fin tanto, che sudi. E perche mentre si prendono i decotti semplici, non s'evacuano, se non che gl'escrementi sottili, restando gli grossi, perciò gli Galenisti lodano, che ogni quattro, o cinque decotti presi, si dia qualche medicamento purgante, ch' abbia virtù di purgare gl'escrementi più grossi, così sono i sciroppi di fumaria maggiore, il sciroppo di Mastro Agostino di Sessa, di rose solutive, la manna, ed altri. I Galenici si servono di questa purga: Piglia di sciroppo di fumaria maggiore oncie 4. di decotto cordiale oncie 2. mischia. Tutta volta l'impongono, che in tal giorno non si provochi il sudore, perche l'ammalato non può sopportare due evacuazioni, ed una impedisce l'altra. Fra questo mezzo per tutto il tempo delli decotti talmente serrano l'ammalato nell'oscurità, dimodoche non possa nè meno vedere lo splendore dell'aria, e che nè meno cacci fuori il piede della camera, e fra questo tempo ancora l'ordinano una dieta esattissima, cioè digiuni maravigliosi, e gli concedono un tantino di pane biscotto, e d'uva passa, ovvero d'amandole, e se l'ammalato non potesse sopportare questa esatta dieta, gli concedono un tantin di carne arrosta. Ma al spesso accade che prima del terminato tempo per l'esattissima ragione del vitto alcuni si vedono così debboli, e privi di forze, che

Vix habeant tenuem, qua tegat ossa cutim.

E quasi privi di spirito, e di vita gl'ammalati

pot.

poverelli si trovano in così evidente pericolo della vita, che ridotti in figura di scheltro con gran perdita del denaro, quasi appena possono recuperare la perduta vita; nè la mendicata sanità accade secondo il desiderio, se non che palliata, e bellertata, mentre il crudele mal francese poco dopo recidiva più crudele.

I Galenici oltre i decotti, danno le stufe calde, e secche nella Città, alle quali mandano gl'infrancesati, ma principalmente essendo il Sole in cancro, gran moltitudine d'uomini, e donne infrancesati li mandano in Puzzuolo alle stufe di Tritoli, ovvero alle stufe d'Ischia, dove un grandissimo sudore scorre da tutto il corpo, ma questo sudore inganna i miseri con vana speranza, perchè alle volte alliggerisce, ma non lo fradica; poichè quel calore, ch'excita il sudore non ha contraveleno, o antidoto alcuno astinguere il veleno francese, ma è semplice, eguale, nè differisce da qualunque calore, o fuoco di cucina, (perchè il calore, ed il fuoco non differiscono, come abbondantemente havemo provato nella nostra *Pirotennie nel lib. 2, al cap. 1. del fuoco*) perciò benchè assottigli gl'umori degenerati, questo non si fa senza il rimanente del capo morto, onde questa Idra Erenea stando nascosa, poco dopo maggiormente si sdegnà, e di quà ne viene un cumolo di mali, nè Vulcano può vendicarsi de' nascosti adulteri di Venere, essendo zoppo se non che per mezzo del vendicatore Mercurio, Il mal francese è morbo

minerale, e perciò ricerca rimedio minerale; si deve per tanto attendere a trasmutare la natura di Mercurio in stufa, cioè che il sudore esca senza stufe: perchè subito, che sarà provocato il sudore dal Mercurio, già la sanità non è troppo lontana; adunque ogni sudore senza l'intervenimento del mercurio è inutile. Sono alcuni, che sanano l'infrancesati con provocare gli sudori senza il mercurio, tutta volta la cosa è senza fundamento, ed il male quasi sempre va in peggio.

CAPITOLO SECONDO.

Della Gonnorea.

GLi Medici chiamano gonnorea uno scolorimento marcioso dall'interna parte vergognosa dell'uomo, o della donna; ma falsamente, perchè questo nome greco, Gonnorea significa scolorimento di seme, ch'esce per debolezza della facoltà retentrica delle vescichelle seminali; ma quel, che scorre dal meato urinario per comunicazione dell'infezione del male, non è seme, ma nutrimento della parte interiore della verga degenerato in marcia dall'infezione: I Napolitani la chiamano Scalfatura, gl'altri Italiani Purgazione, o Scolazione, ed i Latini molto bene la chiamano flusso marcioso di Venere.

Li Segni .

Non subito dopo l'infetto coito verrà questo scolamento marcioso, ma lo più delle volte prima del quarto giorno, molte volte avanti il settimo, rare volte avanti 40. ma dopo il 40. dal giorno del coito giammai è stato osservato. Ogn'uno nell'atto del coito facilmente può conoscere avergli da succedere la scalfatura, se dentro il meato urinario in quella lotta di Venere sentirà, come pungero, ovvero un certo alito: dopo averà acrimonia nell'urinare, grande ancora dolore in raddrizzar la verga, e se il paziente sprema la verga, ne caverà dal forame della testa una picciola quantità di marcia, come una perla. L'acrimonia nell'urinare, ed il dolore nel rizzare lo più delle volte mancherà dopo il 21. giorno. Questo scolamento marcioso talmente farà continuo, ed alle volte talmente grande, che la camiscia da quella parte apparirà sommersa nella materia; onde i giovani, che stanno sottoposti al padre, vogliamo, che siano ammoniti di ravigliare la verga con una pezza, per non imbrattare le camiscie, quali lo più delle volte sogliono osservarsi dall'accorte madri, e si manifestino i secreti matrimonii della marciosa Venere.

Molte volte contrastano gl'ammalati, che la scalfatura sia loro venuta per lo smoderato moto, per calore di reni, per essere a cavallo, ed altri.

Mà tu facilmente distinguerai, se la scalfatura sia di mal francese, ò no; imperciocchè se quella sarà semplice, e senza infezione, non dimostrerà nessuna malignità, ed il flusso non sarà colorito, ma biancheggiante, non apporterà dolore alcuno, nessun bruciore d'urina, e nessuna infiammazione, ma se sarà copioso, e se durerà lungo tempo, ne segue la consumazione del corpo. Per lo contrario, se sarà la materia verde molto gialla, e di variati colori, nel suo sedimento si sente dolore, s'impedisce il rizzamento della verga, ed il bruciore d'urina, infiammi il capo, la pelle s'ingrossi, ed il flusso durerà lungo tempo, e copioso, non ne segue la magrezza del corpo, averai un chiarissimo segno, che quella sia maligna.

Le Cause.

Erano alcuni Galenisti, i quali giudicano, che questo flusso marcioso abbia origine dall' intemperie del fegato, e delli reni. Non negaremmo qualche volta per lo lungo mal francese, che non si possono infettare il fegato, e gli reni, ma non avemo affermato, che il flusso, il quale succede dal commercio infetto, dal quale scorre, avere la causa della sua nascita nel fegato, e nelli reni.

La causa di questo scoloramento marcioso è un vapore, ch' esce dalla vulva infrancesata, e per lo meato urinario dell' uomo nel coito, che penetra da quali penetra la sua epidermide, lo spirito sensitivo

sitivo, che stà sotto l'epidermide, investe una idea di contagio, per l'opra della quale, il nutrimento del meato urinario si converte in marcia, infiamma quello, e lo dispone all'altre indisposizioni.

Il Prognostico.

Nella Scalfatura, da quel scolamento marcioso suole infiammarsi la pelle, che coprisce la testa della verga, e gonfiarsi; e parere quasi di vetro, ed aprirsi in diverse fisure. Molte volte s'infiammano i testicoli con grandissimo tumore. Altre volte si ferma, ed alle volte ostinata suol durare per lo spazio di molti anni, non cedono a medicamenti. Lo più delle volte suole terminare in carnosità, la quale, o mai, o dopo lunghissimo tempo si sana. Per tanto se quell'infezione affatto non si netti, subito dall'uretra possono prodursi con la lunghezza del tempo tutte le sorti del mal Francese, quali avemo raccontate; imperciocchè il fermento Vénereo a poco a poco va serpeggiando dal nutrimento nel sangue, dal sangue nelle parti spermatiche, e dalle parti spermatiche penetra nell'ossa.

La Cura.

GLi Galenisti per sanare la scalfatura di mal francese aspettano, che lo scolamento marcioso cessi da se stesso senza medicamenti, onde

perche sin'adesso non hanno avuto efficaci rimedii a sanare questo flusso di mal francese, danno à sentire à gl'ammalati, che per 40. giorni procurino, che la scalfatura scorra, e fra questo mentre fanno loro pigliare certi medicamenti vani, ed inutili, li quali non hanno efficacia alcuna contro la malignità del male, ma dalli 40. giorni aspettano la cura da se stessa. Fra questo mentre ordinano la ragione del vitto, e proibiscono le cose austerè; ed acri, come il vino rosso, e l'aceto, li proibiscono gl'aromati, acuti, e falsi; appresso consultano loro di servirsi di vitto humido, e fresco. Noi non lodamo gl'errori nel vitto negl'infrancesati, nè ci tratteneo molto in prescrivere la dieta; perche sappiamo molto bene, che il mal francese di nessun modo può cedere a qualsivoglia stretta dieta. Ordinata la ragion del vitto, gli Galenisti danno per molti giorni i seguenti medicamenti: *Piglia semi di meloni mezz' oncia, pistali, e distemperali con oncie 2. d'acqua di capelli veneri, si faccia espressione, mischia di zucchero mezz' oncia, e si faccia bevanda. Overo Piglia delli quattro semi freddi maggiori mezza oncia per sorte, si pistino nel modo di sopra, e si distemprino nella medesima acqua, si faccia espressione con l'aggiunta del zucchero, e si dia à bere, come di sopra. Overo Piglia di sciroppo di capel venere, malva, e viole mezz' oncia per ciascheduna, d'acqua di capel di venere con l'espressione di semi di meloni oncie 3. di spirito di vitriolo goccie sei, mischia*

Consigliano i talli di malva inzuccherati, semi di
me-

meloni inzuccherati dopo il pranzo , e la cena ed il continuo uso dell' acqua di capelli veneri: ne vi mancano quelli, che v'aggiungono alle sopradette cose più vili, ed inutili, credono, che le predette mucilagini di semi, e di sciroppi, come mitigano l'acrimonia dell' urina, che non tanto acutamente stimoli il meato urinario; possano scacciare dal corpo l'infezione del mal francese una volta impresso: ma gl' urli, i gridi, ed i pianti di tanti miseri, ch' essendo stati sanati dalle scalfature con gl'ordinari rimedi; ed adesso da per tutto il corpo sopportano l'impeto del mal francese per la viltà di detti medicamenti, e per la poco accortezza de' Medici da per tutto in questa Città ne fan fede: Certamente è cosa maravigliosa, che predicano la malignità di questo male sopra tutti i veleni, e che poi aspettino la cura d'una tanta malignità delli semi di meloni, e dell' acqua di capelli veneri! Predicano il male occulto nella causa, e con medicamenti poi manifesti, e volgari perfezionano la cura!

Per 15, o 20. giorni dare le notate mucellagini, alcuni si servono della terebintina lavata con acqua di viole presa per bocca al peso di mezz'oncia ogni mattina a stomaco digiuno per sei, o otto giorni con polvere di liquirizia, e zucchero in forma di boccione, ma poco bene operano; perchè perde molto del suo balsamo per mezzo delle lavande, e di viene quasi inutile. Sta nascosto nella terebintina un balsamo prezioso, che per proprie-

rà

za particolare si porta nelle vie dell'urina, ed im-
prime a quelle la sua balsamica virtù, che il loro
nutrimento non degeneri, si corrompa, ovvero si
fissi: onde avviene, che dopo presa la *terebintina*,
l'urina, che si caccia, da lontano porta seco un
odore sensibile di viole. Alcuni fanno di questo
modo: Bollono una libra di *terebintina* in 24 libbre d'
acqua, da finche perda l'odore, e s'indurisce di modo, che
rinfreddata si possa polverizzare con le dita, e possa fran-
gersi a modo di vetro, ma ancora con gran errore
fanno questo; tutta la parte essenziale passa nell'
acqua, e resta solamente la parte inutile spogliata
della virtù balsamica. Finalmente alcuni Medici
danno per bocca la *terebintina cruda in ovo*, che si be-
ve, qual razza di medicamento in bevanda troppo
ingrata, niente, differisce dal digestivo, se non
che per mancanza dell'oglio rosato.

Queste cose facendo poco utile, cohortano all'
animalato l'uso della cassia, e quella così l'ordina-
no: Piglia di polpa di cassia frescamente passata per seta-
cio oncie 2. di fogliu di siena polverizzata oncia mezza,
di cannella dram. 2. raccherò quanto basta, si faccia con-
serva, quale se le dia in forma di boccone prima di pran-
zare.

Noi non giudicamo affatto inutile l'uso della cas-
sia, perche raddolcisce tutti gl' umori di qualunque
sorte, facilita l'efluo dell'urina, quieto l'ardor
della medema, e mitiga la malignità del mal fran-
cese, benchè non l'estingua: non di meno i Gale-
nisti fanno errore, con aggiungerci la foglia di siena,

gale

perche tutti i semplici, che per loro natura vanno nelli reni, e vèssica, e se si mischiano con li purganti, per la virtù purgante la precipitano per l'intestino, prima che arrivi a i reni. Noi per tanto della seguente maniera damo la *cassia*, e molto giova nelle scalfature maligne: *Piglia di polpa di cassia frescamente passata per setaccio oncie 2. di polpa di tanna vindi 1. oncia polvere di liquirizia dramme 7. di zucchero un poco, si facci conserva nella padella sopra le ceneri calde. La dose è d'un oncia, sin a due, subito avanti pranzo per cinque, o sei giorni l' uno appresso l' altro.*

Queste cose così date per bocca, se quelli, che patiscono la gonorrea, molestino gli Medici per la totale cura, vengono al refugio medico, cioè all' insagnia, ed al medicamento purgante; cioè al cacciar di sangue, ed escrementi, per le quali cose, se la scolarione non esserà, persuadono l' infermo, che quel flusso sia utile, sforzandosi la natura cacciare per quel luogo la materia maligna, nè doverfi impedire, perche può infettare il corpo, e n'accadono mali peggiori; con questa industria proibiscono, che quelli non possano sanare, ed impediscono a gl' infermi non sanarsi per mezzo de gl' altri sotto pena di maggior danno. Per tanto cacciano il sangue da' piedi una, e due volte, come che tirato il veleno a basso verso le gambe, non remanga dentro il corpo. Dopo vengono al seguente, o altro simile medicamento purgante senza nessuno antidoto contro il mal francese, ma
sola-

solamente commune di tutti i mali per applicazione, con il quale una, due e tre volte purgano il corpo: *Piglia di foglia di siena, di tartaro di vin bianco, e di polipodio quercio 1. oncia per sorte, di fiori cordiali un pugno, si facci decotta secondo l' arte in acqua di capel venere, ed in bastante quantità del predetto decotto di Acmpera di sciroppo di Mastro Agostino, e di rose solutiva oncie 3. per sorte, di confezione hamech mezza oncia, mischia, si facci bevanda con aggioggervi un poco d'acqua di cannella.*

Ma noi spinti dalla fraterna carità ammonimo i Galenisti (benche non vogliono essere ammoniti dell' errore), che non ardiscano cavar sangue, ne dar medicamento purgante, almeno mentre persevera nella scalfatura l' acrimonia dell' urina, ed il dolore in erigere, ma sin' a quel tempo debbiano perseverare a dar medicamenti aperienti, e diuretici; nè l'uso d'aperienti, e distretici deve esser lungo, perche può causare infiammazione, e tumore di testicoli, oveto podagra, ovvero l' involontaria, escrezione d'urina; ma la cosa brevemente può farsi con questi sciroppi aperienti, e diuretici: *Piglia di sciroppo di cinque radici aperienti, e d' Altea di Fernelio 1. oncia per sorte, d' acqua di capel venere oncie 3. mischia. Overo Piglia sciroppo di Ninfea, e di malva 1. oncia per sorte, d'acqua della medesima malva oncie 3. mischia. Overo il seguente fatto in questa maniera, con il quale noi avemo sanate più scalfature: *Piglia del decotto di capelvenere, d' agrimonia, d' epatica, piantagine, ceterach oncie 5. di sciroppo di succo di**

vio-

viole oncie 2. mischia. E la ragione è perche tanto l'insagnia, quanto il medicamento purgante tirano dalla superficie del corpo verso il centro, ed il veleno gallico; che stagna nella verga, e nelle parti vicine; si ritira dentro, ovvero la medesima materia si porta ne' testicoli, e di là ne sieguono morbi orribili. O infelicissimo colui, il quale scorrendo ancora la scalfatura maligna; cessa da scorrere per l'insagnia, o per lo medicamento purgante; imperochè o è sopragionto da febre maligna, o fra lo spazio d'un mese sarà tormentato da'dolori acerbissimi in tutto il corpo. Per tanto aspettino, che cessi nelle scalfature ogni dolore, ogn'acrimonia d'urina; ed'ogni mal colore della materia, perche allora benche l'insagnia, ed il medicamento purgante in nessun modo debbia farsi, ne faccia profitto alcuno, non può far molto danno.

Se con questi medicamenti non cesserà la scalfatura, untano i lombi, ed il perineo con gli astringenti, fatti di *maslice, menta, rose, e Mortella.*

Nella scalfatura di lungo tempo non bastando i predetti medicamenti, ricorrono alli più forti, cioè alla polvere di *salsa pariglia*, quale la ricettano in tal maniera; *Piglia di salsa pariglia 1. oncia di turbit, d'ermodattili oncie 3. per sorte, di foglia di fiena mezz'oncia, si facci di tutti polvere sottilissima, della quale piglierai dram. 2. per volta, e nella dose ogni volta si ci devono agiongere di diagridio grana 5. 7. ovvero 8. e s'infondano dalla sera in vino bianco gagliardo, dopo la mattina si prenda per più giorni infino alla cura del male.*

Al-

Alle volte la gonnorea suole essere molto crudele, ed ostinata, ed allora è segno, che l'infezione abbia infettato il fegato, e in tal caso molto possono giovare gli decocti sudorifici di *legno santo*, e di *salsa pariglia*, fatti nel vino austero, ovvero le stufe, quali non giovando, pensano di servirsi delle lavande dentro la verga, d'acque di *piantagine*, di *rose rosse*, di *perulaca*, e di *uinfea*, con aggiungervi *dramme 2. di biacca lavata nell'acqua di rose*, *1. dramma di litar-girio*, *bolo armeno orientale*, e *terra sigillata*. Bollano alla consumazione della terza parte, ed alla colatura s'aggiunga un poco di *zucchero bianco*, e si facci acqua per *siringare* più volte il giorno, sinche la gonnorea sia sanata.

Finalmente lodano l'*acqua solutiva*, la quale così fanno; *Piglia di tartaro*, e di *polipodio quercino oncie 3. per sorte*, di *siena 2. oncie*, di *passoli senza l'arilli oncie 4.* di *cogliandri preparati oncia 1.* di *cannella scelta un poco*. Bollano seconda l'arte in sufficiente quantità d'acqua, e fatta la colatura si *conserui*. Di quest'acqua se ne dà *oncie 6.* per volta per più giorni.

Da questi medicamenti deboli, che danno i Galenisti ad un male tanto crudele, occulto, e pertinace, non difficilmente ogn'uno può congetturare l'impossibilità della cura, e benche alle volte si veda la scalfatura cessare con questi medicamenti da niente, perche la malignità del male non è stata aspersa, e resoluta con medicamenti appropriati, l'inimico è rimasto in casa, il quale fabrica sintomi orrendi, e con il tempo si

ma-

manifestano le cure palliate de' Galenisti.

Per lo nostro metodo in sanare le scalfature maligne, ripetemo quello, ch'avevo detto nelle speculazioni, cioè che la czausa occasionale del mal francese è il nutrimento fissato, al quale quante volte il nutrimento sano, e volatile s'accosta, si fissa ancora, e si converte nella sua natura: La scalfatura Gallica di questo modo si fa, cioè gl'aliti, e vapori dell'utero infrancesato in quel gran moto del coito entrano nell'uretra dell'uomo sano, penetrano la sua epidermide, toccano il nutrimento prossimo, sano, e volatile di quella parte, e lo trasmutano nella loro natura, e dopo trasmutato scorre in forma di marcia, ed infiamma tutta l'uretra; la quale infiammazione si comunica infino al collo della vessica, e da qui nasce, che mentre l'ammalato sta coricato sente grandissimi dolori, se la verga si rizza ed in urinare l'uomo principalmente sente gran dolore per la contrazione del nervo della verga, il quale mentre si ritira al principio, si gonfia, dalla quale conflagione s'incurva, e quella parte si torce, donde nasce un grado d'acrezza d'urina nella scalfatura, quale i Medici chiamano come ad uso di corda. Stabilira questa dottrina, ne siegue doppia indicazione curativa, una che risolve il nutrimento già fissato, lo muta, e lo rende volatile; e l'altra, che venendo il nutrimento sano, lo conserva nel suo balsamo, di modo che tutta volta tocchi l'infettato, e non si trasmuti da quello; imperciocchè quel nutrimento, che

che viene nella parte, non si risolve, e che trasmuta quello, si risolve, s'asterge, e l'infermo acquista la pristina salute.

La risoluzione, e l'astersione del nutrimento fissato, e corrotto non si fa, se non che per mezzo delle cose vitriolate, come in altro luogo dimostreremo; imperciocchè quante volte toccano, astergano quelli luoghi, nè quali è stata fatta la degenerazione della scalfatura, ciò si fa con siringare dentro l'uretra acqua vitriolata dolce, questa alcuni la fanno del vitriolo di Cipro, come Piglia di vitriolo di Cipro dramme 2. e mezza, d'acqua di rose, e di piantagine 1. libra per soros, si faccia la soluzione del vitriolo nell'acqua senza calore, e dopo filtra quella tre volte per carta straccia. Alcuni in cambio del vitriolo di Cipro si servono del vitriolo Ungarico. Molti adoperano la pietra medicamentosa, come Piglia d'acqua di piantagine una libra, di pietra medicamentosa dram. 8. stiano insieme per spazio di 12. ore, dopo decantata. Ma noi con felice evento ci siamo serviti dell'acqua nostra venerea, quale di questo modo, la componemo: Piglia di verde rame oncia mezza d'acqua di fonte libre 2. stiano insieme fin tanto, che l'acqua si colorisca, decantata sciogli 2. grana di mercurio meteorizzato, e filtra. Finalmente noi avemo ritrovato un medicamento specifico, e degno d'ogni lode per sanare la gonnorea maligna in spazio di tre giorni, che giammai ha ingannato a coloro, c'hanno avuto scalfature, e questo lo publicamo senza invidia: Piglia d'acqua di piantagine mezza libra,

bra, di Dragone mitigato 2. dramme, ridotto in polvere sottile, mischiati in una carrasa, ed abitati. Piglia quest' acqua con la siringa, ed adoprali, che la fistoletta della siringa, la quale deve essere sottilissima, entri poco oltre il capo della verga, ed allora con spingere il manico della siringa, fa che l'acqua scorra per dentro il meato urinario, premendo la capocchia con li deti, acciò la siringa non entri più oltre, e l'acqua, che stà dentro, se ne scorra. Questa lavanda si faccia tre volte il giorno, e tre volte per ogni volta, per tre, o quattro giorni: e qui ciascheduno deve considerare, che ad applicare questi nostri rimedii non si ricerca, che la scalfatura scorra per qualche tempo, da che comparisce, anzi se vi sia sospetto d'aver preso scalfatura, o dragongello, il quale ancora non s'è manifestato, con l'uso di questo medicamento ben si può salvare, purché si discaccino le cause, quali poste, nascerebbe.

La conservazione del balsamo del nutrimento è l'altra indicazione, che ci costringe à ritrovar rimedio, la di cui virtù sia conservare nella purità, e volatilità nella parte infetta dal male, acciocchè per mezzo del contratto con il corrotto non si corrompa. Questo medicamento più maravigliosamente, che si può credere, lo dà *terebintina Venetiana* presa per bocca al peso di mezz' oncia ogni mattina à stomaco digiuno per sei giorni, in forma di boccone rivoltata nell'ostia. Ma noi felicemente ci servimo nelle scalfature di mal francese della

↓

tere-

terebintina Veneziana ſenza eſſer lavata al peſo di due dramme, e mezza un giorno sì, un'altro no, rivoltata dentro l'oftia bagnata con acqua con 10 o 20. grana di *mercurio dolce* in forma di pilule, al qual medicamento neſſuna gonnorea quanto ſi voglia maligna reſiſte, move due, o tre, o più ſeceſſi, e quantità d'urina. Subito toglie l'acrezza dell'urina, ed il dolore indrizzare, muta il colore della materia, che ſcorre, rende benigni tutti i ſintomi, e per otto volte interamente ſana il fluſſo, nè l'infermo hà di biſogno d'altro medicamento purgante. Non ſi ritrova coſa più potente in ſanare le gonnoree, che lo ſpirito di *terebinto*, perche con la ſua virtù baſamica aſterge, e purifica tutti i vaſi infetti dal male; Noi avemo eſperimentato in ſanare le gonnoree maligne l'acqua di *raſa* preſa per molte mattine in qualche ſciroppo, o acqua al peſo di 10. goccie.

Il *Quercetano* contro la gonnorea maligna ſopra modo loda la ſua acqua, quale ſi gloria averla eſperimentata cento volte, il cui modo di compoſerla è tale: *Piglia di mente ſecca dittamo di Candia*, radice d' *Ireos* di *Fiorenza* oncia 1. per ſorte, di ſeme d' *agno caſto*, *ruta*, *lattuca* dramme 6. per ciaſcheduna di *terebintina Veneziana* oncie 4. di *vino bianco* oncie 20. miſchia ogni coſa, e diſtilla in vaſo di vetro in bagno vaporeoſo, la ſua doſe è due cocchiari per alquanti giorni, la mattina à ſtomaco digiuno, prima purgato il corpo.

Mà noi à baſtanza non potevamo lodare le noſtre pilole nella ſcaſatura maligna, le quali giammai

haſ;

hanno ingannato noi, e gl'ammalati; fin' adesso la carità c' ammonisce di rivelarle senza invidia ad utilità del prossimo, come: *Piglia di stibio diaforetico dramme due, e mezza, succo di liquirizia inspissato dram. 5. d'ambra bianca dramme 2. di gomma di leguo santo nativa dram. 4. di mercurio dolce dram. 6. di mastice scelta dram. 2. di terra esanimata di vitriolo dramme due, e mezza, mischia, e con sufficiente quantità di terebintina di Cipro si faccia massa, della quale si formino pilole piccole, delle quali 3. si diano per una dose, per più giorni.* Nessuna gonnorea quanto si voglia antica, e maligna resiste a queste nostre pilole, che sono, come specifiche in questo male. Non d' inferiore virtù sono le seguenti nostre pilole, benchè più brevi, come: *Piglia di gomma nativa di legno santo dram. 3. di stibio diaforetico dram. 2. di cinabrio nativo, o d'antimonio dramma mezza di mercurio dolce dramma una, e mezza, mischia col balsamo del Perù liquido, e si facciano 12. pilole, e s'indorino, la dose pilole due.* Overo piglia trocisci di carabe dram. 1. sal di Saturno 1. scopolo, gomma Arabica, osso di seccia, coralli rossi preparati dramma mezza per sorte, succo di liquirizia dram. 2. mischia, e con sciroppo d'altea si facciano pilole num. 30. e s'indorino. La dose è di più pilole 3. per volta. Overo piglia di stibio diaforetico dram. una, e mezza, terra sigillata, succo d'ipocisto, mastice dram. 2. per sorte, pietra ematite preparata scropali 2. mischia, e con terebintina di Cipro si facciano pilole num. 25. e s'indorino, la dose è 2. pilole per volta. Overo piglia trocisci d'ogni casto dram. una, e mezza, estratto d'iperico dram. 1. croco di Marte astrin-

gente scropoli 2. canfora scropolo 1. mischia, e si facciano pilole num. 20. e s'indorino, la dose è pilole due.

È molto utile lo spirito di terebintina mischiato con il zucchero di Saturno nella gonnorea maligna, non consumando il seme, come malamente credono alcuni Galenisti, ma assorbendo l'acido vizioso, che pecca nella gonnorea, e per la medesima ragione è utile la canfora, non che castrati per le narici, come volgarmente si pensa, onde il verso:

Camphora per nares castrat odore mares.

Mà perchè astringe il sale volatile oglioso, e corregge l'acido Venereo.

Per questa medesima ragione l'infusione delle cantaridi nel vino è stata sperimentata per rimedio d' un certo Fiamengo contro la gonorrea, che qui è tenuto per secreto appresso alcuni Speciali, e Medici, l'infusione è nello spirito di vino; non però noi avemo scampato dalla morte molti, che prefero tale infusione, con l'uso del latte. E nelle cantaridi una violenza di sale volatile caustico, il quale con gran diligenza, e cognizione deve temperarsi dall'acido dell'aceto, o del vino, acciò passi in falso temperato, non talmente corrosivo; altrimenti con tutto che potentissimamente mova l'urina, corrode, fa le vesciche, ed esulcera non solamente la vescica, mà nel passaggio l'altre parti interne del corpo, ed ultimamente la vescica, e dopo fa urinar sangue. Le cantaride, solamente si devono usare esternamente nelli vescicatorii, e pure ancora imbrattano di sangue l'urina. Alcuni si servono

ono del sal nitro, ò del sal prunella, perche astringe, e risolve tutti i sali Venerei, e gli caccia per via d'urina.

Efficacissime sono le pilole à sanare qualsivoglia gonnorea marciosa, descritte da noi nella Mantissa d'Adriano Aminsicht. Un particolare specifico descrive il Sig. Andrea Battimelli nella sua aggiunta in Adriano Aminsicht contro la gonnorea quanto si voglia maligna, ed antica, che minaccia tutti i sintomi del mal francese; come ancora in sanare le gonnoree felicemente si serve delle seguenti pilole, come piglia di terebintina dram. 12. d'osso di seccia dram. 2. e mezza, di mastice 3. dram. di succino bianco dram. 2. di fiori d'iperico dram. 1. e mezza, di trocisci d'alchabengi dram. mezza, si polverizzano tutti, e con la sopradetta terebintina si facci massa pilulare. La dose è di due dramme. Overo piglia di trocisci di carabe, e d'alchabengi dram. una, e mezza per sorte, di croco di Marte astringente, e gomma di legno santo una dramma per sorte, di litosperma mezza dramma di canfora una dramma, e mezza di vitriolo di Marte gr. 10. di spirito di terebintina quanto basta, e si faccia massa pilulare, la dose è una dramma.

Alcuni in sanare la gonnorea maligna si servono di medicamenti astringenti, è vero, che subito restringono il flusso, ma trattenuta la malignità si comunica per lo corpo, e produce tutti quei sintomi, che può produrre il mal francese con gran ruina del paziente; onde noi spinti dalla carità fraterna ammonimo questi tali, che non adoprino

medicamenti astringenti, che non è sanare la gonnorea; mà precipitare l'infermo.

Smorzato il flusso della gonnorea del mal francese con l'uso della siringa; e della terebintina, sicuramente, presto, e giocondamente, si deve usare gran cautela, che se per fortuna alcuna aura d'infezione resta ascosa dentro il corpo, affatto si toglia. Alcuni si servono dell'acqua solutiva inventata dal *Celebre Medico Paolo Emilio Ferrillo*, perchè fit suo uso, cessati li sintomi della maligna gonnorea, affatto estingue quella, e può in qualche modo rendere sicuri gl'ammalati dell'estinzione totale del veleno francese; la sua descrizione è tale: *Piglia di salsa pariglia minutamente incisa, e ben lavata, di polipodio quercino ammaccato, di tartaro bianco polverizzato, di passarini oncie due per sorte, di sandalo rosso contuso mezz'oncia, limatura di legno santo, corno di cervo, e rasura d'avorio non preparati oncia una per sorte. Si pongano questi ultimi in una pupatella, ed insieme con l'altre cose si mettano infusione in venti libbre d'acqua di fontana bollente, e dopo si tenghino in vaso serrato in luogo tepido per 24. ore, dopo bollano alla consumazione della terza parte dell'acqua, ed allora aggiunge di foglie di Stena orientale oncie 3. di cannella scelta ammaccata oncia una bollano un poco, e si levi il vaso dal fuoco, e ben coperto si facci raffreddare. L'acqua senza espressione si separi per l'inclinazione pura dalli materiali, e dopo la separazione s'esprima fortemente in quella la pupatella, e si conservi. La dose da una libra insino à due secondo la disposizione del paziente. Si prenda fredda, dopo*

dopo aver masticati gl'anisi confetti, à stomaco digiuno, per cinque, ò sei giorni. Leggermente lubrica il corpo sette, ò otto volte il giorno, hà bisogno d'uno splendido pranzo, e di carne, si fuggo; no tutte le cose crude.

Mà acciocchè per l'avvenire l'ammalato possa esser ficuro, è vivere senza sospetto del male, si servirà delle seguenti pilole, ed infallibilmente foccederà: *Piglia di pilole tribus scropoli 2. nellì delicati, mà ne' robusti una dramma, e mezza di mercurio dolce uno scropolo, si faccino 5. pilole, e s'indorino, e si diano avanti cena, e la medesima dose si deve dare per spazio di trè giorni tramezzato un giorno frà l'una, e l'altre dose, e l'infermo perfettamente sarà sanato. Overo meglio: Piglia d'estratto cattolico una dramma, di manna di mercurio grana 10. mischia, si faccino trè pilole, e s'indorino.*

Se la gonnorea fusse invecchiata, e non si togliesse con questi rimedii, ricorremo alle seguenti nostre pilole, come: *Piglia di lacerta verde mezza dramma, di terebintina di Cipro leggermente cotta oncia una di succo di liquirizia spissato dram. 3. d'estratto di genziana una dram. mischia ogni cosa insieme, e si faccia massa di pilole secondo l'arte. La dose è un scropolo. Queste pilole sono rimedio specifico per la gonnorea maligna, ed invecchiata, che corre al precipizio del mal francese, e benchè la gonnorea par che sia cessata, tutta volta ritorna à scorrere dopo prese queste pilole. Perciò le dosi convenienti tanto tempo si devono ripetere, finchè tutto il flusso mar;*

cioſo ſia quietato, e tolto. Queſto medicamento move inſieme la gonnorea, e toglie. Suole alle volte provocare leggier vomito, e pochi ſecceſſi.

Suole alle volte la gonnorea eſſer così oſtinata, che contraſti à tutti i rimedij deſcritti, queſto accade, perche è ſtato offeſo, ovvero ulcerato il grano ordeaceo, e queſta è quella gonnorea, che ſuole durare più anni, ed oltre, ſe non ſ'adopriano i noſtri medicamenti, i quali per eſſer molto proprii, e ſpecifici li paſſiamo in ſilenzio, eſſendo queſto noſtro libro traſtatato dall'idioma latino nell' Italiano per uſo de' Medici Galeniſti, e rapportare tutti i medicamenti, ſarebbe buttare le margarite avanti i porci, e dare le coſe ſante à i cani.

CAPITOLO TERZO.

Degli Tumori de' Teſticoli.

I Teſticoli ſogliono eſſere travagliati da varie ſorti di tumori, cioè d'inſiammagioni, ſcirro, criſipela, edema, ed altri, li quali ſono comuni all' altre parti, e di queſti qui noi ne trattamo, perche diſuſamente ne parliamo nel *primo Libro della noſtra Chirurgia*. Certi altri ſono particolari, e propriamente convengono alli teſticoli, perche non ſi fanno nella parte di fuori della borſa, ma nella parte interna intorno à loro, e ſi comprendono ſotto il nome d'ernie, delle quali ne meno trattamo qui, ma nell' *ſteſſa noſtra Chirurgia*; ſo-

la-

lamente discorremo di quel tumore de' testicoli ;
che nasce dalla gonnorea .

Li Segni .

L I segni di questo male sono : se attualmente la gonnorea scorre , ed all' improvviso si ferma , se un gran freddo assalisce il corpo , dopò viene la febre , i testicoli si gonfiano , nasce un gran tumore , e doloroso , alle volte in uno , ed alle volte in ambidue gli testicoli , con peso , come che si tirassero giù , con rossore , e pulzazione , e lo più delle volte s'estende insino alli reni .

Le Cause .

I Chirurghi credono , che il tumore de' testicoli faccia per via di flussione , anzi per conflusione catarrale dal fegato , perche sono d' opinione , che la gonnorea sia uno catarro dal cotale .

Si fa il tumore de' testicoli , se l'ammalato poco offervi le leggi della dieta , mà viva à suo modo , e commetta varii errori , overo più tosto se il flusso marcioso sia stato ributtato per opra de' medicamenti astringenti ; overo dagli medicamenti purganti gagliardi , ò fuor di tempo usati , overo dal troppo usare medicamenti aperienti , e diuretici ; overo per l'intagnia fatta nel piede : allora il flusso marcioso , overo alcuna sua porzione insieme si ributta , e si diffonde nelle membrane dell' uno , ò di tutti due testicoli .

Il Prognostico.

Questo tumore è da non dispregzarsi, essendo i testicoli non solamente necessari à conservare la specie, e quelle grandemente offesi, s' offende ancora la generazione; onde questo tumore nel principio non difficilmente si sana, se subito s' applichino li dovuti medicamenti, purchè non si faccia errore dal paziente, nè dal Medico: mà dispregzato, rare volte si soppura, ovvero per sempre passa in scirro, oltre l'altri crudeli sintomi del mal Francese.

La Cura.

I Galenisti sanano il tumore de' testicoli, avendo fatto prima un clistere refrigerante, ed omolliente, e fatta l'insagnia revulsiva, le quali cose molto nocuono, come diffusamente avemo dimostrato, e peggiorano il male; perchè non pecca il sangue, e nelli morbi velenosi l'insagnia è più nocente dell'istesso veleno. Dopo ordinata la ragione del vitto fredda, ed umida v' applicano i cataplasmi refrigeranti di foglie di malva, radici d' altea, fiori di camomilla, e meliloto, di semi di lino, e di sillio. Overo piglia di succo di solano libra mezza, di fiori d' altea secchi, e di rose rosse un'oncia per sorte, d'acqua di persicaria macchiata, e di piantagine oncie 3. per sorte di farina d'orzo mezza libra, d'oglio rosato oncie 4. si faccia cataplasmo. Ma si trovano in grand' errore, con tutto che abbondantemente rinfreschino non tolgono il tumore, nè lo risolvono, mà lo fan passare

in durezza di scirro Alcuni v'applicano la *favetta*, la quale la compongono, *cocendo le fave in forma di cataplasmo con oglio rosato*, e del medesimo modo fanno il *cataplasmo di ceci*, li quali credono, che giovino per la *signatura*, ch'hanno con li testicoli. Concesso, che i ceci giovino per la *signatura*, le fave quale *signatura* hanno? Frà questo mentre non mancano delli sciroppi refrigeranti, ed unzioni nelli reni con *l'unguento rosato, e della Comessa*.

Noi curamo il tumore delli testicoli per la *gonnorea maligna*, quietando il dolore, divertendo il flusso marcioso, dissipando quel che s'è diffuso, e risolvendo il tumore. Onde l'ammalato stii in letto, e subito per quietare il dolore spesso s'applichi il *cataplasmo di mollica di pane*, il quale si fa di latte, *mollica di pane bianco, rossi d'ova freschi, ed oglio rosato*. Di gran virtù è questo *cataplasmo* nell'inflammagioni, ed in quietare i dolori de' testicoli, non perche è freddo, mà per l'efficacia anodina, che tiene. Mà se il dolore sia talmente crudele, che tiri à se tutta la cura, con grandissimo giovamento s'applichi il *cataplasmo di foglie di insquiamo, papavero bianco, ed umbilico di Venere* fatto nell'acqua di sperma di ranocchie, e vi si possono aggiungere le *mucilagini di semi di sillisio estratte con la medesima acqua*. Overo possono untarsi con l'oglio di semi di papavero cacciato per espressione. Opera subito ancora il *cataplasmo di foglie di ruta, e d'ebulo cotte con l'aceto, ed applicato*. Overo si facci un formimento del *decocto della radice di china, con li fiori di*
samo

sambuco nel vino gagliardo; perchè fomentandosi la borsa, ed i testicoli, questo decocto discute, e risolve l'infiammazione congiunta con la gonnorea. Per gli poveri tutta volta è esperimentatissimo il cataplasmo fatto di *farina di fave cotta con acqua, ed aceto*, e veramente tal cataplasmo è esperimentato à qualsivoglia infiammazione de' testicoli: Della qual cosa ne potrete leggere alcune esperienze nell'osservazioni di *Lazaro Riviero*, di modo che questo istesso cataplasmo non solamente con comodità si può applicare nella semplice infiammazione di testicoli, mà ancora in quella, ch'alle volte sopravviene alle scolarzioni non à tempo fermate.

Si diverte il flusso marcioso, se s'applicano i nostri medicamèri per la cura della gonnorea, e principalmente quelli, c' hanno del balsamico. Le seguenti pilole risolvono la materia maligna dalli testicoli, come piglia di *gomma di legno santo nativa una dramma, e mezza, di stibio diaforetico seropoli due, di balsamo del Perù dramme 2. e mezza, miscbia con sciroppo di cardo santo, e si faccino 20. pilole, e s'indorino. La dose pilule due.*

Per la risoluzione del tumore, passata l'infiammazione, ed il colore, principalmente è valevole l'oglio de' *Filosofi rettificato*, e corroborato con l'oglio di *legno santo*, ovvero l'oglio di *cera invigorato con l'oglio della gomma ammoniaco*, più volte vantano, ovvero il *balsamo di solfo descritto da Martin Rulando*, ovvero l'*empiaastro stittico*; mà per l'applicazione di que-

questi medicamenti, acciò tocchino la parte, e s'attacchino, ed acciò li testicoli non siano tirati giù per lo loro peso, ed accreschino il dolore, è necessaria la braca. Il tumore invecchiato lo tolgono le nostre purghe di pilole descritte nel Capo precedente della gonnorea, quali poco giovando, perchè hà natura di scirro, si deve ricorrere à gli nostri decotti, che si descrivono appresso.

CAPITOLO QUARTO.

Della Carnosità.

SE la gonnorea maligna farà invecchiata, ovvero averà passato il sesto mese, facilmente può accadere, che il veleno profondamente impresso nell' uretra, facci un' ulcera sordida, e da quella ne nasce la carnosità della verga.

Li Segni.

SI conosce la carnosità della verga, ovvero l'escrescenza di carne, che stà nascosta nell' uretra, dall' antecedente maligna gonnorea, la quale ora apporta lo stillicidio dell'urina, ora la difficoltà della medesima, o la totale suppressione: imperciocchè s'osserva l'urina uscire non del medesimo modo di prima, mà biforcata, e torta; alla fine di maniera s'affottiglia, che solamente esce à gocce à gocce, ovvero dell' inuito s'impedisce. Onde con il catetere, ovvero posta dentro una picciola

ciola candela nel canale della verga, poscia si fa avanti un' impedimento di carne, ora nella parte d'avanti, ed ora lo più delle volte nella parte ultima intorno la radice della verga; imperciocchè ivi lo più delle volte suole crescere la carnosità. Nelle donne si conosce, crescendo nel collo del utero, perchè impedisce l'introduzione del membro virile,

Le Cause.

I Galenisti credono, che le cause della carnosità della verga siano gl'umori crassi, viscidì, pituitosi, che scorrono all'ulcera dell'uretra, e mischiati con qualche porzione di sangue, passino in escrescenza di carne. Ma fanno errore in assegnare la causa di questo male, perchè gl'umori viscidì, e pituitosi, ovvero l'istesso sangue non possono essere causa di questa carnosità, ma l'origine di questo male dipende dalla gonnorea ferente, cioè quando l'acrimonia acido salina corrosiva, che con quel liquame, scorre, e corrode l'uretra, ed alquanto l'esculcera, Onde finalmente ne siegue, che nel luogo corrosivo dall'impurità, e grandezza dell'ulcera insieme col nutrimento naturale, che scorre, ne cresca certa sostanza di carne a guisa di verruca, come si può osservare nell'altre ulcere, non altrimenti, che dallo sterco del toro si dice, che nasce il visco nell'arbori. Questa carne selvaggia vive a spese d'altri, cioè a spese di tutta la vita non altrimenti, che l'arbo scello del visco vive con la vita dell'arbore.

Il Prognostico .

LA carnosità della verga è di cura lunga, e molto difficile , perche frequentemente viene bagnata dall'urina, nè si toglie dalla radice, e dopo l'applicazione de' rimedii , benchè si veda consumata , tutta volta con il progresso del tempo germoglia, e suole accompagnare sin'alla sepoltura, e se subito non si rimedia tal danno , facilmente dallo stillicidio dell'urina, passa nel totale impedimento di essa .

In Cura .

PER la cura della carnosità, dati primieramente gli medicamenti purganti interni, tanto mercuriali destinati , quanto appropriati al male , ma leggieri, (perche è meglio due, o tre volte purgare il corpo , che in una sol volta abbattere le forze) instituita la idonea ragione del vitto , ricorremo a' gli decotti sudorifici . Se la carnosità sarà avanzata in grandezza , e durezza , si deve mollificare con formento di radici di gigli bianchi, d'altaea, semi di lino, sienogracea, fiori di camomilla, e meliloto, quali tagliati, e contusi bollano trà le coscie da per tutto coperte, acciò non esali cosa alcuna, e si formenti la verga, dopo il formento s'applica il cataplasmo de'li predetti materiali contusi, e ripassati. Ovvero si faccia un linimento d'unguento d'altaea, buiuro, infogna umana, ed oglio insieme mischiati. Mollificata la carnosità, ne siegue, che si sbarachi ; non si deve aspettare, nè sperare quest' operazione dalla natura , ma dall'

dall'arte. Se l'ammalato ſia travagliato dal totale impedimento d'urina, ovvero dallo ſtillicidio, per tacciar fuora l'urina, ſi deve venire all'uſo della candela di cera; benchè nella ſua introduzione s' eccitino grandiffimi dolori, mà la punta della candela ſi deve untare con qualche medicamento non gagliardo, e mordace, acciò per l'eroſione dolorifica non ci ſopravenghi qualche male mortale, e deve eſſer di tal virtù, c'abbia forza di diſſipare, e conſumere la carnoſità ſenza dar dolore. Si conſuma la carnoſità con la ſeguente polvere: *Piglia di dragone mitigato dram. 2. e mezza, d'antimonio erudo mezz'oncia, di turzia preparata una dramma, niſchia, ſi facci polvere ſottiliſſima.* Ci ſervimo di queſta polvere con le candele di cera vergine, c'abbiamo quattro, ò cinque fila incerati, Le candele di cera preparate ſi devono rivoltare con ſcacie ſottiliſſime di velo, cioè che le candele preparate non abbandonino la cera, e che più commodamente ricevano l'unguento. Queſta polvere primieramente ſi deve diſtemperare con *oglio d'amendole dolci*, e con queſta ſi deve untare nella punta la candela di cera, e ſi metta dentro il meato della verga fin' à quel luogo, dove vigoreggia la carnoſità. Se l'ammalato voлеſſe urinare, ſi levi la candela, e dopo aver urinato, ne metta un'altra nuova, e tutto queſto ſi facci per quattro giorni continui. Overo meglio ſi faccino le candele di cera bianca con quattro fila di ſeta cruda incerata, per non romperſi dentro l'urtra, come noi molte volte avemo of-

ſerz

servato. La parte, ch'entra nell'uretra poco scaldata si ravvolta sopra la semplice polvere del *dragone mitigato*, e nel modo di sopra s'adopri: ovvero del medesimo modo ci avvalemo del *Calomelano di Turqueto* con più felice evento. Non può crederfi quanto sia valevole questa polvere à consumare la carnosità della verga; Imperciocchè il medicamento per la carnosità deve esser di tal virtù, che non esulceri la parte sana, mà solamente, che consumi la carne, che cresce, di tale virtù è la polvere del *dragone mitigato*, e del *Calomelano di Turqueto*.

Alcuni in consumare la carnosità, in luogo di candela si servono della corda di budello torta, unta con *oglio d' amandole dolci*, la quale di nessun conto può romperfi, e vale molto per l'unzione dell'unguento, perche s'attacca alla cima, ed alla cavità della corda. Sono molti l'unguenti descritti dagl' Autori per questo male, mà bisogna astenerci dagli mordaci, e corrosivi, perche le fiore molli, e tenere dell'uretra facilmente s'offendono, e si consumano; perciocchè corre pericolo per la troppo corrosione non ne naschi una cancrena, e sarebbe un male peggiore di quello di prima. Per tanto sono utili i medicamenti piacevoli, che à poco à poco consumano, così è il seguente, che à bastanza non potemo lodare, come piglia d'osso di seccia, di *vuzia preparata* 2. dramme per sorte, di *corno di cervo bruciato*, d'*aloe lavata d' aristolochia rotonda* 1. dram. per sorte, d'*alume bruciato mezza dramma*, si faccia polvere sottilissima, dopè piglia d'oglio rosato due oncie, di *litar-*

K

giriò

*giriò d'oro una dramma si facci decotto sin t'uso, che acqui-
si consistenza d' empiastro , e levato dal fuoco aggiunge
quella polvere , rivoltato, e mischiato sopra il fuoco, sin-
tanto che diventi medicamento alquanto duro . Questo
rimedio à consistenza d' empiastro è commodamē-
te buono, e si può attaccare alla cima della cande-
la, ò della corda ,*

Se la carnosità non si consuma , essendo stati ap-
plicati li rimedii volgari , e lo stillicidio d' urina
talmente minaccia il totale impedimento , ed il
paziente si ritrova in gran pericolo, allora si deve
ricorrere al tasto di piombo , avendo prima ado-
prato gl' emolienti : perche così non si concitano
dolori grandi, nè facilmente ne sieguono l' infiam-
magioni .

Se l'urina sia affatto impedita , si metta dentro
del meato urinario un picciolo catetere sin' al fon-
do della vessica, così le carnosità si stropicciano, e
si diminuiscono, e s'evacua l'urina; frà questo mez-
zo si permetta , che il sangue abbondantemente
esca, perche così si proibisce, che non seguano gl'
accidenti cattivi. Veramente operazione crudele,
se bene è necessaria quando niente d' urina si cac-
cia, di permettersi che si ricorra ad altre funzioni,
ed il paziente, presto , e certamente non pericoli .

Si conosco no, che le carnosità sieno consumate
per mezzo de' nostri medicamenti , dall' urina , la
quale esce con libertà, e prontezza à meato pieno,
overo dalla candela , la quale liberamente , e sen-
za impedimento alcuno penetra sin' alla vessica :
allora

allora si deve attendere, che si faccia la cicatrice per mezzo della siringa con medicamenti ulnerarii, delli quali tanto tempo ci servimo, sin tanto che nessuna umidità si caccia, nè cosa alcuna resulti dall'uretra.

CAPITOLO QUINTO.

Del Bubone.

F Requentemente nel mal francese accade il Bubone, chiamato rincone, da Napolitani dragongello, e da Spagnuoli ingordio; tumore nell'inguinaglie, altro si chiama legitimo, ed altro illegitimo, cioè bastardo, hà la sua origine dal concubito Venereo con donna infetta.

Li Segni.

D All'avuto concubito con donna infetta, ò almeno sospetta di mal francese, se principalmente nessun'altra causa esterna, ò taroto comparirà; ò sarà proceduta gonnorea non ben sanata, ò pure intempestivamente fermata; comparirà nell'inguinaglie un picciolo tumore, il quale da giorno in giorno cresce con dolore, e rossore, verso la sera suole molestar il rigore, dolor di testa, e febre con una stanchezza di tutto il corpo, quale la seguente mattina già è cessata la febre, e dopo la seguente sera repete fin' alla perfetta soppurazione.

Le Cause.

I Galenisti per la causa del bubone ricorrono alle schlocchezze del fegato; imperciocchè dicono non farsi il bubone, se non n'è causa il fegato, perchè infettato tramanda l'infezione al suo proprio emuntorio, onde l'infrancesato deve infinitamente ringraziare il fegato per sì gran beneficio, perchè s'altrimenti avesse tramandato l'infezione alle parti interne, e viscere nobili, averia causato sintomi più gravi: questo è manifesto, perchè se il moto del fegato, con il quale si tramanda all'inguinaglie, s'impedisca, ovvero si perturbi, e non s'aiuti con ogni sforzo, il fegato s'adira, ed il bubone ricorre alle parti di dentro, e ne nascono diluvii di sintomi.

Per la nostra opinione dicemo, che quante volte le parti genitali ricevono il veleno gallico dall'utero infetto, ed il nutrimento, che degenera in quelle, per qualche causa, che impedisce, non scorre fuori, se ne va all'emuntorio di quelle parti, che sono l'inguinaglie, produce aposteme, che si chiamano buboni. Nascono ancora i buboni dalla repentina cessazione della gonnorea maligna, quante volte quella cessazione non sarà stata causata da qualche rimedio efficace; mà accade da per se, ovvero per qualche altra causa, che non vinto la malignità del mal francese, come sono il natare, il medicamento purgante, l'insagnia, e simili.

Il Prognostico .

IL Prognostico de' buboni in quanto alla soppurazione, è che molte volte si dispongono intorno al quarto giorno, molte volte circa il settimo, ovvero circa l'undecimo, decimoquarto, e vigesimoprimo per la robustezza del paziente, similmente per la quantità, e qualità della materia. Quanto più presto escono fuori, crescono, e si suppurano, tanto è migliore per l'ammalato. Altrimenti quelli, che tardamente crescono, s'abbassano, e s'induriscono, hanno di bisogno dell'ajuto dell'arte per venire a soppurazione. Il prognostico della cura dipende dall'istessa cura, che fanno a quelli i Chirurghi, la quale se sarà ben amministrata, non significano male futuro; mà se malamente saranno curati, possono causare cancrene, mortificazioni, corruioni di muscoli del ventre, e per ultimo la morte, oltre le pistule, l'ulcere, i dolori, le gomme, ed altri, li quali col corso del tempo si possono causare dagli buboni per lo veleno comunicato dentro.

La Cura;

I Chirurghi, e Barbieri per la cura del bubone giammai adoprano risolventi, mà più tosto adoprano di farlo soppurare, che risolvere; perchè è migliore, che così il corpo, come ancor il fegato, nel di cui emuntorio nasce, si libera dagli escrementi. Per tanto con ogni diligenza primieramente s'adoperano, che l'umore contagioso si tiri al

luogo affetto, e si foppuri. Secondariamente si trattengono affatto dall'infagnia nelle braccia per non portarsi la mala qualità alle parti principali. Adunque solamente se il bubone dopo che sarà comparso, e per molto tempo non cresce, ne manca, nè si dispone alla foppurazione, e principalmente se vi sia pletoria (cioè abbondanza di sangue) nel corpo, cacciano sangue dal piede della medesima parte ammalata non solamente una volta, ma più, acciocchè la materia si tiri all'inguinaglia: come che il sangue stagnasse, e non circolasse, e dal cavar del sangue non si raffreddasse, e la foppurazione non s'impedisse. Dopo che subito comincia a comparire, l'unrano con li 4. ogli, cioè dell'uno, e dell'altro giglio, d'amandole dolci, e di camomilla, sopraonendoci la lana succida, perche questa rilassando in parte, fanno, che la materia più facilmente scorra all'inguinaglia, che patisce, in parte preparandolo alla foppurazione: ma quest'ogli più tosto imbrattano le camicie, che maturano il bubone. Se questo non basta, lodano, che sopra la parte ammalata se ci metta una ventosa con gran fiamma, qual sorte di spavento lo giudicano buono, perche Vulcano minaccia l'adultera Venere. Con questi vani rimedii ordinano un vitto abbondantissimo: *Sed impura corpora, quò magis nutries, ed magis lades.* Impongono all'ammalato, che s'eserciti con moto gagliardo, giochi alla palla, al pallone, alla lotta, alla scherma, e facci altri esercizi, acciò la materia agitata nel fegato per ragione del

moto

moto si tramandi alla parte ammalata; ma chi potrà scommettere, che con questi gagliardi moti la malignità più tosto si trasmetta all'inguinaglia, che ad altre parti.

Tutte le sopradette cose facendo poco profitto, soprappongono l'empiaastro di *diachilone maggiore*, con le *gomme*. Ma se con questi medicamenti dopo, che il tumore sarà comparso, questo non cresce, nè manca; se ne vengono con la purga, perche levati gli mali umori, e mancata la materia, quel che resta, facilmente si supera dalla natura, onde preparano gl'umori con 3. sciroppi, come piglia di sciroppo di succo di fumaria, lupuli, e cicoria mezz' oncia per sorte, d'acqua di lupoli 3. oncie, mischia, dopo li quali gli danno il medicamento purgante, come piglia di foglia di Siena un'oncia, di polipodio quercino 2. oncie, di fiori cordiali un' pugno, si facci decotto, ed in quanto basta di colatura distempra di sciroppo di Mastro Agostino, e di rose solutive 3. oncie per sorte, di confezione hamech dram. 3. mischia, e si faccia bevanda. Overo in forma di pilole, overo in forma di boccone, come piglia di polpa di cassia frescamente cavata per setaccio 1. oncia, di confezione hamech dram. 4. di polvere di foglia di Siena una dram. mischia, e si facci boccone, e dopo tre ore gli danno un' apozema di sciroppo di rose solutive con un leggier decotto. Ma è purga dello commune di tutte l' infermità, che tira dalla circonferenza al centro, e non dal centro alla circonferenza, onde sarà più certo un mal francese universale, che una crise all' inguinaglia.

Se per lo preso medicamento purgante il tumore s'avanza, si servono degli maturanti, fra i quali dicono, che il seguente tenghi il primo luogo, come piglia di radice dell'uno, e dell'altro giglio, e d'altea due oncie per sorte, di foglie di malua, violara, altea, e scabiosa 1. manipolo per sorte, bollano, e s'ammacchino, aggiogendoci dell'insogna di porco putrida, e di butiro frescamente lavato oncie 4. per sorte, di grasso d'anatra, d'oca, e gallina un'oncia per sorte, d'oglio dell'uno, e dell'altro giglio, d'amandole dolci, e di camomilla mezz' oncia per sorte, di zaffarano 10. fila, e si facci cataplasmo. Se questo non basta, sogliono servirsi dell'empiaastro maggiore di diachilone con le gomme, come piglia d'empiaastro diachilone con le gomme un'oncia, d'ammoniaco, dellio; e sagapeno oncia mezza per sorte, mischia, e si facci empiaastro.

Dopò che farà maturato, vengono all'apertura, l'aprono con ferro in forma di croce, tagliando le sommità per non soccedere la fistola, ed empiono tutta la cavità di toronde untè con bianco d'ovo sbattuto per fermare il sangue per spazio di quarant'ore, lo mantengono aperto per 40. o 60. giorni, in oltre, perche non solamente la materia, la quale è scorsa all'emuntorio, s'evacua, ma hanno un irritamento della natura, con il quale la medesima è necessitata cavare la materia, e così il fegato, come tutto il corpo meglio s'espurga. Da principio medicano il bubone col digestivo, quale compongono d'un rosso d'ovo, terebentina, ed ooglio rosato, e dalla parte di fuori, per impedire l'infiam-

ma;

magione, l'untano intorno con l'oglio rosato, dopo si servono dell' unguenti mondificativi, poscia di quelli, che generano la carne, e per ultimo di quelli, ch' inducono la cicatrice. Essendo stato aperto il bubone, e già digerito, di nuovo purgano il corpo con medicamenti detti di sopra; e tanto maggiormente, se vedono, che la marcia non è uscita da quello lodevole, danno i decotti per estirpare il contagio del mal francese, acciò non resti di quello alcuno seme nel fegato.

Questi sono i medicamenti de' Chirurghi, e Barbieri per la cura del bubone, i quali, se contengano antidoti per estinguere il mal francese, lo dicano coloro, che son caduti nelle loro zampe; predicano, che il mal francese sia un morbo grande, e testificano, che un gran medicamento sia d'un gran male, e per sanar quello, si servono di questi medicamenti vani, e crudeli! Almeno per gl'urli, pianti, lamenti, e sospiri di coloro, i quali malamente furono sanati da costoro, e marciscono ne' dolori, gomme, erosioni d'ossa, ed altri, avendo provato l'arte inimica, si facciano savii, e detestando quel che malamente hanno appreso, imparino la vera medicina. Ma la causa delli lamenti della medicina è, ch'alcuni di nessuna stima, o intelletto s'applicano alla medicina; per lo che accade in questo nostro tempo, che non vi sia gente più degli Medici, non per l'arte, ma per le persone, le quali d'ogni sorte corrono alla medicina, come ad un refugio, onde in questa Città sono più Medici, ch' ammalati; e

Dio

Dio guardi, che fussero più g'ammalati degli Medici , che ci faria una pestilenza d'ammalati , conforme v'è pestilenza de' Medici .

Non è stato concesso a' tutti conoscere il ministero della medicina , nè a' tutti i Saggi , mà solamente a' quelli , alli quali è stata concessa l'intelligenza : perche è un dono particolare di Dio non concesso a' tutti . Da qui nasce , ch'alcuni Medici Galenisti medicano gl'ammalati appena di maggior prezzo di due quadrini ; laonde per questa vile paga la medicina è costretta esser meretrice , e metterfi sotto ad ogn'uno : perche per la troppa poltroneria , ed ignoranza non può altrimenti vivere . Non per questo noi biasmamo i Galenisti , d'alli quali ciò avviene: imperciocchè rare volte le mercanzie preziose si comprano a vil prezzo ; mà incolpamo gli sciocchi ammalati : non perciò stimamo i Medici due quadrini , perche medicano per tanta poca moneta , appena potendo far altro , benchè sapessero , e pure pensano portarsi molto bene , e fra questo mentre piacesse al Cielo , che questa poca paga tutta loro si pagasse .

Non potemo fare di non biasmare l'inganno d'alcuni , con il quale ogni giorno fanno nuovo guadagno , portano in borsa certi scrigni di rame con le spartenze , nelli quali ci tengono gl'unguenti di vari colori , mendicati nelle Spezierie , che hanno unguenti , che faccino buono effetto ; e sono a guisa di Pittori , che portano le tavolozze ornate di vari colori . Non parliamo qui dell'inganno di certi al-

ssi,

tri, i quali portano intorno nelle carafine alcuni licori di nessun valore ; mà battezzandoli per balsami più preziosi dell'oro, à maggior prezzo di questo li vendono . Si deve togliere questo mal costume , e tali unguenti fracidi , e licori tinti, che portano attorno come arcani , si devono buttare per le finestre .

Ottimamente s'istituisce la cura de gli buboni, se il Chirurgo prima d'aprirli perfettamente li maturi, quale maturazione la farà con questo cataplasmo , dopo che i buboni mostreranno rossore, manifesto , e dolore nella superficie : *Piglia di sterco di Colombo polverizzato, di zaffarano contuso , d'insogna di gallina quanto ti piace, mischia, e con lievito di pane, fa il cataplasmo, quale muta ogni 12. ore sopra il bubone . Questo cataplasmo sollecitarà la cozione della materia, assottiglierà la pelle , e farà il bubone gonfio, molle, e che ceda alle dita . Overo solleciterai la maturazione con questo seguente empiastro, come piglia dell'empiastra di mucilagini, e del figlio di Zaccaria mezz' oncia per sorte , mischia, ed applicalo sopra il tumore, e per ogni spazio di 12. ore mutalo. Allora quello non si deve aprire col ferro, come volgarmente suole farsi, mà col settimo mercuriale, perche apre il bubone, e resiste al veleno francese , la qual cosa non accade al ferro ; il settico per fare quest' operazione , così si fa: *Piglia di mercurio meteorizzato 1. dram. di farina d'orzo 3. dram. mischia, e con sputo si faccia massa, mischiando con la spatula di legno, di quella massa fa nocisci in forma di pignoli , e fa eb' esicchino.**

Que.

Questi trocisci così essiccati applicati così : S'estenda l'empiaastro de grazia Dei, ovvero fodicato sopra una pelle, ed in mezzo dell' empiaastro si ponga un trocisco, quale mettilo sopra il bubone, di modo, che apri quello nella parte bassa', doppo 12. ore leva l'empiaastro, e troverai il bubone aperto, la materia del quale l'evacuerai con ispremerlo.

Mà perche l' ammalati temono tanto il ferro, quanto il settico, principalmente se il Chirurgo per ignoranza non sà fare il taglio, conforme si deve; noi per la carità fraterna avemo arricchita la Republica Medica d'un empiaastro nobilissimo, ed efficacissimo, quale avemo chiamato *Benedetto*, per la di cui sola sopraposizione, e renovazione non solamente il bubone francese si matura, e s'apre, mà matura le scrofole, alle quali ci servimo; matura tutti i tumori tanto caldi, quanto freddi, anzi i tofi della podagra gli sana, e li cicatriza. La cui composizione fedelmente è stata rapportata nell' aggiunta fatta appresso *Adriano Amynsicht*, ove si può vedere.

Al forame fatto mettici i polvilli unti con questo seguente nostro unguento magistrale, che lo facciamo così : *Piglia di litargirio d'oro oncie otto, di biacca oncie tre, di tuzia preparata oncia mezza, di piombo bruciato oncia una, di mercurio dolce oncia mezza, d'antimonio crudo altrettanto, di cinabrio oncie due, di cera oncie sei, d'oglio rosato libre due, si facci unguento secondo l'arte.* Overo serviti delli pulvilli unti con l' unguento bianco, ed aureo, che contenghi mischiato il gran-

gato

calcinato di Paracelso, ovvero il *mercurio incarnato* preparato, e frà pochissimi giorni netterà tutta la malignità del bubone, e lo renderai netto; proseguiſci ſin'alla generazione della carne ſecondo i preceſſi dell'arte , ed allora adopra l'*empiaſtro benedetto*, ovvero *fodiato*, perche lo cicatrizerà perfettamente: fatta la cicatrice, ſi devono dare all' infermo le pilole con la *manna di mercurio*, che ſopra aveſmo deſcritto .

Mà perche vi ſono molti , che hanno in orrore la maturazione, e deſiderano queſti, appena apparendo il bubone, di riſolverlo con medicamenti interni, allora, in tal caſo noi adopriamo queſto metodo .

Primieramente noi conſideramo con diligenza, ſe la maturazione ſia incominciata, perche eſſendo la materia marcita , è impoſſibile riſolverlo per mezzo delli rimedii interni. Secondariamente conſideramo, ſe il paziente ſia di robuſta natura , e facile al vomito, perche ſe ſia delicato, e difficile al vomito , allora noi per trè volte gli damo le pilole con la *manna di mercurio* recettate ſopra, e c'ateſtino dal ſangue metodo di medicare. Adunque non eſſendo cominciata la maturazione , il paziente eſſendo robuſto, è facile al vomito, mettemo ſopra il bubone l' *empiaſtro* ſeguente , quale doppo 24. ore lo mutamo : *Piglia dell' empiaſtro de rams con triplicato mercurio quanto baſta, e ſ'eſtenda ſopra una pelle mollicina; doppo l'infermo ſtia in letto, e la mattina li facemo pigliare 6. acini di turpeto minerale dolce in*

in rosso d'ovo, tre volte lo dano, un giorno sì, un altro no; l'ammalato facci una stretta dieta, e beva del vino, e per l'intero tempo del medicamento fugga l'aria fredda, ed umida, così a poco il bubone dell' intuito si risolverà senza pericolo d' altro male per l'avvenire.

E' un'altra sorte di bubone di mal francese peggiore del primo, che si chiama bubone spurio, bastardo, ed illegittimo: nasce dalli taroli, ovvero ulcere malamente, e con dolore sanati nel membro virile. E' un tumore circoscritto, cresce a poco a poco, ma non ha gran durezza, non cede all' emollienti, non si soppara dalli soppuranti, nè si risolve da solventi, anzi una glandola comunica l' infezione all' altra, e l'altra all'altra, come foccede alle scrofole nel collo. Non v'è febre, non dolore. In breve spazio di tempo suole apportare dolori, gomme, e tutti gl'altri sintomi del mal francese, e se qualche volta si soppara, passa in ulcere putride, maligne, e troppo dolorose.

S'ingannano gli Chirurghi in volere sanare questi buboni, perche dall' applicazione de' sopporanti qualche cosa si mollifica sotto la pelle, e tagliando non cacciano altro, se non che un poco di sangue negro, e mettono l'ammalato in gran pericolo, perche la glandola tagliata mai si digerisce.

Per tanto se tali buboni accaderanno, primieramente se vi è tarolo, o ulcera nel prepuzio, glande, o in altri luoghi, si deve sanare, perche non sanandoli, in vano si tenterà la risoluzione della
gland-

glandola. Sanate l'ulcere, ovvero taroli, tentarai di risolvere la glandola con empiastri. Molti lodano l'empiaastro diaforetico, descritto d'Adriano Amiusicht, quale s'estende sopra una pelle mollicina, ed ogni due giorni si muta, ed à poco à poco le glandola si risolverà insensibilmente, e tornerà alla sua temperie, mà non sempre succede con felice avvenimento. Altri adoprano l'empiaastro de ranis con triplicato mercurio, mà non è di tanta efficacia, quanto è vantato. Non avemo sperimentato efficacissimo il nostro empiaastro Benedetto, con il quale si soppurano non solamente gli buboni legittimi, mà ancora gli bastardi, ed alle volte si risolvono, come ogni giorno sperimentiamo nelle scrofole. Doppo la risoluzione della glandola, il suo appropriato rimedio è l'Acqua Anti-Venerca, ovvero gli decotti sudoriferi, procedendo il medicamento purgante: Mà accade alle volte, che il bubone spurio non ceda à questi rimedii, anzi ostinato resiste, allora non si deve abbandonare, ma ricorrere alla nostra cura. Suole tal volta in corpo robusto, e giovanile risolversi; ma nella vecchiezza debilitandosi le forze, il male, che stà nascosto, suole ripigliar forze, e tanti sintomi di mal francese escono, quanti soldati uscirono dal Cavallo Trojano, se in opportuno tempo con buoni medicamenti non si soccorre. Un salutare, ed efficace rimedio nel bubone spurio noi avemo sperimentato, che è aprirlo, e consumare la glandola infetta. Questo bubone è della medesima condizione del bubone di peste, il quale se
non

non s'apre , e si caccia la materia maligna , infetta tutto il corpo. Quest'apertura non si deve fare con ferro, ma con caustico, à qual fine il seguente licore, volgarmente detto *Oglio caustico*, avemo sperimentato efficacissimo , come piglia di *liscia de' saponari una libra*, di *sale armoniaco un'oncia*, di *vitriolo Romano una quarta d'oncia*, d'*opio mezza dramma*, cuoci alla *evaporazione di due parti*, e fatta la colatura, averai un eccellente licore caustico , per aprire qualsivoglia *apostema* . Con questo caustico in forma liquida bagna i *piumaccioli* a proporzione del bubone , mettili di sopra con un'altro *piumacciolo*, e conserva le parti con un *circolo di sfilacci*, acciò il licore caustico non esca fuori, e corroda le parti sane . Introdotta l'*eschera*, si procuri la cascata con medicamenti *riassanti*, come con il *butiro* , ovvero *unguento d'altea* ; dopo s'estirpi la *glandola* non con ferro , mà con *corrosivi totalmente dolci* , come è il *mercurio precipitato dolcificato*, il *gran calcinato di Paracelso* , la *pietra infernale fatta d'argento di coppella* , il *mercurio dolce*, ovvero l'*arcano corallino* . Consumata la *glandola*, ovvero le *glandole*, la parte si tratti con *medicamenti incarnanti* , e finalmente *cicarrizanti* . Nel corso della cura non debbiano mancare le *pilole di cerussa d'antimonio* , e di *gomma di legno santo* avanti *cena* dopo premesso il medicamento purgante, il *veleno del mal francese* si cacci dal corpo con *decotti secando la nostra descrizione* , ovvero con l'*Acqua Anti-Venera* .

CAPITOLO SESTO :

Delle Pustule .

LE pustule sono connumerate trà gli sintomi del mal francese , le quali nel principio del male si desegnano il prepuzio; se bene con il tempo serpeggiano principalmente per la testa , faccia, canale fra l'una, e l'altra natica , ed altre parti del corpo .

I Segni .

PER quelle cose , ch'avemo detto , li segni facilmente si manifestano: perche dopo il commercio con la donna infetta di mal francese , nascono nel prepuzio certe picciole bolle superficiali, come acini di miglio , le quali apportano prurito , lacerano l'epidermide , e la cute , e mandano fuori una materia marciosa . Nel mal francese invecchiato nascono le pustule nel capo, faccia, mani, intorno i luoghi naturali, coscie, piedi, ed alle volte occupano tutto il corpo; ora grandi, ora picciole; e per lo più rotonde , adesso inalzate, adesso abbassate, alle volte molli , e basse, e rompendosi versano materia ; alle volte sono dure , e secche, alle volte squamose .

Le Cause .

IGalenisti per la causa delle pustule assegnano il fegato , che genera troppo bile infetta di qua-

L

lità

lità Venerea con alcuna porzione di pituità, quale per via di fistione tramanda a i luoghi della generazione, ed all'altre parti. I Galenisti adorano il fegato come tutore di tutti li morbi, e veramente appresso loro non vi è infermità in tutto il corpo, che non la faccia il fegato. Noi dicemo, che molte volte accade, che gli vapori dell' utero infetto di mal francese non entrano nel meato urinario, e le lordure, e marcia restano nella cuticula del prepuzio, queste per lo loro odore maligno infettano il licore nutrizio, che stà sotto la cuticula, e degenera, e produce certe bolle biancheggianti, e dal licore nutrizio si dispensa nell' altre parti del corpo. Overo nascono dalli taroli, ò ulcere malamente sanate, overo dalla gonnorea impedita, overo dal bubone svanito, overo neglentemente sanate, ò dalli dolori cessati.

Il Prognostico.

Queste pustule facilmente si sanano nel principio del male, perche sono molto superficiali, e prima di 24. ore si sanano col loro opportuno rimedio; altrimenti passano in taroli, i quali non si contentano della superficie, ma sempre più oltre penetrando, profundano, e sogliono farsi ulcere grandi, nè si devono disprezzare, mà subito curarsi; perciocchè noi avemo osservato, che quando la cura si disprezza, penetrano la cute, e passano in ulcere serpeggianti, cave, e corrosive, ed alle volte ancora infettano l'ossa. Se fioriscono in altre
parti

parti del corpo, dimostrano il mal francese confermato, e non si fanno con medicamenti estrinseci, ma degenerano in ulcere maligne, tutta volta la verità è, che sempre sono sporche, e fastidiose, s'occupano la faccia; quelle le quali sono di lungo tempo callose, dolorose, e maligne, oltre che sono preludii di maggior male troppo difficilmente si sanano, e mettono la vita in pericolo, e talvolta causano l'ettucia.

La Cura.

I Chirurghi, e Barbieri per sanare le pustule del prepuzio, si servono dell'unguento di *tuzia, minio, e cerussa*, mà con infelice evento, benchè detti unguenti si componghino di minerali, ch'hanno virtù di sanare le pustule del mal francese; ma perchè sono mischiati con cose untuose, se l'impedita la via di penetrare all'offesa cuticula, e per l'uso di detti unguenti, lo più delle volte le pustule sogliono passare, ò in taroli, ovvero in ulcere. Doppo danno quei medicamenti, che vendicano il fegato infetto di mal francese.

Ad efficare, e sanare le pustule del mal francese confermato, primieramente han rispetto al fegato, come stanza, e parte prima offesa, al quale soccorrono per più giorni con il decotto di *salsa pariglia, radice di China, e legno santo*, che per maggiormente poter giovare, purgano prima il corpo, e nel corso delli decotti ogni quattro, ò cinque giorni lo purgano. Fra questo mentre applicano quei medicamenti, che riguardano l'ulcere, li quali devono es-

sere efficaci, e non repellenti; imperciocché non è di dovere, che gli licori velenati si spingano alle parti principalmente, per non dare maggiore occasione di male; perloche approvano l'attemperamento, come è il decotto di *legno santo* fatto nell'acqua di *piantagine*, *pimpinella*, ed *orzo*, ovvero il cotto di *litargirio*, ovvero l'unguento di *tuzia* mischiato con l'unguento d' *Iside*; Grandemente celebrano la schiuma di *legno santo*, *scabiosa*, ed *aristolochia* *rotonda*. Quali cose non giovando, ricorrono al *sapone negro*, ed alla *polvere del mercurio precipitato* mischiato con l'unguento *rosato*, ovvero l'oglio di *scorpione*, di *caprone*, grasso di *Gallina*, ovvero all'oglio di *vipera*.

Opportuno ajuto per sanare le pustule, che non passino in taroli, ovvero in ulcere, sarà, che i medicamenti abbiano virtù d'insinuarsi, o in forma di polvere, o di licore, e di questo modo sono il *litargirio d'oro*, ovvero il *mercurio dolce*, che sarà più eccellente di qualsivoglia altro, ridotto in polvere, e passato per seta. L'una, e l'altra polvere non apporta dolore, ed aspersa nel prepuzio per due volte il giorno, frà due giorni sana le pustule; prima però di mettersi questa polvere si lavi con vino tepido, e doppo s'asterga, ed averà molto valore in preservare da queste. Overo piglia d'acqua di rose una libra, di *mercurio meteorizzato* grana 2. o 3. si facci di questo la soluzione nell'acqua, con la quale tre, o quattro volte il giorno si lavino le pustule, e saranno sanate. Della medesima, e maggior efficacia sarà l'*Acqua nostra Venerea*, se doppo ogni lavanda si so-

pra;

proponga una pezza, bagnata con detta acqua. Dopo la lor cura si devono dare per due, o tre volte all'infermo le pilole con il *mercurio dolce*, ovvero con la *manna di mercurio*, di quel modo, che ordinammo quelle, dove trattassimo della gonnorea.

Nelle pustule del mal francese confermato questi medicamenti non sono bastanti, perche sono germogli, i quali nascono dalla radice infetta, la quale se non si sbarbica, tornano a germogliare; per tanto si deve estirpare con medicamenti interni, e primieramente si deve purgare il corpo con quelli medicamenti, che ricevono nella composizione ajuti appropriati al mal francese: di tal modo è l'*acqua solutiva Magistrale di Paulo Emilio Ferrillo*, la quale contiene la *salsa pariglia*, la *limatura di legno santo*, ed altro. Si deve prendere a stomaco digiuno per cinque, o sei giorni, ovvero si devono prendere quelli, che sanano il male francese, così sono le pilole *de tribus di Galeno*, ovvero l'*estratto cattolico*, ne quali entra il *mercurio dolce*, o la *manna di mercurio*. Dopo si devono fare i decotti di legno, e di radice, secondo la nostra descrizione: e fra questo mentre, se le pustule, a poco a poco non si risolvono, leggiermente s'untano con l'*unguento pomato*, al quale vi sia meschiato il *mercurio vivo*, di maniera che nessuno granello comparischi. Overo se il corpo sia ripieno di pustule, allora premessa la purga, si devono dare gli *suffamigi*, ed in poco tempo svaniscono. Overo si può dare l'*Acqua Anti-Venerica*, e senza l'ajuto d'alcun medicamento estrinseco spontaneamente si seccano.

CAPITOLO SETTIMO:

Delli Taroli .

LE puſtule ſteſche non ſanate , ò malamente ſanate producono certe ulcere picciole , e rotonde dall'umore maligno, che corrode, ed infetta la carne ſotto l'epidermide delle parti vergognofe, che ſi chiamano Taroli volgarmente , ma propriamente carie : perche a guiſa di certi vermiccioli , che corrodono i legni , non profondamente penetrano nella carne, e la corrodono, e benchè le carie ſi vedono appartenere all' oſſa , perche queſto vitio è appropriato all' oſſa , nondimeno per certa ſimilitudine s' eſtende alle carni corroſe. Eſcono, e s'oſſervano queſte ulcerette non ſolamente nelle parti vergognofe , cioè nel prepuzio , capocchia, corona , e nelle parti vergognofe delle donne, ma ancora nelle labra, capitelli delle mammelle , nella lingua, e palato .

Li Segni .

PRimieramente le puſtule picciole naſcono nelle parti vergognofe, e rappreſentano figura di miglio ; queſte non ſanate , e rotte , reſta un' ulceretta pruriginofa , che ſcaturisce licore , picciola, e rotonda, avendo nel mezzo un punto bianco, ora una , ed alle volte più , alle volte tutta la corona della capocchia s' infetta di tali ulcerette ;
alle

alle volte s'uniscono insieme, e di due, o tre, o quattro se ne fa una. Li taroli molte volte ingannano, perche nella superficie non dimostrano ulceratione, e fra questo mentre profundano la radice nella carne or più, or meno: Questo si conosce dal tatto, perche si tocca una durezza, e si sente il dolore.

Le Cause.

L Medici del fegato credono i taroli farsi, perche infetto di male francese tramanda alle parti vergognose un'escremento maligno, e quelle corrode. Quanto sia falsa questa opinione de gli Medici Galenisti, l' avemo rifiutata nella sede del mal francese. Quante volte le pustule non si sanano, e non s'estendono in largo, il loro veleno se ne passa nella parte profonda, che induce certa radice collosa, che sempre penetra in giù e caccia fuori certa umidità, la quale dove si ferma, produce simili mali.

Il Prognostico.

L tarolo è una pessima sorte di questo male, perche dall'ignorante non si sa sanare, e facilmente passa in ulcere orrende, e corrosive, ed il più delle volte produce buboni bastardi, i quali sono molto più peggiori delli legittimi.

La Cura.

L A cura delli taroli, si fa con togliere totalmente la radice, e consolidare l'ulcera, che resta. Gli Barbieri, e tutti li Chirurghi odierai per la cura

delli taroli si servono della *lavanda d'acqua di rose*, ò *di piantagine*, *di portulaca*, ò *del vino bianco*, nel quale *averan bollito le rose rosse secche*, ovvero, come molti fanno, li sanano con l'*urina*, ò con la *polvere di schioppo*, li quali medicamenti non solamente sono inefficaci per sanare un sì gran male, ma quello peggiorano, li taroli si moltiplicano, e sempre corrodono verso giù, perloche degenerano in ulcere pessime, e maligne, che serpeggiano.

Altri Galenisti di più profonda dottrina, si servono degl'unguenti, ogn'uno secondo la sua intelligenza, cioè *di minio*, *di litargirio*, *cerussa*, *tuzia*, *de gl' Apostoli*, *Egizziaco*, e *simili*, nè fin' adesso s' avvedono, che gl'unguenti non possono arrivare alla profondità della radice del tarolo, e perciò li giudichiamo affatto inutili.

L'opportunità della cura, consiste in conoscere la totale estirpazione della radice: e di questo ogn'uno può accorgersene, quando dall' applicazione delli rimedii il fondo del tarolo non appare bianco, ma rosso, e che versa sangue, non marcia, e nessuna durezza s'osserva d'intorno. Essendo certi questi contraegni, l'ulcera può sanarsi senza scrupolo, ma se altrimenti, volendola sanare, s'affaticherà in vano. Ogn'uno procuri primieramente difendere le parti sane dall'umidità, che scaturisce dalli taroli, e dopo può servirsi delle seguenti polveri per la profondità del tarolo, è il *precipitato dolce*, ch'estirpa li taroli senza alcuno dolore, ed infiammaggione, ovvero può servirsi del *magno cal-*

cinato

cinato di Paracelfo , o d'altri medicamenti descritti nel Capitolo antecedente .

Qui diligentemente si deve avvertire, che quante volte s'applicano questi rimedii, ch'hanno virtù corrosiva, le parti sane circonvicine si devono difendere con pezze, unguenti, empiastri, ed altre cose simili, acciò l'azione delli corrosivi non le tocchi, e l'offenda .

Qui ancora si deve avvertire, che tanto alle pustole, quanto alli taroli, ed ulcere, doppo l'estirpazione dell'infezione con questi, ed altri rimedii mercuriali descritti di sopra, resta, che subito si faccia la loro consolidazione, la quale molte volte suole essere tarda; ogniuno doppo l'estirpazione del veleno si potrà servire del *balsamo di proprietà*, o del *Balsamo Cattolico*, descritto nella nostra *Manifissa*, con il quale si bagna l'ulcera tre, o quattro volte il giorno, e sarà sanata. Mà perche l'asperfione di questi balsami apportano troppo dolore, ed alle volte può restare ascoso qualche sospetto di veleno, per togliere ogni sospetto, può consolidarsi con unguenti volgari, come di *ruzia*, *piombo*, ed altri, con mischiarci un tantino delle sopradette polveri, perche se ben la cura tardamente camina, tutta volta si fa con sicurezza. Doppo la cura delli taroli si serva l'infermo delle *pilole mercuriali* descritte di sopra .

Avviene talvolta, che il tarolo stia nascosto sotto il prepuzio gonfiato, overo stretto, che non può vedersi; in questo caso i medicamenti in forma liquida

quida si devono introdurre con la siringa :

I Galenisti si servono d'acqua d'orso, e mele rosato, quali ancora spinti dalla necessità vi mischiano un poco d'unguento egizziaco, e decotto di legno santo : Ma noi felicemente con la siringa c'intrometteremo l'acqua nostra Venerea, ovvero della pietra medicamentosa . Ancora si deve avvertire, che quante volte la capocchia si può coprire, giammai si deve lasciare scoperta, come fanno alcuni Chirurghi, e Barbieri, acciò alla fine la pelle non s'esciuchi, e si ritiri, e così giammai appresso si possa coprire ; il che se così avviene, i Galenisti non facendo profitto, e la necessità sforzandoli, vengono al taglio .

Spesse volte nell'istesso meato della verga suole nascere il tarolo, che rende la cura difficile, sì perchè stà nascosto, nè facilmente ammette polveri, unguenti, ed altri linimenti, come ancora, perchè prontamente genera la carnosità : si conosce dalla marcia, che scaturisce, e dal gran dolore in tempo dell'urinare, e la sommità della capocchia apparisce rossa. Sanarei questo ta-

rololo con l'acqua Venerea nostra, &
meglio col dragone mingato con
l'acqua di piantagine,
per mezzo dello
schizzet.

10.

GA

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Ulcere nel Prepuzio.

S Pessissime volte nel prepuzio, ed ancora nella capocchia accadono l'ulcere, quando non con prestezza le pustule s'astergono, ovvero passano in taroli, ò in ulcere corrosive.

I Segni.

Giammai l'ulcere nascono all'improvviso, ma sempre è bisogno, che nascano prima le pustule, la marcia delle quali non nettata produce l'ulcere spaziose: e queste, non sanandosi in tempo opportuno, diventano sporche, livide, profonde, dolorose, callose, e con gonfiamento di labra, e sono pessime, e maligne.

Le Cause.

I Galenisti ostinatamente dicono, che queste ulcere hanno origine dal fegato infrancesato, come se il fegato fusse emuntorio della verga, al quale tramandasse i suoi ecrementi. Ma, ò quanto sarebbe difficile la cura di queste ulcere, perche non s'averebbe, se prima non si sanasse il fegato; il quale se fusse infrancesato non la giudicherei difficile, ma ancora impossibile, ma noi osserviamo il contrario: Impereiocchè sanamo queste ulcere, non avendo rispetto al fegato. Si fanno queste ulcere quante volte la marcia delle pustule non sia nettata, e la sua acrezza procedendo, corrode più largamente la carne sottoposta.

L'Ulcere della verga non si devono disprezzare, perchè à parte di senso esquisitissimo, instrumento del senso di Venere, e perciò gli buoni rimedii, che sono molto profittevoli in sanare tali ulcere, mai non l'applicano senza timore, ed infiammazione. In oltre i medicamenti, che s'applicano in questa parte, troppo difficilmente s'attaccano, e si trattengono, e lo più delle volte ne cadono. Finalmente l'ulcere di questa parte senza infezione sono ancora contumaci, e male, e con l'infezione saranno più contumaci, e maligne. Queste ulcere facilmente producono sordidezze nella superficie, sotto la quale occultamente corrodono la carne, ed allora producono buboni bastardi, i quali giammai si soppurano, nè facilmente si risolvono, e sono preludii infelicissimi di maggior male. Se in tempo opportuno non si sanino, di modo diventano crudeli, e corrosive, che corrodono la verga, e almeno ne minorano una miglior parte; ma quel, che è peggio, divengono ulcere male, profonde, e cancerose, e per lo più minacciano cancrene, e mortificazioni, le quali senza ferro, e fuoco non possono curarsi, e dal taglio della verga sempre v'è pericolo.

La Cura .

Per la cura dell'ulcere del prepuzio, e della capocchia gli Chirurghi, e Barbieri si servono dell'*unguento di tuzia*, ovvero di *piombo*, e finalmente di sfilacci asciutti per cicatrizarle. **U** che non

facendo profitto alcuno, usano vino bianco austero, nel quale bollono il legno santo, e le rose, con questo fanno il bagno alla parte ulcerata, e doppo il bagno vi soprapongono della polvere di litargirio. Se queste cose non arrivano, e l'ulcera sarà sporca, ricorrono al mele rosato semplice, all'unguento egizziaco, degl' Apostoli, all'alume, ovvero al vitriolo bruciato. Altri si servono dell' unguento rosato con il precipitato. Falloppio si serve dell'acqua aluminosa magistrale, cioè dell'acqua mercuriale, la quale descrive nel trattato del mal francese. Ma questi medicamenti de' Galenisti, o sono così di nessuna virtù, che non fanno profitto alcuno, ovvero radoppiano ulcere ad ulcere, o producono il bubone bastardo, ovvero subito fanno venire tutti i pessimi sintomi del mal francese.

La cura di queste ulcere si divide, imperciocchè o l'ulcera nella superficie è molto sensitiva, e dolorosa, e si sana d'un modo; o la putredine prodotta nella superficie causa un senso sordo, nessuno, e quasi sono senza dolore, ed allora ricercano diversa cura.

Se l'ulcera è dolorosa, si sana di questo modo: posti da parte gl'unguenti di tuzia, minio, cerussa, ed altri, come sopra avemo ammonito nel Capitolo delle pustule, l'ulcera si coprisca con il mercurio dolce ridotto in polvere sottile, e tre volte il giorno lo rinoverai, avendo prima lavata col vino bianco tepido, perchè fra tre giorni sarà sana. Overo serviti dell'acqua della pietra medicamentosa; ma eccellentissima

fina e la nostra *acqua Venerea*, nella quale bagna le pezze, e mettile sopra l'ulcera, ritroverai la pezza asciutta, e la marcia attaccata alla pezza, quale buttala, e fa questo tre volte il giorno, fin tanto che l'ulcera sarà sana.

Mà se l'ulcere non averanno dolore, perchè nella superficie han contratto certa sordidezza callosa, allora la sordidezza si deve nettare con medicamenti più efficaci: serviti del *mercurio precipitato dolce*, o del *gran calcinato di Paracelfo*, ovvero piglia di *spirito di vino ardente oncia mezza*, di *mercurio meteorizzato grana 5. mischia*, e con quest'acqua a poco a poco bagna l'ulcera sporca, ed a quel punto si netterà la sordidezza. Overo piglia un rosso d'ovo duramente cotto, dopo si liquefaci leggermente in un tegame, di *mele rosato un'oncia*, e mischia il rosso dell'ovo con il pistello diligentemente con il mele, finche si trasmuti il medicamento in colore lionato, mischiaci bene del *mercurio precipitato bianco seropoli due*, ed usalo. Se l'ulcere saranno fetide, maligne, ovvero cancrose, e che non ricevono cura alcuna, allora tocca quelle leggermente con l'*acqua di persicaria impregnata con lo spirito di mercurio bianco*, e l'ulcere di qualsivoglia forte non resistono a questi nostri medicamenti. Netate, e mundificate l'ulcere, le quali le conoscerai, se saranno sensitive, rosse, appianate, e senza durezza, allora serviti del nostro *unguento magistrale*, e sanate, prendi delle *pilole con il mercurio*,

CAPITOLO NONO.

Della Vessichella Cristallina.

LA Vessichella Cristallina è un nuovo, e crudelissimo sintomo del male francese fra tutti gl'altri; nasce questa nella capocchia del membro virile tralucente, donde n'è nato il nome, è un sintomo rarissimo del mal francese, e noi una volta sola sanammo un certo di questo male: ma doppo che l'Armata di Spagna approdò alli nostri lidi per la Guerra di Messina, i bordelli di Napoli si riempirono di questo crudelissimo sintomo, se bene in poco tempo fu sanato col suo antidoto.

E' mortale se non eede a gli buoni rimedii applicati, perche non patisce dal fuoco, nè il luogo affetto si sana, benchè v'applichi qualunque medicamento per l'ulcere di mal francese.

Il solo *spirito di tabacco* hà ritrovato qui la lode, che si fa delle foglie verdi di tabacco con vino malvatico per la sola infusione, senza distillarlo.

Doppo, che questa vessichella primieramente sarà stata mortificata con il *mercurio precipitato*, ovvero *sublimato*, si tocchi con questo spirito al più per cinque volte, e toccata spontaneamente svanisce. Questa operazione si faccia stando il paziente ericato, altrimenti al leggiero tocco dello *spirito di tabacco* cade come morto, e si contrae. Doppo la cura della vessichella cristallina si deve cacciare il mal francese dal corpo con *piloie mercuriali*, e *doccotti*

cotti sudoriferi , che altrimenti , sicome è un pessimo sintomo del mal francese , così con il corso del tempo può generare pericolosissime disgrazie.

CAPITOLO DECIMO.

Dell'Ulcere, che sogliono nascere per tutta la cute.

Non solamente l'ulcere escono fuori nelle parti vergognose dal mal francese pigliato, ma dalla mala sanata gonnorea, bubone, pustula, e tarolo, e col progresso del tempo da quelle parti si diffonde in tutto l'abito del corpo la miniera del veleno per la ragione de' soggetti, cioè dalla varietà delli sali nascosti nel nutrimento; onde la pelle di molte maniere s'infetta: così sono le pustule, la rogna, l'impetigini, serpigini, lichene, ulcere, ed altre infinite sporchezze, che di fuori appariscono, le quali alle volte così profondamente si radicano, che non possono sbarbicarsi anche con ottimi rimedii.

I Segni.

I Segni, che dimostrano queste ulcere nascere dal mal francese, sono il dolore, e prurito verso la sera, la loro moltiplicazione, e la resistenza alli rimedii, alli quali l'ulcere semplici sogliono ubbidire.

Le Cause.

GRidano i Chirurghi l'ulcere, che sogliono nascere per tutta la pelle, essere dal fegato infetto cagionate; imperciocchè stauiscono costoro, che il fegato nella republica dell'animale muove

le discordie, e causi tumulto negl' organi, ed in tutte le parti, e caggioni tutti i mali ne' corpi degl' animali. Tale è la temerità del fegato, che col suo calore turba, offende, e volta sotto sopra tutta l' economia della vita, e qualsivoglia male tanto grande, quanto picciolo solamente si faccia per colpa del fegato.

Pigliato il mal francese per li cinque modi sopra notati, se quello non si roglie dal nutrimento con rimedii interni, con tuttoche le gonnoree, buboni, pustule, taroli, ed ulcere nelle parti vergognose si sanino, tutta volta con il corso del tempo, conforme è d'uno, o due anni per la disposizione del paziente prorompe in diversi effetti. Si fanno queste ulcere da i sali acri, ed acidi salini, li quali di nascosto serpeggiando insieme con il nutrimento, ovvero con il fiere, si tramandano alle glandole cutanee per l'insensibile traspirazione, dove s'efaltano, corrodono, esulcerano le glandule cutanee, e l'istessa cute, e per la diversa disposizione nascono diverse differenze d'ulcere puriginose, le quali infettano le parti vicine, moltiplicano il male, e serpeggiano per tutto il corpo, ma principalmente per lo scroto, intorno le labra, faccia, collo, orecchie, cute della testa, braccia, coscie, ed altri luoghi.

Il Prognostico.

IL prognostico di quest' ulcere, è che se non si sanino, degenerano in ulcere corrosive, cancerose, e putrefattive.

M

La

La Cura.

I Galenisti primieramente sanano il fegato (altrimente la cura di quest'ulcere saria impossibile) e doppo l'ulcere. Subito che alcuno ammalato inciampa nelle loro zampe, primieramente fanno un Colleggio di più Galenisti, l'ordinano il vitto idoneo, tre sciroppi, ed una purga del commune di tutti i mali, come di *sciroppo di fumaria maggiore con la confexione hamech*, e più volte gli danno la *polvere di vipere*; appresso perche il fegato, e la massa del sangue sono inferi, gli danno per trenta, e più giorni gli decotti di *legno santo. e salsa pariglia*, ed ogni cinque giorni in uno vacuo lo purgano, overo doppo purgato gli danno le stufe, non temendo, che il fegato si brucia, perche doppo che è uscito dalle stufe, ungono il fegato con il *cerato santalino*, overo con *unguento refrigerante di Galeno*. Doppo più, e più decotti, overo stufe, bagnano tre, o quattro volte il giorno l'ulcere con una pezza bagnata nel *decotto di legno santo* per efficarle, overo che è meglio, l'efficciano con la *schiuma del decotto di legno santo*, overo si servono del *sapone negro*, overo dell'*unguento rosato*. Il che se resistono a questi medicamenti, l'ungono con l'*oglio di scorpioni*, *grasso di gallina*, e *sevo di caprone*. Finalmente adoprano l'*acqua aluminosa magistrale con li piumaccioli*.

La cura di quest'ulcere farà, se prima discacciarai il veleno dal corpo con rimedi, doppo se netterai, e consoliderai l'ulcere: molto gioverà in sanare questi mali, se purgherai il corpo dalla

mol-

moltitudine degl' umori crassi, che in questa maniera l'ottenerai: *Piglia dell'acqua solutiva descritta nella gonnoorea una libra*, si dia all' ammalato la mattina a stomaco digiuno con l' asini confetti, e la medesima dose successivamente si dia per quattro giorni. Purgato il corpo, rintuzzato il veleno con medicamenti mercuriali, dandogli di quando in quando le *pilole della manna di mercurio sopra descritte*; ovvero per isperimentatissimo medicamento gli dari a bere l' *Acqua Anti Venerea*, con l'uso dello quale toglierai il mal francese, e senza nessun altro estrinseco ajuto l'ulcerè si sanano.

Overo premessi questi medicamenti: *Piglia di mercurio meteorizzato oncia mezza, d' acqua di fontana libre 2.* l' acqua si riscaldi in vaso di vetro, e butta in quello il mercurio; e conserva. Con quest'acqua una, o due volte il giorno bagna l'ulcerè; perche fra quattro giorni saranno sanate. Ma meglio perfeziona la cura l' *acqua della pietra medicamentosa*, ovvero l' *acqua di persicarie vigorata collo spirito di mercurio bianco*.

Sogliono le Meretrici, ed i figliuoli da partito spesso volte attaccarsi l'ulcerè nell' Ano, ovvero fuor di quello per vizio nefando; Quest' ulcerè (premessi gli medicamenti universali) le sanarai con la siringa, siringandolo primieramente con l' *infusione della mirra, ed aloe nel vino*, doppo lo siringherai con l' *acqua nostra Venerea*, ovvero col *dragone mitigato nell'acqua di piantagine*.

CAPITOLO UNDECIMO.

Dell'Ulcera del Naso.

Tanto gli Antichi, quanto gli Moderni pensarono il naso esser emuntorio del cerebro, e per quello, come per un canale, scorressero gl'escrementi: nientedimeno il naso ha li suoi particolari escrementi, quali i Medici vendono spesso per escremento del cerebro. Il naso non patisce da questi escrementi, mentre quelli si cacciano fuori, perche sono proprii, e superati, conforme non patisce l'occhio dalle lacrime, nè la vescica dall'urina, nè l'intestini dalle feccie, ed altri, perche sono proprii emuntori di questi escrementi. Alle volte il naso può esser offeso da questi escrementi, se si l'accompagna qualche cosa forastiera, conforme è il mal francese, donde ne nascono l'ulcere.

Li Segni.

L mal francese precedentemente pigliato con li cinque modi notati, se non fu tolto dal nutrimento con opportuni rimedii, e benchè apparsa sanato, con il corso del tempo, occupa il naso con una nuova ulcera, con nullo, o piccolo dolore: il naso viene bagnato da una certa umidità, doppo vi si genera una crosta secca, e negra, la quale levata, vi si genera un'altra nuova, e più densa, e questa quanto più lungo tempo vi stà attaccata sot-

ro di essa, qualche cosa si corrode, e si fa ulcera maggiore, fin tanto, che passi in ulcera fordida, putrida, e puzzolente, chiamata Ozena. L'ozena apporta dolore maggiore dell'ulcera, e la sua crosta è più fordida, ed umida, e butta fuora un gran puzzore, di modoche il mucco, e la marcia, che scola da quella, rende gran puzzore, ed un odore fetto, che l'ammalato non solamente puzza a se stesso, ma ancora a quei, che gli s'accostano per la puzza del cattivo odore, perlocche diviene noioso, ed in abominazione a tutti.

Le Cause.

I Galenisti pensano, che dell'ulcere del naso ne siano causa gl'umori acri, putridi, ed infetti dalla malignità del mal francese comunicati alla testa, per esser saliti dal fegato alla testa, e dalla testa partecipati al naso per mezzo delle flussioni catarral: ma s'ingannano i Galenisti in assegnare la causa dell'ulcere del naso; poiche non salgono dal fegato nel cerebro, perche primieramente esculcerarebbero le parti, per le quali passano, e doppo il cerebro, e finalmente le parti del naso.

Si fanno l'ulcere del naso dalla gonnorea, pustula, tarolo, ed altri malamente sanati nelle parti vergognose, dalle quali il veleno del mal francese a passi lenti serpeggiando insieme col nutrimento giunge all'epidermide del naso, ivi maggiormente s'efalta, e si manifesta con l'escremento del naso; e perche il veleno del mal francese è della natura delli sali corrosivi, corrode, e dalla corrosione si

fa l'ulcera, che in breve tempo diviene sordida, crostosa, putrida, e puzzolente.

Il Prognostico.

L'Ulcere del naso lo più delle volte sono difficili a curarsi, ed inclinano ad impegnarsi; perciò sempre devono esser tenute per sospette per gli sintomi, che possono apportare: perchè lo più delle volte s'offende la respirazione, oppilando il naso la crosta dell'ulcera: alle volte difforma il naso con un brutto abbassamento: alle volte si guasta la voce, perchè il male si comunica al palato, sotto del quale risuona la voce, come sotto un concavo: alle volte accade l'emorragia al naso, essendo state corrose le vene del naso dall'ulcera. Ma essendo fresche, superficiali, ed estrinseche, si sanano con l'applicazione delli buoni rimedii. Le vecchie, putride, crostose, interne, e profonde difficilmente si sanano, se più lungo tempo durino, a poco a poco serpeggiano, e consumano alle volte le pinne del naso, ovvero l'interstizio di quello, o pure corrodono l'ossa tenerelle del naso, e principalmente la cartilagine. Alle volte con una putrefattiva corrosione pertugiano il palato, ed arrivano infino al cerebro; primieramente corrodendo l'ossa, perchè maggiormente resistono con la loro durezza appresso la carne, perchè è rara, e pertugiata.

La Cura.

I Galenisti in sanare l'ulcere di mal francese del naso, ordinano la ragione del vitto, la quale

tempera l'acrimonia degl'umori, e proibisce la loro generazione. Vuotano il corpo con conveniente purga, e se il sangue abbonda, si servono del salasso. Efficcano, e corroborano il capo fonte della flussione, doppo efficcano, e consolidano l'ulcera.

Vengono alli medicamenti locali, e primieramente se l'ulcera sia crostosa, levano la crosta, mollificandola con *butiro fresco grasso d'oca, ò di gallina*, alquante volte lavato prima con *acqua di rose, oglio d'amandole dolci, è simili*. Mollificata la crosta, aspettano, che da se stessa se ne caschi, ò per mezzo d'un stornuto. Tolta la crosta, lavano l'ulcera col *decocto di legno santo, ò con la sua schiuma*, doppo l'un-tano con *unguento di tuzia, ò con unguento bianco*.

Se quest'unguenti non bastano, lavano l'ulcera due, tre; ò quattro volte con l'*unguento egizziaco distemperato nell'acqua d'orzo*.

Finalmente nettata l'ulcera, vengono alli medicamenti esiccanti, per li quali *Rondolezio* grandemente loda *le candele fatte di cera rossa*, se la fuligine di tal candela si riceva al naso. Overo il medesimo grandemente loda efficacissimo il *suffumigio d'orpimento, e cinabrio*, alli quali aggiunge alcune cose d'odore, dalli quali s'eccita la fuligine, e l'ulcera s'esicca, come sono la *mirra, incenso, mastice, belzoino, ed altri*. Ma è suffumigio di poca salute, anzi mortale per la mischia dell'*orpimento*; imperciocchè l'*orpimento è arsenico citrino*, e contiene un veleno letale. Se l'ulcera sia corrosiva, acciocchè non penetri profondamente, si servono dell'*aceto salito*; ò

del vino salito, credemo più tosto per maggiore corrosione, anzi che corroda più profondamente; Overo si servono del decotto di legno santo, nel quale ci sia stemprato l'unguento egizziaco. Ma tal unguento per il verderame, ed aceto gagliardo contiene grande acrimonia inimica all'ulcere; principalmente dov'è l'erosione d'osso, lo rende negro. Gli buoni Chirurghi han lasciato l'uso di quest'unguento alli Menescalchi.

L'ulcera del naso di mal francese è di difficilissima cura, e perciò ricerca medicameati efficacissimi; onde prese le pilole di mercurio in altro luogo descritte, sono necessarie le pozioni descritte da noi nella nostra *Pirotennia* per togliere quelli sali caustici dalla parte affetta, alle quali pozioni si potrà aggiungere lo *sibio diaforetico*. Fra questo mentre in quanto a i medicamenti locali è efficacissimo l'*unguento nostro magistrale* descritto nel Cap. V. del bubone. Non si può credere quanto sia valevole quest'unguento in tutte l'ulcere, ancora novelle, e principalmente nell'ulcere di mal francese, putride, maligne, vecchie, e corrosive. Mondifica, produce carne buona, consolida, e non permette che si putrefaccia, o corrompa, nè che la carne cresca, e finalmente guarisce maggiormente in una settimana, ciò che altro non farebbe in un mese intiero.

Eccellente è l'*acqua d'alume distillata nell'arena senza spiriti*, e l'*acqua di piantagine*, nella quale sarà stato disciolto un poco di *sublimato*. Ma più eccel-

len-

lente è l'acqua nostra Venerea, la quale ingenuamente avemo descritta nel Cap. della gonnorea.

Eccellentissima è l'acqua verde d' Artmanno descritta nella nostra *Pirotennia*, con la quale riscaldata, toccata con un pennello, ovvero con bombace l'ulcera, poiche maravigliosamente nõ pure monifica, ma di più sana.

Alcuni lodano il fumo della *candela rossa*, che qui noi chiamamo *cera di spagna*, perche nella sua composizione ammette il *cinabrio*: se bene è meglio il suffumigio di *cinabrio*.

CAPITOLO DUODECIMO.

Dell'Ulcere della bocca.

Sono certe ulcere della bocca leggiere, superficiali, e serpeggianti, che i Medici chiamano *Aphie*, famigliari a' fanciulli, che succhiano il latte, e perciò da alcuni si chiamano lattucini. Sono ulcere, le quali serpeggiano or di quà, or di là nella somma superficie della bocca, ed in qualsivoglia altra sua parte, come nel palato, gengive, nella larghezza della lingua, e nella sua profondità, o radice. Ma noi non parliamo di queste, essendo ulcere semplici: non negamo tuttavolta, che quest'ulcerette non sieno talmente pericolose a' fanciulli, che affatto non corrodano la loro delicata carne, ma qui noi solamente parliamo dell'ulcere, ch'hanno origine dal mal francese, le quali

ser:

serpeggiano non solamente nella superficie del palato, gengive, i lati della lingua, e sua radice, ma ancora in breve intervallo di tempo maggiormente si approfondano, e consumano le carni di queste parti.

I Segni.

SE l'ulcere della bocca contrastino alli medicamenti volgari, giudichiamo arrollarsi sotto l'insegna de' Francesi; queste a vista si manifestano primieramente leggieri, e superficiali, doppo profonde, e corrosive, adesso di color bianco, or cinerizio, ed or negro.

Le Cause.

I Galenisti, per la causa dell'ulcere della bocca assegnano gl' umori biliosi, o pituitosi infetti di mal francese, radunati nella bocca. Ma questi umori, o sono infetti, prima, che si raccolgano nella bocca, ovvero ricevono l'infezione nella bocca; se il primo, comunicano l'infezione alle parti, per le quali passano; se il secondo, devono assegnare, in che modo acquistino la malignità nella bocca, immediatamente farsi per mezzo della distillazione *per descensum*, come dicono i Chimici; ma di queste favolette tediosamente n' avemo trattato nella nostra *Trutina* nel lib. 1. al cap. 8. del *Catarro*. Immediatamente però attribuiscono l'ulcere della bocca al solo fegato infetto, ed a questo applicano tutte le cause de' mali dalla pianta del piede insino alla sommità del capo.

I fanciulli s'attaccano l'ulcere del mal francese
nella

nella bocca con il latte delle balie, non con modo manifesto, ma di nascosto s'insinua, e gl'infetta. Miserelli fanciulli, i quali mentre mendicano il latte per sostentar la vita, con il latte la balia, non altrimenti che crudele madrigna ordisce tradimenti al figlio, infettando il nutrimento!

Ancora s'attaccano l'ulcere nella bocca, da gli baci con donna infetta nella bocca, anzi per la sola conversazione col fiato, ovvero con bere tutti ad un vaso. Per la qual cosa molto nuoce fra il bere, (come molti han per costume) che la moltitudine de' bevitori bevano in un medesimo bicchiero, potendosi ritrovare alle volte tra gli bevitori sempre uno, ed alle volte più, i quali abbiano ulcere di mal francese nelle labra, gingive, lingua, ed altre, e tale sanguinolenza, corruzione, e marcia delle labra, gingive, lingua, ed altre insieme si lava nel bere, dal che cessando, resta alcuna cosa di putrido intorno le margini del bicchiero, e qualche cosa ne scorre nel fondo, ch'appresso si comunica ad altri.

Si fanno l'ulcere della bocca dal preso veleno Napolitano, e non bene discacciato dal nutrimento, il quale col tempo serpeggiando, arriva alla bocca, come ad un'emuntorio del corpo, ivi infetta le fibre delle labra, gingive, palato, lingua, ed altri, e fa, che il nutrimento vicino degeneri, s'efalti, e corrompendosi, acquisti forze, e nascano l'ulcere corrosive.

Il Prognostico.

L'Ulcere de' figliuoli, se sieno superficiali, facilissimamente si curano: ina di lungo tempo, e profonde si giudicano pericolosissime, sì per la delicatezza della carne, quale facilmente consumano, come ancora perche ricercano medicamenti più gagliardi, i quali non si possono sopportare per la medesima delicatezza della carne, e per la tenerezza dell'età; sì perche i fanciulli abbondano di troppa umidità di bocca, e facilmente si lavano con la saliva, come ancora perche le parti sono troppo sensitive, e facilmente s'irritano dalli medicamenti acri, li quali tal volta è necessità d'applicare; sì finalmente perche v'è paura, che qualche cosa de i medicamenti più acri non scorra nelle fauci, e ne nasca maggior pericolo della vita. Onde è necessario per queste cause, che il male prenda forze per la natura calda, ed umida del luogo, perciò gli teneri fanciulli si consumano, e da qui nasce, ch' alle volte i fanciulli per causa dell'ulcere di mal francese in età tenera muojono.

Se l'ulcere non si sanino dalli buoni i medicamenti applicati, ma si putrefacciano, e serpeggiando dalle gengive per lo palato, occupano tutta la bocca, e discendono all'vuola, e fauci, si giudicano pessime; ed han bisogno di medicamenti fortissimi, alli quali se non cedono, sono mortali, principalmente se esse sono corrosive, e l'ammalato è debboie; se diventano livide, negre, e crostose, sono

sono pericolose, e li sovraffa un'irreparabil morte.

La Cura.

I Galenisti sanano l'ulcere di mal francese de' fanciulli, determinando alle balie l'idonea ragione del vitto, la quale sia refrigerante, ed efficace, ma la freddezza è mordace all'ulcere, perchè l'ulcera, secondo la loro opinione, hà di bisogno d'efficazione, e giammai si sanarèbbe per la continua, e soverchia umidità della bocca.

Doppo ricorrono a piacevoli medicamenti della bocca, come sono l'acqua di piantagine, rose, viole con lo sciroppo di rose secche, di granate, celsi, per bagnare l'ulcere della bocca: Overo al decotto di legno santo con sciroppo di cerfi, portulaca, e mirtino. Se saranno negre, ò livide per unzione: Piglia d'acqua di piantagine mezz'oncia, mele rosato dramme due, di diamorone dramme tre, d'alume grana sei, mischia, e se ne servono.

I Galenisti sanano l'ulcere del male francese degl'huomini grandi con li medesimi rimedii, che sanano quelle de' fanciulli, ma un poco più gagliardi, secondo la natura de' corpi, come con il decotto d'erzo, di legno santo, con i medesimi sciroppi, mele rosato, ed altri, con li quali niente, ò poco facendo profitto; si servono dell'unguento egizziaco in acqua di piantagine, distemperato con un poco d'aceto, e mele. Ma questi medicamenti corrosivi hanno congiunto un pericolo, che qualche cosa ne scorra nelle fauci, e possano causare più male, che l'ulcera della bocca. Overo toccano quelle leggiermen-

te

re con lo *spirito di vitriolo*, ò con l'*acqua forte*. Ma questi medicamenti sono corrosivi, consumano la carne, e con la loro acutezza più tosto fanno crescere il male, che lo sanano. Se queste ulcere hanno carne putrida, comandano doverfi tutta consumare, con metterci in quella parte la *polvere del precipitato con la bombace*, primieramente bagnata nell'*acqua di piantagine*; tutta volta in vano adoprano il precipitato per la continua umidità della bocca, non potendo lungo tempo stare nella parte, nè far azione contro l'ulcera.

Noi, così sanamo l'ulcere nella bocca de' fanciulli, se fossero attaccate dalla madre infetta, ò dalla nutrice, questa si purghi con *pilole mercuriali*, e nel tempo della purga dia il latte al fanciullo, ed insieme si purgherà. Il cibo s'ordini di miglior nutrizione, si fuggano le cose acide, e false, posti da parte gl'aromati. La nutrice prenda l'*acqua anti-venerea*, e fra questo mentre l'ulcere della bocca si tocchino col *decocto d'orzo*, e *mele rosato semplice*, ovvero col *decocto di veronica*, al quale s'aggiunga un tantino di *spirito di vitriolo*, ovvero di *solfo per campana*. Ma è sperimentato da noi il seguente medicamento di maggior efficacia, come piglia d'*acqua di piantagine un' oncia*, di *mele rosato semplice mezz'oncia*, di *spirito di vitriolo filosofico*, mischia quanto basta a far un *acidità gratissima*, e si tocchino l'ulcere, e così non resisteranno, ovvero si tocchino con l'*acqua verde*, diluta con l'*acqua di persicaria*.

L'ulcere degl'adulti, se sono fresche, facilissimi

medo

mente cederanno a i medicamenti, ch'avevo proposti nella cura de' fanciulli, ovvero quelle leggiermente toccandole con lo spirito di vitriolo, ovvero di solfo diluto col mele rosato, che il giusto dello spirito si percepisca più acido, ovvero con la tintura di mele rosato, ovvero si tocchino con l'acqua della pietra medicamentosa.

Se sieno contumaci ribelli, ed invecchiate, si devono trattare d'altra maniera: per tanto la cura s'instituischi purgando il corpo con pilole mercuriali, e doppo si tocchino con li medicamenti descritti di sopra fatti più forti; e se a questi resisteranno, perche sono putride, e callose, sperimentato rimedio sarà toccare quelle più volte con l'acqua saffrea, ovvero col mele rosato mischiato con sale armoniaco, ovvero con il spirito di sale armoniaco diluto con l'acqua di persicaria ad acidità sensibile. Guarda non toccare quelle con l'acqua forte (conforme e costume d'alcuni Chirurghi), che averà perdute le sue forze nella soluzione de' metalli, perche non per questo hà perduta l'indole di veleno corrosivo. Se sieno serpeggianti, si sanano con toccarle con la liscia delle fecce di regolo. Ma in breve tempo si sanano, toccandole leggiermente con l'acqua mercuriale, ed è rimedio sperimentato appresso di noi il gargarismo del decotto di persicaria, con il mercurio dolce. Alle volte divengono tanto maligne, che disprezzano qualsivoglia ottimo medicameto, principalmente se sieno profonde, allora toccandole, e baciando le cavità con l'acqua verde con bombace, ovvero

con pennello netta da fondamenti l'esulcerazioni, e maravigliosamente le sana, e se questa poco, o niente profitterà, è necessario ricorrere al suffumigio della bocca, come ad ultimo rimedio.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Dell'Ulcere delle Tonsille.

Due caruncule picciole, e naturali nel termine della bocca, dall'una, e l'altra parte intorno la radice della lingua, poco più sopra della laringe, cioè a i lati dell'vuola, sono state poste in tutti gl'huomini, le quali sono rottonde, come un frutto d'amandola, e perciò dalla figura volgarmente si chiamano amandole, in latino tonsille, e glandole, ma in greco paristimia per la similitudine dall'istimo, che significa una stretta parte della terra, ovvero un braccio di terra, che stà fra due mari; ancora si chiamano anthiade, perché primieramente s'offeriscono a gl'occhi.

Le tonsille sono state fatte dalla natura spongiose, acciò con l'umidità della saliva bagnino le fauci, laringe, lingua, e l'esofago, acciò rendano umido il cibo più secco, e più duro per facilmente potersi inghiottire, similmente a bagnare la laringe, acciò le sue cartilagini si rendano più atte al moto, quale cosa imitano coloro, che bagnano gl'instrumenti musici.

Spesse volte queste parti, benché picciole danno gran

gran fastidio al Medico , ma molto più all' ammalato; perche si gonfiano senza infiammazione , ritengono il colore naturale , e sono senza dolore ; ma alle volte sono travagliate dall' infiammazione, ardore, dolore, e sete, con difficoltà d'inghiottire , e respirare . Quale infiammazione degenerando in apostema , la marcia si diffonde dentro le fauci, e spesse volte ci resta un'ulcera sordida , e fetente . Alle volte non si soppurano , e degenerano in scrofole, e tumori scirrofi . Finalmente senza infiammazione si fa ulcera , che corrode le parti , e lo più delle volte è famigliare del mal francese , della quale qui noi parliamo .

I Segni .

L'Ulcere delle tonsille dipendono dal mal francese mal sanato, ovvero insinuato furtivamente con il latte, baci, bere, ed altri , e le tonsille s'osservano alquanto più grandi con il tatto, e con la vista ; ma nel di dentro come un pezzo di carne attaccata alle fauci , che preme col suo peso , ed impedisce, che l'inghiottire non sia facile. Appaiono ardore, e dolore molesto, causano sete , e siccità, a poco a poco si fanno ulcere, parte bianche , e simili alle macchie, parte simili al color di cenere, o alle croste, che si bruciano col ferro .

Le Cause .

I Galenisti dicono, che l'ulcere delle tonsille si facciano per flussione dal cerebro, principalmente dagli umori biliosi , e pituitosi , che piovano dalla testa nelle tonsille; ma questa causa de' Gale-

N

nici

nici è frivola, refundendo tutte le cause delli morbi alle fluffioni .

L'ulcere delle tonsille si fanno dal fermento Napolitano ; imperciocchè non essendo questo fermento troppo fisso , nè grandemente volatile , ma un non sò che mezzo esaltato , e corrosivo , fa azione nel nutrimento di queste parti, che essendo volatile, degenera , si fissa, ed acquista un indole corrosiva, e lacera l'epidermide , donde si fanno l'ulcere in queste parti , che si tirano a lungo , e non cedono a gl'applicati medicamenti de' Galenici .

Il Prognostico .

L'Ulcere delle tonsille facilmente si sanano , se da principio si medicano ; ma se si disprezzino , quelle , che sono nette , e picciole , diventano fordide, larghe, e profonde con certo umore attaccato, ò bianco, ò negro. Alle volte l'ulcere nascono picciole, e rare, alle quali sopravvenendo l'altre, s'uniscono, e fanno un'ulcera grande . Se l'ulcere serpeggiano consumano, corrodono , l'vuola , lingua , palato , e gengive , ed occupano le cavità de' denti, quali parti occupando , li denti si rovinano , diventano negri, vacillano , e finalmente cadono ; perioche gl'ammalati per non poter mangiare, e per lo fetore muojono . Onde se l'ulcere serpeggiano per la trachea, perche il pulmone, ed il cuore non possono sopportare il cattivo odore , ne l'ulcere, nè l'umidità della marcia , nata di subito la tosse, e la difficoltà del respiro, nel medesimo giorno si soffocano .

La Cura.

I Galenisti sanano l'ulcere delle tonsille, con piccar la vena, purgare il corpo, e facendo diversioni. Doppo si servono de' medicamenti astringenti, ed esiccanti, che applicano all'ulcere esterne, e tanto maggiormente devono esser esiccanti nell'ulcere delle tonsille, perche tali ulcere sempre si fanno più umide dalla saliva, onde la virtù de' medicamenti si debilita. Applicano a questa indicazione gargarismi volgari, come piglia d'acqua, ed aceto una libra, di diamorone un'oncia, e mezza, mischia. Overo piglia d'acqua di piantagine una libra, e mezza, di sciroppo di celsi negri oncie due, di mele rosato un'oncia, d'alume scissile scropolo uno, e d'aceto rosato un poco, mischia. Ma noi non sapemo se questi possano maggiormente esiccare, che bagnare. Altri per ungere spremono il succo dal melo granato dolce pesto con tutta la corteccia, del quale sei parti mischiano con una parte di mele, e lo cuocono a consistenza di mele. Overo per gargarismo, se l'ulcere saranno sordide, si servono del decotto di legno santo, con alume, e mele. Alle volte toccano con il pennello le tonsille esulcerate con spirito di vitriolo, o di solfo, overo con l'acqua aluminosa di Falloppio per maggiormente esulcerare quelle.

Noi curamo l'ulcere delle tonsille, primieramente purgando due, o tre volte il tutto con le pilole mercuriali, e fra questo mentre ci servimmo del gargarismo di tabacco, overo più efficacemente del seguente; Piglia di decotto di Satureja, persicaria, e

N. 2

pian-

piantagine una libra, di mele rosato semplice due oncie, di sal armoniaco mezza dramma, mischia. Essendo sordide le netta, e le consolida l'acqua della pietra della salute, e la tintura di mele rosato semplice. Se sono corrosive si tocchino con la liscia delle feccie del regolo; ma sopra tutti grandemente prevale l'acqua verde d'Armanno scaldata, con la quale si tocchino due volte il giorno con pennello, e di quest'acqua noi familiarmente ci servimmo nell'ulcere della bocca, tonsille, ed vuula, e così felicemente si sanano; il che non accadendo, ricorri al suffumigio della parte con l'incenso, e cinabrio, come ad un'ultimo medicamento, nè defrauderai l'ammalato della cura dell'ulcere, conforme l'esperienza mille volte c'hà insegnato; anzi solamente con questo suffumigio noi avemmo restituito all'antica sanità molti, i quali i Galenici doppo varii tormenti gl'abbandonarono come incurabili, e disperati.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Dell'Ulcere dell'Vuula.

UNa carnicina lunga, e rotonda scende nella bocca dalla doppia tunica del palato, quasi vicino il meato delle narici sopra la fessura della laringe tra le tonsille, la quale si chiama vuula. È l'infermità di questa carnicina, quando la sua sommità appare differente dall'acino dell'uya. Il proprio nome di questa carnicina è co-

lu.

lumella, perche essendo lunga, e rotonda a guisa di colonna, forma una picciola colonna, ovvero colonnella. Si chiama ancora gurgione, o gorgone da quel suono, che s'intende nel gargarizzare, qui volgarmente in Napoli Zizinello. La sua sostanza è glandolosa, molle, spongiosa, e di color rosso; si veste della commune tunica della bocca, hà la figura, come avemo detto, rotonda, e lunga, dalla parte di sopra più grossa, e nella parte di basso termina in sottile, e senza punta. Questa carnicina patisce i suoi mali, cioè lunghezza, tumore, infiammazione, ed emaciazione, delle quali qui non ne parliamo, ma altrove, qui solamente sarà il nostro discorso dell'ulcera di questa carnicina causata dal mal francese.

I Segni.

I Segni di questo male sono posti avanti gl'occhi; si conosce l'ulcera dell'vuula con aprir la bocca, e premer la lingua: appare lunga, e flaccida, ripiena d'una bianca muccagina, alle volte di color cinerizio con ardore, e sordidezza, manda fuori un alito puzzolente.

Le Cause.

L I Galenici pensano, che l'ulcere dell'vuula si facciano da un'umore acre, e falso infetto di mal francese, che scorre dal cerebro nell'vuula. Ma queste flussioni immaginarie de' Galenisti, sono come il tormento di Sifiso, come favoleggiano i Poeti, il quale è condannato di condurre un grosso sasso alla sommità d'un monte, in cui avendolo

ben poggiato, in un subito se ne cade.

L'ulcere dell'vuola si fanno dal male Napolitano, o preso nascostamente, ovvero di quelli cinque modi sopra notati, e non ben cacciato dal nutrimento con interni rimedii, non altrimenti, ch'avevo detto dell'ulcere della bocca, e delle tonsille.

Il Prognostico.

L'Ulcere dell'vuola ricercano con prestezza i medicamenti, altrimenti terminano in ulcere pericolose, e che si stenta a sanarle, con le quali tutta si consuma, e quelli, ch'hanno l'vuola corrosa, rare volte possono parlare chiaramente, e distintamente; imperciocchè serve a modular la voce, onde da gl'Anatomici si chiama plettro della voce.

La Cura.

IGalenici nell'ulcera dell'vuola di mal francese si servono di questo linimento, con il quale la roccano: *Piglia d'unguento egizziaco mezz'oncia, d'alume bruciato mezza dramma, di mele rosato 1 oncia, e mezza, mischia.* Ma si servono poco felicemente di questo linimento dell'unguento egizziaco per lo veridame, ch'entra nella sua composizione; perchè opera più tosto corrodendo, che separando. Di più l'unguento egizziaco tinge la parte inferma di color negro, qual cosa affatto si deve sfuggire. Se saranno pertinaci, si servono dell'acqua forte temperata, ovvero adoprano l'acqua, nella quale abbia bollito il mercurio sublimato. Ma l'acqua forte, benchè

che temperata con acqua commune, non perde la qualità velenata; perciocchè se da se stessa corrode i metalli, temperata con altr' acqua, ed in grado remesso potrà consumare, e corrodere le carni, e tanto maggiormente l'vuula, la quale è stata dotata d'una sostanza delicata, e spongiosa. Il mercurio sublimato cotto nell'acqua non manca contenere la virtù corrosiva, velenata, e caustica, e perciò non solamente col veleno esulcererà maggiormente l'vuula, e le parti vicine, ma ancora se qualche goccia per disgrazia ne cade nell'aspra arteria, o nell'esofago, l'ammalato si trova in gran danno, e pericolo della vita. Di più infiamma il sangue, donde ne nascono i sputi di sangue, ed altri sintomi gravissimi, e la distruzione dell'infermo.

L'ulcere del mal francese tanto dell'vuula, quanto di qualunque altra parte della bocca noi le sanamo con estirpare il mal francese, e così l'ulcere, che cominciano in questi luoghi, svaniscono insieme con l'istesso male; il che non accadendo, si deve usare l'acqua della pietra di salute, l'acqua Venerea, la tintura del male, e per ultimo l'acqua verde, la quale toglie ogni putredine, ed induce perfetta consolidazione, ovvero dovemo dar di piglio all'uso del suffumigio del luogo, e così facilmente si sanano. Li predetti rimedii applicati a queste ulcere, non avendo prima applicati li rimedii universali per la cura del mal francese, giammai inganneranno il Medico, e l'ammalato: Ma con qualche

tratto di tempo ricadono, ovvero rinascono più gravi sintomi del mal francese. Onde dopo la perfetta sanazione di quest'ulcere, e purgato il paziente con piacevol medicamento solutivo, si deve dare l'*acqua anti-venerea*, la quale sana tutto il mal francese, e dalle radici estirpa tutti i sintomi da tutt'il corpo.

Mà diffusamente nella nostra *Grammatica Speculativa* avemo trattato delli mali delle labra, denti, gengive, fauci, palato, laringe, e sfogo, tonsille, vuola, lingua, e del naso, ed ancora della Ranula, balbuzie, e d'altri vizii, che possono viziare la favella, e diffusissimamente ne trattamo nella nostra *Chirurgia*.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Della Depilazione.

Alle volte accade nel mal francese, che non solamente cadono i capelli dalla testa, ma ancora i peli dalla barba, e sopraciglia: questo male si chiama Alopecia, il quale è di più forti, cioè Ofasi, Area, e Calvizie: l'Area è quando in alcuna parte della testa affatto cadono i capelli, comprende sotto di se l'alopecia, cioè dell' in tutto la caduta de' capelli, o quella si faccia nella testa, barba, ed altri luoghi pilosi; ed Ofasi, nella quale sempre i capelli cadendo dalla testa, costituiscono una figura depilata, cioè dall'occipite, all'orec,

orecchie , e dalla parte anteriore della fronte in modo di barca . Quando una parte de' capelli da per tutto cade dalla testa , e la parte resta rara , allora semplicemente si chiama defluvio de' capelli .

I Segni .

Questo male facilmente si conosce da quel , che avemo detto , e diremo .

Le Cause .

I Galenisti dicono , che la depilazione si faccia dall'erosione della radice de' capelli per gli succhi infetti di mal francese , quali certamente credono esser sottili , ed ad avere una natura vaporosa ; giammai questi Medici han parlato così bene , quanto adesso , ma niente dicono , non esplicando la proprietà di questi succhi , o vapori .

Spesse volte questo veleno corrosivo non esce in ulcere , ma assalta le radici de' capelli , o de' peli , e quelle talmente corrode , che da per lor cadono .

Il Prognostico .

LA depilazione del mal francese sul principio facilmente si può sanare ; ma fattone poco conto , apporta la calvezza , la quale molte volte diviene morfea insanabile , e spaventosa , miserabilmente deforme , e così rende gl'ammalati ridicoli , che non più si conoscono . Ma in questi nostri tempi la calvizie , il defluvio de' capelli , la depilazione , e l'ofiasi non apportano gran bruttezza , perche oggi quasi tutti si radono la testa , barba , e mostaccio due volte la settimana , conforme fanno i Monaci , e si servono della pelucca , l'uso della quale

quale crediamo , che sia stato introdotto per poter celare quest'infermità. *Cajo Giulio Cesare Imperatore* così di malissimo animo sopportò la calvezza, che doppo molti rimedii sperimentati in vano , alla fine ottenne dal Senato di portar sempre la corona. Se vivesse in questi nostri tempi, sarebbe stata una gran parte della sua felicità occultare la sua calvezza con la pelucca . Anzi in questi nostri tempi , e sopra tutto in questa nostra Città molto conferisce la pelucca à fingersi giovane ; perche tutti i vecchi con questo artificio, con farsi la barba, e radersi il mostaccio due volte la settimana , pajono giovanelli antichi .

La Cura .

I Galenisti purgano il corpo dagli' umori infetti, e s'alcuna evacuazione di sangue sarà stata impedita, insagnano nel piede, doppo radono i capelli , overo i peli, e credemo , che per la depilazione si debbian radere i capelli della testa, per loche ogn' uno si serve della pelucca, e l' uso di tagliarsi la barba sia stato introdotto dal costume de' Spagnuoli : E perche il defludio de' capelli non si deve medicare con rilassanti , perche questi farebbono il male peggiore , si servono degli decotti astringenti per la lavanda della testa , doppo la lavanda lodano *il succo di ladano inspissato, contuso, e macerato nell' oglio mirtucio, e rosato onfacino*, con il quale due volte il giorno untano il luogo: *ma questi ancora peggiorano il male, e da i trattenuti mali succhi vi nascono ulcere, dolori, e gomme.*

Fra

Fra questo mentre ordinamo medicamenti masticatorii di radice di piretro, d'angelica, mastice, garofali, ed altri, acciò eccitato un sputo copiosissimo, gli succhi cattivi si ritirino dalle parti capillate, e piulose.

Se questi medicamenti non giovano, vengono a gli decotti di legno santo, e salsa puriglia con sudori, e purghe, il che non giovando, ricorrono a particolari suffumigii della testa, e faccia: ma se il male ostinatamente resiste alli suffumigii particolari, ricorrono al suffumigio di tutto il corpo, come piglia d'aloë, incenso, belfoimo, canfora dramme 3. per sorte, di gallina mostata un. dramma, di legno aloë dramma 2. di cinabrio, oripimento, e marchesita d'oro 1. oncia per sorte, mischia, si faccia polvere d' aspergersi sopra gli carboni accesi, per suffumigare tutto il corpo, inutil profumo, pensano i Galeni, che il fumo delle cose adorate contenga qualche antidoto per lo mal francese, e che possa entrare nel corpo, il che è falsissimo. Credono ancora, che l'oripimento sia medicamento per lo mal francese, e pure è veleno, se non vogliono dire, ch'un veleno cacci l'altro, e non si rendano più forti, essendo ambidue corrosivi. Poniamo, ch'un huomo tiri col fiato il fumo dell'oripimento, certissimamente l'ammazzaremo con questo veleno. Finalmente sono d'opinione, che la marchesita, la quale è una pietra metallica, al fuoco si converta in fumo, e rimedi al mal francese. La cura del mal francese consiste nel cinabrio, come proprio antidoto, gli altri

ſono aggiunti puramente inutili .

Se caderanno i capelli, ò i peli, lavano il capo, ò la faccia, con diverſe liſcie; doppo lo ſtrufinano con aſpra pezza, ſin tanto, che la pelle divenga roſſa, e finalmente per far rinaſcere i capelli, ò peli, più volte lavano la teſta, ò la faccia con l'urina .

Sanerai la depilazione, purgando prima con l'acqua ſolutiva magiſtrale, e doppo con la manna di mercurio, come di ſopra avemo notato: appreſſo conſulta all' infermo gli ſudori nella ſtufa, a quali preceda il ſeguente medicamento vulnerario per un quarto d'ora: *Piglia di limatura di legno ſanto dramme 2. di limatura di corno di cervo dramma una, e mezza di zaffarano 1. ſcropolo, di ſantalo roſſo contuſo 1. dramma, di gingevo 1. ſcropolo, ſi mettano tutte queſte coſe in vaſo vetro con una libra d'acqua di fonte, doppo molto vene, chinda quello, e per 3. ore bolla in B. M. appreſſo ſi raffreddi, e ſ'eſprima l'acqua dalle polveri. Dà all' infermo quattr' oncie di queſt' acqua prima d'entrare nella ſtufa, doppo il ſudore bagna la pelle della teſta con la ſeguente acqua: *Piglia d'acqua viva una libra, in queſta ſcioglie di mercurio meteorizzato grana 3. ò 4. e doppo con queſta bagna la pelle.**

Finalmente per far rinaſcere i capelli unta il capo con l'oglio di buſone deſcritto nella noſtra *Pirotennia*, e deſcritto ancora nel ſecondo tomo della noſtra *Chirurgia* nel Capitolo della Tigna, ovvero unta il capo con l'oglio di roſſi d'ova, ovvero con l'oglio di mele, quale coſi lo facemo: *Piglia di favi reſtati doppo l'eſpreſſione del mele, quanto baſta mettili in un tegame*

ne sopra il fuoco, e mischia con arena quanto basta, formane palle, e mettile dentro una storta di vetro, accomodaci il recipiente, va distillando, e distillerà un oglio biondo, il quale conservato per l'uso. Guardati di non untare il capo con il grasso d'Orso, perche rinasceranno i capelli canuti. Similmente se il luogo spelato s'unti col seguente famoso liquame, abbondantemente rinasceranno i capelli, come piglia dalle carni di lumache, api, vespe, sanguisuche, e sale fortemente decrepitato parte eguale per sorte, metti ogni cosa in vetro con il fondo preforato con molti foramenti, come crivello, e sotto questo metti un'altro vaso di vetro, che dal vaso di sopra riceva il licore, che distilla, il quale a poco a poco per molti giorni si liquefarà dalla mistura di sopra, con il quale unterai il luogo spelato, primieramente strofinando, fin tanto che divenghi rosso.

Se le glandole pilose certamente manchino, ovvero i pori, per gli quali i capelli sogliono uscire, siano uniti, e cancellati, la depilazione sarà incurabile.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Delle Ragadi.

FRa' l'altri importuni sintomi del mal francese, che sogliono tormentare gl'infrancesati, si connumerano le ragadi, ovvero fisure, volgarmente qui chiamate *Serchie*, nelle piane delle

delle mani, e de' piedi, che sono ulcerette lunghe, che s'aprono in fisure, volgarmente qui chiamate *Serchie*, nelle piante delle mani, e de' piedi, che sono ulcerette lunghe, che s'aprono in fisure, ovvero in rughe; sono fisure non differenti da quelle, che spesso nascono nel labro di sopra, ed alle volte nel labro di sotto nella bocca, e nelli capitelli delle poppe. Queste ragadi non solamente si fanno dal mal francese nelle piante de' piedi, e mani, ancora nell'ano, e nella vulva, or umide, e marciose, ora secche, e callose. Noi qui solamente parliamo delle ragadi, che sogliono tormentare per causa del mal francese, perche fuora di questo male ancora possono tormentare, e di queste non ne fu fatta menzione da i Medici antichi, prima che fusse cominciato il mal francese.

I Segni.

PEr quel, che noi avemo detto, i segni sono manifesti, perche sono ulcerette con le fisure, e lunghe, con prurito, dolore, cattivo odore, ed umore maligno, di modo che manda fuori un non sò che di negro, ovvero citrino fetente, ma alle volte niente purgano, ed appajono le fisure secche, e solamente callose.

Le Cause.

IGalenici credono, che il fegato infetto di mal francese generi umori flemmatici, falsi, & auzzi, e che quest gli deponga alle piante delle mani, e de' piedi, come ad un'emuntorio, ne quali la pelle s'apre in fisure. E qual huomo senza fati;

ca , e studio non acquisteria la medicina , quale professano tutti i Galenici con la sola finzione del fegato . Essi insegnano , che le piante delle mani sieno lo specchio del fegato , ed à guisa di Chirromanti con guardare le piante delle mani indovino il temperamento salubre , ò insalubre del fegato . Concederessimo questo , se la cosa fusse costà nella pianta della mano destra , che riguarda il fegato , ma non nella sinistra , la quale solamente è stata posta dirimpetto alla milza , e guarda la milza , e non il fegato . Crederessimo certamente con gli Galenici , se il nostro giudizio fusse limitato , che le ragadi fussero non solamente nelle mani , ma ancora ne' piedi , labra , utero , ed ano , se il fegato fusse un Monarca di tutto il corpo , ed un tiranno superiore , che signoreggiasse in tutti non con ragione , e giuste leggi , ma con insolenza , e crudeltà d'animo .

Si fanno le Ragadi dal mal francese attaccato prima , il veleno del quale non fu tolto dal nutrimento con rimedii specifici ; mà col corso del tempo serpeggiando , giunge alle piante delle mani , e de' piedi , ivi s'esaspera , infetta il nutrimento , e produce ulcere secondo la dirittura delle rughe .

Il Prognostico .

LE Ragadi sono pruriginose , e perciò molestissime , onde se non si medicano , sogliono durare per più anni , ovvero facilmente degenerano in ulcere corrosive .

La Cura .

I Galenisti per la cura delle Ragadi primieramente danno un medicamento del commune, e doppo il *decocto di salsa* per più giorni, e finalmente vengono a i medicamenti della parte . Lavano le mani, e piedi col *decocto di corteccia di legno santo di scabiosa*, e *pentafilli*, ma se ci sia durezza, mattina, e sera tengono i piedi, e le mani nel *decocto del medesimo legno santo fatto con le radici d' altea*, foglie di *malva violara*, orzo, e *piantagine*, fatto nel brodo di pollo, doppo aggiungono gl' astringenti, e finalmente ungono le piante delle mani, e de' piedi col *butiro non salito*, grasso d'oca, ovvero di gallina, ovvero con pomata, unguento bianco canforato, di piombo, di cerussa, toccano le ragadi con l' *acqua a luminosa magistrale*. Ercole Sassonia riferisce aver conosciuta una donna, che per otto anni continui aveva patito le ragadi nelle mani, e senza giovamento alcuno s'era servita delli Medici di Venezia, e di Padova, e che brevemente, e con facilità si fusse sanata, con il succo di quell' erba, che altri chiamano *artemisia*, altri *tanaceto*, unto con una penna diligentemente in tutte le fisure, non avendosi mai lavato le mani in questo . Ma da questi medicamenti Galenici niente d'utile si può sperare, e benchè s' usassero per lungo tempo, possono allungare il male, ma non sanare .

Le Ragadi brevemente si sanano se primieramente il paziente si purghi due, o tre volte con le pilole, e la *manna di mercurio*, appresso si tocchino

mat.

mattina, e sera con *acqua mercuriale*. Ma alle volte fogliono esser molto ribelli, ed ostinate, ed allora l'infermo prenda l'*acqua anti venerea*, e senza medicamenti locali svaniscono, conforme l'esperienza più volte c'hà insegnato: ovvero le mani, e piedi si profumino col *suffumigio di mercurio*, ovvero si strofinino con l'*unzione di mercurio*, e frà questo tempo s'astenghi da lavar le mani.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Delli Mori, Creste, Verruche, ed altri.

Nessuno campo è tanto fertile, quanto il campo del mal francese, imperciocchè una volta il seme nascosto, vigoreggia, germoglia, cresce, fiorisce, fa frutti, e con li suoi successivi periodi apporta un'abbondante raccolta: Ma questi sono figliolanzze dell'infetta madre; non altrimenti, che dallo sterco del tordo si dice, che nasce il vischio dell'alberi. Sono queste escrescenze di carne chiamate celsi, creste, fichi, condilomati, timi, ed altri, i quali nascono nella verga, parti vergognose della donna, ed ano per causa del mal francese.

I Segni.

LE predette escrescenze di mal francese si conoscono con questi segni.

I Mori sono certe escrescenze, ch'hanno una certa somiglianza alli celsi degl'alberi, donde n'

O

han

han preso il nome, nascono nel membro virile, vulva, ed ano.

Le Creste sono escrescenze dell'ano con le creste, che rappresentano creste di galline, che nascono per l'uso del vizio nefando.

Le Verruche, altrimenti si chiamano porri, sono certe escrescenze di carne, le quali dalla parte di fuori hanno certe radichette a similitudine delli porri, e ciò per la maggior siccità.

I Fichi sono certe escrescenze tanto intorno all'ano, ed il suo cerchio, ovvero verga virile, quanto intorno la vuola, dove terminano le vene emorroidali, e mestruali, i quali hanno la base stretta, e la parte di sopra larga non differente dalli fichi, da quali n'è nato il nome. Si chiamano ancora marisce.

I Condilomi sono tumori, che nascono nelle parti vergognose della donna, ovvero nella margine dell'ano, somiglianti alla sommità delle dete, o alli celsi maturi, ovvero alla fico, ovvero all'acino dell'uva negra.

L'Acrocordone è una verruca pendente, rotonda, di base stretta, così chiamata, perche pare appesa con nodo di corda, appena nasce una sola, ma sempre più alla grandezza d'un pisello, ovvero all'ultimo d'una fava, ma rare volte più, nella sommità più largo, nella parte inferiore intorno la pelle del corpo è più sottile, di modo, che appare sostenuta da un pedicino, e quasi del medesimo color della pelle duro, ed aspro.

Il Timo è certa escrescenza, che inalza, aspra, roffeggiante, e lunga, che rappresenta il colore della sommità del Timo, e cresce, e dal taglio versa molto sangue, la sua generazione è intorno l'ano, e l'altre parti vergognose.

La Mirmecia sono verruche più basse, dalla parte di sotto più larghe, dalla parte di sopra più sottili, e dure, le quali han le radici più profonde, muovono dolore, e son di color negro, donde hanno il loro nome, che toccandosi cagionano dolore, come accade dalla morficatura della formica, appena nella grandezza eccedono un lupino.

Le Cause.

I Galenici per le cause di queste escrescenze stabiliscono gl'umori tenaci, viscosi, e pituitosi con qualche porzione di sangue mandati dal fegato infrancesato all'ano, vulva, e cotale, ne quali luoghi passano in varie escrescenze di carne. Ma s'ingannano in stabilire la causa di queste escrescenze, perche gl'umori tenaci, e pituitosi con porzione di sangue non possono esser cause. Queste sempre ripetono il fegato, non sono queste parti emuntorii del fegato, ma sono ciarle.

La causa di queste escrescenze è il succo nutrizio imbrattato di mal francese, certamente viscoso, il quale s'unisce tuori delle fibre solide, e secondo la testura, e disposizione della parte degenera in carni crescenti; perche si dà alle volte nella parte, o la crassa impurità dell'ulcera, ovvero i crassamenti dell'unguenti, e nascono tali escres-

scenze, conforme si può vedere nell'altre ulcere, come dalla sporchezza del tordo si dice nascere il vischio nell'alberi, e per questa ragione, quasi sempre il mal francese attaccato all' ano termina in celsi, creste, verruche, ed altri. Questa carne salvaggia vive a spese d'altri, cioè con la vita del tutto, non altrimenti che l'arboscello del vischio con la vita dell'albero.

Il Prognostico.

LE sopradette escrescenze sono famigliari, e frequenti nella nostra Italia; perchè poche sono le meretrici, e figliuoli da partito, che non hanno nell' ano queste escrescenze, quali occultano sotto titolo d'emorroidi. Queste escrescenze mai non sono sole, ma per lo più molte, perchè mandano fuori una sporca umidità, la quale infetta le parti vicine, e le fa nascere molte con gran prurito, di modo, che spessissime volte l'ammalato è necessitato rasparle.

† Se da principio per la vergogna si nascondono da gl'ammalati, come lo più delle volte suole farsi, la raccolta del mal francese si moltiplica, e se non si tolgono con medicamenti appropriati, passano in natura di cancro. Alle volte nascono nell' orificio dell' ano, e nelle labra della vulva, e così profonde nell'intestino retto, e nel collo dell' utero, che appena si possono toccare, e perciò non son sottoposte alla cura, se non che per quanto concede lo speculo dell' uno, e dell' altro, o almeno sono giudicati di difficilissima cura. Quello, ch' han,

hanno il pedicino sottile, facilmente si sanano, ma per lo contrario quelle, che l' hanno larghissime, alle quali stanno attaccate, difficilmente si curano. Dove si tagliano, e non ci lasciano radici, non rinascono, ma dove resta la radice, necessariamente ritornano a germogliare.

La Cura.

I Galenici curano l'escrescenze di carne, ch'hanno la base sottile, ligandole con un filo di seta, a poco a poco stringendo, fintanto, che l'ammalato senta dolore, finche per la privazione del nutrimento s'escichino, e cascano. Ma non tutte si possono ligare col filo, perche lo più delle volte la base è larga, o callosa. In oltre noi rifiutamo l'uso della ligatura, benche i Galenisti possano ligarle; perche è un modo doloroso di sanare, sempre apporta tumore, ed infiammazione, e se con tal modo si sanino, prontissimamente possono rinascere.

Alle volte tagliano quelle con la forbice, perche non danno gran dolore, imperciocchè in quelle non vigoreggia un senso esquisito: ma il ferro apporta terrore a gl'ammalati, nè taglia le radichette, alle quali queste escrescenze di carne stanno attaccate, onde è facile, che rinascano. Oltreche succede un grande spargimento di sangue, che può indebolir l'ammalato, e non così facilmente si stagna.

Finalmente sempre ci viene l'infiammazione, o il tumore, il quale impedisce la cura, ed il Chirurgo in cambio di sanare un male, ne fa un altro.

molto fastidioso, e forse peggiore congiunto con qualche pericolo di vita.

Alcuni bruciano con ferro infuocato queste escrescenze, se saranno complicate, ovvero radoppiate: Ma questa sorte di medicamento è pieno di pericolo, del quale gl'ammalati n'hanno terrore, e queste escrescenze sono troppo sensitive, e benché sieno carni selvaggie, nondimeno vivono con la vita del tutto, e stanno attaccate alle parti, che godono senza troppo esquisito, come sono la verga, ano, e cutno, quali parti con l'applicazione di questi medicamenti sogliono gonfiarsi, e mettono in pericolo la vita dell'ammalato.

Molti avendo paura del ferro, e del fuoco, perchè consumano, rifiutano il ferro infocato contra l'escrescenze delle carni, ed in cambio del fuoco attuale si servono del fuoco morto, cioè del caustico; di tal maniera è l'*arsenico cristallino*, e l'*oripimento*. Ma questi due sono veleni mortali, che usano contra l'escrescenza di mal francese. Questi due sono totalmente inimici al balsamo della nostra vita, che non solamente presi per dentro, ma ancora applicati di fuori, introducono sintomi orrendi, come diffusamente n'avemo parlato nella nostra *Pirotennia*, e *Trutina*, dove sotto pretesto dell' *Itterizia* causata da veleno, trattassimo dell' veleni.

Altri estirpano queste escrescenze con l'*acqua forte commune*: Ma questa si deve applicare con gran diligenza, perchè è caustica, e molto spiritosa, e per-

e perciò si sparge in più parti, eccita prurito intolerabile, corrode le carni, produce tumore, ed infiammazione, nè è medicamento lodevole appresso i buoni Chirurghi.

Finalmente tutti i Chirurghi de' nostri tempi, se queste escrescenze hanno la base larga, si servono dell' unguento egizziaco, ovvero della polvere del precipitato mischiato con l' unguento aureo, ovvero della polvere di verderame, o di sassa, dell' alume bruciato, dell' acqua aluminosa di Falloppio, d' altri medicamenti. Ma questi medicamenti sono troppo triviali, ne hanno efficacia per consumare l' escrescenze, nè contengono qualche antidoto.

Noi curamo li celsi, creste, verruche, marisce, condilomi, ed altre carni nate dal mal francese, non solamente oprando medicamenti esterni, come che sono mali esterni, ma ancora con rimedi interni del mal francese: adunque avendo purgato prima il corpo con pilole mercuriali più volte descritte da noi, dopo li consumamo con li seguenti medicamenti locali: *Piglia d' alume di rocca bruciata, e di verde rame una oncia per sorte, bollano in trè libre d' acqua di rose alla consumazione della terza parte, filtra, e trè volte il giorno lava l' escrescenze, ed insensibilmente svaniscono. Di grand' efficacia a sbarbicare queste escrescenze è la polvere d' alume bruciata, e di sassa parti eguali, quali solamente con metterla sopra la parte, noi cento volte l' avemo sperimentata. Il Vitriolo sottilmente polverizzato non solamente mondifica l' ulcere sordide, ma*

consuma l'escrescenza di carne .

Ottimo rimedio farà l'oglio di *verderamo* descritto nella nostra *Pirotennia*: Ma ancora di grand' efficacia è l'oglio di *solfo*, ò di *vitriolo*, nondimeno si deve usare gran diligenza nell'applicazione, acciò non venghi toccata la carne sana .

Sommamente giova lo *spirito di mercurio bianco*, del quale noi ci siamo serviti con molto felice avvenimento, toccando queste escrescenze di carne trè, ò quattro volte il giorno, e felicissimamente l'abbiamo sanate senza timore di recidiva, e la sua composizione l'abbiamo comunicata nella nostra *Pirotennia* .

Eccellentissima farà l'*acqua di sal armoniaco* in sanare queste escrescenze . Ma sopra tutti efficacissimo farà lo *spirito di sal armoniaco*, lo quale toglie queste escrescenze senza dolore, e senza nessun sospetto di recidiva .

Alcuni toccano leggiermente queste escrescenze con la *schiuma velenata di due dragoni* rettificata, ed affatto le sbarbicano, perche è medicamento caustico, e consumano queste carni selvaggie con ripetere l'unzione . Ma in ungere questo licore si deve usare gran diligenza, altrimenti si produrrà male peggiore del primo con gran pericolo dell'infermo .

Se le predette carni selvaggie non venghino à vista, ma profondamente sieno negli nascondigli del collo dell'utero, ò dell'intestino retto, allora si manifestano con lo specchio della matrice, ò dell'

ano, e si tocchino con medicamenti nostri sopra descritti, ed affatto si fradicano, e giammai rinascono nel medesimo luogo, e quelle perfettamente consumate, di nuovo si purga il corpo con le pilole mercuriali, acciò il mal francese si toglia affatto.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Delli Dolori del Mal Francese.

FRa tutti i sintomi del mal francese nessuno è che maggiormente tormenta gl' infrancesati, quanto quella crudelissima sorte di dolore, che lo più delle volte tanto esquisitamente tormenta nella testa, in tutta, ò nella metà, ovvero intorno le giunture, e principalmente nell' internodii. Certamente nè a questo si può paragonare qualsivoglia crudeilissimo genere di corda, nè qualsivoglia crudelissimo tormento di polledro. Sono i dolori di mal francese più crudeli delli dolori articolari, e del dolor di fianco, che nè l'istesse forze della natura, nè Giove, Marte, nè Saturno possono sanarli, se non che Mercurio.

I Segni.

I Dolori di mal francese cominciando, sono vagabondi, e non stabili, principalmente or nel capo, cubiti, ed ora negl'articoli, che gli Medici suppongono esser stati, e principalmente cominciano a tormentare verso la sera, e tutta la notte; però

però col progresso del tempo s'eccitano crudelissimi per tutti gl'articoli, internodii, e membrane, distendendo, lacerando, forando più di notte, che di giorno. Onde noi meritevolmente chiamamo i dolori di mal francese tormento di notte, perche quasi intorno l'ore della mattina questi non si sentono; ma mentre si fa notte, cominciano a tormentare, ed infino la mezza notte, e più oltre sempre atrocemente pertugiano quasi come un trivello. Da qui nessuno più certo segno avemo, che li dolori nascono dal fomite del mal francese, sono che prendano crescimento verso la sera; non con uno, e medesimo modo tutti tormentano, perche facendosi una stanza permanente, altri son tormentati dal dolore nel capo, ovvero solamente dall'emicranie, altri nelle spalle, mani, e negli piedi, nelle coscie, ed altre parti.

Le Cause.

CRedono i Galenici, che i dolori del male francese si facciano dagli umori malancolici, e pituitosi brugiati dall'infetto fegato, mandati agli internodii, ed ivi questi umori deposti per radunanza a poco a poco, o per l'acrezza, ovvero per propria sua natura, ovvero per la putredine, o per qualità occulta, che facciano il dolore, ovvero apportino l'intemperie, e che così causino gran dolore.

Giudicano, che la causa degli dolori sieno gl'umori malanconici, e pituitosi, poiche il mal francese vecchio s'attacca a questi umori, perche la

melancolia s' esaspera la sera, e la pituità in tempo di notte: E questa è la loro ragione, perche i dolori di mal francese creschino sù la sera, e la notte maggiormente travagliano.

Se il fomite del mal francese dall' ultimo nutrimento delle parti passa nel sangue, rappresenta scene più orribili, perche il sangue è più falso del nutrimento, e quante volte il suo sale s' esalta del fermento Venereo, ovvero si fissa, diviene corrosivo, e causa dolori acerbissimi. Quasi sempre i dolori di mal francese si sentono nel cranio, e nella superficie dell' ossa, ma non nelle loro articolazioni, forse perche ne periosii le venecciuole, e l'arterie capillari depongono un sangue quasi grumato dal veleno Venereo, il di cui sale non si può risolvere dal calore per insensibile traspirazione, si concoce, si fissa, e perciò s' esalta, onde corrode, punge, vellica, e lacera i periosii troppo sensibili, tira le parti continenti, e le convella, da qui si sentono dolori più crudeli, e più atroci.

Il Prognostico.

SE li dolori del mal francese non si sanino con efficace rimedio, passano in gomme, ovvero in una universale cecchia di tutto il corpo, dalla quale ne viene una mortale idropisia.

La Cura.

I Galenisti tentano sanare i dolori di mal francese con tre medicamenti, ma in vano, cioè con la purga, decotto, e sudore provocato da calore esterno. Il medicamento solutivo non purga i prodotti

dotti del veleno Venereo , nè meno l' istesso veleno , perche è del commune di tutti i morbi , nè va alle parti dolenti . I decotti almeno per lo modo , col quale li preparano , sono inutili , e benchè prescrivano un digiuno di quaranta giorni , giammai arrivano ad una perfetta salute . I sudori apportano giovamento palliato , perche purgano il prodotto del veleno , ma non l'istesso veleno , onde fra lo spazio d'un mese ritornano i dolori .

Alcuni considerando la mancanza de' loro medicamenti , per la cura delli dolori ricorrono a questo elettuario , che comunemente si chiama Opiata Napolitana , come piglia di foglie di Siena 1. oncia , e mezza , di turbit dramme 7. di salsa pariglia , china scielta , e limatura di legno santo mezza oncia per sorte , di sassifras , ermodattili , e cannella dramme 4. per sorte , si faccia di tutti polvere sottilissima , e con zucchero distemperati , e cotti a consistenza di sciropo con il decotto della china , e salsa pariglia quanto basta si faccia elettuario in forma d'opiata . La sua dose è un oncia la mattina , con digiunarci cinque ore , e della medesima maniera le sera per otto giorni .

Altri danno il seguente decotto : Piglia di salsa pariglia minutamente tagliata , di radice di china in pezzi tagliata oncia 1. per sorte , di turbit dramme 2. e mezza , di radice di glicirizia 1. oncia , d' agrimonia , e capelvenere un manipolo per sorte , di cogliandri dramme 8. infondeli in 7. carafe d' acqua di fontana , stieno in luogo caldo per 24. ore . Doppo bollano sino alla consumazione della terza parte , ed aggiungeci di foglie di Siena oncie 2.
bolla

bolla un poco, coprisci il vaso, e levalo dal fuoco, colalo, e servitene per l'uso. La dose è oncie sei la mattina, e la sera, prima che sia purgato il corpo; il cibo deve esser arrosto, e s' offervi una buona dieta. Per lo bere ordinario si ci affondi acqua commune à gli remanenti materiali.

Alcuni ordinano questa infusione, tenendola per secreto ne i dolori di mal francese: *Piglia di foglie di siena, di legno santo limato, e della corteccia dell' istesso, di salsa pariglia oncie 3. per sorte, di seme di finocchio, di reobarbaro buono, di galanga oncia mezza per sorte, di coloquintida, e cardo santo 2. oncie, e mezza per sorte, d'antimonio oncia mezza, di vino greco libre 8. si faccia secondo l'arte infusione.* La dose è libra mezza, per volta. Da questa infusione si deve scacciare l'antimonio, perche con il vino muove vomiti orrendi, e così l'ammalato si ritrovarebbe in gran pericolo di vita, evacuando per sopra, e sotto. Ma questi sono inutili per estirpare i dolori, e toccano solamente la corteccia, e non il frutto.

Il seguente decotto più volte noi l'avemo sperimentato avere sanati gli dolori, la cui preparazione ingenuamente la comunicamo: *Piglia di salsa pariglia minutamente tagliata oncie 4. d'ermodattili nettati dalla corteccia di fuori, ed ammaccaci oncie 2. d'anisi quanto ti piace. Infondili in 10. carafe d'acqua di fontana, stieno per 24. ore in luogo caldo, doppo bollano in vaso chiuso per 3. ore, apri il vaso, ed infonde di foglie di siena oncie 4. doppo una seplice ebullizione coprisci il vaso, levalo dal fuoco, e raffreddato cola, e se ne serva l'am-*

Pammalato per bevanda ordinaria, osservando una dietta esiccante.

Applicano alle parti dolenti i digerenti, ed attenuanti, e vi mettono sopra un sacchetto pieno di *furfura, miglio, e sale* caldissimi: Questi facendo poco profitto, ricorrono al feto del decotto di *legno santo, e salsa, aggiuntovi foglie di bettonica, salvia, rosmarino, pulegio, fiori di camomilla, meliloto, ed altri.* Radolciscono i dolori con oglio di gigli bianchi, ruta, ovvero di *legno santo*: Ma l'oglio oppilano i pori, ed accrescono i dolori, Ne' dolori grandissimi si servono degl' opii se bene ne' dolori di mal francese non devono servirsi di questi, perche la materia maggiormente s'incruda, si fissa, e doppo ostinatamente tormentano. Oltreche noi avemo sperimentato, che l' uso dell'anodini giammai abbia portato giovamento alcuno; e perciò noi bandiamo dalla sopellettile de' rimedii gl'anodini ne i dolori di mal francese.

Se i dolori resistono a questi vani rimedii, e si fanno grandissimi, cacciano sangue, perche nelli dolori grandi è cosa molto salutevole cacciar sangue, come dice Galeno; doppo gl' aprono i cauterii nelle braccia, e gambe; finalmente questi non facendo profitto alcuno, ricorrono a i medicamenti empirici, cioè al profumo, ed all'unzione, e questi ne meno giovando, lasciano l'ammalato come incurabile. Alcuni, che è peggio, dicono il male esser incurabile per le forze della natura, perche secondo le loro doctrine, e pandette
dell'

dell' arte applicarono tutti i medicamenti possibili; gli diedero il medicamento purgante; gli fecero centinaja di migliaja de' clisteri, cacciorono sangue, gli posero le mignatte alle vene dell'ano; prese l' ammalato gli sciroppi magistrali, ed i decotti di salsa pariglia per due mesi, e più oltre, gl' aprirono due fontanelle; diedero gli suffumigii, e l'estreme unzioni di Mercurio, e con questi grandi rimedii non si sanò, adunque dicono sotto voce esser cosa di divino nel male, e gli voltano le spalle.

Se qualched'uno vogli servirsi del seguente metodo, adopri questi rimedii, e gl'apparecchi, conforme si prescrivono, perche dall' utilità, che riceveranno l'ammalati, conoscerà la verità.

Procura, che l'addolorato di mal francese se ne stia in letto, e stia ben guardato dal freddo, e dall'umidità, doppo ordina una stretta dieta, e lo purgherai col seguente medicamento: *Piglia di sciroppo di spina pontica oncie 3. d' elettuario di succo di rose dramme 3. di sciroppo di viole 1. oncia, di vino greco quanto basta, mischia, e si dia immediatamente avanti pranzo: se le forze dell'ammalato sieno gagliarde, di nuovo si prenda. Doppo prepara gli decotti di questo modo: Piglia di limatura di legno santo dramme 3. di salsa pariglia minutamente tagliata dramme 2. di beltonica maggiorana, limatura di corno di cervo 1. dramma per sorte, di cannella pistata mezza dramma d'acqua di cardo benedetto 1. libra, e mezza, si ponghino tutte queste cose in vaso di vetro grande, quale*
molto

molto bene si ferri con suvero, e carta pergamena, ovvero con cappelletto cieco, acciò non esali, dopo 24. ore bolla in B. M. si raffreddi il vaso s'apra, e si coli dalle polveri con leggiera espressione, di questo decotto piglia 4. oncie, e si dia all'ammalato per spazio d' un quarto d'ora, prima d' entrare nella stufa, nella quale si tratterà fin tanto, che li sudori cominciano ad uscir fuori, allora s'accomodi nel letto, e procuri sudare abbondantemente: di questa maniera faccia per 12. ò 15. giorni; se il ventre si stitichi, ogni quattro, ò cinque giorni, lasciato di prender il decotto, e di sudare, si serva di questa purghetta: Piglia di manna di mercurio grana 10. di pilole de tribus serop. 2. mischia, si faccino 3. pilole, si diano la sera immediatamente avanti cena.

Overo se l'ammalato abborrischi la stufa, purgato prima il corpo, lo renderai libero da dolori col seguente decotto, come piglia di salsa pariglia minutamente tagliata 1. oncia; di legno di vischio quercino 1. oncia, e mezza, di limatura ài corno di cervo, e rasura d'avorio dramme 2. e mezza, d'acqua di cardo santo libbre due, e mezza, si pongano in vaso di vetro grande, che ben si ferri, acciò non essali cosa alcuna, si ponghi in luogo caldo per 24. hore, dopo bollano in fuoco di cenere, ò d'arena per 3. ore, levato il fuoco, e raffreddato il vaso, aprilo, e cola con leggiera espressione. Di questo decotto dà all'ammalato mezza libra la mattina 4. ore avanti pranzo, ed altrettante la sera; l'ammalato si trattenghi in letto, e ben coperto di panni, aspetti copiosi sudori, con questo metodo tira avanti per

per venti giorni, ed avanti detto tempo sarà libero da i dolori senza timore di ritornare appresso. Se il corpo non abbia il suo beneficio, ogni cinque giorni, lasciato il decotto, prenda le *pilole de tribuscol mercurio dolce*. Osservi una dieta efficcante, e per bevanda ordinaria beva la reaffungione delli materiali restati, fatta con acqua commune, facendoli bollire, e si faccia ancora con vaso ferrato.

Ma per levare dalle radici i dolori di mal francese non si dà medicamento più potente in tutto il Mondo dell' *acqua anti-venerea* descritta da noi nella *Pirotennia* sotto nome d' *acqua antimoniale*, la quale veramente molto supera tutti gl' antidoti contra il mal francese; e primieramente hà il primo luogo frà tutti gl' altri medicamenti, e di maniera toglie la palma a tutti, che non si possi equiparare a nessun altro tutto il giro della natura. Con l'ajuto di questa sono inutili i medicamenti de' Galenisti, e le stufe; onde a quelli ammalati, che sono stati delusi dalli suffumigii di Mercurio, e dell'unzioni, questa tornò l'antica fanità. Talmente ogni giorno l'avemo sperimentata infallibilmente in questo male, che molti abbandonati da Galenisti privi d'ogni speranza, doppo gli decotti, suffumigii, ed unzioni col beneficio di quest'acqua noi l'avemo richiamati dalle fauci di Plutone.

La sua composizione è tale: *Piglia di salsa pariglia minutamente tagliata oncie due, di legno di visco quercino oncia una, e mezza, di limatura di corno di cervo, e rasura d'avorio oncia mezza per sorte, d'antimonio*

P

crv-

crudo minutamente contuso, e di pietra pomice grossamente pistata oncie 3. per sorte. Queste due cose si ligano in una pezza di lino, ed insieme con l'altre cose vi s'affonde acqua di fontana carafe 3. si tenghino infusione per 24. ore, doppo bollino alla consumazione della terza parte, nel fine aggiungi due dramme di cannella, cola, e servitene per l'uso.

Nella preparazione di quest'acqua si mischia la pietra pomice per correttivo dell'antimonio, al trimento provocabbe vomiti, e per fermarli come incantesmo è valevole la pietra pomice ridotta in polvere sottile, e data a bere in vino, come diffusamente n' avemo discorso nella nostra *Trutina Medica nel lib. 4. cap. 8. della Nausea, e Vomito.* Ma per dir il vero la mischia della pomice è vana, perche l'esperienza ha insegnato noi, e gl'altri, che l'antimonio si possa cuocere senza tale correttivo, e non provocar vomiti, come si può vedere appresso *Zuelfero, Borello, Villisio*, ed altri, quali noi gli rapportamo nel mal francese *tom. 4. lib. 3. cap. 19. delli dolori di mal francese.*

Si beve di quest'acqua una carafa in tre volte, cioè la mattina a buon'ora, in pranzo, e cena; la scassuffione può servire per bevanda ordinaria, non essendo una carafa bastante. Doppo dieci giorni quieti i dolori, anzi sana la gonnorea, risolve li buboni tanto legittimi, quanto battardi, discute le gomme, esicca l'ulcere, e pustule senza applicazione di medicamento estrinseco; anzi fa più, e sana altri morbi differenti dal mal francese. E' me-
di-

dicina eccellente, conforme l' esperienza ogni giorno ci hà insegnato. Il cibo deve esser di carne arrosta, si fuggano le cose crude, acide, e false. Il corpo deve esser purgato, opera per diaforesi, sudori, urina, e leggiermente per secesso; ma è da notarsi, che se sopravenghi il flusso di corpo, l' uso dell' acqua deve cessare, perche altrimenti l' ammalato si ritrova in pericolo di vita, conforme n' abbiamo molti essemplii. Il suo uso deve continuarfi per un mese chimico; imperchiochè benche fra dieci giorni seda gli dolori, tutta volta altra cosa è sedare gli dolori, ed altra cosa è dalle radici sanarli. In ogni stagione può prendersi, tanto nell' Inverno, quanto nell' Està.

Alle volte quest' acqua non fa gl' effetti maravigliosi, e lodati da noi per la malizia, e sparagno d'alcuni Speziali, i quali non solamente in luogo della falsa pariglia si servono della *salsa paesana*, ma ancora quel ch'è peggio, per risparmiar l' fatica, reafondono nuova acqua sopra gli materiali restati, e li tornano a bollire: adunque per fuggire questa impostura, o quanto sarebbe meglio farsi nelle case degl' ammalati.

Ma se lo stato dell' ammalato, e necessità, ovvero il rigore del tempo non sopporterà gli prescritti rimedii, si deve ricorrere alla nostra *Pirotennia*, la quale prepara medicamenti efficacissimi per togliere i dolori di mal francese, e primieramente si deve cominciare da gli più leggieri, e più facili a prepararsi. Da a bere questo vino all' ammalato di

dolor di mal francese, purchè non sia di natura deſſicato: *Piglia di croco di metalli dramma mezza, ſi ponga infuſione in due oncie di vino per 24. ore, doppo le quaſi ſi ſepara quello dalle polveri, e ſi dia à bere all'ammalato, provocherà un leggier vomito, ed alquanti ſecefſi. Ripeti quello un giorno sì un' altro nò per quattro, ò ſei volte, e gli dolori à poco a poco ceſſeranno. Overo piglia di mercurio di vita grana 6. inſondili in oncie due di vino per 12. ore, doppo ſepara il vino, e ſi dia a bere. Produce i medefimi effetti, che il croco de' metalli, ma alquanto più gagliardi, e più preſto ſi libererà i dolori. Queſto medicamento ripetilo trè, ò quattro volte un giorno sì, un' altro nò. Overo del medefimo modo dagli il noſtro *Ippocrasso Emetico* deſcritto nella noſtra *Trutina nel cap. dell' Apopleſſia*. Overo piglia del *Turpeto Minerale dolce* grana 4. à poco creſcendo, e ſi dia con pilole ſolutive, overo con confezion i cordiali, imperciocchè moverà vomito, e leggieri ſecefſi, e lo più delle volte il tialliſmo, trè volte preſo leverà tutti i dolori. Non è coſa da crederſi, quanto ſia efficaciffimo il *Turpeto Minerale* in togliere i dolori, e gomme, perche noi ſanammo perfettamente molti, che i Medici Galeniſti, doppo i decotti, ſuffumigii, ed unzione d'argento vivo gl' abbandonarono diſperati d' ogni ſperanza di ſalute.*

Sogliono talvolta i dolori di mal francese unirſi con dolori articolari, e generano tanta confuſione, che difficilmente ſi poſſono diſtinguere; però farà molto facile conoſcere la differenza fra di que.

questi, se con diligenza si considerano li rapportati segni. Onde noi per rimediare questi complicati dolori, avemo sperimentata la seguente polvere, la quale puntualmente toglie questi due dolori, e fedelmente la descrivemo: *Piglia di falsa pariglia, e siena on. dramme 2. per sorte, di turbit gummoso, radice di scialappa, ermodattili 1. dramma per sorte, di garofani 1. dramma, si facci di tutti polvere sottilissima, la sua dose è una dramma, e mezza, ed in ogni dose s'aggiunge di diagridio grana 6. fin' a 10. si prenda in brodo, o in vino, dove stia tutta la notte, o in decotto di cannella per più mattine.*

Similmente alle volte i dolori di mal francese s'accompagnano con l'ostruzione, donde si genera una mescolanza di dolori, parte di mal francese, e parte causati dalli flati ipocondriaci, e rappresentano dolori vaganti, benchè tal volta hanno la sede propria in qualche articolazione; nè il Medico facilmente distingue questi dolori, basterà, che uno sia fisso, e cominci a tormentare la sera, e tutta la notte, e l'altro vago in diversi tempi; per conoscere la complicazione di detti dolori, e per curarli bisognano due sorti di medicamenti, ogn' uno proporzionato al suo male: Ma perchè non è strada lunga, che non possa abbreviarsi, per sanare questi due mali con un solo medicamento, ti potrai servire del seguente decotto, quale noi sempre avemo sperimentato profittevole, come piglia di *falsa pariglia minutamente tagliata, di limatura, e corteccia di legno santo 2. oncie per sorte, d'acciajo 1. oncia,*

di rasura d'avorio, e limatura di corno di cervo mezz'oncia per sorte. S'infondano in 6. libre d'acqua tepida, lasciandoli stare per 24. ore in luogo caldo, ma che non bollano. Passato questo tempo bollano in vaso serrato per un'ora, e vi si aggiungano d'agrimonia, e cardo santo 1. manipolo per sorte, di semi d'anisi, e cannella pestati 2. dramme, e mezza per sorte, bollano alquanto, ed infondici di foglia di siena scelta 2. oncie, e doppo 2. ò 3. bollori: leva il vaso dal fuoco, e ben coperto si lasci stare tutta la notte, la mattina si cola, e di questo decotto se ne piglia oncie 9. la mattina, continuandolo per 9. ò 10. giorni immediatamente avanti il cibo, il quale deve esser di carne, ed arrosto, suggerendo tutte le cose crude. Il pane sia ben cotto, ovvero l'infermo si serva del biscotto. Questo decotto bisogna farsi 3. ò 4. volte, per esser più fresco, ed il quarto giorno acciò non manchi, un giorno prima si faccia infusione per averli il quarto giorno. Per bevanda ordinaria (non potendosi bere altr'acqua) s' affonde acqua all' ingredienti restati per ogni decotto, e bolla per un'ora, e questa usi, che sarà decotto leggiero.

Molte volte i dolori di mal francese talmente sono pertinaci, che non cedono a gli medicamenti Galenici, nè Chimici, ma doppo la loro applicazione più crudelmente tormentano. Allora si deve ricorrere al suffumigio di mercurio, ovvero all'unzione, comè ad un rimedio efficacissimo, ed ultimo; nè l'orrore d'alcuni Medici vi spaventi, che senza esperienza han preso dal solo nome di mercurio; imperciocchè oltre che noi con questo me-

di,

dicamento avemo sanato più di mille ammalati travagliati da dolori, e nessuno vi fu di questi, che non abbia ricevuto, ò l'intiera salute, ò la quiete de' dolori per anni intieri. Falloppio, Quercetano, ed Epifanio Ferdinando nell' Istoria 17. affermano, che il vero, genuino, ed infallibile antidoto del mal francese sia solamente nel mercurio, e rapportano Istorie di molti sanati da questo, i quali avevano sperimentati altri rimedii inutili, e già avevano disperato della cura. Anzi il medesimo Epifanio nel medesimo luogo confessa, che fra 90. Autori, che scrissero del mal francese, ne ritrovò solamente quattro, ch'approvarono l'uso dell'argento vivo in questo male, e noi confessamo, che volentieri vengono orribilissimi sintomi dall'applicazione di questo rimedio: ma non devono apportare nessun timore quelli sintomi ad un dotto, ed esperto Medico. L'ammalato fuggirà le cose da fuggire, e farà quelle cose, che si devono fare. Dall'apparecchio degli sintomi non solamente si deve aspettare il pericolo della vita, caduta de'denti, e capelli, ma la perfetta salute dell'ammalato col totale sterminio del mal francese. Nelle quali cose per farsi bene è necessaria la prudenza del Medico, e deve prognosticare all'ammalato quelle cose, che sogliono accadere all'applicazione del medicamento, acciò venendo doppo questi, nè l'ammalato, nè gl'assistenti s'atterriscano, ma aspettino con animo sicuro la cessazione della borasca.

Prima che veniamo alla pratica del medica:

mento, non farà cosa fuor di proposito esaminare, che cosa sia il *mercurio*, e le sue virtù; che cosa gl' Antichi n'abbiano detto, ed insegnare, che cosa n'abbiano osservato i Moderni.

Qui noi non parliamo del mercurio, il qual è uno delli trè principii, ma del mercurio del volgo, che si chiama argento vivo. Si dice argento perche questo minerale hà colore d'argento: si dice vivo per lo continuo moto, che hà, col quale sempre senza riposo s'agita; onde si chiama: *Animal currens sine pedibus*. Si chiama *Idragiro*, perche pare argento d'acqua; e veramente è figlio dell'acqua, ma acqua, che non bagna quel che tocca. Si chiama mercurio dalla velocità, ed incostanza di Mercurio, di cui han favoleggiato i Poeti.

Costa l'argento vivo, come l'altre cose, di solfo, sale, e mercurio. Contiene copia di solfo, e mercurio molto ben mischiato con il sale; di modo che il mercurio si raffrena col suo sale. Doppo il solfo è così di parte eguale col mercurio, e sale, che non favorisce nè al mercurio, nè al sale, ma egualmente abbraccia tutti due. Onde per lo solfo sempre è liquabile, e corre nella superficie piana senza accostamento alla sua sostanza; per l'abbondanza di quello sempre è in moto, e non s'attacca, e perche il mercurio è ben mischiato col sale, di modo che il mercurio si raffrena dal suo sale, non si bagna, nè bagna.

I Greci più antichi molta poca cognizione ebbero dell'argento vivo, come raccogliasi da Dio-

scor

scotide nel lib. 5. cap. 70. Oribasio nel lib. 13. dall' *At-
tuario* nel lib. 5. cap. 12. e d' *Avicenna* nel lib. 2. tratt. 2.
Galen. nel lib. 9. della facoltà de' semplici medicamenti
disse: *Argentum vivum ex sponte nascentibus non esse,*
sed ex iis, quæ parantur velut cerussa, ærugo, psoricum,
lytargiros; e confessa, che giammai lui esperimen-
tò questo minerale, se divorato, ò applicato di
fuori uccida.

In quest' ultimi secoli il Mercurio è stato quasi
ridotto a commune uso, ed sperimentato nelle
cure de' mali pertinacissimi; onde non poche con-
troverse intorno le di lui virtù nacquero tra gli
Medici Moderni: alcuni dissero esser di natura
caldo, altri di natura freddo, altri di natura tem-
perato. Alcuni insegnarono doverli bandire dal
commune uso, e commercio degl'huomini come
tossico, e veleno pericolosissimo. Finalmente al-
cuni talmente lo celebrarono, e ne fecero conto
come maraviglioso rimedio, che lo chiamarono
angelico; essendo di natura tanto maravigliosa, e
stupenda, che paja mutarsi in qualunque figura,
come un novello Proteo, e tutta volta giammai
perde la propria figura; perche sollevato in alto in
atomi, precipitato verso giù, mortificato, fisso,
overo mutato di qualsivoglia maniera, sempre
conserva la sua natura, ed essenza, che facilissima-
mente ritorni nella sua antica figura. *Faloppio* dis-
se essere figura, e specie della resurrezione, mira-
colo riservato a Dio solo, e con quest' essem-
pio appresso gl' increduli noi potemo confermare, che

resusciteremo con la parola di Dio dalle nostre ceneri , resuscitando il precipitato di nuovo in argento vivo. Certamente sempre ritiene il suo corpo, nè riceve corruzione, o alterazione alcuna, essendo omogeneo nella consistenza del suo corpo, nè hà la diversità delle parti: quale omogeneità ancora la partecipa l'oro suo figlio, e perciò fra l'uno , e l'altro v'è quella gran familiarità, ed amicizia , e desiderosamente abbraccia quello sopra tutti gl'altri, subito s'accompagna con quello, s'amalgama, ed amichevolmente s'unisce , come vero , ed omogeneo mestruo dell'oro, e sicome *Facilius est aurum construere , quam destruere*, così più facilmente è fare il mercurio, che distruggerlo .

In quanto alle qualità, *Avicenna* dice esser freddo , ed umido nel secondo grado , con il quale è della medesima opinione *Averroè* , come riferisce il *Pandettario*. *Fernelio* delle cause occulte delle cose , dice che l'argento vivo sia freddo , ed umido nel quarto grado, quale cosa conferma il *Mattiolo* . Altri sostentano, che grandissimamente sia caldo, e secco ; per la prima opinione milita il *Faloppio* al *cap. 37. de metalli, e fossili* , per la seconda apportano *Galeno* al *4. de' semplici cap. 18.* che dice *Hydrargyrum esse causticum*, tali cose sono calde nel quarto grado, benchè certamente affermi delli semplici nel 19. *Esse à tota substantia contrarium humana naturæ*, ed in fine del 9. del medesimo finalmente confessa: *Se nescire bujus mineralis usum*, come di sopra. Altri affermano esser caldo, ed umido nel quarto grado,

Amg.

Amato Lusitano dice esser freddo, e secco. *Mattia Untzero nell' Anotomia spargirica del mercurio* dice esser temperato, composto di parti calde; e fredde, ma preparato esser caldissimo, la medesima opinione tiene *Ercole Sassonia nel trattato del mal francese*, che sia misto imperfetto, dal quale per mezzo della calcinazione s'evapora il freddo, e resta caldissimo. *Sennerto al cap. 21. del mal francese* rifiuta questi, e nega esser caldo, e secco, quali ragioni apportarle, e rifiutarle tutte sarebbe cosa troppo lunga scriverle, o più tosto copiarle, tanto maggiormente, che si ritrovano esaminate appresso *Faloppio*, e *Sennerto*, che ne viene la voglia di vomitare.

Sin' adesso dissero dell' argento vivo tante ciancie, e tante favole coloro, i quali spaventati dal timore non toccarono quello ne meno con la punta delle dita. Vediamo adesso, che cosa abbiano fatto sapere di questo minerale coloro, i quali non han medicate le sue virtù dalle prime qualità. Di questi alcuni dissero l'argento vivo esser veleno, altri negarono ciò esser vero. *Mattia Untzero* diffusamente prova non esser veleno, apportando per Autore *Avicenna nel lib. 4. fen. 6.* che dice: *Argentum vivum potum non ledere, sed egredi per alvum.* Stabiliscono il medesimo *Ali Abbate nel lib. 1. della pratica cap. 43.* e *Rasis nel 9. al Mansore del bere l'argento vivo.* *Brassarvola* afferma potersi prendere dentro il corpo senza nessun nocumento. I Minescalchi lo danno a bere a i cavalli, che patiscono vermi qual
 cola

cosa conoscono dal fiato, e ne danno una mezza correccia di nocchia piena d'argento vivo, e lo danno a bere per quattro volte, e non succedendo male alcuno, si sanano, e *Brassavola* testifica lui averne dato con felicissimo evento al peso di due grana di miglio a' fanciulli, stando in gravissimo pericolo, a quali niente l'altre cose avevano giovate. E noi senza nessuna offesa avemmo dato l'argento vivo a' fanciulli moribondi più di cento volte al peso d'uno scropolo senza offesa alcuna, e furono liberati dalla morte, che li sopra stava, essendo subito morti i vermi. Nella Francia si dà per rimedio ogni giorno l'acqua d'argento vivo fatta di questo modo; *Piglia d'argento vivo 1 oncia, poni quella in 3. libbre d'acqua bollente, bolla per spazio d'un mezzo quarto d'ora, doppo scola l'acqua dal mercurio, e si conservi per usarla ogni giorno; Perche non solamente subito ammazza i vermi, ma impedisce la generazione di quelli, conserva il temperamento del corpo, e fa star da lontano il contagio. Quel che è di meraviglia, che la medesima oncia d'argento vivo tinge quanto vuoi quantità d'acqua di quella virtù, (che poco doppo spiegheremo) quasi infinità dell'argento vivo.*

Una Donna avendo tentato l'aborto con varii rimedii per ottener il medesimo effetto, riferisce il *Mattiolo*, che bevè una libra intiera d'argento vivo, qual cosa ancora spessissime volte osservò *Eustachio*, e noi conoscemo una donna, che per lo medesimo effetto s'inghiottì mezza libra d'argento vivo,

vivo, ma conforme non ottenne l'aborto, così restò senza offesa alcuna dall' aver bevuto il mercurio . E' verità chiara , che le Commadri sogliono dare alle donne, che parturiscono con difficoltà , uno scropolo di Mercurio per accelerare il parto , e non in vano . Anzi è stato osservato , ch' alcuni affettati in tempo di notte al bujo han dato di mano a i vasi pieni d'argento vivo , ed in cambio d' acqua a bocca piena aver bevuto l' argento vivo in quantità grande , tutta volta senza nessun danno cacciarono questo per secesso . Le donne adultere molte volte tentarono uccidere i gelosi mariti , dandoli a bere l'argento vivo, ma questo più benigno delle mogli non commise mai l'omicidio, onde appresso *Ausonio* v'è un Epigramma :

Toxica zelotypo dedit uxor mæcha marito ,

Nec satis ad mortem credidit esse datum .

Miscuit argenti lethalia pondera vivi ,

Cogeret ut celerem vis geminata necem

Dividat hæc si quis , faciunt discretæ venenum ,

Antidotum sumet , qui sociata bibet .

Ergo inter sese dum noxia pocula certant ,

Cessit lethalis noxa salutiferæ .

Protinus ut vacuos alvi petiere recessus ,

Lubrica dejectis , qua via nota cibis .

Quam pia cura Deum,prodest crudelior uxor ,

Et cum fata volunt , bina venena juvant .

Li servi , che raccolgono l' argento vivo nelle miniere , per rubare i padroni, si bevono alcuna quantità d'argento vivo , e doppo cacciano quello per

per feccesso, e secretamente lo danno a vendere :

Finalmente ogni giorno sperimentamo innocente l'uso dell' argento vivo nelle parti di fuori in ammazzare pidocchi , cimici , e pulci ; imperciocchè se la veste si spruzzi con questo, l'argento vivo ammazza tutti i pidocchi, facendoli gonfiare il corpo, di modo che tutti cadono crepando ; ma se le dette sordidezze saranno ne' capelli della testa, come frequentemente accade a' figliuoli, allora piglia di mercurio vivo una quarta d'oncia, si ponghi in mortajo di pietra, e con lo sputo ritorni in atomi, allora aggiunci 1. oncia d'unguento bianco, e con il pistello agitalo , acciò l'unguento divenghi negro, unge una , o due volte il capo con questo unguento in tre, o quattro parti, e tutti gli pidocchi gonfi, e morti caderanno. Ancora quest' unguento molto conferisce alle vene emorroidali gonfie, e dolenti ,

Non si deve tralasciare qui quel unguento , che si fa d'argento vivo per ammazzare le piattole , le quali abitano i luoghi pilosi più secreti , e fortemente s'attaccano alla pelle, come vi fussero nate; se bene velocissimamente per mezzo dell' infezione si trasportano da un luogo all'altro , di modo che se tal'uno almeno una notte dormirà nel medesimo letto con alcuno, che hà le piattole, subito se n' attaccherà molte alla pelle tanto fortemente, come se vi fussero nate : Piglia 1. oncia d' unguento rosato, d' argento vivo 1. dramma mischia diligentemente nel mortajo di pietra , da finche non appaja vestigio dell' argento vivo .

Tutti

Tutti gli citati Autori, e le lodate esperienze chiaramente concludono, che l'argento vivo puro crudo, e senza preparazione alcuna, non solamente non è veleno, mà innocentemente potersi prendere dentro il corpo.

Non mancano per lo contrario coloro, che non solamente non han toccato l'argento vivo, ma nè meno veduto, che credertero esser quel tossico mortale; avendo impressa la medesima paura a i creduli Professori con li loro scritti, huomini di simil condizione furono *Galeno, Aezio, il Conciliatore, Cardano, Fernelio*, ed altri, i quali senza nessuna ragione insinuano, che l'argento vivo causi stupore, tremore, convulsione, paralisia, epilessia, apoplessia, lipotimia, ed alle volte apporti la morte: Ma degl' huomini poco esperti di questo minerale abbastanza ne parla il *Quercetano nel consiglio del mal francese*, e questa lite è stata decisa da molti altri, e principalmente da *Sennerto, e Zaccuto Lusitano*.

Rapportate queste cose dell'argento vivo, le quali contengono ciò, chè di questo ne dissero gl'ingegni Galenici, resta da fare un altro esame, se certamente l'argento vivo sia stato ricevuto comunemente per antidoto del mal francese. Il *Quercetano* ne i luoghi sopracitati sostiene l'argento vivo esser tale, *Epifanio Ferdinando nell' Istoria 17.* afferma con giuramento, che lui abbia sanato cinquanta infrancesati differenti d'età, sesso, paese, e temperamento, ed in varie stagioni, e racconta, che *Lorenzo* n'abbia sanato più di mille senza recidiva,

diva, e *Felice Platero* disputa, che questa virtù antifarmaca dell'argento vivo non dependa dalle qualità occulte, e dalla proprietà specifica. Coloro, che negano l'argento vivo esser antidoto del mal francese, sono quelli, che improbabilmente giudicano, questo sia veleno; ma l'esperienza da passo in passo c'insegna, e fin' adesso c'ha insegnato, che quelle sorti di mal francese, che non si possono sanare dagli rimedii de' vegetabili, e dagli sudori provocati, affatto si sanano dall'applicazione dell'argento vivo senza nessun pericolo. Adesso ingenuamente comunicaremo le nostre osservazioni, e la dottrina fondamentale dell'argento vivo.

Per tanto primieramente si deve sapere, che l'argento vivo è corpo metallico, nella generazione del quale è l'industria della natura, che non lo pose sotto la legge di tutti i corpi misti, che si esperimentano sottoposti alla corruzione, alterazione, divisione, e trasmutazione; solamente l'argento vivo gode questo privilegio, che sia incorruttibile, inalterabile, indivisibile, ed immutabile, non solamente dall'ordinarie forze della natura, e dell'argenti naturali, ma ancora da i fortissimi licori, ed altri mezzi, che l'umana industria fin' adesso ha ritrovato, ed in avvenire ritroverà; e perciò sono molto lontani dalla cognizione di questo minerale coloro, i quali gli attribuiscono le prime qualità, o in grado eccessivo, o rimesso, perche la qualità esce da tutto il misto, abbandona il suo corpo, e s'im-

s'imprime in altro: ma l'argento vivo essendo corpo indivisibile, ed inalterabile, non può comunicare ad altro corpo niente del suo; imperciocchè se perdesse alcuna cosa della sua sostanza, quello non farebbe quel ch'era prima, che è falso nell'argento vivo per infinite esperienze.

Nè coloro, che crederono l'argento vivo esser tossico, e veleno, per la medesima ragione della sua indivisibilità dissero alcuna cosa convenevole alla ragione; perchè quel che è veleno, è necessario tramandare alcuna cosa da sè, che assalti, ed uccida la vita, qual cosa essendo impossibile nell'argento vivo, è impossibile ancora, che possa esser veleno: tutta volta essendo verità, che l'argento vivo non possa chiamarsi nè veleno, nè cibo; dobbiamo persuaderci, che quello sia medicamento: onde nè si deve applicar da fuori, nè si deve prendere per dentro senza necessità, ed urgenza di morbo: quei mali suole sanare, noi giudichiamo sanarli come gl'altri medicamenti; perchè senza necessità preso se non offende come veleno, o per ragione della maravigliosa sua penetrazione, o per ragione dell'eccesso del peso (che è lo più ponderoso di tutti i metalli, toltone l'oro) facilmente può offendere.

Secondariamente si deve sapere, che l'argento vivo conserva nel suo corpo la costanza, l'indivisibilità, ed inalterabilità, e siccome quello perpetuamente persevera il medesimo, così ciocchè è acuto, corrosivo, salino, ovvero solfurco, quante volte

Q

si

si forza far azione nell' argento vivo , sempre quello muore, e si trasmuta in altra cosa affatto diversa dalla prima , sempre perseverando il medesimo argento vivo , benchè quello apparisca mutato di qualche colore, da qui imparate, quanto sia innocente, e privo d'ogni veleno, mentre l'argento vivo era semplice , puro , e mischiato a nessun' altro corpo : mischiandosi doppo con licori acuti , falsi, e solfurei , e può acquistare tanta velenosità , che tra lo spazio d' un quarto d' ora possa ammazzare un'huomo , come sperimentiamo del suo sublimato .

Dove si deve avvertire, che non è l'argento vivo, che passa in veleno , ma sono i sali acuti de' licori acuti , i quali mentre con gagliardia assaltano l' impenetrabile corpo del mercurio , e presumono corrodere quello , perchè sono deboli a vincere tanta costanza d' un corpo , essi sopra il corpo del mercurio si trasmutano , s' esaltano , ed acquistano proprietà di veleno corrosivo ; per tanto i veleni non si producono dal mercurio, ma sopra il corpo del mercurio, e si coagulano: imperciocchè il corpo del mercurio doppo la calcinazione velenosa, se si separi dalli sali della calcinazione, resta il medesimo mercurio, il qual' era avanti la calcinazione, che non potrebbe accadere , se qualche parte del mercurio fusse passata in veleno , perchè, *de privatione ad habitum non est naturalis regressus* . Dunque doppiamente l' argento vivo trasmuta in veleno le cose aggiunteli , o per mezzo della subli-
ma-

mazione, o precipitazione.

Primieramente il mercurio converte il sal di vitriolo volatile in natura corrosiva, e quasi di fuoco, perche con la forza del fuoco tira quello seco, e mischiato alle sue parti sollecita quell'acutezza; ma si fa l'argento vivo sublimato in questo modo: Piglia di mercurio purgato, di vitriolo rubificato, e di sale preparato 1. libra per sorte, di sal nitro oncia 1. si pestino, e si mischino insieme in un mortajo di pietra con un poco d'aceto, tanto tempo finche il mercurio vivo di nessuna maniera apparisca; quali cose tutte ben mischiate mettile in alembicco di vetro ben luttato, al quale sopra metti il capelletto col becco; Dalli fuoco per gli gradi secondo l'arte per 10. o 12. ore, e riceverai quell'acqua forte, che distillerà per lo becco dell'alembicco, ed averai il mercurio sublimato a similitudine della neve.

Per meglio perfezionar l'opera, potrai di nuovo sublimarlo, e per ogni libra di mercurio sublimato aggiungerai un'altra libra di sale preparato, e quattro oncie di vitriolo, e la terza volta lo sublimerai solamente con il sale.

Ma per conoscere voi l'invincibile costanza dell'argento vivo, benche vedete quello sublimato esser passato in cristallo; con questo artificio vederete persistere senza esser mutato sotto quella figura salina: Piglia di liscia commune forte libbre 4. di mercuria sublimato libra mezza, si faccia questo polvere, e si butti in detta liscia tepida, imperciocchè fra lo spazio d'uno ora il sale volatile del vitriolo, ed altri sali si lasceranno nella sua libertà, ed allora l'argento vivo se n'anderà

Q 2

nel

nel fondo del vaso nella sua antica forma fluida, ed il sale volatile del vitriolo, ed altri s' uniranno al sale lisciviale; per la quale meccanica primieramente è manifesto a voi la costanza, e l'indivisibilità, quale dinanzi avemo detto dell'argento vivo. Secondariamente, che li spiriti acuti, e falsi s' immutano sopra il corpo dell'argento vivo, e senza rezione, dell'argento vivo patiscono dall'argento vivo. Per terzo, che l'argento vivo non sia per se stesso veleno, ma quel che si congionge al suo corpo, e s' esalta, acquista nuove proprietà, e si trasmuta in altro, che sarà corrosivo, corrottivo, e putrefattivo.

Si precipita l'argento vivo per mezzo de' licori forti esaltati prima dal fuoco, così sono l'acqua forte, l'oglio di solfo distillato per campana, lo spirito di nitro, e simili, i quali si fanno per arte chimica: delli quali tale sarà il processo alla preparazione del precipitato: Piglia d'acqua forte, o d'altro delli detti spiriti oncia 2. d'argento vivo corrente 1. oncia, si mettono tutti due in vaso di vetro, acciò il mercurio si scioglia nell'acqua, fatta la soluzione, si metta fuoco lento al vaso, acciò l'umidità dell'acqua se ne vada in vapori, e nel fondo del vaso si coagulerà una materia bionda, allora cresci alquanto il fuoco, imperciocchè quella materia bionda a poco a poco s'essicherà in polvere rossa, ed allora l'argento vivo si chiama precipitato, quale grandissimamente corrode, e caustica, e tutta volta alquanto più pigro del mercurio sublimato in fare la sua azione.

Accade la precipitazione del mercurio perche il sale esaltato ne i licori forti distillati, mentre

rocca l'argento vivo, si coagula sopra il corpo di quello, ed abbandona l'umido acqueo, per lo quale era diffuso: quale sale mischiato alle parti dell'argento vivo, e privo d'ogni umidità acquista una penetrazione di fuoco, e mediante il mercurio porta un' indole di veleno corrosivo: tutta volta il mercurio sotto di quello persevera senza essere stato mutato; perciocchè il mercurio precipitato se fortemente si maceri nell'acqua comune, lascia il sale preso dalli spiriti forti nell'istessa acqua, e si ritrova in forma d'alume di rocca: mà il mercurio corrente si raccoglie nel fondo del vaso della medesima quantità, che prima fu precipitato.

Oltre li detti modi di sublimare, e precipitare il mercurio, con li quali si mortifica, di nessun modo si deve prendere dentro il corpo per l'irreparabile morte, ch'apporta: la pratica chimica ritrovò un terzo, con il quale il mercurio si mortifica, come quello, con il quale si mortifica; perchè non hà indole salina, non acquista proprietà di fuoco, e velenato sopra il mercurio: è quello il solfo commune, al quale è stato concesso dalla natura di penetrare i corpi metallici senza necessità d'artificiale esaltazione per mezzo del fuoco, di questo modo: *Piglia di solfo vivo commune libra una, sà che si liquefacci con il fuoco in vaso di terra, allora a poco a poco buttasi libra una di mercurio vivo, agitandò con la spatula sin tanto, che il mercurio sia ben incorporato con il solfo, allora riduci quella massa in polvere, e mettila in un vaso sublimatorio, sollecita questo per sei ore*

per gli gradi del fuoco, e salirà il mercurio insieme col solfo in cinabrio, che si vende nelle boteghe; nella sublimazione s'attacca agli lati del vetro, e cresce in forma di stria.

Il mercurio sublimato di questo modo con il solfo è di nessun sapore, e di nessuna attività, e si può prendere dentro il corpo in qualsivoglia dose, perchè siccome è inutile, e di nessun' azione, cost' innocente se ne scende giù per gl'intestini: però è mirabile l'uso del cinabrio in forma di fumo, conforme appresso diremo. Dove si deve avvertire, che molti, i quali empiricamente adoprano questo rimedio, non essendo manifesto a quella, che il cinabrio si facci d'argento vivo, con giuramento promettono loro non servirsi nella cura dell'argento vivo, ma d'una certa polvere solamente, nota a loro.

Il mercurio passato in cinabrio ritorna ancora nell'antico mercurio di questo modo: *Piglia di cinabrio polverizzato libra I. di calce viva polverizzata libbre 3. mischia insieme, e si buttano dentro una storta di vetro, alla quale si deve attaccare il suo recipiente, dopo dà fuoco secondo i gradi, imperciocchè il mercurio vivo cascherà a poco a poco nel recipiente, lasciata nella calce una larva di solfo.* Questo mercurio resuscitato dal cinabrio è purissimo, e senza macchia, ed impurità, e di questo ci dovemo servire nelle preparazioni mercuriali per fuggire l'impostura degli botegari.

L'argento vivo ancora si mischia per la sua mortificazione con cose grasse, ed untuose, ed allora

uno

unto a gli corpi per la similitudine, ch'hà con la vita animale, e tirato dentro, e penetra tutte le parti del corpo, e lo rende libero da tutte l'infezioni. La mortificazione dell' argento vivo si fa di molti modi non depotando altro la mortificazione dell' argento vivo secondo la commune opinione, se non che la riduzione del suo corpo in atomi: perciocchè quante volte sarà ridotto in atomi, facilmente si fa la sua mischia con le cose crasse, ed untuose. Pertanto tu così mortifica il mercurio: *Piglia di mercurio vivo oncie due, si ponghino in mortajo di pietra, e vi si butti lo sputo fresco d' un huomo, s' agiti con il pistello, imperciocchè a poco a poco si divide in atomi piccolissimi. Overo piglia oncie 2. d' argento vivo, un'oncia di succo di limone, si pongano insieme in mortajo di pietra, e s' agitano con il pistello, così ancora l' argento vivo si ridurrà in atomi. Overo piglia d' argento vivo oncie 2. d' urina d' huomo un'oncia, del medesimo modo s' agitano nel mortajo, ed averai l' argento vivo diviso in atomi.*

Già avete imparate le proprietà del mercurio, ed in che maniera gli sali penetrano, e si sforzano esercitare le loro pottanze, degenerano in veleni corrosivi, conservando il mercurio la sua sostanza immobile. Adesso sarà utile di dichiarare, se il mercurio sana il mal francese con azione, che affatto non si può investigare, e se quella affatto possa esser manifesta a quelli, che l' investigano. Certamente la nostra opinione è, che l' argento vivo con manifestissima azione estermina il mal fran-

cese dai corpi, ne i quali è impresso, e ciò cominciamo ad investigare di questo modo.

Dalle preparazioni dell'argento vivo sopra rapportate chiarissimamente è manifesto, che i licori acuti, falsi, ed esaltati con la violenza del fuoco esercitano le sue forze sopra il corpo del mercurio, e che con modo impetuoso assaltano quello, benchè gl' acuti licori pajano aver superato il mercurio per mezzo della loro azione, pure sopra il corpo del mercurio, che sempre persevera il medesimo, già manifestammo esser morti, e trasmutati dalla riduzione del mercurio nel suo corpo. Ancora è certo per quel che sopra avemo rapportato, che l'argento vivo crudo, e nella sua fluida forma non è veleno a gli corpi viventi; anzi che quello preso dentro il corpo medica alcuni mali; tutta volta quello passa in veleno, mentre gl' acuti licori si mutano sopra di lui. Così determinate queste cose per le rapportate mecaniche, e per l'esperienze stabili, ci rivolgemo alle speculazioni dell'essenza del mal francese; imperciocchè insegnassimo l'essenza del mal francese essere situata nel nutrimento degenerato, che acquistò un acerezza più fissa corrodente, del che gl' effetti stessi ne fan testimonianza; perchè l'ulcere, taroli, dolori acerbissimi, erosioni di tonsille, di parti spermatiche, cartilagini, e le corrottele dell' ossa sono necessarii effetti di licore corrosivo; onde senza dubbio potremo confessare, che il mal francese esalti il sale del nutrimento, che quello renda acido, e corrosivo,

Met,

Mettiamo adesso, che l'argento vivo entri in un corpo infrancesato, e per la sua gran virtù di penetrare, per la quale maggiormente prevale, s'infinui in tutte le sue parti; è certo, che il sale del nutrimento esaltato producendo attualmente nella parte ulcere, dolore, erosione, e corruzione, vedendo il corpo dell'argento vivo, tenterà di fare azione contro quello, e con questa azione si separerà dalle parti, e tutto sopra il corpo dell'argento vivo per lo mal francese mischiato a quello, diventeranno una sola cosa, non altrimenti, che l'acqua forte, e l'argento vivo dopo la soluzione appaiono una sola cosa, non altrimenti, che l'acqua forte, e l'argento vivo, dopo la soluzione appaiono una cosa. Di questo modo separato dalle parti il nutrimento già degenerato, ed esaltato dal mal francese, e precipitato sopra il corpo del mercurio, la natura delle parti primieramente oppressa dalla materia del mal francese, acquista l'antica libertà, insorge a discacciare il mercurio precipitato, e lo più delle volte per le fauci, lacerata l'epidermide, espurga quello per mezzo d'un fetentissimo sputo, alle volte lo caccia per urina, alle volte per gl' intestini, ed alle volte per sudori, ed essendo finita l'espurgazione, la natura si riposa come stanca dal combattere, racquista forze, recrea, e ristora il corpo tanto rovinato dal mal francese, quanto dal medicamento.

Solamente sopra sta il sospetto della recidiva, quantè volte il mercurio affatto non tirò a se l'intera

riera

tiera materia prodotta dal male ; e già avete avuto le dimostrazioni didotte dall'effetto, con lo quale chiaramente si conosce, che l'argento vivo sia unico, vero, e singolar medicamento, che sani il mal francese.

Rimanderà solamente d'insegnare le legittime preparazioni, con le quali sicuramente vi potete servire dell'artificio chimico, tolta affatto tutta la sua velonifità ; e se primieramente sopra avemo affermato, che il mercurio sublimato sia potentissimo, e corrosivo veleno, con il seguente artificio coglierete tutta la sua attività corrosiva, e lo trasmutarete in un soave medicamento, che comunemente si chiama *Mercurio dolce*, ovvero *Dragone mitigato* : *Piglia di mercurio sublimato, e d'argento vivo purificato mezza libra per sorte, mischia insieme in mortajo di pietra, finche il mercurio non si conosca più vivo. metti allora questi due materiali in una boccetta di vetro, e fa sublimare con fuoco d'arena continuato con le regole dell'arte, per lo spazio di 6. ovvero 8. ore, avvertendo, che dandosi fuoco violento il mercurio sublimato dolce riuscirà di color citrino ; raffreddato il vaso, lo romperai con destrezza, e troverai il mercurio sublimato dolce in mezza del vaso, che sarà bianco, e cristallino, e questo piglierai, gittando via quella parte impura, negra, e rossa, che rimane nel fondo del vaso, come anche quella, che si ritrova nel collo come farina volatile, con la quale suole alle volte ascendere qualche porzione di mercurio crudo. Ma se lo sublimerai sette volte, farai il *Calomelanos Turqueti*. La dose del mercurio dolce è da mezzo scrupolo*

polo fino ad un secondo la condizione delle persone, si può mischiare con pilole, o conserve solutive, con *Teriaca*, *confezione di giacinto*, e d'*alchermes*, e con altre cose simili secondo il desiderio del Medico, ed il bisogno dell'ammalato; efficacia del quale caccia dal corpo il mal francese, prima che i dolori, gomme, ed altre specie più gravi di queste non sieno comparse, imperciocchè a queste, essendo comparse, apporta alcun ajuto, ma non l'intera salute.

L'argento vivo non egualmente è buono, ma è differente primieramente per ragione della matrice, ovvero luogo naturale; onde si giudica ottimo per lo luogo naturale quello, che si cava dalle miniere vicino all'oro, ovvero all'argento: e per questo è giudicato ottimo quello di Spagna, e d'Ungheria. Secondariamente, per ragione delle sporchezze, che alle volte da per se s'imbratta nella Terra; onde più delle volte contiene mischia d'arsenico, antimonio, saturnina, cadmia, per li quali spesso ne' meati della terra diviene velenoso. Per terzo, alle volte si vende falso da gl'impostori; imperciocchè talmente così bene lo fanno falsificare col piombo, che passa fino per lo cujo, ed è molto difficile conoscere l'inganno. Per tanto acciocchè alcuno poco accorto non sia ingannato, non giudicamo fuor di proposito notare, i segni della bontà. Primieramente è tenuto per buono, quel ch'è ripassato per storta, e non lascia alcuna impurità. Secondariamente quello, il quale nel

coco

cocchiario d'argento posto sopra le bracie all'evaporazione non lascia macchia gialla, ovvero bianca: Quello, che lascia negra, ovvero fosca, deve esser purgato; prima con farlo passar per cuojo, e restádo le feccie crasse nel cuojo, il mercurio passa: ma questo modo non è sicuro, come avemo detto. Secondariamente, con lavarlo, ma si lava, o semplicemente con l'aceto, ovvero mischiato con sale, ovvero per mezzo della liscia di calce viva, e ceneri clavellate, cioè spesse volte agitandolo con questo, e scambievolmente nettandolo dalle lordidezze. Si purga ancora agitandolo fortemente con lo spirito di vino in vetro ben otturato; imperciocchè la negrezza si separa alli lati. Per terzo, per mezzo della distillazione; veramente si distilla in arena per mezzo di storta con fuoco affai gagliardo, e questo da per se senza aggiunzione alcuna, ovvero con aggiungerci sal di tartaro, calce viva, e simili cose.

Ottimamente si purga amalgamandolo con li metalli perfetti, e doppo passandolo per storta, separandolo dal corpo mischiato, si giudica ottimamente purgato quel mercurio cacciato dal sublimato, precipitato, e cinabrio, conforme avemo detto.

L'argento vivo precipitato, che di sopra avemo descritto esser veleno corrosivo, si può convertire in *Turpeto minerale dolce*, ed averai un maraviglioso medicamento, la di cui composizione l'abbiamo descritta nella nostra *Pirotennia*; di que-

sto

No se ne prenda grana 5. sin a 6. e 7. secondo la condizione delle persone, mischialo con *pilole solutive, conserve, ovvero confezioni cordiali*. Suole muovere leggieri secceffi, e vomiti, alle volte lo sputo mitiga tutti gli sintomi del mal francese, dimodoche gl'ammalati appariscano sani, se bene fra pochi mesi recidivano alle volte, se non si pigliano le sue dovute dosi.

Doppo il cinabrio, che dicemo farsi dalla calcinazione del solfo commune, ed argento vivo, doppo la sua sublimazione, sicome preso per dentro è innocente, e non produce moto alcuno nel corpo; così ancora si sperimenta inutile dato per bocca a qualunque sorte di mal francese, per tanto l'uso del cinabrio affatto è estrinseco, ed in forma di fumo intorno al corpo, ovvero dentro di quello mosso. Il cinabrio ridotto in polvere, posto su le bracie concepisce il fuoco, e tutto se ne vola in fumo denso, e grave, il quale fumo non è altro, se non che il mercurio per mezzo della calcinazione, e sublimazione mischiato al solfo, risoluto dal fuoco insieme con il solfo. Tanta è la simpatia di questo fumo con la vita dell' huomo, che quante volte quello s'inalza intorno ad alcun corpo tanto sano, quanto ammalato, da tal corpo abbondantemente si tira dentro, non solamente infino all' ossa, ma ancora fino alle midolle. Tanta è l'energia, e l'efficacia di questo fumo mercuriale, che legitimamente usato da prudente Medico penetri qualsivogliano minime, e profondissime parti del
cor-

corpo; ed in qualunque di questo vi sia impressa l'infezione del mal francese la radica, e l'esterna, solamente alcune volte dall'uso di questo partiscono la recidiva coloro, i quali non si sono serviti di questo rimedio, come conveniva, ovvero non han ricevuto dentro quella quantità, la quale era bastante a nettare, e purificare le parti infette dal contagio del mal francese; imperciocchè spesso volte accade, che coloro, i quali son tormentati da crudelissimi dolori di mal francese, nel terzo, o quarto suffumigi si sentono affatto liberi dalli dolori, e perciò lasciano di continuar questo rimedio, ma perche non è una medesima cosa quietarsi i dolori, e dimovere, e cacciare la loro causa occasionale, facilmente accade, che questi recidivono; perche la materia restata nel corpo con il progresso del tempo di nuovo s' esalta, e di nuovo stimola i dolori, che prima erano cessati.

Questo fumo di mercurio può chiamarsi rimedio cattolico, ovvero universale a sanare tutte le specie del mal francese, tutta volta, che sia bene, e con ordine usato; imperciocchè efficacissimamente sana l'ulcere, pustule, dolori, durezza, gomme, nodi, rogne, depilazioni, etticia, idropisia, e cioè, che il mal francese può produrre ne' corpi infetti.

Ma quanto questo fumo di mercurio è efficace a sanare tutte le specie, tanto s' osserva fastidioso, faticoso, ed insopportabile a gl' infermi per gli sintomi, che suole produrre per cacciare la materia del male; onde conviene al buon Medico predire all'

all'infermo quei sintomi, ed esagerarli più di quel, che possono tormentare, acciocchè l'infermo, e gl' astanti ignoranti non s'atterriscano di quell'orrendi sintomi, che sopravengono, giudicando sospetto di veleno: tanto maggiormente se vi sarà chiamato altro Medico, a cui è ignoto il rimedio, faranno confirmati in quella apprensione di timore; onde se il Medico gl'informi di quelli sintomi, libererà l'infermo, e gl'astanti dalla paura, ed acquisterà gloria d' arte incantatrice; che con tutti gl' orrendi accidenti, che sopraverranno a questo rimedio bene usato, se l'infermo sarà obbediente, e paziente, ed il Medico accorto s'ha l'intento infallibile, e senza pericolo della salute dall' efficacia del rimedio infanare, farà maravigliar tutti.

Ora tornerà utile dar notizia di questi orrendi sintomi, ed insegnare la causa, perche questi avvengano: e per più chiara intelligenza ridurremo nella vostra memoria quel, ch'avemo detto nelle speculazioni, cioè che i prodotti del mal francese ne' corpi infermi sono di natura di sale esaltato, e corrosivo, ed hanno indole d' acqua forte, e d'altri licori esaltati per mezzo del fuoco; questi prodotti in qualsivoglia modo esercitano nel corpo la loro efficacia d' offendere, ed in quello il fumo di mercurio s' unisce, non altrimenti, che l'acqua forte s' unisce col mercurio; quello apprende, e si fanno insieme una cosa, di questo modo il mercurio penetrando per il corpo s' unisce a i prodotti del mal francese, e li separa dalle parti, che prima

tor.

tormentavano . Ma perche la natura dentro la fo-
 lidezza delle sue parti non può soffrire quel, che
 è estraneo , affretta di cacciare la materia mischia-
 ta al mercurio, ed indirizza quella per quelle vie,
 che sono più convenienti a perfezionar l' opra; da
 qui avviene, che l'espurgazione della materia non
 con uno, ed invariabile modo si fa dal preso fumo
 del mercurio, perche alle volte per bocca, alle
 volte per sudori, alle volte per urina, ed alle volte
 per gl'intestini si caccia dalla natura quel ch'è stato
 vinto, e fissato sopra il corpo del mercurio.

Questa sorte di rimedio è insolentissimo para-
 gonato a gl' altri, quante volte espurga la materia
 calcinata per la bocca, e fauci; imperciocchè pri-
 mieramente molto si gonfiano la lingua, fauci, gin-
 give, e palato, e la parte interna delle guancie, di
 modo che molte volte la lingua non cape nella
 bocca, nè gl' infermi possono mangiare: doppo s'
 esulcerano, e cacciano fuori in gran quantità spu-
 to marcioso, e puzzolente con gran dolore, ed
 acre mordacità, quasi cose tutte si devono avvisare
 all'ammalato. Fra questo mentre in tanta vehemen-
 za di sintomi non deve il Medico tremare, e teme-
 re, ma deve esser d'animo forte, ed allora più che
 mai prognosticare la certa salute dell'ammalato,
 perche se sicome conviene, porta la cura, fra dieci
 giorni, espurgata la materia, cesserà quella procel-
 la di sintomi, e l'ammalato si troverà libero d'ogni
 male.

Alle volte la materia d'espurgarsi non s'ormonta
 nelle

nelle fauci, ma sdrucchiola nel mesenterio, e primieramente suole fare una diarrea, e doppo con leggieri tormini la disenteria; il che nè meno devono spaventare l'ammalato, nè il Medico, perchè senza adoprarvi rimedio alcuno fra tre giorni spontaneamente cesserà con l'intiera salute dell'infermo.

Molte volte la materia s'espurgherà per l'urina, ed allora non apporterà orribili sintomi, se non che una quantità d'urina crassa, e bianca, la quale ancora per alcuni giorni spontaneamente cesserà con la salute dell'infermo.

Finalmente la materia suole aprirsi la strada per gli pori della cute, e cacciar fuori tanto per sudore, quanto per aliti insensibili, e questo modo è più sicuro, e giocondo degl'altri, e non apporta timore alcuno.

Considerate queste cose, che sogliono accadere all'uso del fumo di mercurio, si deve soggiungere, che cosa deve fare il Medico, acciò proceda con cautela, ed aspetti la salute dell'infermo, e non la sua morte dagli notati sintomi, che sopravengono. Adunque per primo deve proibire all'infermo il bere acqua semplice, come veleno; imperciocchè troppo raffreddato, ovvero umettato il corpo, si ferma l'evacuazione della materia: adunque l'ammalato beve del vino gagliardo, ed in quantità dovuta. Per secondo, l'ambiente aria, nella quale l'ammalato si trattiene, non sia fredda, e di questo sopra tutto deve aver pensiero il Medico, anzi bi-

R

so-

ſogna eſſer poſitivamente calda, acciò mantenghi i pori aperti . Per terzo , ſi deve guardare affatto l' ammalato da cibi crudi, e gioverà, che non ſia cibo, che molto bene nutriſca. Per quarto, ſi devono fuggire l' uſo di Venere, l' evacuazioni di ſangue, i medicamenti purganti, e tutte quelle coſe, che debilitano la natura, ovvero riſolvono gli ſpiriti .

Tutte queſte coſe maturamente conſiderare, che includono l' accorta prattica del rimedio, paſſamo a deſcrivere le formule dell' uſo del cinabrio, e primieramente ſi deve avvertire , che il cinabrio non ſi deve comprare già ridotto in polvere, perche i Droghieri per deſiderio del guadagno vi miſchiano del minio, che non ſi riſolve in fumo, e così il Medico reſtarà ingannato dell' evento della cura: per tanto ſi compri quello intiero, che coſti di pezzetti con le ſtrie, e doppo voi medeſimi polverizateſe, ovvero fateſe di mano propria.

La prima formula di dare il fumo di mercurio, fu di componere certe pilole di diverſi materiali, perche quelli, che le diedero, non ſapevano la radicale virtù del rimedio, così vi miſchiavano inſieme varii, e diverſi materiali più toſto per rovina, che ſalute degl' ammalati: Tale compoſizione ſin' a deſſo è ſtata tenuta per arcano qui in Napoli nell' Ospedale degl' Incurabili, ed è di tal maniera: *Piglia di litargirio oncie 5. d' antimonio, e cinabrio 1. oncia per ſorte, di rapontico oncie 6. di polipodio quercino oncie 3. di calamo aromatico, cannella, mace, noce moſcata, ſanne, verderante, alce di amme 3. per ſorte, di minio,*

ſan.

sandaraca de' Greci 1. oncia per sorte, si faccia di tutti polverezze, e si mischi con la terebintina per farsene pilole da mettersi sù gli carboni.

Al certo maravigliosa semplicità dell'Autore di questa ricetta, il quale si persuade, ch' il litargirio, e l'antimonio posti al fuoco possano cacciar fumo, essendo fississimi, e non potendo da fuoco soave; più semplice fu l'Autore, che credette il fumo de gl' altri semplici vegetabili potesse insinuarsi nel corpo: per tanto tutta l'efficacia di giovare e solamente nel cinabrio, il quale mischiato con tante cose inutili, ancora esso quasi si rende inutile.

L'altra formula fu di Falloppio, la quale non s' allontana dal segno, ma contiene molte cose inutili, ed è tale: *Piglia di cinabrio 3. oncie, di sandaraca de' Greci 1. dramma, e mezza, di mirra, incenso, legno aloe, ammoniacò un' oncia per sorte. Si contuudano queste cose grossamente, e con terebintina si formino pilole, che s'imponghino sopra i carboni.* Questa ricetta avendo il cinabrio per base, non totalmente la rifiutamo; ma perche gl' altri aggiunti sono inutili, e preziosi, come il legno aloe, ed il cinabrio non ha di bisogno di correzione, perche oltre il suo fumo niente altro penetra nel corpo, posti da parte tanti aggiunti, voi potrete servirvi del semplice cinabrio, aggiuntovi solamente l'incenso, acciò togliate l'ingrato odore, ed aggiungete una larva al cinabrio, acciò del rimedio non si facci poco conto dal volgo: *Piglia di cinabrio polverizzato 1. oncia per sorte, tutti questi due molto bene mischiati insieme, e dopo*

R 2

di

dividi questa mistura in 10. cartelline, se l' infermo sta molto debòle, in 8. se sieno le forze mediocri, in 6. se l' ammalato sia gagliardo, quali l' uferai nel seguente modo.

Primieramente libera l' ammalato dagli umori crassi, ò con il sciroppo di spina pontica; ò con le pilole de tribals, ò con la manna di mercurio, doppo metti quello con il suo letto in camera, nella quale non entri il vento, overo che facilmente si scaldi, intorno a quel letto vi sia una botte di legno fottile, conforme è la botte Napolitana, senza l' uno, e l' altro fondo, ò d' altro modo cosa fatta simile ad una botte, e riscaldala; dentro questa botte vi sia posta una sedia picciola col fondo aperto, nella quale l' ammalato commodamente possa sedere, doppo empirai il tegame di bracie, e lo metterai dentro la botte, avendoci posto di sopra una coperta di lana, e fa, che il tegame stia nella botte, finche molto bene si scaldi. Allora l' ammalato nuòdo entri nella botte, e seda nella picciola sedia, e levi i carboni dal tegame, e solamente ne restino in quello tre, ò quattro, consegna all' ammalato la cartellina col tinabrio, e comandagli, che cominciando a sudare, metta la cartellina sopra le bracie, perche salirà un fumo da quella, che riempirà tutta la botte, e circonda il corpo dell' ammalato, stia in quella per un quarto d' ora, doppo il quale si ravalga in un lenzuolo, e si metta in letto ben coperto per lo spazio d' un ora, perche abbondantemente suderà, allora asciughi il sudore, e prenda il cibo, non eschi di camera per 20. giorni.

Il tempo più opportuno di dare il suffumigio sarà avanti la cena, che avanti pranzo; imperciocchè nell'ore della sera i prodotti del mal francese sono in moto, e più volentieri ubbediranno al remedio. Se l'ammalato sarà debole ogni terzo giorno si può astenere dal fumo. Un oncia di cinabrio è sufficientissima alla cura di qualsivoglia ammalato, ma se sarà cinabrio d'antimonio mezz' oncia, e finalmente di cinabrio naturale, una quarta.

In oltre essendo frequentemente ancora in uso l'unzione del mercurio principalmete appresso i Spagnuoli, e ricerca le medesime considerazioni, quali avemo scritte di sopra nell' uso del fumo di mercurio, sarà molto utile descrivere le formule dell'unzione di mercurio, nelle quali notate, che nessun'altra non conoscemo fra l'unzione, ed il fumo, se non che nel fumo il mercurio entra in corpo sotto apparenza di fumo, ma nell'unzione entra il mercurio in corpo sotto forma del medesimo mercurio, onde è il medesimo fine, e scopo di tutti due. Cosa più sicura sarà dare il mercurio in forma di fumo, che d'unzione; perche l'unzione entra in corpo con troppo empito, e quantità, ed affretta molto maggiormente la gagliardia de' sintomi, mà il fumo perche è in arbitrio del Medico, può somministrare quello in maggiore, e minore quantità, e cessare dalla sua continuazione, se troppo travagli l'infermo, e si può dare con più sicuro evento. Tuttavolta è vero, che l'unzione efficace non poco può far profitto alle gomme osti-

R. 3

nate,

nate, nodi, ed ancora alli dolori pertinaci, che non cedono al fumo. Onde preparato l'ammalato conforme dicemmo nell'uso del fumo, tutte le cose si devono osservare; oltre che l'ammalato prima d'entrare nella botte scaldata per un quarto d'ora, acciò l'unzione penetri.

Tante varie sono le formule dall'unzioni d'inviluppanti ingredienti inutili, ovvero di cose preziose per gli ricchi, che farebbe l'opra tediosa trascrivere quelli. In Napoli la seguente stà in uso: *Piglia di mercurio, d'insogna di porco fresca, e non salata oncie 8. per sorte, d'oglio di legno santo distillato oncia 1. e mezza di terebintina, e si facci unguento secondo l'arte.*

Gio: *Zulfero* descrive la seguente ricetta: *Piglia di mercurio vivo, d'insogna di porco vecchia 1. libra per sorte, di litargirio d'argento, cerussa oncie 2. per sorte, di mirra scielta, incenso maschio, dellio, ammoniaco 1. oncia per sorte, di teriaca, e mitridato 1. oncia, e mezza per sorte, d'unguento d'Agrippa, Marziato 2. oncie per sorte, d'altea 2. oncie, e mezza, d'oglio di lauro 4. oncie, insogna di vipera 2. oncie, rassa pina 2. oncie, e mezza. Si sciogliono le gomme nello spirito di vino, e congiunte con l'altre secondo la legge dell'arte si riducono ad unguento.*

Ma un cumulo di tanti aggiunti per la viscosità, crassezza, ed untuosità, ovvero per le calci del piombo, cioè per la miscolanza del litargirio, e cerussa, toglie l'efficacia del mercurio, serra i pori, ostruisce la cute, e trattiene, che penetri nelle parti intime, nè mitiga la malignità, perche il mercurio è sciocamente inceppato, nè s'introduce
nella

nella dovuta quantità, nè con forze intiere, ma deboli, ed intorpidito s'attacca alle membrane, per lo che non apporta più gravi sintomi, e questa è la ragione, perche gl'ammalati sono stati sanati, quasi perfettamente con queste unzioni mercuriali, doppo breve tempo son recidivati, le unzioni mercuriali quanto sono più semplici, tanto conseguono maggior successo, ed un effetto più presto: altrimenti in una tanta ferragine di cose quasi infinite accade, dove sono cose più mischiate, più possono nocere, che giovare. La nostra formula dell'unzioni è tale: *Piglia d' argento vivo mortificato col succo di limone oncie 2. insogna di porco lavata con vino generoso oncie 4. unguento di noce moscata 1. oncia, mischia ogni cosa insieme, e si facci unguento, con il quale basta solamente ungere le piante de' piedi, e mani, perche il mercurio penetra per tutto il corpo, non altrimenti, che il fumo.*

Se in qualche parte del corpo perseverasse, gomma, o nodo, overo dolore pertinace, con questo unguento mercuriale solamente applicato al luogo s'ottenerà l' intiera cura. L' unzione in un' huomo robusto deve farsi una volta il giorno, ma nell' ammalato debole un giorno sì, un' altro no; basterà per l' ammalato gagliardo un oncia d' unguento mercuriale, e per lo debole mezz'oncia. Si deve usare l' unzione mercuriale nella Primavera, ed Autunno, benche dove il bisogno necessita, si può usare l' Inverno, e l' Està. Le parti dolenti fortemente si stropicciano con un panno forte-

mente per spazio di mezz'ora doppo s'ungano, e questo deve farsi la mattina per tempo, o poco avanti pranzo: altri fanno ciò il giorno doppo vespro, prima di cena, ed appresso deve entrare in una botte calda, doppo la cui entrata s'involga in un lenzuolo ben caldo, ed in letto caldo coperto con panni per spazio di mezz'ora aspetti il sudore, nettato il sudore con panni caldi, l'ammalato si metterà in un' altro letto piacevolmente caldo. Quanto tempo si devono continuare l'unzioni non è cosa facile da determinarsi per la varietà delle persone; se bene possono continuarsi per sintanto, che le gengive si gonfiano, ch'è principio di tialifmo, ovvero quando si scioglie il corpo, o pure l'ulcere nella bocca saranno sanate, e quel che è meglio, quando gli dolori, e le gomme faranno svaniti.

E già avete l' esatta preparazione, ed il vero modo d' amministrare tutti gli medicamenti mercuriali, che si sogliono usare tanto per dentro, quanto per fuori con tutti gl' accidenti, e che possono sopravvenire nel loro uso; e benchè queste preparazioni siano molto occulte, e conosciute da pochi Medici, tutta volta non meritano lode appresso li veri Spagirici, perchè non solamente non sono accettate da questi come profittevoli, ma come nocive sono rifiutate, trovandosi appresso di loro preparazioni più sublimi, con le quali l'argento vivo affatto si fissa, ed allora sana dalle radici qualsivoglia sorte di mal francese, preso per

bocca al peso di trè grana, non movendo alcuna evacuazione sensibile, di tal maniera è il *mercurio diaforetico di Paracelso, ed Helmonzio*, la di cui preparazione l'avemo insegnata nella nostra *Pirotennia Sofica nel lib.4.cap.3.art.3.*

CAPITOLO DECIMONONO.

Delle Gomme.

I Dolori di mal francese sono mali sintomi, ma le gomme sono pessime, e sopravanzano ogni tormento di notte, nè si devono comparare all'istesso polledro, sono più dolorose dell'istesso dolore; sogliono accadere con gli dolori, ovvero doppo i dolori. Si chiamano gomme, perche contengono una materia crassa non differente dalla gomma liquefatta.

I Segni.

Sono le gomme tumori intorno gl'articoli, ed internodii, li quali più spesso sogliono nascere nella fronte, testa, gambe nella parte di fuori, ed in altri luoghi senza carne. Si conoscono da qualche sintomo di mal francese molto lungo tempo avuto, e solamente c'hà tormentato di notte. Alle volte sono maggiori, alle volte minori, ed or meno duri, molto spesso hanno natura di steatomati, ed ateromi, rare volte di meliceride, se bene non hanno follicolo. Alle volte sono di tofo per la maggior parte pietrose, e rappresentano a coloro, che li toccano, un poro osseo.

Le

Le Cause .

I Galenisti per causa delle gomme assegnano la pituità, e la melancolia tenace ridotta in mala, e viziosa materia, la quale la natura non la può concocere per ragione delle viscere malamente indisposte, e principalmente del fegato, che manda quella alle parti deboli, nelle quali produce gomme, e tofi. Ma questa causa è troppo triviale, siccome tutta la loro dottrina, nè esplica la materia, nè il modo, come si fanno le gomme, e perciò la giudichiamo sospetta.

Avemo detto, che i dolori si fanno per mezzo del fermento Venereo trasmesso al sangue dall'ultimo nutrimento delle parti. Se questo sale si raccoglie dalle venucchie, ed arteriole capillari negli periossii, impregnato di fermento venereo, s'esalta, e diviene corrosivo, primieramente produce dolori atrocissimi, se si diffonde tra l'ossa, e periossii, ed immobilmente persevera, produce dolori fissi, appresso gomme dolorosissime, e finalmente nodi, e tofi.

Il Prognostico .

Alle volte le gomme sono semplici tumori, ma se per qualche spazio di tempo averan tormentato, sotto il periosso corrodono, corrompono, e mortificano l'ossa.

La Cura .

I Galenisti per sanare le gomme primieramente purgano il corpo con medicamenti triviali, dopo vengono all'uso degli decotti di salsa pariglia, come

me alterativi del fegato, perche giudicano la falsa pariglia più efficace, che il legno, e la sua cortec-
cia. Ma noi avemo osservato, che la falsa pariglia
 giammai abbia sanato non solamente le gomme,
 ma nè meno i dolori per ragione del modo, con il
 quale fanno i decotti, sì perche sono deboli per fa-
 nare un tanto crudele sintomo, che ricerca medi-
 camenti maggiori, e più efficaci.

A questo fine ancora sogliono mettere sopra le
 gomme l' *empiaastro de ranis con duplicato*, ò *triplicato*
 mercurio: Ma benche alle volte questo *empiaastro*
 colliquia le gomme, tutta volta ne risultano mag-
 giori procelle (se il mal francese totalmente non si
 sani) perche liquata la materia delle gomme, si dif-
 fonde per tutto il corpo, e si fa un mal francese
 universale. Ciò accade a noi, osservando una don-
 na di bassa fortuna: Questa aveva una gomma nel-
 la cima della testa con crudele dolore, e passava le
 notti senza dormire, fortemente piangendo, onde
 fatta impotente per lo dolore, si consultò con noi,
 ma perche era oppressa dalla povertà, la quale è
 un' infirmità incurabile, con difficoltà potè buscar
 un poco d' *empiaastro de ranis con duplicato mercurio* ri-
 cettato da noi, la di cui applicazione frà otto gior-
 ni tolse il dolore, e la gomma, ma in breve spazio
 la materia della testa scorre nell' abito del corpo,
 ed una moltitudine di vajole di mal francese co-
 minciò ad infettare abbondantemente tutta la cute,
 il numero delle quali era difficile a contare: onde
 miserabilmente morì. *Sennero* rapporta l' *infrascrit-*

to empiastro approvato per esperienza, come piglia dell' empiastro diachilone con le gomme un' oncia, del semplice mezz' oncia, di mercurio estinto col sputo 1. oncia, d'oglio di legno santo quanto basta, si faccia empiastro. Ma questo empiastro non è molto differente dell' empiastro de ranis, e perciò minaccia le medesime procelle.

Ungono le gomme con ooglio di legno santo, ma in vano; perche giammai noi avemo osservato, che quest'oglio abbia risoluto le gomme, o almeno quietati i dolori, nè abbia corrisposto a i celebri encomii de' Chimici, anzi con tante promesse inganna, onde meritevolmente è stato tolto via dall' uso de' rimedii. Alcuni tentano risolvere le gomme con lo spirito di vino, ma in vano, essendo lo spirito di vino medicamento debole per risolvere quelle; e se facesse qualche risoluzione, peggiorerebbe il male, perche risulta la parte sottile, le gomme, nodi, e tofi diventerebbono di maniera duri, che mai più si potrebbero risolvere.

Se le gomme faranno incapaci di risoluzione, benchè resistano alla fopporazione, s' ingegnano supporar quelle con varii ogli, d' amandole, camomilla, e con diversi grassi ancora rancidi, di gallina, di porco, ed altri, e l' applicano sopra le gomme, nodi, e tofi. Alcuni si servono dell' empiastro di mucilagine, e del figlio di Zaccaria. I Gelenici collocano le gomme fra gli tumori freddi, cioè fra l' ateroma, steatoma, e meliceride, ch' hanno una materia crassa, e tenace, che resiste alla cozzione con il

fol.

folliculo, e noi ci maravigliamo, che tentano sup-
porarle con ogli vani, grassia, e mucilagini. Certa-
mente le gomme ne conseguiranno quelle ajuto,
che l'ernia dall'unguento.

Sogliono alle volte le gomme per la lunga ap-
plicazione de'supporanti mollificarsi sotto la cute,
ed i Chirurghi, e Barbieri ingannati aprono quelle
con ferro, se trovano l'osso, che stà sotto corrosò,
lo radono, overo l'abbrusciano; altrimenti le di-
geriscono, mondificano, l'incarnano, e finalmente
le cicatrizzano. Ma l'apertura del ferro è dolorosa,
orribile, e piena di pericolo, principalmente fa-
cendosi negl'articoli, nervi, e tendini.

Ne i nodi, e tofi applicano mollienti più ga-
gliardi, come le radici di *brionia*, *cucimero selvaggio*
con la radice d'*altea* nello spirito di vino, ed altri. Simil-
mente la gomma d'*ammoniaco* sciolta nell'aceto, ed altri.

La cura delle gomme si fa di questa maniera: s'
applichi sopra la parte affetta l'*empiastro de ranis* con
triplicato mercurio, quale doppo 24. ore si toglia, e
doppo quattro giorni l'infermo prenda il *turpeto*
minerale dolce tre, o quattro volte di quella manie-
ra, che avemo detto degli dolori. Overo il corpo si
purchi molto bene con l'*estratto cattolico* mischiato-
ci la *manna di mercurio*, doppo si deve venire all'uso
degli *suffumigii*, usate quelle cautele, che di sopra
abbiamo detto; ma perchè nell'uso di questo acca-
dono sintomi orribili, e pare, che gl'ammalati
mentano la vita in gran rischio, meritevolmente
rifiutano questi, avendo noi rimedi più sicuri:

perciò non si trova maggiore, e più certo medicamento per la perfetta cura delle gomme, che l'*acqua anti-venerea*, la quale prestamente, con sicurezza, e giocondamente a queste dà l'ultima perfezione, s'ogni Medico l'adopri secondo il nostro modo di farla, e darla, in breve tempo senza medicamento sù la parte svaniscono con sanarsi affatto il mal francese.

Alle volte tentamo la soppurazione delle gomme molto presto col nostro *empiastro benedetto*, dal quale non v'è altro maggiore, le suppuramo, ed aprimo, dopo c'avvalemò del nostro *unguento magistrale* infino alla cicatrice, prima di dare l'*acqua anti-venerea*; ovvero gli damo il *mercurio diaforetico* altrove descritto da noi, con il quale sbarbicamo da i fondamenti il mal francese.

Se le gomme sieno nodose, ovvero tofacee, allora l'aprimo con il caustico mercuriale descritto nel Capitolo del bubone, e dopo l'uscita della materia, operamo come di sopra.

CAPITOLO VIGESIMO.

Della Corrosione dell'Ossa.

In nessuno degli sintomi il mal francese tanto dimostra la sua natura col doto, quanto nella corrosione dell'ossa, e quasi cacciatafi la veste si fa vedere avanti gl'occhi di tutti infino all'ossa, e riprendo gli Galenisti, che non occurrampene, ma

manifestamente; imperciocchè il suo veleno è corrosivo della natura del sale esaltato, questo chiaramente è manifesto negli taroli, ulcere, dolori, ed altri, i quali non si producono, se non che da una vera corrosione. Se questo sale più oltre modo s' esalti, ed acquisti gl'ultimi gradi d' esaltazione, ed attività, passa in un potentissimo veleno corrosivo, che corrode l'ossa peggiore d'un cane.

I Segni.

SE le gomme non si risolvono per mezzo degli rimedii esquisiti applicati, è certissimo segno, che l' ossa, che stanno sotto quelli, sieno corrosi. Coloro, li quali son travagliati da lungo dolore di testa per lo mal francese, e non possono sanarsi con gli rimedii, senza esser offesa la cute della testa, hanno corrosa il cranio, che sta sotto. Se le gomme saranno aperte, e difficilmente si portano alla cicatrice, ovvero fatta, e poco doppo rotta la cicatrice, di nuovo s' aprono, in nessun conto si deve dubitare dell' osso corrosa, perche la marcia, che scaturisce dall' osso corrosa, corrode la cicatrice, ed apre l' ulcera. Da qui certissimamente è lecito congetturare, che se l' ulcera spesse volte si rinnovi, sempre dà sospetto dell' osso corrosa. Spesse volte volte l' ossa del palato, e del naso si corrodono, se l' ulcere di queste parti si portino in lungo tempo, con la putrefattiva corrosione primieramente corrodono, e corrompono l' ossa, perche maggiormente resistono con la loro durezza, appresso la carne, perche è rara, e foraminata. Questo si conosce,
per:

perche la marcia, che scaturisce dall' ulcera , è più abbondante, che per la grandezza dell'ulcera , ed è fottile, ferente, e livida; la carne , che stà sopra l' ulcera si fa molle, e flaccida dalla marcia. Se la carne dell'ossa non si vedono, posto il tasto dentro l' ulcera, si cercano con diligenza ; perhe se l'osso si tocca aspro, e molle, non si diffcultà esser parlato. Se il tasto entra meno, la corrosione è superficiale, se scende giù, è profonda .

Le Cause .

CRedono i Galenici , che l'ossa si tarlino , e si corrompino dall' occulta proprietà del mal francese ; Ma se la prietà occulta corrompe l'ossa, certamente tutti gl'infrancesati farebbono nell'angonia di morte , se fusse manifesta . Le corrosioni dell'ossa si fanno, quando l'ulcere, l'insopportabil dolore di testa, e le gomme non si sanano a tempo, ma l'ossa , che stan di sotto a loro , a poco a poco ricevono il contagio del sale esaltato infino all' ultimo grado d'attività, che si dispensa per la loro sostanza, onde succedendo le corrosioni , putrefazioni, e mortificazioni dell'ossa .

Il Prognostico .

CRudele è la corrosione dell'ossa nel mal francese, ma ancora più crudele , quando si corrodono in quelli luoghi, dove l'operazioni di Chirurgia, non facilmente possono farsi , come negl' articoli, negl' capi dell'ossa, grandi , intorno il capo de' muscoli, nervi, e tendini, anzi crudelissima è la loro putrefazione, e corruttela . La corrosione dell'

dell'ossa impedisce la cura dell'ulcera, nè l'ulcera può perfettamente sanarsi, dove stà sotto l'osso tarlato. La carne livida nella corrosione dell'ossa, prognostica cosa mala, perche significa grandissima corrottela di quelli. Se l'osso del palato sarà corroso, si vizia il parlare, perche l'aria, che si deve frangere nel palato in luogo come avvotto, insieme per mezzo del forame penetra al naso, e per quello esce fuori con empito. Tutte le cose liquide, che si prendono per bocca, saltano fuori pe'l naso, questo male serpeggia al naso, e facilmente si comunica al cerebro. Corrose l'ossa del naso, si corrodono le pinne delle narici, e la cartilagine, e serpeggia insino al palato, e cerebro. Se l'osso della testa sarà corroso, il mal francese si facilissimamente si comunica al cerebro.

La Cura.

I Galenici curano le carie dell'ossa consumandó insino all'osso, che stà sotto, con *alume bruciato*, *polvere di sabina*, *vitriolo bruciato*, ovvero *acqua aluminosa*, ovvero tagliano la carne col ferro, ovvero si servono di ferro infuocato, ovvero di caustico. S'alcun forame sia nella carne, come il più delle volte suole farsi, aprono quello con una tasta fatta di *radice di genziana*, ovvero di *spogna*; essendo scoperto l'osso carioso lo radeno, ovvero lo fanno piano con le polveri d'*euforbio*, e *peucedano*, e finalmente sanano l'ulcera con medicamenti incarnativi. Se l'osso sarà corrotto, aspettano la natura, che separi, e tolgono quello; ma la natura tardamente separa l'ossa,

S

ossa,

sana, ed appena per spazio di 40. o 60. ed alle volte
 80. giorni, e fra questo mentre la parte sana si vizia
 nella tardanza, se raccomandano tutta l'opra all'
 imperio della natura, oltre che il mal francese è
 fuor della giurisdizione della natura, l'ammalato è
 spedito; Perciò vengono al taglio dell'osso, e que-
 sto lo fanno col scarpello, e martello, in quella
 medesima maniera, che gl'Intagliatori fanno le
 statue, fin tanto che sarà tolto il livido, ed il ne-
 gro, doppo aspergono l'osso tagliato con *polvere*
di mirra, e di *radice d'aristolochia*. Se tutto l'osso sarà
 corrotto, tolgono quello, e principalmente lo pri-
 vano di nutrimento con *medicamenti secchi*, co-
 me sono *foglie di jusquiame*, *radice di peucedano*, dell'
una, e l'*altra aristolochia*, *iride*, *opoponace*, *squama di ra-*
me, *ruggine*, ed *altri*, e con *ferro infuocato appreso*
 facilmente tolgono l'osso privato di nutrimento,
 anzi cade non altrimenti, che le foglie cadono
 dagl' alberi nell'autunno, quando cominciano a
 privarsi dell'umido radicale.

Se l'osso della *tosta* sarà coperto, e *trilato*, ove-
 ro corrotto, tagliano la cute, radono l'osso scoverso
 to, separando il corrotto dal sano; ma se la corrot-
 tela penetrò più profondamente, lo tolgono tutto
 col trivello, ovvero meglio col trapano, untano in-
 torno la pelle con *oglia rosato* per perseverarla dall'
 infiammazione, e per 23. ore vi soprappongono la
 stoppa col *bianco d'ovo sbattuto*, doppo bagnano l'
 osso pertugiato con l'*acqua aluminosa temperata*,
 con l'*acqua di rose*, e finalmente v'applicano l'*em-
 pia.*

piastro di Bettonica, ovvero di gomma elemi. Alle volte lavano la parte offesa col decocto astringente di rose, bettonica, legno santo fatto nel vino austero, e v'aggiungono un poco d'alume, e finalmente cicatrizzano con l'unguento di piombo.

Se l'osso del palato, ovvero del-naso farà curroso, bagnano la parte offesa due volte il giorno con l'acqua aluminosa magistrale insuppata con la bombace. Alle volte per cacciar la marcia untano il palato con l'acqua aluminosa, con l'acqua rosata, ovvero di piantagine, e fra questo mentre comandano, che l'ammalato si lavi la bocca con il decocto di scabiosa, piantagine, agrimonia, e di rose, ovvero col decocto di legno santo, e di salsa pariglia, fatto nell'acqua di piantagine. Fra questo mentre per tutto il tempo della cura spelseggiano i decotti.

Noi istituimo la cura secondo le varie indicazioni, e vario modo dell'osso corroso, onde purgato il corpo, se l'osso non si vede, perche stà coperto di carne, vi si faccia un'ulcera, e si cerchi con metterci dentro il tasto, che se si ritrovi aspro, e meno penetrabile, la corrosione farà superficiale; ed allora tutta la carne si deve consumare col precipitato preparato, con l'acqua nostra di sal armoniaco, ovvero con lo spirito, ovvero con lo spirito di mercurio bianco, fin tanto che la corrosione venga a vista secondo tutta la sua larghezza, e si faccia l'abrasione dell'osso con la lima, finche s'appiani, ovvero si bagni con il balsamo di carofali, nel quale sarà stata l'infusione di penicedano, enforbia, e della radice d'aria

Alochia rotonda, ovvero si metta sopra la *radice di a-*
nia tritata. Ma se sarà stato corrosivo alquanto più
 profondamente tutto il corrosivo insino al sano si to-
 glia, avendolo appianato; doppo con medicamen-
 ti incarnativi, e principalmente con l'*unguento no-*
stro magistrale, essendosi generato il periossio, si
 porti alla cicatrice.

Se la carne si veda flaccida, spongiosa, pallida,
 ovvero livida, la corrottela dell'osso sarà più pro-
 fonda; allora si taglia tutto il corrotto; impercioc-
 chè quel che è morto, non si può correggere, nè
 può tornare in gratia della natura, non dandosi ri-
 torno dalla privazione all'abito, e questo è fuor
 della natura, e non può più ricevere la grazia dalla
 natura. Nè l'ossa si possono sfacelare, ma solamen-
 te corroderfi, e putrefarsi, accadendo lo sfacelo so-
 lamente nelle parti carnose molli. Senza indugio
 alcuno dovemo procurare un presto taglio, princi-
 palmente nell'ossa del torace, come cantò *Ovidio*.

Ense recidendum est, nè pars syncera trahatur.

Nè noi potemo aspettar la natura per la separa-
 zione dell'osso, perchè attualmente apporta peri-
 colo, e se non si toglie, nè seguirà irreparabilmen-
 te la morte; e perciò il prolungar da giorno in
 giorno sarà pericolosissimo, nè noi giammai ave-
 mo osservato, che la natura faccia crise nel mal
 francese. Per tanto la carne, che stà di sopra, si
 consumi con medicamenti proposti di sopra, ovvero
 con caustico, ovvero con cauterio potenziale, o ve-
 ramente si tagli, sin tanto che si scuopra l'osso cor-

rotto, e per non offendersi i nervi, tendini, capi di muscoli, o arterie, e vene maggiori, e si facci secondo la lunghezza della parte, e la strada delle fibre, non per trasverso, ma non sempre così commodamente l'operazione può farsi, che non nasca qualche offesa di queste parti.

I medicamenti, che separano l'osso corrotto dal sano, devono esser esiccanti, acciò consumino le superfluità escrementizie nel corrotto, e conservino il sano, tal è l'oglio di solfo per deliquio, e l'ossea tarlate, e corrotte s'untino con quest'oglio. L'aceto radicato è molto valevole a sequestrare l'ossea; Similmente questa tintura: *Piglia di peucedano, euforbio, radice dell'una, e l'altra, aristolochia, iridde, brionia mezz'oncia per sorte di mirra, aloe 2. dramme per sorte, di spirito di vino quanto basta, e si faccia la tintura.*

Se tanta sia la corrottela dell'ossea, che non si possa togliere con questi, ovvero con altri medicamenti, dove l'osso non è così profondamente corrotto, v'è bisogno dello scarpello, ma dove è più profondamente, v'è di bisogno del trivello, la qual'operazione allora è compita, quando manca la scaturita negra. Se tutto l'osseo è viziato, tutto si deve cavar fuori.

Se l'osseo della testa sarà tarlato, si taglia la cute, nella quale operazione se succede gran spargimento di sangue, si fermi con l'acqua arteriale descritta da noi nella Mantissa in Adriano Amynsicht, doppo si rada l'osseo, il quale si bagni, o con la tintura d'euforbio, ovvero con lo spirito di sale armoniaco, un giorno

ſi un altro nõ con ſfilacci, finche ſi riduca piano : fra queſto mentre le margini della ferita, e le parti ſane ſi copriſcano con l'*empiaſtro fodiaco di Paracelſo*, e ſi cicatrizi con l'*unguento noſtro magiſtrale* . Se la corrottela ſerpeggia più profondamente , ovvero l' oſſo totalmente ſia corrotto , ſi tolga con il trapano , e con la *tintura de' garofani* , la parte ſi governi con la ſuperpoſizione dell' *empiaſtro fodicato*, e con l' *unguento noſtro magiſtrale*, a poco a poco ſi cicatrizi . La cura è lunga , e perciò l' ammalato ſi conforti ad una lunga , e grande pazienza , e fra queſto mentre ſi ſerva dell' *acqua anti-venerea* .

Molto preſto ſi deve rimediare l'oſſo del palato parlato , ò veramente corrotto , anzi il Medico oſſervando le puſtule , ed ulcere del palato , ſubito deve provvedere alla corrottela dell'oſſo ; pertanto purgato il corpo con le pilole più volte ripetute di ſopra, leggiermente ſi tocchi l'oſſo con l'*acqua noſtra di ſale armoniaco* , con la *tintura d' euſorbio* , ovvero con lo ſpirito di mercurio bianco temperato con l'*acqua di perſicaria due volte il giorno con pennello* . Fra queſto mezzo la bocca ſi lavi più volte il giorno col *gargarismo del decocto di perſicaria* , *ſcabioſa* , e *roſe* , con il *ſale armoniaco* , e *mele roſato ſemplice* , e l'oſſicuioli in pezzi ſi ſeparano , ed il paziente non ſi deſtroidi dell' *acqua anti-venerea* .



LIBRO IV.

Della Table prodotta dal Mal Francese.



là avemo manifestato l'essenza del fermento del mal francese , quale avemo provato , che consista in fissare i licori volatili, ovvero resolvibili , che si muovono per gli corpi viventi . E certamente coloro , i quali conoscono le fissazioni de'licori altrimenti volatili , che resistono al calor vitale , facilmente acquistano l'essenza di questo male . In oltre avemo insegnato, che le differenze degl'affetti, con gli quali questo fermento tormenta i corpi degl'infetti , dipendono dalle parti d'essi corpi , nelle quali questo fermento si diffonde , e s'imprime : ma se negl'umori liquidi, e fluidi del corpo si fa la diffusione del fermento , si produce la prima differenza degl'effetti ; ma se il fermento s'imprime nelle parti solide, spermatiche , e molli , si fa la seconda differenza de' morbi ; finalmente se il fer-

mento s' attacchi alle parti solide dure , cioè all' ossa , nasce la terza differenza de' morbi . Diligentemente avemo bilanciato queste differenze , avemo dichiarato i segni , con gli quali queste si manifestano ; avemo apportato i prognostici , con li quali il loro evento si prognostica in bene , ovvero in male ; ed avemo descritto i medicamenti , per mezzo delli quali efficacissimamente si possono sanare ; ma perche la table del mal francese può sopravvenire a queste tre differenze sopra notate , con le quali i corpi possono offendersi dal contagio del mal francese , acciò nessuno in curar questa stia dubbioso , avemo giudicato molto utile per complimentamento di quest'opra , suggerire una singolare spiegazione della table originata dal mal francese.

CAPITOLO PRIMO.

Della Cura della Table del Mal Francese.

AVviene molte volte dall' ostinazione del mal francese , ovvero per disposizione del paziente , o perche dal principio di questo male si fece poco conto , o perche fu malamente curato , che gl' infermi si riduchino ad un' estrema magrezza alle volte con febre , ed alle volte senza , perche da questo fermento qualche principio fu viziato . Onde accade , che tutto il corpo a poco a poco si smagrisce , ed insieme tutte l'altre parti solide . Il segno patognomonico di questa table , o
mag

marasma di mal francese è la l' esacerbazione de' sintomi verso la sera sin' alla mezza notte; essendo proprietà di questo fermento eccitare i suoi furori in quest' ore .

Promettemo noi con la buona amministrazione degli seguenti rimedii sanare la tabe di mal francese più tosto , che quella , che hà origine da altri mali ; purchè dalla velenosità di questo male non sia stata offesa la sostanza d' alcun membro principale , ò che non sia stato corrosa , ovvero aperto qualche vaso manifesto , che contiene il sangue : imperciocchè in queste impressioni fatte dal mal francese non si può promettere sicuramente la cura della tabe ; perchè potendo affatto sbarbicare l' infezione del male francese , non c'è lecito tutta volta promettere saldare la corrosione de' vasi, e riparare l' offesa delle sostanze .

I Galenisti s' ingegnano sanare la tabe prodotta dal mal francese con gli consumati , che propone Ludovico Settatio , come : *Piglia di salsa pariglia minutamente tagliata once 6. s' infonda per 24. ore in 15. libbre d'acqua calda, in luogo caldo à vaso serrato, doppo bollano à lento fuoco sin' alla consumazione della terza parte. Appresso si cava fuori la salsa pariglia con cocchiario perforato, e si pesti nel mortajo . Pestata si butta nella medesima acqua , con aggiungervi di carne magra di vitella due libbre, di seme di cogliandri preparati un' oncia , e di nuovo bollano in vaso aperto à lento fuoco, sin tanto , che restino 5. libbre, e nel fine s' aromatizino con 3. dramme di cannella scelta. Poscia si faccia la colatura con forte espressione ,*
la

la quale ſi conſervi per uſo in vaſo di vetro, ovvero vetriato, della quale l' infermo la mattina trè ore avanti di cibariſi, ne prenda ſei oncie, e la ſera ne prenda quattro, ò cinque oncie, trè ore avanti cena. Il che eſſendo d' eſtà, ò eſſendoci febre etrica accompagnata, v'aggiunga quattr' oncie d'orzo ſcorticato, e perſevera nell' uſo di queſto medicamento per più giorni, ed alle volte ancora ſin' a cento.

Queſti conſumati di *Settatio* ſono grandemente frequentati da' Galeniſti, e ſommamente lodati, dalli quali noi giammai abbiamo veduto alcun tabido di mal franceſe eſſere ſtato ſanato, ò almeno migliorato; e perche l' uſo di queſti deve frequentarſi per trè, ò quattro meſi almeno; prima l' infermo morirà, che riceverà alcun utile, ſe ripone tutta la ſua ſperanza in queſti conſumati, non adoperando frà queſto mentre rimedio più efficace. In oltre tanta quantità di conſumato fra due, ò trè giorni ſi corromperà con gran danno di colui, che lo prenderà, eſſendo queſti conſumati cibo medicato, ò medicamento cibale; onde per iſfuggire la corrotteſta, può con gl' iſteſſi ingredienti in minore doſe farſi ogni giorno da freſco in freſco. Ma ſciocco farà quell' infermo, che crederà liberarſi dalla tabe con la falſa, non avendo efficacia, quanto ſi predica. Penſano con queſti conſumati, che nella loro compoſizione ammettono la carne, ingrattare là magrezza, ma tutto farà vano, eſſendo queſto effetto, e ſintomo, ma non cauſa della tabe.

Non ceſſando la tabe con queſti conſumati, ſi

COR.

corrono al latte dell'asina come all'ultimo rimedio, però fatto prima un buon Colleggio, concludono, che l'asina deve esser negra, ed ogni mattina pettinata, che meni vita oziosa, quale nutriscono d'erbe fresche con mischiarci limatura di legno santo, e salsa pariglia minutamente tagliata. Ma questo medicamento Galenico non è bastevole a sanare la tabe di mal francese, come l'esperienza cotidiana ce l'insegna.

Per tanto noi così istituimo la cura della tabe all'infrancesati. Il corpo leggiermente si deve purgare in questo modo: *Piglia di pilole de tribus uno scropolo, di mercurio dolce grana dieci, mischia, si faccino pilole tre, e si prendano avanti cena.* Doppo dà a bere all'ammalato due volte il giorno il seguente decotto, quale avemo sperimentato efficacissimo. *Piglia di rasura d'avorio, limatura di corno di cervo, e di salsa pariglia tagliata 3. dramme per sorte, si ponghino in pupatella, doppo piglia di bettonica, maggiorana, sandalo rosso, e rose incomplete 1. dramma, e mezza per sorte, e acqua di fontana 1. libra, e mezza, si ponghino tutte queste cose insieme con la pupatella in vaso di vetro alto, quale molto bene serra, accioche non esali, bolla M. B. per 4. hore, permette appresso, ch'ogni cosa si raffreddi, ed esprime il decotto dalla polveri, e pupatelle, del quale se ne dà oncie cinque la mattina, e la sera 2. ore avanti il cibo, del quale ne prenda per 40. giorni. In questo decotto mentre bolle, si può aggiungere un mezzo pollo contuso, ovvero, che sarà cosa migliore, la carne di due vipere, imperciocchè l'infermo a poco a poco acquisterà*
buon

buon'abito, e le forze si ristorano. O veramente l'infermo si disporrà all' uso del *suffumigio del cinabrio*, in quel modo, che avemo detto, usando tutte quelle circostanze necessarie. La dose del cinabrio non trapassi il peso d'una dramma, nè ogni giorno si deve suffumigare, ma un giorno sì, un' altro no secondo le forze dell'infermo. Se nel corso di questo rimedio comparirà disenteria, ovvero l'infermo caccierà per bocca sangue grumefatto senza vomito, e tosse, non solamente non deve temere di qualche cosa mala, ma aspettare la prossima cura, s'osserverà la regola prescritta, e fra lo spazio di due mesi non solamente acquisterà buon abito, ma oltre modo s'ingrasserà.

Ma non si trova medicamento così grande, e sicuro, che si possa uguagliare all' *acqua anti-venerea*, al paragone di questa non può stare il mercurio tanto in forma di suffumigio, quanto d'unzione, tanto esaltato, quanto precipitato, in sanare la tabe del mal francese; perchè questa è tantovite, sicura, e gioconda, che giammai ha offeso alcuno, anzi tutti ha sanato, e questo noi potemo affermare con giuramento.

Finalmente l'*arcano metallico nostro* sana tutte le spezie di mal francese, e sopra tutto la tabe con la restituzione dell' offesa sostanza di membri principali; onde con questo solo rimedio ne potrai ottenere la cura, se quella sarà capace di rimedio. Questo medicamento è fisso, e si prende con cibo, non causa sensibile evacuazione, ed ha indole uni-

ver-

versale, la sua dose è di grana due, a trè con cibo di pranzo, ò di cena, e con l' uso di 30. giorni perfettamente sana ogni tabe curabile senza timore di recidiva. Ma della febre ettica diffusamente ne parliamo nel libro, il cui titolo è *de Pyretologia*.

CAPITOLO ULTIMO.

Della Preservazione del Mal Francese.

S I dovrebbe qui per complimento dell' Opra trattare della preservazione dal mal francese, perche sarebbe cosa molto più gloriosa, preservarsi da questo male, che sanare il medesimo, perche essendo stato l' huomo infetto di questo, non si libera da questa crudel peste, se non che doppo molto tempo con gran fatica, e gravissimi disaggi, e perciò con ogni sforzo si dovrebbe investigare la preservazione, benche con gran difficoltà: Ma credemo questi preservativi non potersi insegnare senza scrupolo, perche con più libertà si animarebbero alla lussuria tanti huomini, i quali forse il timore del male più tosto gli remove da quella. Perlocche avvertiscono molti Autori, (e veramente questo preservativo è efficacissimo) che affatto si fuga la lotta di Venere, perche di questo modo s'evitano i pericoli: Certamente savio consiglio, che nessun, ò al più uno si troverà, che l'osservi: giache sempre la naturalezza fragile, ed inferma desidera la carne; onde questo più tosto è

togliere, che discorrere di quel, che si cerca. Non mancorono Autori, che scrissero questi antidoti, con li quali gli bordellieri, come armati di brocchiero hanno l'audacia di penetrare le meretrici infettissime, e liberamente cercare intorno tutti i bordelli. Di questa fattezza gl' Autori furono *Ercole Saffonia*, *Aurelio Minadoo*, *Eustacbio Rudio*, *Giulio Palmario*, e sopra tutti *Gabriele Falloppio*, il quale tratta della *preservazione del mal francese* nel cap. 89. e scrive così, *Ego nihil fecisse videor, nisi doceam vos, quomodo quis videns pulchram Sirenem, & coiens cum ea, etiam infetta à carie, & lue Galliea, præservetur.* E più sotto dice proponendo un' antidoto: *Ego feci experimentum in centum, & mille hominibus, & Deum testor immortalent nullum eorum infettum fuisse.*

Gl' Autori si servono di questi medicamenti per la preservazione del mal francese, e primieramente la donna si deve investigare se sia infetta, il che si conosce dagli segni proposti più sopra, li quali più delle volte sono dubbii, e quegli, ch' esercitano il coito non sempre sono Medici, onde si deve ricorrere ad altri più veridici, ovvero si deve seguire l'opinione d' altri; imperciocchè si deve vedere se le parti vergognose delle donne sieno bagnate, ed umide, s'alcuna fardidezza vi sia nella medesima parte; se dolore, ed ardore si senta nel coito, o dopo il coito, allora sono chiari i segni del mal francese, ed allora perciò il membro virile si deve fortemente spremere, ed immediatamente deve urinare, e lavarsi con la medesima urina, e dopo
asciu-

Cap. Ultimo. Della Preservazione, &c. 287

asciugarli con panno di lino, ovvero con lavanda più efficace, nella quale principalmente sieno bollite foglie di mirto, rose rosse, alume, assenzo, aristolochia, e limatura di legno santo in parte eguali.

Faloppio descrive un suo antidoto al cap. 40. della *Carie Gallica à carte* 183 e lo loda come cosa presentanea nella preservazione del mal francese. Adunque con questo antidoto quante volte alcuno averà usato il coito, potrà lavar la verga, e doppo bagni un pezzo di panno a tal misura della glande, e si cuopra la glande, e si ricuopra col prepuzio, passata un ora, si circondi con una nuova porzione di pezza, buttata via la prima, e così si ripeta quattro, o cinque volte, benché noi lo riputiamo di nessuna efficacia, e perciò non lo descrivemo.

Ma se si senta prurito nella parte vergognosa, noi avemo per medicamento sperimentato, perfumarla con parte eguale di cinabrio, ed incenso.

Alcuni ancora giudicano cosa opportuna fomentare la glande con una spugna bagnata nel decocto di legno santo fatto con egual parte di vino, ed aceto. Ancora credono, che questa decozione sia molto valevole, come piglia di legno santo limato oncie 5. s' infondino in 9. libbre di acqua di fontana per 24. ore, doppo bollano à fuoco lento, alla consumazione della terza parte, con aggiungerci delle radici di cucumero salvaggio, malva, ed altea 1. oncia per sorte. Le radici si pestino grossamente, e si faccia l'ebullizione alla metà, con la quale colatura si lava il vino le parti vergognose,

se, e si formentano con pezze bagnate nella medesima.

Qual cosa fatta, se ancora si dubbiti di qualche infezione, comandano di prendersi il sciroppo di legno santo, che si fa così: Piglia di legno santo limato oncie 10, s'infondano per 24. ore in dodici libbre d'acqua di fontana in vaso ben serrato sopra le calde ceneri, doppo bollano in bagno vaporoso alla consumazione della metà, della quale colatura con zucchero si fa lo sciroppo. La sua dose è un' oncia, ovvero una, e mezza la mattina a buon'ora per più giorni.

Per maggiore preservazione più oltre lodano, che avanti il coito si lavino le parti genitali con alcuno decocto corroborante, ed astringente, l'efficacia del quale resiste al mal francese se ci sia qualche timore, come piglia di corteccia di mirabolani 1. oncia, noci di cipresso numero 15. di rose rosse 2. pugni, d'assenzio pontico, manipoli 3. di galla, granati, mirtilli, e semi di fumach 1. oncia per sorte, si contundano, e si macerino tutti in vino rosso austero, doppo si distillino per alembicco, del qual licore si fa la lavanda avanti il coito.

Mà i Galenisti improbabilmente discorrono, credendo, che questo mal francese consista in qualità occulta, e che si prefiga il trono nel fegato, e doppo preservarsi da quello con pezze, fumento, e lavande nelle parti esterne. Sono questi medicamenti vani, gagliardi ruffianesmi, ed irritamenti deimali, benchè questo mal francese si comunichi per minimi corpicciuoli marcosi,

fi, co i quali se s'astrighino, si caccino, e dissipino, possano toglier questo, tutta volta non possono nettare il fomite nelle parti esterne delle pudende; perche non hanno alcuna efficacia contra il mal francese, nè liberano le parti interne dal ricevuto veleno, penetrando il contagio nel corpo per le prorosità. Per la qual cosa le lavande, che solamente toccano le parti esterne, ed altri medicamenti applicati di fuori non possono permettere certa preserva, e salute. In oltre questa crudel peste non solamente può attaccarsi per le parti vergognose nel coito, ma ancora per la bocca, poppe, podice, e per tutte le parti, che non hanno perfetta cute; troppo sarà difficile preservarsi, non potendo dar rimedio a tutte le parti, non sapendosi qual sia, che primieramente abbia contratto il male.

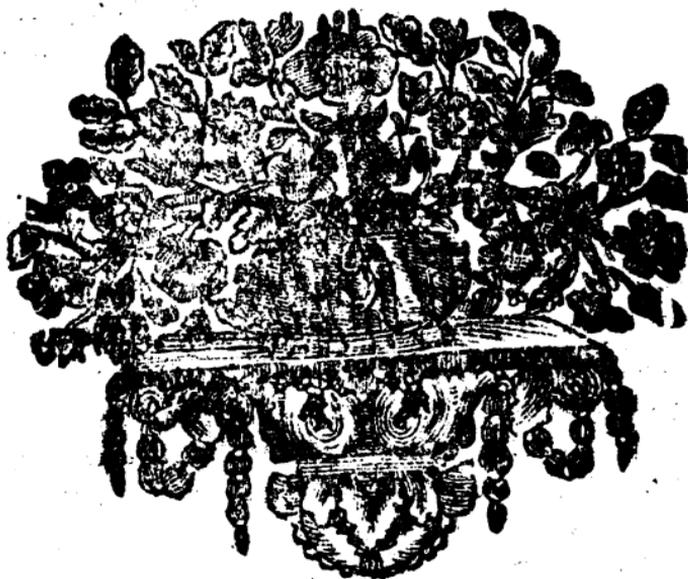
Avemo noi un nobile, ed esperimentato antidoto per preservare dal mal francese, con il quale, ciascheduno doppo ch'averà usato il coito, facilmente può liberarsi dalle pustule, taroli, ulcere, scolorazione, e bubone; tutta volta noi non volemo dimostrare con il doto il luogo, dove stà, ma lasciamo à ritrovarsi dagli più accorti, acciocche questo antidoto poi non passi in abuso, e di nuovo ritornino alla fornicazione, e noi siamo fautori delle lussurie. Solamente qui noi insegnaremo un antidoto sicurissimo, e che non puo venir meno, del quale coloro, che se ne sono serviti, giammai s'hanno attaccato il mal francese, ed è atte-

T

nerfi

nerfi dal sesso impudico, e perpetuamente avere
avanti gl'occhi, che il giusto Iddio castigarà i for-
nicatori, e che ancora in questa vita suole
castigare quegli con questo
male sporchiffi,
mo.

IL FINE.



RIMEDI

FACILI, E DOMESTICI,

*Scelti, sperimentati, ed approvati per mali
interni, ed esterni, invecchiati,
e difficili da guarire.*

A *Poplefia, per rendere la favella, a chi per accidente Apopletico l' avesse perduta.* Piglia seme, e radice di Saffragia, e faune masticare all' Infermo se può, ò pure riducila in polvere, e fagliela bere dentro qualche liquore. Prendi seme di senape, lo macini, e l' incorpori con aceto, quindi applicalo al naso dell' Infermo. Per fare tranturare un letargico, si prendano delli grani di pepe pestato, e si fanno odorare all' ammalato.

Aposteme della Matrice, e della Verga. Pigliate della Mollica di Pane bianco, Latte, Rosso d'ovo, Oppio, Zaffarano, Ooglio di papavero; un poco d'ogni sorte. Prendete delle suddette cose, quante si giudicheranno a proposito per fare un cataplasmo, mischiatele bene assieme, e fatele cuocere un poco, fino che li rossi d'ovo vi pajano mezzo cotti, e poneteli sopra il male.

Per gli Asmatici. Essendo l' Asma una difficoltà di respiro, che proviene da flussione di materia pituitosa, la quale esce dal Cervello; perciò la cavata di sangue, replicata molte volte dal braccio è buonissima, come anche li Cristieri composti di cose un poco agre, lo spirito di Iabacco preso in un bicchiero d' Idromele da tre gocce sino a dodici è maraviglioso.

Altro per gli Asmatici. Prendi foglie d' Isopo, Scabiosa, Melissa, Edera terrestre, Fiori di Salvia, ò di Lilio convalli, per porzioni eguali. Fate infondere il tutto in vino bianco, aggiungendo ad ogni due bicchieri, ò ad ogni onca 8. di questa infusione, due once d' Aquavita con alquanto di miele, e ne daretè un cocchiaro per volta all' Infermo, replicandolo fra il giorno, e se vi aggiungerete una goccia di Spirito di Zolfo, sarà meglio. Pigliate due, ò tre fichi secchi, faceli

182
RIMEDII PER MALI
Stemprare nell' Acquavita, mangiateli a digiuno la mattina,
e replicate.

Regola di vivere per gli Asmatici. Si devono nudrire di
carni di buon succo, di facile digestione, fuggire le vivande
grossolane, e quelle che possono generare molte flemme, e
ventosità, bere poco vino, e guardarsi dalle nebbie, e luoghi
paludosi.

Complessione de' Biliosi, o Collerici. Hanno il corpo magro,
la pelle ruvida, al tatto pelosa, e calda: hanno le vene, ed ar-
terie grosse, il polso forte, e sollevato, il colore gialliccio,
pallido, o bruno, li peli rossi, o neri, lo spirito vivace, sottile
svegliato, e precipitoso; odiono la pigrizia, nel giudizio sono
leggieri, variabili, incostanti, volubili nel coraggio marziale,
agili di corpo, e di spirito, nel parlare pronti, s'adirano in
tutte le loro operazioni, ma poi adirati, presto si quietano, ac-
tivi nel camminare, arroganti, presuntuosi, audaci, ambiziosi,
vantatori, ciarlatori, su: bi, maligni, vendicativi, querelosi, pro-
dighi, temerarii, ed indiscreti, ridono volentieri, ma non senza
causa, altrimenti ripigliano il serio: inclinano più lo bere, e
vigilare, che al mangiare, e dormire: i loro sogni sono tutti di
fuoco, fette, tuoni, liti, e Battaglie; le loro vrine, ed escrementi
gendono al color giallo, e siccome il loro temperamento cal-
do, e secco, così è necessario, che osservino una regola di vi-
vere al loro temperamento contraria, cioè refrigerante, ed
umettante.

Regola di vivere de' Biliosi, e Collerici. La loro ordinaria
Abitazione deve essere in luogo freddo, ed umido, ritirata da
raggi del Sole, per respirarvi l'aria contraria al loro tempe-
ramento. Le loro vivande ordinarie, devono essere carne di
vitello, capretto, agnello, polli, o simili tutte refrigeranti, e de-
vonosi guardare dalle calde, dalle salate aromatizzate, siccome
dall'erbe calde, come sono agli, cipolle, porri, artichocchii
felleri, prassemolli, ed altri simili. Possono mangiare in in-
salate, ovvero in altro modo erbe refrigeranti, come sono la-
zuche, porcellane acetose, cicoree, boraggini; così anche posso-
no mangiare frutta cotte, o crude, orgio mondo, prugne, e me-
loni cucumeri, il tutto però con mediocrità; devono con
dire le vivande così lesse come arrostate col succo di naranzi,
limoni, agresta, mele granate, o simili: e perchè questi tali sono
rari di cute, onde perdono per la loro traspirazione molta so-
stanza, è necessario, che mangino tre, o quattro volte il gior-
no, e che non digiunino, se non li digiuni comandati dalla

S. Madre Chiesa potendo, e se nõ prèdino la dovuta licenza, perche il digiuno è molto contrario a la loro sanità. Il vino lo devono bere temperato, e farebbe ottima cosa, se continuamente l'acqua sola bevessero. Procurino d'essercitarsi il giorno in qualche cosa, che non ricerchi gran fatica, nè che occupi molto lo spirito, reprimino al più che potranno l'ira, che per ordinario gli accende, cerchino di ben riposare la notte, perche il sonno essendo umettante, e loro buono farebbero per essi di gra. d'utile li bagni di acqua dolce per temperare l'acrimonia del cuore, che genera in essi molto escrementi uliginosi, il che li deve obligare, e tenere il ventre libero, più che potranno; il farsi levar sangue mediocrementè non è loro nocivo, particolarmente quando la bile è mischiata col sangue, ma devono avvertire di non passare la mediocrità; da' purganti dolci sentiranno giovamento, ma da' Violenti il contrario.

Bocca. Per le ulcere della bocca, pigliate la radice del cinque foglio fatela cuocere nel vino fino alla confirmazione della terza parte, poi di questa decozione lavatevi ben bene la bocca; le foglie di Buglosa, ò di piantagine applicate sopra le ulcere, ò cancri sono bonissime, ed il succo ancora è migliore; le Cipolle mągiate cude col pane, per tali ulcere sono buone.

Contro la ulcere. Pigliate la Salviaviva, volgarmente detta, Adianto bianco, che è una picciola erba, che cresce ne' muri, e pietre, che somiglia all'aruta de' Giardini, ponetela in infusione nell'acqua per spazio di una notte, lavatevi di quest'acqua la bocca due, o trè volte, e sarete totalmente guarito.

Per le ulcere della Bocca de' fanciulli. Pigliate foglie di prugno, pistatele in un mortaro, cavatene il succo, e mischiatelo con un poco di latte di Donna, o d'altro, e lavate la bocca del fanciullo. Overo pigliate fiori di Viole, fateli cuocere nell'acqua; pigliate di questa decozione mischiatela col mele, e lavate la bocca del fanciullo, overo fregate bene l'ulcera col succo dell'erba mille fogli.

Per le ulcere della Bocca con escrescenza di carne. Pigliate polvere di noci di galla, e ponetela sopra le ulcere.

Per male della Bocca accidentale. Pigliate foglie di edera terrestre, fatela cuocere in vino, o acqua, e con questa decozione gargarizzatevi.

Per li cancri della Bocca. Pigliate foglie, e fiori di Matri-selva un pugno, Pimpinella un pugno, Piantagine dalle foglie conde un pugno, Alumme di Rocca per la grossezza di un rosso d'ovo, Acqua di fontana quanto bisogna. Fate

cuocere le sudette cose in una pignata di terra nuova con l'acqua di fontana, e gargarizzate la bocca con detta decozione. Quando il palato è scorticato, pigliate foglie di lingua cervina, fatele distillare, e lavatevi di tempo in tempo la bocca di quest'acqua distillata. Overo pigliate foglie di Cicorea, (tanto dell'uno, quanto dell'altre) foglie di piantagine, foglie di aruta, un cocchiario di mele, Acqua di fontana quanto basta. Fate bollire in una pignata, o altro vaso con l'acqua di fontana le sudette foglie per lo spazio d'un quarto d'ora, poi aggiungetevi il mele, levate il tutto dal fuoco, e gargarizzate con questa Decozione la bocca, e fregatene il cancro, ed il medesimo farete con le foglie, che avrete fatto cuocere.

Per il puzzone di Bocca, precedente da umori corrotti dello stomaco. Lavatevi spesso la bocca, particolarmente ogni mattina, con acqua fresca, ed un poco di aceto mischiato insieme, overo con vino, in cui siano bolliti dentro anisi, e garofali, overo masticate spesso del mastice.

Per il medesimo soggetto, particolarmente quando il fetore proviene dalle gengive. Fate cuocere dentro del vino l'Absinzio con scorze di limone, conservate questo vino in un fiasco, bevetene, e gargarizzatevi ogni mattina, come anco dopo il pasto. La radice di Brionia, masticata di tempo in tempo è buona.

Per il Bubone pestilenziale. Quando il Bubone si farà conoscere, bisogna applicarvi sopra lievito vecchio, overo una cipolla ben cotta sotto le ceneri, o parimente acetosa cotta sotto le ceneri con fogna di porco, overo pane caldo imbevuto nell'Acquavita, o porli sopra ventosa per attraherlo. La principal cosa è di procurare l'uscita della materia del Bubone: onde sarà necessario d'aprirlo con la lancetta, quando si conosce, che sia difficile la suppurazione senza tentare altro con Cataplasmi, o altri superativi, poiche perdendo il tempo con queste cose, la materia potrebbe rientrare, e seguirne la morte, così dopo d'aver'aperto il Bubone, si farà il digestivo, per superare, nettare, ed addolcire il taglio.

Altro contro il Carbone. Pigliate Buttiro fresco, (quanto voi volete) Rosi d'Ovo, e Farina. Mischiate bene il tutto insieme, facendone Empiastro, ed applicate sul Carbone, o Bubone, ma prima d'applicarlo fregarete dolcemente l'estremità di detto con Hulegiaciale, ed ogni volta, che mutarete il Cataplasmo, cioè mattina, e sera, sino che sarà alla suppurazione: e se stentasse a supurare, lo farete mondificare, a cicatrizzare

INTERNI, ED ESTERNI. 226

nella maniera detta di sopra del Bubone, e se il calore del Carbone fosse sì grande, che cagionasse infiammazione alla parti vicine con gran dolore, per all'ora gli farete il Cataplasmo.

Per li Cancri, che siano in qualsivoglia parte del Corpo. Pigliate fiori, e gambi di Pastinaca silvestre, li quali fiori sono bianchi, e molto piccioli, pistateli, e fatene impiastro, applicandoli sopra il male sera, e mattina. Overo pigliate Diopasma, dissolvetele in succo di Plantagine, fregatene il Cancro nõ per anco aperto, che poi quando fosse, bisogna avere dell'acqua di Fraole, o acqua di Cerfoglio, e fregatene il Cancro.

Per il Colico Ventoso. Li dolori colici provengono alle volte da crudità di stomaco, da umori flemmatici, da disordini, da oziosità, e da cattivo nutrimento, per ordinario ve ne sono di tre sorti, cioè nefritico orinale, bilioso, e ventoso, si conosce colico ventoso quando il dolore cangia luogo, e che si sente rumore nel ventre, e gran dolore. Pigliate Malva, (un manipolo) Biera, Rumici, Maggiorana, (mezzo manip.) Ruta, Alloro, Camomilla. Anisi, (oncia una a sorte) Comino, Cassia, Teriaca mezz'oncia, Ooglio di Ruta, o Camill. oncie. Fate bollire tutte le sudette Droghe nell'acqua, eccetuatane la Teriaca, l'oglio, e Cassia: bollite, che faranno pigliate oncie sedici di questa Decozione, e vi dissolverete la Cassia, la Teriaca, e l'Ooglio, e ne farete un Cistiero all'Infermo, avvertendo di farlo lungo tempo, doppo che averà mangiato, o pure farli un Cistiero d'oglio di lino, o di seme di canepa caldo, il lavativo fatto con quest'oglio è ottimo per tutte le sorti di dolor di ventre.

Altro per la colica ventosa, e per ogni sorte di dolor Colico. Pigliate Anisi, Finocchio, Comino, Polipodio, Seme di Zaffarano si vestre. (mezz'oncia d'ogni sorte) Turbit, Sena, Agarico. (drama una per sorte) Fiori di Camomilla, un manipolo. Ooglio di Anisi, Ooglio di Camomilla, (tre oncie per sorte) Rossi d'ovo due, o tre. Pigliate un Gallo il piu vecchio, che potiate trovare, appiccatele per li piedi in luogo, che lo potiate battere con una verga, e battele per lungo tempo, dopoi tagliateli il collo, e pelatelo, levateli gl'interiori poneteli nel ventre tutte le sud. Droghe, eccetuatane gli ogli, e li rossi d'ovo, cuciteli il ventre, acciò non eschino fuori, e fatelo cuocere in quantità d'acqua sufficiente, sino che le ossa siano separate dalla carne, prendete una libra di questa decozione, e dissolvetele con gli detti ogli, e rossi d'ovo, e

fatene un eristiero all' infermo , e questo non solo è buono per li dolori colici venosi, ma per ogni sorte di dolore colico.

Collica Renale. Si conosce il colico renale , ò nefritico , quando sembra all' Infermo sentire pungerli le Reni , o mal di cuore, che vomita , o che Stitico , sentendosi gran dolore alla Schiena, quando hà difficoltà d' orina, e che questa nel principio è chiara, e bianca, come acqua di fontana poi al fine torbida, depone del fondo del vaso sabbia rossa. Pigliate Radice di Malvavischio due oncie , foglie di Malva, Malvavischio, Viole, Bieta , (un manipolo per sorte) Fiori di Camomilla, Meliloto , Seme di Meloni mezz'oncia, Cassia un'oncia, Anisi mezz'oncia, Semola di frumento un manipolo, Zucchero grosso un'oncia, Ooglio violato due oncie , Ooglio di Gigli un'oncia. Fate cuocere le sudette cose in un Caldaroncello, o in altro, eccettuato l'oglio, la Cassia ed il Zucchero , li quali stemprate poi in una libra di questa decozione, e farete un lavativo all'Infermo.

Collo. Per quietare il dolore della Collorola del Collo: Pigliate Noci di Galla , (d'eguale porzione) Seme di Lino. Pestate il tutto assieme, ed applicatele sopra il male.

Per le Glandole del Collo. Pigliate Parietaria, pestatela per cavarne il Succo, gargarizzatevi con questo Succo, e fregatene le glandole .

Per l'Erisipela. L' Erisipilla è una tumescenza assai rossa , ed il dolore è cagionato da umore biloso , al quale è necessaria la cavata di sangue al principio , come anche purgar l' Infermo con ispecifici remedii, e rinfrescanti, ed atti ad evacuare l'umore biloso , come sarebbe l' Elettuario di Suco di Rose , acqua di Taimandi , buoni brodi , e bere un poco d' Olicrate, o latte chiaro.

Per l'Erisipela inveterata e difficile a sanarsi. Pigliate foglie di Jusquiamo , (un manipolo) di Cicuta . Farete cuocere quest' erbe dentro un poco d'acqua , e fatene decozioni , con cui fomentarete l'Erisipela; ovvero pigliate latte tepido, e fate il simile, avvertendo, che è necessario, quando faranno guarite, pigliare un purgante.

Regola di vivere per quelli che sono soggetti all'Erisipela. Devono questi osservare una regola di vivere, che rinfreschi, ed umedi, respirare l'aria ben fresca, e fuggire i luoghi caldi, essendoli molto contrarii : tenere la Camera fresca, dove abitano, gettandovi foglie di vite, di rose, viole, salice , ed altri di simili specie, astenendosi da cibi, ed alimenti caldi, grassi

INTERNI, ED ESTERNI. 197

untuosi, dolci, e piccanti da vino, e la tecchia non userà altro, che latuche, porcellane, orzo mondo, riso, zucchero, ed altre cose refrigeranti, devono tenere libero il ventre, dormire, e vegliare moderatamente, ed esser casto.

Per aprire l'Emorroidi, e farne uscire gli escrementi. Pigliate Cipolle, pestatele in un mortaro: ponetevi un poco d'oglio, e fate di questa composizione un suppositorio. Overo pigliate Suco di Radice di Acoto, e fomentate le parti: pure prendete le foglie di Fico, o di Gariofilata, ammaccatele un poco, ed applicatele sopra l'Emorroidi. Overanche pigliate la Parietaria, infrangetela, macinatela con un poco di Sale, e fatene un cataplasmo, mettendolo sopra l'Emorroidi.

Per fermare il flusso dell'Emorroidi. Fate distare un poco d'Aloe nel vino dolce, ed umettate l'Emorroidi.

Per farle usare. Pigliate l'Anacardi, poneteli in un scaldatore pieno di fuoco, rovesciate una tedia, e sedendovi sopra, riceverete tutto il fumo.

Per l'Emorroidi, che non colano, dette cieche. Pigliate erba di mille fogli, pestatela in un mortaro con un poco di Sale, facendone un Cataplasmo, ed applicandolo sopra il male, e cambiatelo di tre, in tre ore.

Regola di vivere per quelli, che patiscono Emorroidi. Devono astenersi da carne di Bue, Uccelli di Valle, dalle Cervella di qualsivoglia animale, Carni salate, e cose simili, formaggio vecchio, pane mal cotto, e generalmente da tutte le cose acerbe, dall'aceto, dalla fava, ed ogni sorte di legume, dateli pesci grossi, Cavoli rossi, e da tutto quello, che può generar sangue crasso, melanconico, ed abbruggiato, e particolarmente quando si è soggetto a simili mali, non bisogna mangiar Carne, nè porre Aloe nelle medicine.

Per fermare il Sangue del naso, e delle ferite, benchè fosse tagliata l'Arteria. Si trovano certe palle, chiamate Vesse di Lupo, prendete di quella polvere, che vi è dentro, mettetela nel naso, come anche sopra le piaghe con questa differenza, che bisogna metterne più sopra queste, che sopra quello posto avest della pelle, particolarmente di quella della gamba, o coda, nè portete sopra la piaga; e se quella non ferma subito il sangue, converrà aggiungervi ancora della detta polvere.

Per la Febbre Terzana, e Quartana. Pigliate Succo di Ortica rossa 4. cocchiari, Birra della migliore otto cocchiari. Mischiate bene il tutto insieme, fatelo riscaldare, e così caldo, lo darete a bere all'Infermo, subito che incomincia a sentire la

prima emozione, che arriva per l'ordinario un'ora avanti l'accessio, fatelo mettere in letto ben scaldato, quando l'avrà preso; o avanti di prenderlo, copritelo bene, ed indi mettegli sotto le asole, e sotto le piante de' piedi zucco, o altro piene d'acqua calda più che potrà soffrire, per eccitarli il sudore, perche questa è la cura infallibile della Febre terzana, e quartana. Avvertasi però, che per un picciolo fanciullo non vi si deve dare di questo rimedio una dose sì grande, come ad un' uomo, ma darne a ciascun più, o meno secondo le sue forze.

Per le feбри intermittenti. Pigliate foglie di Salvia, d'Absinzio, di Celidonia, (un pugno per sorte) di Rosmarino, di Finocchio, di Artemisia, e Vino bianco, oncie 44. in circa. Ponete il tutto in infusione in una pignata con il vino per spazio di ventiquattr'ore, dopo ponetela in un lambico di vetro, e fatela distillare; di tal distillazione ne darete all'Infermo un poco, prima dell'accessione tre, o quatt'once, facendolo dopoi camminare quanto puole, questo rimedio fa vomitare senza pena, e fa un'effetto maraviglioso. Se non cessa la Febre con la prima presa, voi replicate la seconda, e rare volte ritornerà la terza.

Per le Feбри con Peccchie per guardarsene. Pigliate Cardo benedetto, Foglie di Scabiola, (un manipolo per sorte) Erba Vimarìa, Tritoglio Acetosò, Acqua di fontana 32. oncie, Spirito di Vitriolo, 4. goccie, Zucchero, o Sciropo di limoni, due oncie. Fate cuocere il tutto (eccettuatene lo spirito di Vitriolo, ed il Zucchero, o Sciropo di Limone) nell'acqua di fontana: pigliate tre oncie di questa decozione, aggiungete dove le quattro gocce del detto Spirito, e le due oncie di Zucchero, o del detto Sciropo di Limoni, e date da bere all'Ammalato, e reiterare più volte: fateli ancora della Prilana con la Radice di Scorzonera, e de' frutti di crespini, e glie la darete per sua bevanda ordinaria.

Modo di preparare la China China per tutte le Feбри;
Stampato per ordine del Rè di Francia per sollievo de' Poveri.
 Perche la maggior parte de' Poveri può regolarmente servirsi della China China si usa nel vino, e preparata; perciò si noterà qui una maniera molto commoda di darla, essendosene fatta esperienza in una gran quantità d'Infermi, che sono rimasti perfettamente guariti senza ricadute, e senza che sia restata loro alcuna incommodità ed eccovi il modo di usarla. Per la Febre terzana doppia, terzana quartana, quartana doppia, e feбри continue, i di cui raddoppiamenti sono 1
 volta

volta contraleguati , dopo aver cavato sangue una , o due volte, secondo la grandezza della malatia, il temperamento , e le forze dell'ammalato , se gli daranno. due dramme di China China in polvere sottilissima, ed in bolo, da che l'accesso comincia a farsi sentire , ed un buon mezzo bicchiero di vino rosso, di sopra più converrà poi stare tre ore senza bers dopo aver preso questo bolo : nel restante dell' accesso potrà bere dell'acqua battuta con pane , ovvero della Pitifana , ed al fine dell' accesso prenderà nutrimento . La mattina seguente prenderà una dramma di China China in bolo a digiuno, ed un mezzo bicchiero di vino di sopra più, due ore doppo mangiare , e continuerà otto , o dieci giorni di seguito a darne una dramma ogni mattina a digiuno nella maniera, che abbiamo detto, e per la febre quartana doppia, e tripla se ne darà per dieci, o dodici giorni. Doppo questo si lascerà l'ammalato in riposo per otto giorni senz' alcun rimedio , doppo de' quali si darà ancora per otto mattine di seguito una dramma di China China in bolo ogni mattina con del vino conforme s'è detto di sopra. Si lascerà otto giorni ancora seguitamente l'Ammalato in riposo senza alcun rimedio , e doppo questi otto giorni, se gli darà ancora per la continuazione d'altri otto giorni una dramma di China China in bolo ogni mattina, osservando le medesime cose, che si sono già dette, e si guarderà di non mangiar frutti crudi , delle insalate , de' lacteccini, nè delle cose agre, durando tutto quel tempo. E' necessario osservare, che la China China sia in polvere molto sottile, e fare il bolo con Sciropi di Capillaria , o di Cotogni, o d'Armoniaco, o di Papavero campestie, o altro simil Sciroppo, che si avrà , ed il medesimo con mele squagliato con un poco di vino per farve un Sciroppo , s' involupperà questo bolo in un poco d'Ostia, per prenderlo più commodamente . Che se incontrerà in Infermi , che non possino inghiottirlo involupato nell'ostia, in tal caso si faccia squagliare dentro un picciol bicchiero di vino, e prenderlo, guardando bene d'inghiottire tutta la polvere. S' impiega per tutto questo tre oncie , o qualche dramma di China China , e cinque Settimane di tempo, cioè tre Settimane nel prendere la China China, e due nel far le pause già dette. Se la febre fosse stata violente , ed avesse durato qualche tempo, e che fosse nell'Autunno, e nell' Inverno, ovvero che la febre fosse quartana doppia , o tripla quartana , sarebbe necessario d'aggiungere una quarta per Settimana di China China, ed in questo caso s'impiegarebbe-

o quattr'oncie, e qualche dramma di China China, e sette Settimane di tempo, durante le quali gli ammalati potranno travagliare, ed attendere a' loro affari, per quel tanto permetteressero le loro forze. Notasi, che una dramma, un grosso, ed il peso d'uno scudo d'oro sono la medesima cosa.

Rispetto nella purga, eccovi qui tutto ciò, che convien'osservare. Se uno non si è purgato avanti prendere la China China, si dovrà purgare nel mezzo della seconda Settimana, che la prenda con 8. o dieci grani di Diagridio, ed altrettanto Reobarbaro in un bolo di una dramma di China China, ovvero con 20. grani di Sena in polvere, altrettanto di Scialappa, e dieci grani di Reobarbaro nel medesimo bolo di una dramma di China China, ovvero con una dramma di Reobarbaro, ed una dramma di China China, caso che l' Ammalato avesse nausea, questo bolo purgativo si prende la mattina, ed un brodo due ore dopo.

Per qualsivoglia sorte di piaghe nelle Gamoe. Pigliate le foglie dell'erba, di cui si fa il Tabacco, quante vi piace, dell'oglio d'Olivo a proporzione, della Cera nuova un poco, poi fate cuocere queste folie in una mescola, o pignata; e corte, che saranno, vi ponerete la Cera tagliata in piccioli pezzetti, e la farete bollire sino, che sia venuta a consistenza d'unguento, del quale farete un'empiaastro, ponendolo sopra il male, e mutandolo ogni giorno. Questo Unguento si conserva per lungo tempo dentro un vaso.

Per la Giallezza, o sia Isterizia. Si trovano trè sorti di color giallo, l' una delle quali procede da quantità di bile gialla, che si diffonde per tutte l' estremità, e circonferenza del corpo: l'altro procede dalla Milza, che si chiama giallezza nera: e l'altra proviene dalle ostruzioni del fegato, alle quali soggiaciono le Zitelle, e si chiama color pallido, che è quasi color giallo verdeggiante. Pigliate Erba Celidonia, un manip. Radici di Petrosimolo tre, o quattro, di Cicorea selvaggia due, o trè, di Finocchio due, Vichio di Spino bianco un pugno. Pigliate una Polastra, che abbia le zampe gialle: pelaccia, e vuotatela poneteli nel ventre tutte le sopradette cose, e fatela cuocere in sufficiente quantità d'acqua, sino che sarà consumata la metà, colate questo brodo per una pezza netta, e datene da bere all'Infermo circa una piccola scudella ogni mattina per trè, o quattro giorni seguiti, e se vi mischierete un poco di zucchero, sarà migliore, e poi conservate questo brodo in una pignata di terra ben serrata. Dateli per qual:

INTERNI; ED ESTERNI. 301

qualche tempo nel vino bianco al peso d'un scudo d'oro dello sterco di pollo bianco, ovvero d'Oca malchio, dopo averlo fatto seccare, e polverizare. Overo pigliate l'acqua di Romolaccio, ovvero la decozione di Marubbio, o Prassio bianco, fatta con vino parimente bianco, ovvero la decozione di Ceci neri, e radici d'Asparago in circa quattr' oncie d'una di queste cose, qual più vi piacerà, e datene per bevanda all'Infermo ogni mattina per cinque giorni trè ore avanti il cibo. Over'anche pigliate li Vermi terrestri, lavateli nel vino bianco, fateli seccare, e polverizate, dando all'ammalato di questa polvere un piccolo cocchiario parimente nel vino bianco per trè, o quattro mattine seguite: o pure dateli per sei, o otto giorni la mattina trè detti di traverso in un bicchiero della decozione pipelofella, o sia Orecchio di Topo, o Gapel Venere, o Argentina.

Per l' Idropisia. L'Idropisia è una malattia acquosa, generata nel ventre inferiore da materia ferrosa, e ventosa, che procede dal fegato, e dalla Milza, e ve ne sono di trè sorti, cioè l'Ascite, la timpanite, e l'anafarea: Si conosce la prima dalla magrezza delle parti superiori del corpo, e dalla gonfiatura del ventre inferiore, sentendosi al tutto nelli fianchi un rumore, come se si toccasse un'utrio pieno d'acqua, la quale proviene da serosità, ed umore acquoso del sangue. Li segni della timpanite sono li medesimi della prima, solo vi è di più, che'l suono renduto dalla mano, che percuote il ventre dell' Inferno è simile allo strepito d'un Tamburro, ed altri segni di rumori ventosi, dov'essa deriva. L' Anafarea si conosce da rumori universali in tutto il corpo; e quando si sprema le Carne con le dita, vi resta la di loro impressione con altri segni di tumore pituitoso, da dove essa deriva, ed il ventre non è sì gonfio, come nell'altre due. Quella Idropisia che sopravviene la febre acuta, è molto pericolosa, e difficile da guarire, come anche quella, che sopraggiunge alle persone di complessione calda, e secca; eccovi dunque li remedia proprii per tutte queste sorti d'Idropisia.

Per far uscire l'Acque degli Idropici. Pigliate due dramme di Seme di Ebola, fatelo seccare, e riducetelo in polvere, indi ponetelo in infusione in un bicchiero di vino bianco per spazio di una notte, datelo la mattina seguente da bere all' Ammalato, dopo averlo ben mescolato; e due ore dopo una tazza di brodo; come altre due ore dopo due cocchiari d'oglio d'Oliya; così se ne stia in Casa tutto quel giorno, reple

candolo trè volte, interponendo lo spazio di quattro giorni per ciascuna presa, e se si farà fare qualche lavativo ogni sera, avanti di pigliare il rimedio, sarà maggiore effetto.

Per l'Indigestione. Pigliate Menta, (4. manipoli) Cardo Santo, Angelica un manip. Assenzio due manip. Latte fresco q. b. Pestate un poco le sud. Droghe, ponetele in un lambicco, versatevi sopra del latte, di modo che resti il tutto coperto, fatelo distillare, come si fa l'acqua rosa, rimovendolo qualche volta con un bastone; Conservarete questo liquore in qualche ampolla, e servitevene al bisogno; pigliatene un piccolo bicchiero per ciascuna volta dopo il pasto; e volendola rendere alquanto più dolce, aggiungetevi un poco di Zucchero.

Per far perdere il Latte alle Donne. Pigliate del Butiro, e fatelo distare: lo che fatto, levatelo dal fuoco, e vi ponerete dentro dello Spirito di Vino mischiandolo ben e assieme, formandone unguento, del quale ungerete le mammelle, ponendovi sopra carta azzurra; e quando sarà asciutta, replicarete l'unzione, continuando fino alla perdita del latte, che sarà in breve tempo.

Per crescere il latte alle Donne. Pigliate il Seme di Finocchio, fatelo bollire in acqua d'Orgio, ovvero semola di frumento, date di questa decozione spesse volte alla nutrice da bere calda nell'Inverno, e fredda l'Estate, facendo, che si astenghi dal vino, ed altri liquori caldi, speciarie, e carni salate, e simili, come contrarii al latte.

Per il male Caduso. Pigliate dell' Agli, pestateli per cavarne il succo, e bevetelo; ovvero mangiarete spesse volte la Ruta, presa in bevanda è buonissima. Oveo pigliate la Radice di piede di Gallo, che s'assomiglia alla Tartufola, legatela sopra il capo di chi patisce il detto male con filo rosso nel calare della Luna, e che il Sole sia in segno di tropo, ovvero di Scorpione nel primo grado, e guarirà in poco tempo.

Per li Membri attratti. Pigliate Salvia, Timo, Rosmarino, (parti eguali) Maggiorana, Origano, Calamenta, Serpillo, Ebolo. Pestate bene il tutto, e ponetelo in una pignatta ben luttata, quale metterete in un forno, doppo levato il pane lasciategliela fino al giorno venturo, e troverete nel fondo della pignatta una specie d'unguento, del quale fregarete le parti affette, avvertendo di lasciarvi una certa acqua, che viene sopra il detto unguento, perche lo conserva fresco.

Per il furore del Naso. Pigliate Suco di Ruta (quanto vorrete)

tere) *U* Mentha, Canne la un poco, chiodi di Garofalo un poco. Ponete il tutto assieme in un vaso proprio, fatelo bollire un poco, poi levatelo dal fuoco, e colatelo per un panno di lino, conservando questo liquore, per servirvene al bisogno, e mettersene ogni mattina nel naso.

Per la Sordità. La Sordità procede alle volte da flemma, la quale inveterata, diventa incurabile, e perciò si deve rimediare al principio del rumore, e tintinnamento d' orecchio. Pigliarete dunque le bacche di Lauro, polverizzatele, e fatele bollire in una mescola con oglio di gigli, e caldo ne ponerete un poco nell' orecchio: doppo che avrete ciò fatto, comandarete all' Infermo, che se ne dorma sopra l' orecchio sano.

Per il dolore, e sordità d' Orecchio. Pigliate Oglio rosato quanto vorrete, ed Aceto a proporzione. Quassate bene il tutto assieme, facendone distillare qualche goccia nell' orecchio; dopoi pigliate Camomilla, e Meliloto, empitene un sacchetto, e ponetelo sopra l' orecchie, se vi fanno male. Prendete delle foglie di Cucumero Selvaggio, pistatele per spremere il Succo, ponendovi seco un poco d' aceto, e mischiando bene insieme, distillatene qualche goccia dentro l' orecchio, curando col bambagio. Overo pigliate delle foglie verdi di Noci, pestatele bene, e mischiatele con un poco d' aceto, applicandolo sopra l' orecchie. Pigliate dell' Aglio, pestateli bene, prendete il Succo, e mischiatelo con un poco di grasso d' Oca, e ponetelo nell' orecchio: il Zafarano applicato sopra l' orecchio è buonissimo.

Altro per il dolore, e per la Sordità inveterata dell' Orecchio. Pigliate il Succo di Marrubio bianco, incorporatelo con Miele, e distillatene nell' orecchio; Il Succo delle foglie d' Edera nell' orecchio infuso è ottimo.

Per le infiammazioni, e postume dell' orecchio. Pigliate delle foglie d' Ortica, pestatele un poco in un mortaro con Sale, ed applicatelo sopra,

Per lo strepito, e buctinamento d' Orecchio. Pigliate l' acqua di Finocchio, datene da bere all' Infermo tre oncie, due ore avanti il cibo per spazio di quattro, o cinque giorni, passati li quali, gli farete prendere delle pillole Cocchie, o fetide, e doppo fateli il rimedio, che siegue. Pigliate Oglio di Rura, (parti eguali) di Spico, o Castore, Succo di Porri. Mescolate il tutto insieme, fatene una tatta propria per metterla nell' orecchio, imbevetela in questo liquore, ed in unguatela dentro la parte. Overo pigliate Radici quanto vi piace,
Oglio

Oglio di Amandole dolci, o amare q. b. Colloquintida, e Vino bianco, q. b. Levate le foglie alle Radici, qual'è bestarete, e spremere il Succo, mescolandolo con l' altre Droghe ciò fatto, fate distillare nell' orecchio, turandolo bene con bambagio; Il Succo d' Espolla, distillato nell' orecchio buono.

Per il tintinnamento dell' Orecchio. Questo tintinnamento d' orecchio procede alle volte da vento, che vi è dentro; per guarire dunque questo male, pigliate un poco d' Aloe, in un poco di vino bianco caldo, distillandone qualche goccia nell' orecchio, turandolo col Bambagio. Si prende ancora l' Euforbio in polvere, in forma di Tabacco per eccitare lo steruore.

Contro il dolor di Capo proveniente dal Sangue. Contro questo male originato dalla colera, o dalla flemma, o dalla melanconia, o da ventosità; ed alle volte dal calore del Sole, o dalla rigidità dell' Aria: si flebotomizi l' Infermo dalla vena del capo dal lato dove è maggiore il dolore, poi vi si applichi sopra Oglio Rotato, aceto, & acqua Rosa; o pure un Sacchetto di rose infuse nella sua acqua avvertendo, che tanto ne' dolori di Capo come nell' altre malattie, se l' Infermo farà stitico di corpo, è necessario farli un lavativo con tre oncie di miele rosato, & un quarto d' oncia di Cristallo minerale, per procurare a lubricità del ventre, altrimenti tutti li rimedij sono inutili, e non fanno alcun' effetto.

Per il Male degl' occhi. Procede il male degl' occhi da diverse cose. Si conoisce, che procede dal sangue quando le vene appariscono nere, gli occhi sono rossi, ed enfiati, lo che essendo, si dopo cavar sangue dalla Vena della Testa. Si conoisce, che procede dalla Bile, quando il Paziente sente punture, e dolori acuti, o che non vi si vede punto, conforme per l' avanti alcuna flussione, ovvero vedesi l' occhio giallo, e ciò occorrendo, devesi adoprare il rimedio posto qui avanti del male di Capo cagionato dalla Bile. Si conoisce, che procede da flemma, quando l' Infermo sente gravezza grande ag' occhi, con grande abbondanza di flussione, o acque, che stillano da medesima, che in tal caso poi si può servire del rimedio descritto del male di capo generato da flemma, portato medesimamente di sopra.

I L L I N E

e
ta-
he
on
o
to
per
un
ell'
ore
lex:

uo:
me:
, o
ve:
p-
un
to
fa-
cio
le,
no:
Mi
e-
fa
o-
us
per
id
tel
le
in
is
e-
is

347

3/

1/

347

3/

1/

